

*Edoardo Puglielli*

vai all'indice

# ABRUZZO ROSSO E NERO



*Centro Studi Libertari*  
*Camillo Di Sciuillo*

*edizioni  
del  
Centro Studi Libertari  
Camillo Di Sciullo  
Chieti 2003*

La riproduzione totale o parziale è permessa  
a tutti sotto la condizione della fedeltà  
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo  
casella postale 86  
66100 Chieti

*Edoardo Puglielli*

**ABRUZZO  
ROSSO E NERO**



*Centro Studi Libertari*  
*Camillo Di Sciullo*

## Prefazione

L'interesse del mondo accademico e non per la storia del movimento anarchico in Italia sembra attraversare da qualche lustro una stagione particolarmente feconda. Dopo un lungo periodo di ostracismo e di strapotere della storiografia liberale e marxista, con alcuni lodevoli studi in controtendenza come quelli di Santarelli o di Masini, è toccato a studiosi di area libertaria riportare alla luce quella che è stata giustamente definita "la storia dimenticata". La storia di un movimento che, nato in Italia con Bakunin ed i primi gruppi di internazionalisti nella seconda metà dell'ottocento ha attraversato, con alterne fortune, tutte le vicende nazionali, parte attivissima seppur minoritaria del più vasto movimento operaio e contadino di cui ha spesso condiviso vittorie e sconfitte.

Se però diamo uno sguardo alla situazione nella nostra regione, bisogna ammettere che il panorama a riguardo non è di certo esaltante. A parte alcune biografie di anarchici abruzzesi famosi come Postiglione, Tresca, Di Sciullo e Virgilia D'Andrea e qualche sporadico articolo sulla rivista dell'Istituto Storico per la Resistenza e la Storia Contemporanea risalenti per lo più agli anni ottanta, gli studi sul movimento anarchico in Abruzzo sono veramente pochi e piuttosto recenti; essi compaiono infatti nella seconda metà degli anni novanta. Mi riferisco in particolare al nostro *La presenza anarchica nell'aquilano* ed a quello di Maria Lucia Calice *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*.

Ben venga quindi lo studio di Edoardo Puglielli che aggiunge una tessera preziosa alla ricostruzione della "storia dimenticata" nella nostra regione. Partendo dai lavori esistenti, con una indagine accurata delle fonti d'archivio, delle notizie fornite dalla stampa di area socialista, ma soprattutto degli inediti materiali scritti ed iconografici provenienti da archivi privati, egli ricostruisce con pazienza certosina la fitta trama di relazioni che, dai primi anni del novecento

fino all'inizio del ventennio fascista, unisce saldamente individualità e gruppi anarchici in Abruzzo. Ne evidenzia gli stretti legami con i socialisti massimalisti, con l'ala del Partito Socialista che, dopo la scissione di Livorno, dà vita al PCdI, e con le Camere del Lavoro che nascono a L'Aquila e in provincia. Mette altresì in risalto i contatti degli anarchici abruzzesi con quelli di Ancona e Roma, molto attivi in quel periodo, e con personalità note a livello internazionale come Gori e Malatesta. Si sofferma infine su alcune figure di una certa levatura cercando di metterne a fuoco il contributo che essi hanno dato allo sviluppo nella nostra regione dell'"Ideale", com'era allora chiamato il pensiero anarchico. Il quadro che emerge dal lavoro di Puglielli è quello di un movimento certamente poco numeroso che tuttavia, pur non dotato di una organizzazione di partito tradizionalmente intesa, per sua scelta cosciente, è capace di compattarsi per sostenere e radicalizzare le lotte di emancipazione del movimento operaio e contadino, per mobilitarsi contro "l'ubriacatura interventista" del primo conflitto mondiale e per contrastare la marea montante del fascismo dopo il biennio rosso, cioè in momenti cruciali della storia nazionale. Un movimento regionale in sintonia con quello nazionale per quanto riguarda i modelli organizzativi e le scelte politiche di fondo, ma ben calato nella realtà locale del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni di classe.

Bisogna dire tuttavia che la ricerca è molto centrata sulla provincia aquilana mentre le provincie di Chieti e di Teramo sono abbastanza defilate. Per avere un quadro preciso a livello di regione il cammino è ancora lungo e difficile, data anche la penuria di fonti disponibili, ma speriamo vivamente che il presente lavoro serva da stimolo ad ulteriori ricerche per fornire una nuova chiave di lettura della storia regionale nelle prime decadi del novecento.

**Silvio Cicolani**

**ABRUZZO  
ROSSO E NERO**

# CAPITOLO I

## L'anarchismo in Abruzzo

Ricostruire la nascita, la risonanza e gli sviluppi che ebbe la dottrina anarchica in Abruzzo non è, per diverse ragioni, impresa semplice; nei riguardi dell'argomento, infatti, non esiste una vasta letteratura e, spesso, le fonti sono di difficile reperimento.

I dati che ho cercato di raccogliere illustrano principalmente lo scenario politico-sociale di L'Aquila e della sua provincia tra i primi anni del XX secolo e l'avvento del fascismo: entro questi confini spazio-temporali si svilupperà la ricerca.

All'interno della bibliografia utilizzata emerge senza dubbio il libro di Silvio Cicolani *La presenza anarchica nell'aquilano*, unico testo specifico sull'argomento, con l'aggiunta di materiale, edito e non (lettere, fotografie, opuscoli, giornali, ecc...), proveniente da archivi privati. Un'altra importante fonte è ovviamente il Fondo Questura, depositato presso l'Archivio di Stato di L'Aquila (A.S.A.) e costituito dai fascicoli dei protagonisti di quest'*altra storia*.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo l'Abruzzo era caratterizzato sia dalla secolare presenza di possidenti e grandi latifondisti (come la famiglia Torlonia nella Marsica e la famiglia Mezzanotte nella provincia di Chieti) e quindi da un'economia prevalentemente agricola, sia da un debole avvio all'industrializzazione, soprattutto nella provincia di L'Aquila.

Sempre in questa provincia si registrò una crescita del ceto artigiano e di giovani intellettuali, due componenti sociali queste che avevano già abbracciato il culto mazziniano e, come vedremo più avanti, costituirono il motore del socialismo provinciale.

Non era ancora nata la figura del proletario, del salariato che vende la sua forza lavoro; i soggetti sociali che si avvicinavano maggiormente al modello di proletariato marxista vivevano nelle campagne e possiamo racchiuderli in tre cate-

gorie: il bracciante del Fucino, il piccolo possidente che opera da bracciante, il mezzadro teramano. In questo contesto

il mezzadro non è un cetto intermedio tra padronato e bracciantato, come accade più a Settentrione. [...] Il mezzadro è la parte più bassa della piramide sociale teramana. Non ha attorno ceti più umili. Pochi soggetti sociali sono, in Italia, più soli, deboli e materialmente poveri degli uomini delle pinciaie, gente che vive in condizioni materiali umilissime e deve confrontarsi con signori potenti e riveriti, i quali possono richiedere qualsiasi tipo di ripartizione del prodotto, qualsiasi servizio servile, da una corvé sino a forme larvate di *jus primae noctis*<sup>1</sup>.

Un effettivo sviluppo industriale nella nostra regione avvenne in ritardo, così come in gran parte del Mezzogiorno. Agli inizi del secolo le fabbriche erano ancora davvero poche: le fonderie di Pescara (1890); le officine di Piano d'Orta (1900) che arrivavano ad occupare circa cinquecento operai; i vari impianti di Bussi (il primo nel 1902), per la produzione di cloro, soda, ecc..., che in alcuni periodi riuscirono ad occupare anche migliaia di operai; lo Zuccherificio di Avezzano, nato nel 1902, che nella sua punta massima, comprendendo gli stagionali, dava lavoro a oltre mille persone; l'Asfaltificio di Scafa, il Gessificio di Torre de Passeri con centocinquanta operai; le filande di Pescina e Montereale; i lanifici di Atri, di Fara San Martino (1893), di Sulmona (1915), di Taranta Peligna (1915); il pastificio di Fara San Martino (1890); il gassosificio di Pràtola Peligna (1904), il cotonificio Tobler di L'Aquila, che occupava circa duecentocinquanta operai, la cui vita fu però breve (1907-1912); il liquorificio di Pescara con cento lavoratori; vi erano poi varie fornaci a Scoppito, Bolognano, Atri, Pescara, Manoppello, Lanciano, Cellino Attanasio<sup>2</sup>. Insomma la rivoluzione industriale non era certo in una fase avanzata nell'Abruzzo degli inizi del secolo.

Altri fattori che caratterizzarono negativamente la regione furono un alto tasso d'analfabetismo e la mancanza di unione

1. Cfr. U. DANTE, *L'Abruzzo contemporaneo, dall'unità d'Italia ai giorni nostri*, edizioni Textus, L'Aquila, 2000, p. 121.

2. G. MELILLA, *1907-1987: 80° anniversario della Camera del Lavoro dell'Aquila*, in AA.VV. *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo*, Ediesse edizioni, Roma, 1989.

tra le classi lavoratrici, impotenti di fronte al solido blocco agrario dei possidenti, sostenuti sistematicamente dalla Chiesa.

Gli ultimi decenni dell'800 furono anche gli anni dello sviluppo della rete ferroviaria; tale sviluppo implicò conseguenze fondamentali per la nascita delle idee internazionaliste nella regione. Contribuì ad abbattere quei confini naturali e "culturali" che fino ad allora avevano isolato l'Abruzzo e a collegare la regione, nel giro di pochi anni, a città come Roma, Ancona, Napoli, Terni.

Tramite la ferrovia non si era più costretti a vivere e a lavorare nella terra d'origine, gli orizzonti e le prospettive si allargarono e la possibilità di spostarsi si concretizzò: calzalai, muratori, imbianchini, sarti, barbieri, camerieri, fornai, legatori di libri, fabbri, venditori ambulanti, garzoni, tappezzeri, orologiai, fotografi iniziarono a svolgere i propri mestieri in città distanti. Fu con questi personaggi che l'Abruzzo proletario si "aprì alla modernità", importando, tramite un vivace via vai, le nuove idee politiche e culturali europee.

Inoltre la costruzione delle linee ferroviarie contribuì indirettamente a stimolare la nascita delle associazioni operaie; officine e cantieri infatti, divennero ben presto dei veri e propri laboratori di politica sindacale, accendendo nei lavoratori lo spirito di lotta e di aggregazione.

Nel 1863 venne inaugurata la linea Pescara-Ancona, la prima della storia abruzzese; a questa fu aggiunta la tratta Castellammare Adriatico-Pescara (1,441 Km) inaugurata il 13 maggio 1863, prolungata poi fino Ortona il 15 settembre dello stesso anno; l'inaugurazione della linea Ortona-Foggia risale al 25 aprile 1864, completando definitivamente il litorale adriatico. Si dovettero attendere dieci anni per l'inaugurazione della ferrovia Pescara-Popoli (50,9 Km), che avvenne il 1° marzo 1873; della Popoli-Sulmona (15,3 Km), il 1° novembre dello stesso anno; della Sulmona-Molina (18,8 Km), il 1° febbraio 1875<sup>3</sup>; della Molina-L'Aquila (41,46 Km), il 10 maggio 1875; della linea L'Aquila-Sella di Corno (24,35 Km), il 22 giugno 1882; ed infine della Rocca di Corno-Terni (78,88 Km) il 30 ottobre 1883. Dopo quattro anni fu completato il tronco che congiungeva l'Abruzzo alla capitale: il

3. Il tronco Sulmona-Raiano fu posto in servizio il 17 marzo 1874.

10 dicembre fu inaugurata la tratta Tivoli-Mandela (14,080 Km); il 25 novembre 1885, Mandela-Cineto Romano (3,470 Km); il 1° agosto 1887, Roma-Tivoli (39,57 Km); il 30 luglio 1888, Cineto Romano-Sulmona (114,771 Km): in tutto Roma-Sulmona, collegate da 172 chilometri di strada ferrata, toccando l'altitudine massima di 896,42 metri a Carrito<sup>4</sup>. Così, la Pescara-Sulmona-Avezzano-Tivoli-Roma, di 239,462 chilometri, fu un fatto compiuto e

sulla linea congiungente l'Adriatico con la Capitale, che tanto patema iniettò negli animi dei sulmonesi e dei peligni e di tutto il centro Abruzzo, corsero le locomotive Gr. 128 FS e Gr. 650 FS 1867<sup>5</sup>.

La provincia di L'Aquila quindi, con l'importante nodo nato a Sulmona, era l'unica ad avere contatti col nord e con la capitale, a differenza della provincia teramana, che aveva solo un tratto di appena 26 Km (Teramo-Giulianova), e di quella di Chieti che, nell'interno, non era per niente attraversata dai binari.

Altri elementi che favorirono la nascita e lo sviluppo dell'anarchismo in Abruzzo furono lo spontaneo fermento di carattere sindacale dei braccianti, che portò alla formazione diffusa di Leghe di Resistenza e Fratellanze fra contadini, e le conseguenze sociali di una massiccia emigrazione.

Dal 1901 al 1920 l'Abruzzo divenne la regione italiana con la percentuale media di espatri annui più elevata. Nei primi anni del secolo, all'indubbio miglioramento delle condizioni di vita dei contadini non corrispose una diminuzione dell'emigrazione anzi, al contrario, le partenze continuarono ad intensificarsi: le cause dell'emigrazione furono dunque complesse e non riconducibili esclusivamente ad un diffuso malessere economico-sociale. Le partenze furono quasi sempre precedute dalla vendita di terreni, orticelli e beni di famiglia, a prezzi bassissimi rispetto all'effettivo valore, per poter affrontare le elevate spese di viaggio. Spesso e volentieri questi beni furono riacquistati dagli ex-proprietari, dopo esser tornati in paese, a prezzi elevatissimi: nella compraven-

4. Per i dati cfr. F. SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona, impressioni storiche e divagazioni*, volume VI, Editrice Circolo Letterario, Sulmona, 1982.

5. *Ivi*, p. 86.

dita il guadagno si spostò sempre nella stessa direzione, sempre verso le stesse persone.

Ne *L'Abruzzo contemporaneo* di Umberto Dante emerge un altro interessante fattore: esiste una coincidenza cronologica tra l'emigrazione e l'arrivo all'età adulta delle prime generazioni coinvolte dalla legge Coppino sull'istruzione obbligatoria (15-7-1877). Coincidenza che può diventare importante per interpretare il fenomeno con un'ottica più critica, inquadrata sull'informazione e la capacità di capire ed ambientare l'informazione stessa.

Quanto alle conseguenze, si può parlare di un vero e proprio sconvolgimento della secolare struttura sociale; l'indice più significativo fu il ricorso al lavoro femminile, conseguente alla perdita di forza lavoro determinata dalla partenza dei giovani maschi.

L'emigrazione, soprattutto verso gli Stati Uniti, ebbe una forte incidenza nella formazione politica degli abruzzesi, la gran parte dei quali si stabilì in zone dove già esistevano colonie di italiani formate per lo più da parenti, abitanti dello stesso paese, amici già emigrati. Luoghi come New York, New Jersey, Pennsylvania, Massachusetts e Illinois (già solcati dalla propaganda di Malatesta, Gori e Galleani) furono le mete dei nuovi lavoratori delle miniere e delle industrie nord-americane.

...Mendicando il lavoro, bagnerai terre ignote col tuo santo sudore; sulle macchine altrui lasciar dovrai lembi di carne e spasimi di cuore. Ogni uom del mondo è tuo concittadino, ed è patria per te la terra intera; ma voci ostili udrai lungo il cammino, e schernita sarà la tua bandiera.... Nel bel paese intanto i farisei, vieppiù sudanti ad intascar tesori, esalteranno, a scorno di noi rei, il brigantaggio dei commendatori...<sup>6</sup>,

scriveva Gori da Philadelphia nell'agosto del 1895. A New York esisteva già nel 1885 il Circolo Anarchico Comunista Carlo Cafiero, dotato, a partire dal 1888, di un proprio organo di stampa, «L'Anarchico»<sup>7</sup>; altre città dove gli insediamenti di lavoratori abruzzesi risultarono numerosi furono Lynn,

6. Cfr. P. GORI, *Raffronti biblici* (1895), in *Canti d'esilio*, Editrice Moderna, 1948, Milano, p. 22.

7. «L'Anarchico», organo del gruppo Socialista-Anarchico-Rivoluzionario Italiano Carlo Cafiero: *a Dio la scienza - All'autorità l'anarchia*, New York. Il mensile fu la più antica e concreta espressione dei primi gruppi sovversivi, formatisi negli anni '80, in uno dei maggiori centri di ritrovo degli immigrati italiani.

Steubenville, Boston e Philadelphia. Non bisogna stupirsi, quindi, se molti giovani emigrati dalla provincia che in patria non avevano dimostrato precise tendenze politiche, vennero poi segnalati dagli organi di controllo statunitensi come militanti anarchici, attivi in gruppi locali e sostenitori della stampa del Movimento. Si verificarono anche casi eccezionali di persone che all'estero divennero direttori e redattori di giornali, propagandisti, conferenzieri e scrittori: ne sono esempi Postiglione, Tresca e Meta, dei quali parleremo più avanti.

Le nuove idee acquisite dagli emigranti grazie ai rapporti con gli anarchici italo-americani vennero diffuse nella regione sia tramite gli scambi epistolari con i parenti, sia, direttamente, al momento del loro rientro in patria. Non è infatti raro trovare nei fascicoli personali lettere che tentavano di spiegare con fervore, a familiari ed amici, il nuovo credo politico abbracciato all'estero e, conseguenza diretta, fu il frequente invio di opuscoli e giornali di propaganda che, con mille sotterfugi, riuscivano ad evitare la censura del governo.

Questo fenomeno, definito da Raffaele Colapietra come sintesi tra un naturale incontro di "comunismo, anarchia, emigrazione americana e millenarismo religioso"<sup>8</sup>, viene dettagliatamente illustrato nel libro di Silvio Cicolani e considerato come causa prima della nascita dell'anarchismo abruzzese. Cicolani parla anche della seconda emigrazione dei sovversivi dovuta soprattutto all'avvento del fascismo e alla disgregazione del movimento rivoluzionario, interpretandola romanticamente come un "ritorno alle origini"; in molti, infatti, tornarono nei luoghi dove, negli anni precedenti, avevano abbracciato la dottrina anarchica.

Alcuni numeri: dal 1876 al 1925 partirono dalla regione 701.950 persone, dirette principalmente verso i paesi del nord Europa, verso il continente americano, nei paesi del bacino mediterraneo. In questi 50 anni prevalse fra le tre province quella di L'Aquila, con un totale di 296.360 partenze, seguita da quella di Teramo e di Chieti con rispettivamente 254.806 e 150.784 emigranti. Le annate più coinvolte dall'emigrazione furono quelle comprese tra il 1901 e il 1914; dalla provincia di L'Aquila partirono 197.013 persone, 20.683 delle quali solo nel 1913, anno in cui si toccò il picco massimo delle

8. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, Costantini Editore, Pescara, 1980, p. 393.

percentuali<sup>9</sup>. Quest'arco di tempo coincide perfettamente con gli anni della prima emigrazione di parecchi anarchici abruzzesi e, di conseguenza, l'organizzazione più attiva del Movimento si ebbe, come in tutta la penisola, immediatamente dopo la Grande Guerra, in seguito al loro rientro in regione.

Le sorgenti dell'anarchismo nella provincia di L'Aquila possono essere così schematizzate:

- impulsi esterni, grazie ai nuovi collegamenti ferroviari;
- sviluppi interni, soprattutto nelle sedi del Sindacato Ferroviari Italiani;
- emigrazione in luoghi politicamente già formati;
- spontaneo fermento degli artigiani e dei lavoratori della terra. (Non dimentichiamo a questo proposito che i più grandi nomi dell'anarchismo italiano come Cafiero, Malatesta e Merlini sono originari della Campania, regione alla quale siamo legati da secoli di storia e di cultura).

### **Analisi alle carte del Fondo Questura**

I luoghi di nascita degli anarchici presenti nel Fondo Questura dell'ASA rispettano la seguente distribuzione, da una maggiore a una minore presenza: L'Aquila, San Benedetto dei Marsi, Sulmona, Raiano, Bisegna, Secinaro, Paganica e Cagnano. Seguono con percentuali più basse Pràtola Peligna, Avezzano, Ortona de Marsi, Introdacqua e poi una lunga serie di paesi con presenze da uno a tre individui. Un secondo dato che emerge dall'analisi dei fascicoli personali è legato all'estrazione sociale degli indagati: gran parte di essi erano contadini e braccianti; vengono poi sarti, calzolai, operai, ferrovieri, tipografi, muratori, barbieri e falegnami. Tra i "lavoratori della mente" troviamo due avvocati, un medico, due maestri, tre impiegati ed un giornalista<sup>10</sup>.

Bisogna subito fare un'osservazione: queste semplici statistiche sono state fatte esclusivamente sulla base del numero dei fascicoli delle persone schedate o segnalate come anar-

9. Per i dati cfr. G. DI LEONARDO, M. R. BENTIVOGLIO, *Internazionalisti e Repubblicani in Abruzzo 1865-1895*, Media Edizioni, Mosciano S. Angelo (TE), 1999, p. 35.

10. S. CICOLANI, *La presenza anarchica nell'aquilano*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1997, pp. 25-26.

chiche. Tale classificazione però non è sempre corretta e non sempre corrisponde all'orientamento politico dei personaggi. Nella maggior parte dei casi è molto generica e non è raro che la stessa persona venga definita, di volta in volta, anarchico, oppositore, anarchico socialista, sovversivo, socialista rivoluzionario, comunista e antifascista.

Gli unici aggettivi che restano costanti di fascicolo in fascicolo sono: pericoloso, violento, pigro nel lavoro, ineducato, poco intelligente, scorretto con la famiglia e con le autorità e inoltre ubriacone e "incapace di far propaganda e di tenere conferenze".

Bisogna quindi tenere conto che, nella compilazione dei fascicoli, giocarono un ruolo importante i pregiudizi e la scarsa conoscenza riguardo le correnti politiche da parte delle forze dell'ordine dell'epoca.

Inoltre, non avendo preso in esame tutti i fascicoli degli individui classificati anche come socialisti o comunisti, la ricostruzione storico-sociale potrebbe sicuramente mancare di qualche elemento.

All'analisi delle fonti d'archivio va quindi accostata quella della stampa del Movimento e dei documenti di archivi e biblioteche private. Solo in questo modo possiamo classificare come anarchica, ad esempio, la personalità di Luigi Meta, erroneamente schedato prima come socialista e poi come comunista. Inoltre non è da dimenticare il caos ideologico determinato dalle "due anime" del Partito Socialista, composto da una frangia massimalista ed una riformista, che a volte ci porta ad accostare le tendenze della prima all'anarchismo.

Ne è un esempio "il caso" dell'avvocato Mario Trozzi<sup>11</sup>,

11. Mario Trozzi nacque a Sulmona il 12 agosto 1887. Avvocato, entrò giovanissimo nel partito socialista e si diede ad organizzare le masse dei paesi del Circondario di Sulmona e, in modo particolare, il collegio politico di Popoli, dove fu eletto, appena maggiorenne, Consigliere Provinciale. Fino alla fine degli anni dieci fu, come ricorda anche Gramsci, uno dei maggiori esponenti del socialismo massimalista italiano nonché, nell'autunno del 1917, segretario propagandista dello SFI e direttore dell'organo ufficiale «La tribuna dei ferrovieri». Nelle elezioni politiche del 1919 e del 1921 fu Deputato al Parlamento. In seguito alla scissione dell'ala comunista rivoluzionaria durante il Congresso di Livorno (gennaio 1921), Trozzi si schierò con i riformisti, d'ispirazione socialdemocratica, e fu tra quei deputati che scelsero l'Aventino. Morì a Roma il 12 maggio 1932. Collaborò in Abruzzo con «Il Germè», «L'Aterno» (1914, periodico quindicinale della sezione socialista di Castellammare Adriatico), «L'Avvenire», «Abruzzo Rosso» (1919, settimanale. Fino al '21 fu l'organo della Federazione Socialista Abruzzese, diretto dalla frazione massimalista; divenne poi organo del PCd'I). Scrisse le seguenti opere: *Le penombre di un delitto* (1922), *Catilina* (1923), *Ovidio e i suoi tempi*, *Donne fatali e femmine criminali*, *Processi storici e delinquenti celebri*, *Il boia si confessa* (1932).

schedato in momenti diversi come socialista, socialista rivoluzionario e socialista massimalista; all'interno del suo fascicolo si trovano dati che dimostrano quanto è stato detto.

La Sotto-Prefettura di Sulmona segnalò che

il 28 gennaio 1912 in Castellammare Adriatico l'Avv. Mario Trozzi ha pubblicamente commemorato l'anarchico Pietro Gori<sup>12</sup>.

Alla manifestazione che rese omaggio al poeta anarchico scomparso, parteciparono, oltre a Trozzi, Camillo Di Sciullo, Federico Mola e Francesco Della Valle.

La questura di Firenze, città nella quale Trozzi ebbe un intenso rapporto anche con i circoli anarchici e con Armando Borghi, in un rapporto inviato alla Prefettura di L'Aquila datato 18 dicembre 1917 comunicò che

il suindicato socialista rivoluzionario [...] è stato recentemente segretario politico del Sindacato dei Ferrovieri italiani con sede in Torino e direttore del giornale di classe «La tribuna dei ferrovieri»<sup>13</sup>.

Nel novembre 1917 si svolse clandestinamente nella sua abitazione il Convegno della frazione massimalista del PSI, nel quale Gramsci partecipò in rappresentanza dei socialisti torinesi<sup>14</sup>.

Sempre da Firenze venne richiesta alla Prefettura di L'Aquila l'8 febbraio 1918 la copia di una lettera inviata a Trozzi dal

socialista rivoluzionario massimalista Di Vagno Giuseppe 32 anni da Bari, già residente a Firenze. [...] che accenna ad un progettato movimento in Abruzzo e raccomanda al Trozzi di mantenersi inflessibile per quanto riguarda il movimento rivoluzionario massimalista in questa città. Gli individui ai quali invia i saluti sono gli anarchici Borghi Armando, D'Andrea Virginia convivente col Borghi, Vezzana Vasco ed i socialisti rivoluzionari Ferro Luciano, Garosi Fernando e Aspettati Armando. Il

12. A.S.A. Fondo Questura cat. A8 b. 5 f. 24.

13. *Ivi*.

14. GRAMSCI, "Socialisti e anarchici", 1919 in *Le opere*, a cura di A. A. SANTUCCI, Editori Riuniti, Roma, 1997, p. 219.

Trozzi vive qui disoccupato, frequenta assiduamente la compagnia di anarchici e temibili massimalisti.[...] È intelligentissimo, parlatore efficace, assai influente nel suo partito.[...] Poiché l'ulteriore permanenza del Trozzi a Firenze potrebbe nell'attuale momento rendersi pericolosa all'ordine pubblico, propongo il di lui rimpatrio a Sulmona<sup>15</sup>.

Venne quindi espulso dalla Toscana, relegato nella terra d'origine e sottoposto ad assidua vigilanza, per aver svolto propaganda sovversiva antimilitarista a Firenze, ad Arezzo e tra gli operai del polverificio di Carmignano.

In Abruzzo, in collaborazione soprattutto con Trapanese e in collegamento con gli organi nazionali del movimento, ritesse la trama organizzativa di un'estrema sinistra di classe, convocando contemporaneamente a Sulmona, il 18 marzo 1917, il V Congresso regionale socialista e il I Congresso abruzzese dei lavoratori della terra; presenti oltre 100 delegati in rappresentanza di una ventina di sodalizi (cooperative, leghe, fratellanze, casse e unioni rurali), per lo più della provincia aquilana, per un totale di 2.216 soci. Con questo congresso i contadini si organizzarono in Federazione regionale, aderente alla Federterra, ed elaborarono il programma per affrontare gli aspri scontri sociali e politici del dopoguerra.

Nel 1919, nella Marsica, anno in cui venne fondata ad Avezzano la Camera del Lavoro, organo guida delle lotte dei contadini del Fucino, Trozzi fu nuovamente attivo nella riorganizzazione delle Leghe Proletarie.

Un altro esempio dello spontaneo rapporto "d'attrazione reciproca" tra la dottrina socialista massimalista e quella anarchica caratteristico di quegli anni, è rappresentato dai giornali locali come «Il Germe» di Sulmona (fondato dallo stesso Trozzi con Nicola Trevisonno<sup>16</sup>, Paolo Orano e Carlo Tresca nel 1901) e «L'Avvenire»<sup>17</sup> di L'Aquila, entrambi or-

15. A.S.A. Fondo Questura cat. A8, b. 5, f. 24.

16. Nicola Trevisonno nacque a Civitacampomariano (CB) il 22 maggio 1875. Dopo un esordio napoletano ed un soggiorno in Brasile si trasferì nel maggio 1902 a Sulmona e nell'agosto a Penne. Nell'aprile del 1905 fu costretto a rendersi latitante per sfuggire ad una condanna a 10 mesi di reclusione per diffamazione a mezzo stampa. Arrestato mentre reggeva la Camera del Lavoro di Udine, operò in seguito ad Ancona; nell'agosto 1914 fu radiato dalla schedario dei sovversivi.

17. Fondato nel 1893, il giornale rappresentò la voce più autorevole del socialismo abruzzese. L'orientamento iniziale risente delle influenze "democratiche" in senso lato localmente concretatesi; assai presente, almeno fino al primo decennio

gani di stampa del Partito Socialista. Il primo ebbe senza ombra di dubbio una tendenza anarchica, il secondo rappresentò quasi un compromesso tra il sindacalismo rivoluzionario e il massimalismo. «L'Avvenire» infatti, anche se passò per alcuni anni nelle mani dei riformisti aquilani come Francesco Donatelli, Luigi Vizioli e Emidio Lopardi<sup>18</sup>, era solito concedere qualche pagina agli anarchici per i loro comunicati e spesso sosteneva le loro battaglie; così troviamo in un numero del settembre 1916 un articolo di Trozzi per sostenere gli appelli di liberazione dell'anarchico Tresca (arrestato in seguito allo sciopero dei minatori del Minnesota), nel quale lo si elevava al pari di Giordano Bruno e Ferrer:

I popoli civili d'Europa, commossi dalla memoria di Giordano Bruno bruciato in Campo di Fiori per reità di libero pensiero ed esacerbati dal martirio di Francisco Ferrer mitragliato sugli spalti di Montijch da un pavido monarca schiavo dei gesuiti iberici e sordo alle unanime proteste dell'umanità, insorsero frementi, tre anni or sono, alla notizia dell'infame procedura contro Arturo Giovannitti, ed imposero ai propri Governi lo intervento energico per la liberazione dell'innocente [...] . Ma quest'anno, mentre sull'Europa incombe la tragica vicenda della guerra con tutti i suoi lutti immensi, potrà il popolo insorgere ed ottenere la liberazione di un altro innocente, di Carlo Tresca, novella designata vittima del Libero Pensiero?<sup>19</sup>.

del '900, una forte polemica anticlericale. Progressivamente il settimanale assunse un taglio di maggior riflessione partecipando attivamente ai dibattiti di tendenza del socialismo italiano. Grande rilievo venne dato ai temi dell'organizzazione del socialismo aquilano e regionale nel cui ambito svolge un ruolo pionieristico. Non mancò di occuparsi di cronaca e recensioni teatrali e librarie. Cessò le pubblicazioni nel 1924 ed ebbe come collaboratori Giuseppe Scimia, Mario Trozzi, Francesco Piccinini, Emidio Lopardi, Panfilo Gentile, Daniele Vespa. Frequenti furono pure firme di leader del socialismo italiano come Turati e Serrati.

18. Emidio Lopardi, piccolo borghese intellettuale cresciuto in precarie situazioni economiche, abile nell'organizzare il partito e nel pilotarne la politica, dominò la scena socialista cittadina. La figura sociale di spicco nell'Ottocento aquilano era quella dell'avvocato: consapevole di questo, Lopardi riuscì, poco alla volta, grazie anche agli aiuti e alle sottoscrizioni degli artigiani, a laurearsi e ad abbracciare la professione. Nel suo studio nacque la Camera del Lavoro di L'Aquila. Durante il primo decennio del Novecento si fece propugnatore di una radicale trasformazione del socialismo aquilano, liberandosi dal socialismo aggressivo e libertario degli studenti e degli artigiani. Nelle elezioni del '19 i socialisti ebbero nella provincia di L'Aquila il 28% dei voti portando così in parlamento il riformista Lopardi e il massimalista Trozzi.

19. «L'Avvenire», *organo dei socialisti del collegio di Aquila*, L'Aquila, anno XXIV, n. 1044, 3 settembre 1916.

L'instabilità interna del P.S.I. si ripropose quindi anche nel piccolo della provincia e non dobbiamo perciò stupirci della stretta collaborazione tra socialisti massimalisti e anarchici; collaborazione che spesso portava a fondere le due correnti creando un blocco unico d'opposizione rivoluzionaria.

Malgrado le difficoltà incontrate nella ricostruzione di questa "storia locale", emerge un quadro politico-sociale abbastanza omogeneo.

Procediamo cronologicamente.

### **L'interanzionalismo anarchico a L'Aquila dal 1872 al 1908**

Già nel 1869 a L'Aquila venne registrata la presenza di associazioni rivoluzionarie di ispirazione democratica in senso lato, alle quali fecero riferimento garibaldini, mazziniani e democratico-socialisti. Precisamente esistevano nel capoluogo la Società Operaia, la Società dei Villici e L'Associazione Democratica Giovanile di L'Aquila; quest'ultima, composta da circa 180 soci, era la più numerosa e vi facevano capo i circoli democratici di Pràtola Peligna (capitanato da Gaspare De Marinis), Avezzano, Chieti, Teramo, Ortona, Sulmona e Tagliacozzo. Nello stesso anno inoltre, l'Associazione trovò l'appoggio di altri gruppi tra cui "Alcuni liberi pensatori di Pràtola Peligna" (composto da 21 soci) e "Alcuni liberi pensatori di Pettorano sul Gizio", (composto da 9 soci)<sup>20</sup>.

L'Associazione Democratica Giovanile di L'Aquila, di acceso carattere anticlericale, ateo e materialista, fu fondata dal repubblicano Pietro Marrelli ed ebbe come presidente e segretario rispettivamente Tommaso Pisarri e Carlo Leoni. Nel 1871 l'Associazione fondò la propria rivista settimanale «La Giovane Democrazia», *giornale Razionalista, Socialista, Popolare*, diretta dagli aquilani Carlo Leoni e Giuseppe Scimia, con De Marinis<sup>21</sup> come collaboratore principale. Nelle colon-

20. G. DI LEONARDO, M. R. BENTIVOGLIO, *op. cit.*

21. Gaspare De Marinis, nacque a Pràtola Peligna il 27 luglio 1840. Patriota, garibaldino e poi internazionalista, a soli 20 anni partecipò alla battaglia sul Volturmo (2 ottobre 1860) guadagnandosi il riconoscimento di una medaglia d'argento. Conclusa la fase unitaria, non contento dello stato di cose presenti, continuò a lottare e a tenersi in contatto con i più tenaci e convinti propugnatori delle idee internazionaliste e repubblicane, con l'obiettivo del superamento del regime monarchico.



Gaspare De Marinis in divisa da garibaldino (battaglia del Volturmo). Archivio privato famiglia De Marinis.

ne del giornale iniziarono ad apparire timidamente articoli di tendenze internazionaliste, la cui propaganda cominciò a fare breccia nelle coscienze dei democratici abruzzesi. Il 20 maggio 1872, dopo ventiquattro numeri, vennero sospese le pubblicazioni del giornale a causa di una forte repressione e, nello stesso tempo, iniziarono ad accentuarsi le divergenze tra repubblicani e internazionalisti. Dalla scissione dell'Associazione nacquero così il Circolo Repubblicano di L'Aquila "Pensiero e Azione" e, l'otto ottobre 1872, "L'Associazione dei Liberi Lavoratori Abruzzesi"; quest'ultima, composta inizialmente da trentaquattro iscritti, fu ammessa il 22 dicembre dello stesso anno all'Internazionale ed ebbe come primo segretario Carlo Leoni.

Il Congresso dell'Aia (2-7 settembre 1872) rappresentò la fase conclusiva della dura lotta che da tempo si svolgeva tra gli elementi centralisti e legalitari, che facevano capo a Marx, e quelli antiautoritari, federalisti ed anarchici guidati da Bakunin. Il Congresso si concluse con l'espulsione dei due leader anarchici, Mikhail Bakunin e James Guillaume.

La tempesta repressiva non tardò ad abbattersi sugli Internazionalisti aquilani e nel gennaio del 1873 la Pubblica Sicurezza perquisì la sede dell'Associazione dei Liberi Lavoratori Abruzzesi e coloro che erano presenti, sequestrando, per ordine del Prefetto, il registro dei conti e i nominativi dei soci. La Sezione aquilana fu sciolta ma venne poi ricostituita dagli stessi componenti come "Associazione Internazionale degli Operai Amiternini" e, nel giugno del 1873, iniziò ad avere i primi contatti con la Federazione Internazionale di Bologna e con quella di Napoli, ambedue di inclinazione anarchica.

Noi non abbiamo niente di comune coi mercanti borghesi – scrivevano Leoni, Squassi, Di Fabio, e Mattei, elementi di spicco del Comitato – essendo il nostro programma quello dell'Internazionale intero, non ibrido ed informe: quello cioè che ha per patria il mondo; per autorità, il diritto delle genti; per proprietà, per capitale, il lavoro; per dio l'adempimento di tutti i doveri sociali<sup>22</sup>.

Dal primo al 6 settembre 1873, a Ginevra, nella birreria

22. In S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 130.

Scheyss, si aprì il Congresso dell'Internazionale Libertaria, quasi a sfidare il Consiglio Generale dei Lavoratori, di orientamento marxista che, nello stesso mese e nella stessa città, tenne dall'8 al 12 il suo Congresso. Tra i delegati all'assemblea bakuniniana c'era Francesco Mattei, nato ad Avezzano il 29 maggio 1840, in rappresentanza della sezione di L'Aquila: si può dedurre quindi che i membri dell'Associazione Internazionale degli Operai Amiternini, in seguito ai rapporti con le Federazioni di Bologna e Napoli, si erano avvicinati alle posizioni anarco-federaliste di Bakunin piuttosto che a quelle centraliste di Marx.

Nell'aprile del 1874 vennero processati tre esponenti dell'Associazione Internazionale di L'Aquila in seguito al rinvenimento di alcuni stampati clandestini. Giuseppe Scimia, Achille Gualtieri e Arcangelo Di Fabio furono accusati di aver distribuito in città due opuscoli di rilevante importanza per la ricostruzione di questa storia: il "Programma della Federazione Provinciale Marchegiana ed Umbra della Sezione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori" ed un "Manifesto del Comitato Italiano per la Rivoluzione Sociale" del marzo 1874. In quest'ultimo, costituito da sette punti, s'incitavano i lavoratori e gli sfruttati ad insorgere con ogni mezzo, ad armarsi contro i poteri dello Stato, contro la monarchia e la borghesia e ad impossessarsi delle terre e degli strumenti di lavoro e produzione, togliendoli dalle mani della minoranza borghese in nome della collettivizzazione:

Questo mondo che ci schiaccia noi dobbiamo rovesciarlo; questa società che ci rinnega, noi dobbiamo distruggerla... Noi dobbiamo vendicare il Genere Umano, e lo vendicheremo. Approfittando di tutti gli elementi che sono a nostra portata, usando tutto ciò che le condizioni locali possono darci, spiegando chiaramente agli operai che cosa vogliamo e che cosa non vogliamo, senza restrizioni e senza equivoci; facendo parte agli altri dell'entusiasmo che ci anima; diffondendo l'agitazione, risvegliando gli animi, avvezzandoci alla resistenza, armandoci, noi lo vendicheremo<sup>23</sup>.

Dall'interrogatorio non si riuscì inizialmente a stabilire con esattezza da dove provenissero tali opuscoli, ma il richiamo a Bakunin è inevitabile; nel dicembre del 1873 infatti,

23. In G. DI LEONARDO, M. R. BENTIVOGLIO, *op. cit.*, p. 104.

qualche anno prima dell'insurrezione nel Matese, Costa, Bakunin e Cafiero avevano costituito il "Comitato per la rivoluzione sociale" e diffusero negli ambienti internazionalisti materiale che incitava ad una imminente rivolta: il manifesto trovato in possesso di Scimia, Gualtieri e Di Fabio fu il primo che il Comitato diffuse, redatto da Costa nel 1874<sup>24</sup>.

Il 14 luglio 1874 Andrea Costa

proveniente da Popoli con la diligenza, in compagnia di Mastrangelo Angelo, calzolaio di Pescara, pur esso noto internazionalista, e segnalato come cattivo soggetto per ogni rapporto, fu per circa 24 ore in Aquila prendendo alloggio insieme al compagno nella locanda del "Leon d'oro". Nella breve sosta i nostri due settari sunnominati fecero in questa città, ebbero una lunga conferenza coi non men noti internazionalisti di qui Carlo Leoni e Di Fabio fratelli Giuseppe ed Arcangelo all'ultimo dei quali il Costa consegnò una somma di denaro di cui si ignora l'ammontare, ma di cui si sa che una parte fu impiegata a pagare la cauzione voluta per la libertà provvisoria di quel Scimia Giuseppe che subisce procedimento penale per detenzione di stampati sovversivi<sup>25</sup>.

L'11 agosto dello stesso anno il Prefetto di Bologna comunicò a quello di L'Aquila l'arresto di Costa e, in relazione agli incontri avvenuti tra quest'ultimo e gli internazionalisti abruzzesi, la Procura di Bologna emise il 13 settembre 1875 un mandato di cattura contro Leoni e Mastrangelo. Mastrangelo risultò latitante, in quanto fuggito a Lugano, mentre Leoni fu arrestato e trasferito nelle carceri di Bologna; in questa sede fu processato e poi assolto per insufficienza di prove il 14 giugno 1876:

I detenuti della Marche e degli Abruzzi (Aquila) furono insieme coi compagni bolognesi e romagnoli tradotti dinanzi ai giurati di Bologna. Fu il processo più imponente<sup>26</sup>.

Nel capoluogo le teorie anarchiche si erano quindi già

24. M. NETTLAU, *Malatesta*. Edizioni Samizdat, Pescara, 1998 (riproduzione integrale del libro *Errico Malatesta* di Max Nettlau, edito dalla casa editrice «Il Martello», 1922 New York).

25. In G. DI LEONARDO, M. R. BENTIVOGLIO, *op. cit.*, p. 106.

26. *Cfr.* M. NETTLAU, *Malatesta*, p. 80.

propagate tanto che una Circolare Ministeriale, inviata alla Prefettura di L'Aquila il 14 aprile 1889, comunicava una possibile insurrezione che gli anarchici stavano preparando, ordinando perciò "le più diligenti investigazioni e verifiche e la più diligente ed oculata sorveglianza sugli elementi sovversivi"<sup>27</sup>. In base ai documenti fin'ora rinvenuti non è possibile stabilire se anche Malatesta si fosse recato nell'aquilano per diffondere le sue idee, ma leggendo una Circolare Ministeriale del 1885<sup>28</sup>, potremmo spingerci a supporlo per il motivo che, tra le varie Prefetture avvisate del rientro in Italia di Malatesta da Buenos Aires, compare anche quella di L'Aquila.

La città quindi, ormai collegata a centri politicamente più vivaci come Ancona e Roma, era già predisposta ad accogliere la dottrina rivoluzionaria e già negli ultimi anni del '800 vi circolavano il periodico anarchico anconetano «L'Agitazione»<sup>29</sup> e la rivista di Camillo Di Sciullo «Il Pensiero»<sup>31</sup> che,

27. Cfr. M. L. CALICE, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, edizioni Samizdat, Pescara 1998, p. 35.

28. "Viene riferito che il noto Errico Malatesta oggetto delle circolari di questo Ministero in data 5 e 20 maggio 1885 n. 3232 e 3526, sarebbe allontanato da Buenos Aires per ritornare in Italia. Ne informo la S. V. con preghiera di dare le occorrenti disposizioni per l'arresto del Malatesta qualora giungesse in codesta provincia". A.S.A., Prefettura di L'Aquila, Affari di Gabinetto e Riservati, b. 22, f. 19, in M. L. CALICE, *op. cit.*, p. 35.

29. Quotidiano fondato e diretto da Malatesta con la collaborazione di Adelmo Smorti, Emilio Recchioni, Cesare Agostinelli ed altri. «L'Agitazione» sorse in uno dei momenti più critici e delicati per il movimento anarchico italiano, che paurosamente oscillava fra le posizioni estreme dell'individualismo e, al polo opposto, del revisionismo merliniano: con entrambe le tendenze, il foglio diresse subito una critica serrata. Nell'aprile del 1897 una vasta manovra repressiva portò all'arresto del gerente del giornale, Benedetto Faccetti e di altri membri del gruppo redazionale, fra cui Agostinelli e Recchioni, ma non si era potuto impedire il proseguimento delle pubblicazioni, che continueranno a dispetto dell'ostinata persecuzione poliziesca. Durante i tumulti scoppiati per il rincaro del pane nel gennaio del 1898, l'intero corpo direzionale e lo stesso Malatesta, vennero arrestati. Il giornale passò allora sotto le cure redazionali d'un altro gruppo, formato prevalentemente da giovani, in maggioranza studenti (Luigi Fabbri, Nino Samaia, Vivaldo Lacchini e altri) che ancora per qualche mese riuscì a mantenere in piedi l'iniziativa. Nei giorni del processo contro Malatesta «L'Agitazione» uscì con un *Supplemento quotidiano*, la cui tiratura superò le 7000 copie; con l'intervento delle autorità militari, il 9 maggio 1898, il giornale venne definitivamente soppresso.

30. Camillo Di Sciullo nacque a Chieti il 15 luglio 1853. Le sue prime esperienze giornalistiche sono da far risalire al 1887, con la collaborazione al giornale satirico «La Mosche»; nel 1889 costituì con altri libertari della città il *Circolo Giordano Bruno*. Il 15 agosto 1890 il Circolo pubblicò il primo numero de «Il Pensiero» con Di Sciullo come socio responsabile e, a partire dal 1892, il giornale diventò di sua proprietà. Dal 1893 «Il Pensiero» assunse chiaramente un'impronta anarchica e, seguendo una pratica tipica delle pubblicazioni anarchiche, furono spesso riporta-



Camillo Di Sciuillo

L'Anarchia è ineliminabile. Sta bene?  
La proprietà è intangibile. Siete contenti?

Sei anni ancor del fante  
Per l'averci stati noi!

ANNO V. (ABBONAMENTO TRIMESTRE)

ESOE & OHIETI

ARRETRAMENTI  
ITALIA ESTERO  
Anno L. A. Anno L. B  
Sessante 2 Sessante 2  
Secco al risveglio 15 L.  
Un numero separato Cost. 5  
Estero Cost. 10  
PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE  
Via di Genova, 45

L'ANARCHIA E IL DELBITO

Tro leggi occasionali su governi italiani. Non sono state cancellate più fatti...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...

e scientifici dei suoi cultori. Ma per ciò che non possa giungere al suo grado...  
Il Socialismo non è altro che una delle scienze diverse che si occupano del...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...

che non qualunquè e quindi per la loro naturale posizione sociale...  
Il Socialismo non è altro che una delle scienze diverse che si occupano del...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...

sono alla dose disciolta e scappano e non sono...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...

Darmenti devastati  
G. BRUNO

La scienza è la verità.  
F. FERRIER

GIORNALE DI GIORDANO BRUNO

Numero unico edito a cura del Circolo F. Ferrer, Sezione di Ghieta della Federazione Internazionale del Libero Pensiero

CHIETI, 10 - Febbraio 1911.

Cittadini,  
Precedeteci anni non sono bastati a cancellare, come molti vorrebbero, la memoria della fine di Giordano Bruno...  
Non è un fatto di idealità inestinguibile. La sua luce, ogni altro...  
Dicono gli avversari, che è vecchia favola, e che si vive per esercitare la libertà...

modo si va declassando a poco a poco. In questo tempo sorge Giordano Bruno...  
Nato da Giovanni Bruno e da Francesca Savolina, egli visse di quindici anni, in Napoli, l'abito di domenicano...  
A Genova Bruno compie la sua agnoscenza al cattolicesimo ad abbracciare la Riforma...

con cinque o sei altri fondatori di quelli che saranno vicini, e mi fecero fare di lui, e mi condussero in un salotto...  
E quel giorno del 17 febbraio 1600, a gran gente di pubblico, si trovavano in una camera...  
Da importante fine all'ultimo, e per ciò che condussero in un salotto...

Bruno crederà la bio. Ma non giustifica perché i cattolici...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...

LE COSE A POSTO.

Probabile il popolo crederà che Giordano Bruno sia riuscito a la migliore, tra le vittime della Chiesa Romana...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...  
L'Anarchia si dice, non hanno ideali...

col patrocinio di Pietro Gori, divenne una maglia della rete di propaganda anarchica italiana ed internazionale.

Quasi contemporaneamente, nell'aprile 1894, a Castellammare Adriatico,

la propaganda anarchica registrava un gran successo di pubblico con la conferenza di Pietro Gori, reduce dall'aver difeso a Chieti Di Sciullo ed il suo giornale<sup>32</sup>.

Anche se la documentazione non è vasta possiamo affermare con esattezza che a L'Aquila, nell'ultimo decennio del XIX secolo, un gruppo anarchico effettivamente agiva. Cicolani, ad esempio, segnala l'esistenza di un Circolo Socialista Anarchico nel 1894, frequentato dagli anarchici Orlando Ciucci e Vincenzo Elia e di cui ne fu presidente il barbiere Pasquale Scipione<sup>33</sup>.

Dai rapporti della questura si deduce che molti sovversivi

ti articoli presi da altri giornali con l'intento di aumentare la diffusione e la propaganda delle idee libertarie. Nel 1894 Di Sciullo aprì una propria tipografia, la *Tipografia del Popolo*, nella quale, oltre al proprio giornale, venivano stampate pubblicazioni e opuscoli di autori come Malatesta, Gori, Luise Michel, Kropotkin, Bakunin, ecc. Il 6 aprile e il 9 giugno del 1894 Di Sciullo venne processato per "vilipendio delle istituzioni monarchiche, provocazione all'odio di classe, eccitamento alla guerra civile, attentato al diritto di proprietà, ecc..."; in entrambi i casi, difeso da P. Gori, ottenne l'assoluzione. Condannato nuovamente per reato di stampa, scontò tre anni nel carcere di Oneglia e sette mesi di domicilio coatto a Pantelleria. Fu liberato nell'aprile 1898, grazie anche ad una sottoscrizione popolare e fino al 1907 l'attività della *Tipografia del Popolo* riprese a pieno ritmo. Dal 16 al 20 giugno del 1907 partecipò al Congresso di Roma appoggiando la proposta di un giornale unico. Trasferitosi a Castellammare Adriatico nel marzo 1908 prese parte attivamente alle manifestazioni anarchiche e antimilitariste lì svoltesi (1914 e 1915) e, dopo la guerra, aderì all'Unione Comunista Anarchica di Ancona. Nel 1920 con Quirino Perfetto e Attilio Conti fu uno dei promotori del Convegno anarchico regionale che, svoltosi a Sulmona il 20 maggio, portò alla costituzione della Federazione Anarchica Abruzzese; partecipò attivamente al terzo Congresso dell'Unione Anarchica Italiana di Ancona. L'avvento del fascismo trovò un Di Sciullo ormai settantenne; più volte perquisito e arrestato venne condannato nel 1926 a due anni di confino alle Isole Tremiti (dopo due mesi la pena venne commutata in due anni d'ammortamento). Morì a Chieti il 31 maggio 1935; furono vietati i funerali, sorvegliata la casa e annotati quelli che coraggiosamente andarono per l'ultimo saluto. Per una lettura approfondita: F. PALOMBO, *Camillo Di Sciullo anarchico e tipografo di Chieti*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002.

31. «Il Pensiero», organo del Circolo Giordano Bruno, settimanale, Chieti. Durata: 15 agosto 1890 (a. I, n. 1) – 30 settembre 1891 (a. V, n. 37).

32. Cfr. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, pp. 161-162.

33. Pasquale Scipione, barbiere (nato a L'Aquila il 28-03-1869); Orlando Ciucci, sarto (nato a L'Aquila il 03-09-1882); Vincenzo Elia (nato a L'Aquila il 10-09-1886). In contatto con Scipione e probabile frequentatore del Circolo era Gennaro Dionisio (nato nel 1872) sarto di Capestrano, condannato nel 1904 per oltraggio e violenza a pubblico ufficiale; morì a Roma nel 1911. Scipione, Ciucci ed Elia emigrarono successivamente negli Stati Uniti (Cfr. S. CICOLANI, *op. cit.*, pp. 30-31).

presenti nel capoluogo svolgevano mestieri che li condussero a spostarsi da città in città e, in questo modo, ad entrare in contatto molto facilmente con i circoli di altri luoghi, “importando” così le teorie libertarie e socialiste nella provincia.

Uno di questi era, ad esempio, il cameriere Italo Cancellieri, processato il 17 settembre 1900 presso il tribunale di Roma per imputazione di concorso nel regicidio di Monza. Nato a Loro Piceno (Macerata), residente per qualche anno a Roma ma domiciliato a L'Aquila, risulta che fosse

iscritto alla setta anarchica come semplice gregario e quindi privo d'influenza. [...] Non è capace di tenere conferenze e non ne ha tenute. Non è capace di fare propaganda.[...]<sup>34</sup>.

Così la Prefettura descriveva il 16 novembre 1900 Cancellieri, dopo il suo forzato rientro nel capoluogo abruzzese ordinato dalla Commissariato Generale di Roma, affermando l'esistenza di una “setta anarchica” nella città di L'Aquila. Nella capitale visse per tre anni, lavorando come cameriere presso l'abitazione di Ettore Chiodi che, interrogato durante le indagini il 27 agosto 1900, dichiarò:

sin dall'epoca delle elezioni ultime il Cancellieri cominciò a rivelarsi, mostrando le sue idee contrarie alle istituzioni, facendo delle misteriose allusioni; nei giorni poi che precedettero l'attentato a Re Umberto il Cancellieri soleva spesso ripetere le parole: “L'hanno ammazzato” e quando gli si domandava di chi parlasse, egli eludeva la risposta; finalmente quando si ebbe la notizia dell'uccisione del Re, si potette avere la spiegazione delle sue allusioni. Negli ultimi giorni poi si è rivelato manifestamente anarchico.[...] Un'altra volta pure negli ultimi giorni il Cancellieri esclamò: “Se mi va bene un affare guadagnerò tremila lire”. Quando avvenne il regicidio, ed io ed i miei compagni deploravamo il fatto alla sua presenza, egli non divideva il nostro rammarico, che anzi diceva: “Vedrete che presto ammazzeranno anche quell'altro”.[...] Talvolta si vantava di essere amico di Acciarito; [...] non so altro<sup>35</sup>.

Per insufficienza di indizi la Camera di Consiglio di Roma

34. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8 b. 39, f. 6. Italo Cancellieri, nato a Loro Piceno il 25-07-1872.

35. *Ivi*, b. 39, f. 6.

prosciolse il Cancellieri; nel 1909 espatriò, recandosi prima a New York e poi a Bridgeport, Conn., non dando più notizie di sé.

Anche l'orologiaio di Arezzo Raffaele Rubei, dopo aver viaggiato molto e per diversi luoghi, giunse per motivi di lavoro a L'Aquila; tra il 1887 e il 1888 aveva vissuto in Svizzera e, con molta probabilità, si accostò lì alla dottrina anarchica. Ecco come lo descriveva un rapporto di polizia nel 1903:

Frequenta gli anarchici ed è iscritto alla setta, ma non vi ha influenza [...]. Spedisce periodicamente il giornale anarchico «L'Agitazione» [...]. Fa propaganda fra i compagni [...]. Luglio 1903. È partito alla volta di Aquila...<sup>36</sup>.

I primi anni del secolo anche in Abruzzo furono caratterizzati dai grandi scioperi e uno dei primi effettuati nella regione venne registrato proprio a L'Aquila, portato avanti per ben due mesi del 1901 dai tipografi e dai panettieri, a quell'epoca decimati, gli uni e gli altri, dalla tisi e dalla bronchite; la loro paga giornaliera superava raramente la lira e scendeva a volte anche fino ai 24 centesimi<sup>37</sup>.

Tra i tipografi, Giovanni Simeone<sup>38</sup>, noto anarchico aquilano, abbonato al giornale socialista anarchico «Combattiamo»<sup>39</sup> e già arrestato a L'Aquila il 29 luglio del 1900 per apologia di regicidio, scrisse e diffuse nel 1902 in città un volantino in cui invitava la popolazione ad astenersi dalle elezioni:

#### COMPAGNI LAVORATORI!

Tutti i cialtroni della politica, trascinandovi per gli agi porti del più vergognoso opportunismo, gonfiandovi di sofismi e di menzogne, vi hanno fatto accettare la vergognosa alleanza coi partiti borghesi, i quali non faranno mai i vostri interessi perché in antagonismo con loro. Quando i socialisti non avevano la fregola delle elezioni vi predicavano la vera lotta di classe,

36. *Ivi*, b. 47, f. 9. In M. L. CALICE *op. cit.*, p. 38.

37. JORIO L., *Alle origini del Sindacato Abruzzese*, in AA.VV. *Cronaca e Storia, Quaderni Peligri di politica, economia e cultura*, Edizioni Cronaca e Storia, Sulmona, dicembre 1980.

38. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 114, f. 1. Giovanni Simeone, nato a L'Aquila il 22-12-1881. Prima di entrare nel movimento anarchico aveva fatto parte del Partito Socialista ma, quando emerse l'ala riformista, se ne allontanò, affiliandosi al gruppo anarchico aquilano.

39. «Combattiamo», *periodico socialista anarchico*, Carrara. Durata: 8 dicembre 1902 (a. I, n. 1) – 30 ottobre 1904 (a. III, n. 2).

cioè la guerra ad oltranza. E in tutte le forme della borghesia repubblicana o democratica che fosse! Ora che essi si sono borghesemente addomesticati e vi legano al carro dei nostri nemici, dei vostri padroni! LAVORATORI, Astenetevi da favorire nel vostro concorso le ambizioni e gli intrighi! Non votate!  
UN GRUPPO ANARCHICO AQUILANO<sup>40</sup>.

Il volantino testimonia che gli anarchici a L'Aquila erano attivi nella propaganda, organizzavano manifestazioni locali e partecipavano a quelle nazionali.

Sempre nel capoluogo abruzzese lavorava il ternano Emilio Leombruni, fabbro ferraio, segnalato come pericoloso anarchico attivissimo nella propaganda. Il rapporto della polizia di Terni inviato alla Prefettura racconta che

nella notte dal 23 al 24 novembre 1903 furono affissi sui muri di questa città (Terni) due manifesti a stampatello grande, coi quali si eccitavano gli operai di questa città a costituire i fasci, a somiglianza di quelli di Sicilia, ove già cominciava a manifestarsi l'agitazione rivoluzionaria. L'uno di tali manifesti portava la scritta: Viva il fascio operaio, repubblica, anarchia, socialismo; altrimenti moriamo di fame formiamo il fascio operaio. [...] Alle guardie riuscì di prendere nella notte dal 28 al 29 novembre 1903 il Leombruni Emilio mentre stava scrivendo sui muri le parole: Viva il Fascio Operaio. Arrestato [...] e perquisito sulla persona gli fu trovato indosso un programma socialista anarchico ed un coltello a manico di genere proibito...<sup>41</sup>.

Anche se apparentemente sconnessi, i termini fascio operaio, anarchia, repubblica, socialismo, utilizzati dal Leombruni rimandano facilmente alla dottrina comunista-libertaria di Carlo Cafiero e dimostrano che, nei primi anni del secolo, le idee del "maestro" si erano praticamente affermate tra gli artigiani della nostra regione.

Nel libro di Maria Lucia Calice, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, vengono riportate notizie sull'esistenza di due circoli anarchici a L'Aquila, (per le forze dell'ordine "sette") probabilmente sorti tra il 1903 e il 1904. Entrambi sono menzionati rispettivamente nei fascicoli di Guido Pighetti,

40. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8 b.114, f. 1, in M. L. CALICE, *op. cit.*, p. 40.

41. *Ivi*, b. 85, f. 21, in M.L. CALICE, *op. cit.*, p. 38.

nato a Roma e domiciliato a L'Aquila, poi "destinato a una brillante carriera politica fascista"<sup>42</sup>, e in quello di Ugo Tiberti, aquilano. Nei fascicoli si legge che

Il Pighetti [...] è iscritto al partito anarchico da circa due anni [...]. Quando dimorava a Roma frequentava le riunioni anarchiche ed era in relazione di amicizia con i più noti anarchici intellettuali e più specialmente con il Merlino, Libero ed il Luigi Fabbri con i quali ora è in corrispondenza epistolare. Appartiene al Circolo anarchico in L'Aquila, intitolato Luisa Michel del quale fu il principale fondatore. [...]...riceve il giornale «L'Agitazione». [...] È capace di tenere conferenze e ne ha tenuta una in Aquila il 1° gennaio 1905 sul tema "Su e giù per la dottrina anarchica"<sup>43</sup>.

Ugo Tiberti,

sarto [...] anarchico. [...] Appartiene al circolo anarchico aquilano dal titolo Critica Sociale [...]. Riceve il giornale anarchico «L'Agitazione»<sup>44</sup>.

Nel 1904 venne intercettato dalle autorità il giornale «Il Proletario», diretto da Carlo Tresca a Philadelphia, indirizzato all'anarchico aquilano Giuseppe Cavalli:

Cavalli Giuseppe, maniscalco, [...] risulta essere iscritto al locale Circolo Socialista [...] ed a cui era diretto il giornale sovversivo «Il Proletario», proveniente dall'estero e sequestrato nell'ufficio postale di Torino<sup>45</sup>.

Non possiamo stabilire se "Luisa Michel" e "Critica Sociale" rappresentassero lo stesso circolo o se, uno dei due, fosse l'evoluzione del vecchio circolo socialista anarchico del 1894; allo stesso modo non si può affermare con esattezza se il circolo socialista menzionato nel fascicolo di Giuseppe Cavalli fosse il Circolo Socialista Rivoluzionario cittadino, in cui Giuseppe Urbani<sup>46</sup> si era candidato nelle elezioni amministrative

42. Cfr. R. COLAPIETRA, *Società, politica e mondo del lavoro all'Aquila prima del fascismo*, in AA.VV. *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo*, p. 48.

43. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 21, f. 15. Guido Pighetti, nato a Roma il 02-08-1889.

44. *Ivi*, b. 114, f. 4. Ugo Tiberti, nato a L'Aquila il 16-07-1881.

45. *Ivi*, b. 112, f. 29. Giuseppe Cavalli, nato a L'Aquila il 07-07-1859.

46. Giuseppe Urbani, nato a L'Aquila nel 1874.

come Consigliere Provinciale del Mandamento di L'Aquila.  
Nel programma Urbani scrisse:

Il popolo deve comprendere quale via esso batte e verso quale meta cammina. Il socialismo dei mestieranti tradisce gli interessi delle moltitudini, e può essere un palliativo, una soluzione del problema sociale, mai. Ecco perché nella città nostra sorse un altro partito che s'intitolava al socialismo rivoluzionario, e che oggi scende per la prima volta nel campo di una lotta civile, un altro partito che è la vera espressione di quel socialismo che nacque rivoluzionario, e che degenerò per opera dei mestatori della pubblica opinione, in un'acquiescente politica di compensazione. E badino gli elettori a non fraintendere quell'aggettivo di rivoluzionario, che non è sinonimo di violenza, poiché la violenza è deplorabile sempre, si eserciti contro il capo dello Stato o contro l'umile plebeo [...]. Sono socialista perché imparai dalla predicazione cristiana che tutti gli uomini devono essere uguali, rivoluzionario perché ho imparato da Euclide che la linea retta è la più breve<sup>47</sup>.

Il passaggio di Urbani dal socialismo riformista a quello rivoluzionario, degenerò poi nell'anarchismo tanto che, una circolare ministeriale, lo descrisse come un pericoloso anarchico, organizzatore e frequentatore degli esponenti più in vista del movimento anarchico locale, tra i quali il presidente del vecchio circolo anarchico Pasquale Scipione<sup>48</sup>.

Il Movimento aveva dunque una sua voce e gli organizzatori, appartenenti soprattutto alle categorie degli avvocati, dei dottori e degli studenti, trovarono un terreno preparato ed adatto ad accogliere le nuove idee. Bisogna a tal proposito ricordare che la maggior parte degli anarchici abruzzesi, costituita soprattutto da artigiani e braccianti e dei quali si hanno pochissime notizie, militava in maniera più consistente all'interno di altre associazioni come le leghe di mestiere, le camere del lavoro e il Sindacato dei Ferrovieri, dove, in diversi casi, alcuni di essi giunsero a ricoprire ruoli importanti.

Nel 1905 la Questura di Roma comunicò alla sotto-prefettura di Avezzano di sorvegliare lo studente di medicina Antonio Corsetti, di San Vincenzo Valle Roveto; nel suo fascico-

47. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 105, f. 2.

48. M. L. CALICE, *op. cit.*, p. 43.

lo si legge che lo studente

era di principi anarchici e che faceva parte del gruppo XI novembre dipendente dalla Federazione Anarchica del Lazio e di essere iscritto alla Federazione Internazionale Antimilitarista<sup>49</sup>.

La Federazione Anarchica Laziale tenne a Roma, nel 1905, un proprio Convegno, organizzato e animato da Merlino e Fabbrì per discutere sulla riorganizzazione del movimento: “interloquiscono in vario senso i congressisti Pighetti, [...], Ippoliti, ...”<sup>50</sup>.

Da questi documenti si possono notare abruzzesi come Ippoliti, Pighetti e Corsetti, all'epoca privi di un'organizzazione regionale, affiliati ai circoli anarchici laziali e attivi come congressisti e rappresentanti dei piccoli gruppi locali.

Dal 1907 al 1908 venne pubblicato a L'Aquila l'unico periodico anarchico di cui si ha notizia, «Il Foglio Anarchico», di cui fu direttore Francesco Piccinini, segretario dell'onorevole socialista Lopardi:

«Il Foglio anarchico», giornale prettamente individualista, si pubblicherà mensilmente ed avrà carattere assai vivace<sup>51</sup>.

Il giornale veniva stampato nella tipografia di Di Sciullo e nacque in seguito alla “conversione” all'anarchismo di Piccinini, dopo oltre 15 anni di militanza nel Partito Socialista:

Poiché il giornale «L'Avvenire» si è rifiutato, non so con quanta coerenza, di pubblicarmi un articolo nel quale cerco di esporre a rapidi tocchi le ragioni che mi indussero a rinnegare il socialismo e, poiché mi premeva di rendere pubblica la mia abiura, ho dovuto ricorrere alla pubblicazione di un numero unico dove ho anche raccolto tutto quello che a me è parso più opportuno. Il giornale «L'Avvenire» per chi non lo sapesse, si è sempre protestato libera palestra di tutte le varie correnti di pensiero. Io non dubito che sia una palestra; ma una palestra che da qualche tempo mi sembra abbia abbandonato il puro e schietto andamento di una volta ...<sup>52</sup>.

49. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 12, f. 11. Antonio Corsetti, nato a San Vincenzo valle Roveto.

50. *Ivi*, b. 21, f. 15.

51. «L'Avvenire», L'Aquila, a. XVI, n. 714, 12 maggio 1908.

52. «Il Foglio Anarchico Individualista», L'Aquila, numero unico, 10 marzo 1907.

A questa dichiarazione, esposta in prima pagina, segue un articolo dal titolo “Dal socialismo all’anarchia” nel quale Piccinini illustrava ai lettori il suo “percorso spirituale” che, dai principi socialisti, si diresse in direzione di quelli anarchici individualisti. Grazie alla collaborazione con Di Sciullo, il «Foglio Anarchico» contribuì attivamente alla propaganda anarchica e alla diffusione delle teorie libertarie a L’Aquila. L’ultima pagina del giornale era infatti riservata all’esposizione degli opuscoli stampati e distribuiti dalla Tipografia del Popolo e in questo modo scritti di Malatesta, Gori, Kropotkine, Molinari, Fabbri, Reclus e Louise Michel cominciarono a circolare e a diffondersi nel capoluogo abruzzese.

Agli articoli di Piccinini ne venivano accostati altri spesso già pubblicati ne «Il Pensiero», riguardanti soprattutto l’emancipazione della donna e la lotta contro il potere delle istituzioni governative e della Chiesa, nonché passi di Stirner, Most ma anche di Nietzsche, Schopenhauer, Goethe. Alla redazione del giornale partecipò Massimo Leli<sup>53</sup>, “aquilano” dal 1900 al 1906, trasferitosi successivamente a Chieti. In questa cittadina, dove frequentò il Liceo Classico, contribuì anche alla pubblicazione del giornale «Nihil», redatto da Federico Mola e Carlo Alessandrelli allo scopo di far propaganda tra gli studenti. Così scriveva la polizia nel 1909:

Leli Massimo frequenta costantemente la compagnia degli anarchici di qui e durante la sua permanenza in Aquila dove studiò dalla prima ginnasiale alla prima liceale avvicinò sempre giovani sovversivi [...]. Ha discreta influenza tra gli aderenti al partito di qui ed anche in Aquila. È in corrispondenza con l’anarchico Piccinini Francesco di Aquila e col socialista rivoluzionario Rhao di Foggia. Ha collaborato nel giornale «Il Foglio Anarchico» che si pubblica in Aquila ed aveva aderito a collaborare nel giornale anarchico «Nihil» del quale uscì in questa città solamente un numero di saggio che fu sequestrato perché conteneva articoli incriminabili. Riceve e spedisce giornali sovversivi, fa propaganda, ma con scarso profitto, fra gli studenti. È capace di tenere conferenze e ne tenne l’anno scorso a Chieti in occasione degli scioperi degli studenti. [...] Ha sempre preso parte alle poche manifestazioni di piazza che si sono avute in questa città ...<sup>54</sup>.

53. Massimo Leli, nato a Tione nel 1888.

54. A.C.S., C.P.C., b. 2753, in M. L. CALICE, *op. cit.*, p. 45.





«Il Foglio Anarchico» cessò le pubblicazioni nel 1908, in seguito all'arresto e la condanna a cinque anni di confino di Piccinini per apologia di reato a mezzo stampa<sup>55</sup>.

Nella Biblioteca Provinciale di L'Aquila sono conservati solo quattro numeri del giornale: due numeri unici rispettivamente del 10 marzo 1907 e 1° maggio 1908, il numero 2 del 7 giugno 1908 e il numero 4 del 30 agosto 1908. Dopo il primo anno di pubblicazione, e cioè dal maggio del 1908, il giornale divenne regolarmente mensile, con Giuseppe Scimia nel ruolo di gerente responsabile.

Questo era scritto nel manifesto che il 16 novembre 1907 pubblicizzava l'uscita del giornale:

AMICI e COMPAGNI, nei primi di gennaio, fra le molteplici, rauche ed equivocate voci dell'ambidestro giornalismo aquilano, suonerà forte e disdegnosa la voce di un nuovo periodico mensile «Il Foglio Anarchico», con fisionomia vasta e sincera, con irrefrenabili slanci di non comune disinteresse, con fieri ed incrollabili atteggiamenti di asprissima guerra, che, con leale vicenda, indifferente per nomi e caste, esalterà e deprimerà secondo le esatte nozioni del vero e del falso<sup>56</sup>.

Negli anni successivi Piccinini rientrò nelle file della sezione aquilana del Partito Socialista, divenendone, nel primo dopoguerra, uno dei principali conferenzieri.

Nella provincia aquilana, come nelle altre del Meridione, gli ultimi anni del primo decennio del XX secolo furono caratterizzati dalla nascita delle prime grandi organizzazioni proletarie, destinate a giocare un ruolo di fondamentale sostegno fino all'avvento del fascismo.

Il 19 settembre del 1907, nella sede della Società Operaia, nacque a L'Aquila la Camera del Lavoro; l'assemblea, presieduta da Donatelli, con la partecipazione delle leghe di falegnami, spazzini, calzolai, fornai, muratori, tipografi, pittori, pastai, barbieri, ferrovieri e carrettieri, portò, il 1° gennaio 1908, all'adesione di 10 sezioni, per un totale di 559 iscritti. Al primo gennaio 1909 la CdL di L'Aquila organizzava: 90 lavoratori del Cottonificio Tobler, 25 Fabbri, 50 Pastai

55. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 92, f. 1. Francesco Piccinini, nato a Fontecchio il 02-06-1878.

56. In S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 115.

più 20 iscritti alla Federazione di mestiere, 35 Calzolai, 40 Muratori, 45 Tranvieri; 20 Lavoratori del Libro erano soltanto iscritti alla Federazione Mestieri mentre la maggior parte del numeroso cetto artigiano continuava a raccogliersi nella Società Operaia.

Nel 1908 si costituì la Camera del Lavoro di Popoli che, nello stesso anno, per iniziativa del tipografo anarchico Nerino Fracasso<sup>57</sup>, ospitò per delle conferenze Francesco Saverio Merlino<sup>58</sup>.

La CdL di Popoli, schierata su posizioni massimaliste, divenne nel giro di pochi anni la più numerosa d'Abruzzo (il primo gennaio 1909 contava 14 sezioni e 2.349 iscritti), inferiore nel Mezzogiorno solo a Foggia, Napoli, Catania e Palermo; la maggior parte degli iscritti era composta dai lavoratori specializzati delle Industrie di Bussi, precisamente 355 Lavoratori dell'alluminio e 401 elettrochimici.

Va notato che nessuna delle due CdL aderiva alla Confederazione del Lavoro.

Per le Camere del Lavoro di Chieti e di Teramo bisognò attendere il primo dopoguerra (rispettivamente 1919 e 1920).

## **Il Movimento nella Valle Peligna nel primo decennio del XX secolo**

Nel 1901 il Censimento Generale della popolazione registrò la presenza in Sulmona<sup>59</sup> di 18.247 abitanti; anche in questa cittadina non esisteva costituito un gruppo anarchico e, fino al 1920 circa, i sovversivi militarono nella sezione del PSI, nelle Leghe Agricole, in quelle Artigiane, nella Camera del Lavoro e, in particolare modo, all'interno del Sindacato dei Ferrovieri. Queste associazioni (anarcosindacaliste per metodo d'azione e di lotta) svolsero una funzione fondamentale per il Movimento in quanto fecero le veci e ricoprirono, in diverse occasioni, i ruoli di una mancante associazione anarchica locale. La propaganda rivoluzionaria era strettamente

57. Nerino Fracasso, nato a Raiano il 22-08-1882, tipografo anarchico, schedato successivamente come socialista rivoluzionario; venne assassinato a Popoli il 2 luglio 1928.

58. *Biografie di sovversivi, Nerino Fracasso e Giuseppe Attardi*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. I, n. 1, 1980.

59. Il nome della città fu mutato definitivamente da "Solmona" in Sulmona il 7 maggio 1902, per interessamento di Antonio De Nino.

legata a due organi di stampa: «Il Germe» e «La Locomotiva».

Il primo giornale del XX secolo ad apparire nella città fu «La Democrazia», d'ispirazione repubblicana, sotto la guida di Filippo Corsi<sup>60</sup>, uno dei più accesi anticlericali del tempo nonché amico e parente di Carlo Tresca. Il giornale riportava spesso in prima pagina frasi che inneggiavano alla vita e al pensiero di Mazzini e non fece mai a meno di ribadire l'impostazione anticlericale:

Chi vivrà vedrà: chi si abbonerà leggerà. E perciò se volete che i preti crepino per la rabbia, abbonatevi alla «Democrazia»...<sup>61</sup>.

Con molta probabilità il giornale cessò le pubblicazioni nel 1910, ma dal 1902 aveva già perso la vena rivoluzionaria impostatagli da Corsi e divenne ben presto avversario politico de «Il Germe», come lo furono il giornale monarchico «L'Araldo» e quello cattolico «Il Popolo».

Nella prima pagina de «Il Germe» del 20 aprile 1902 venne riportata un'aspra critica sia ai repubblicani de «La Democrazia», sia ai repubblicani di L'Aquila, invitando i compagni de «L'Avvenire» a prenderne le distanze. L'articolo portava il titolo “Spiegazioni in famiglia”:

di repubblicani veri e propri, che facciano propaganda repubblicana qui non esistono, anche perché quelli che si dichiarano repubblicani non hanno alcuna fiducia nella fabbrica di coscienze: a Sulmona vi è semplicemente una pentarchia di repubblicaneggianti. Ora dobbiamo sapere noi e non ce lo deve dire nessun altro come questi signori vanno trattati<sup>62</sup>.

«Il Germe» iniziò le pubblicazioni il 27 ottobre 1901. Diretto inizialmente da Giovanni De Felice e Giuseppe Ortensi,

60. “Filippo Corsi, eccezionale organizzatore e agitatore, fu uno dei maggiori esponenti della federazione repubblicana abruzzese, costituita a L'Aquila nel gennaio 1900”. (Cfr. R. COLAPIETRA, *Società, politica e mondo del lavoro all'Aquila prima del fascismo*, in AA.VV., *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo*, p. 42). In una targa non datata, affissa presumibilmente nel primo decennio del secolo in Piazza Libertà a Pràtola Peligna, si legge: “Filippo Corsi trasse, dalle idealità repubblicane, dall'affetto per i lavoratori, la fede e la forza per combattere il dominio delle oligarchie locali, per ridestare alla coscienza dei nuovi destini il popolo di queste terre. La democrazia di Pràtola”.

61. Cfr. A. PANTALEO, *Giornali e opinione pubblica a Sulmona dall'unità d'Italia ai giorni nostri*, libreria editrice Di Cioccio, Sulmona, 1982, p. 49.

62. «Il Germe», Sulmona, anno II, n.16, 20 aprile 1902.

ebbe come collaboratori principali, fino al 1907, Nicola Trevisonno, Mario Trozzi, Filippo Corsi, Arnaldo Lucci, Carlo Tresca, Antonio D'Orazio, Gaetano Zurlo, Filippo Giri, Vincenzo Iannarelli, Nicola De Angelis e Giuseppe Di Giustino. Caratteristiche principali del periodico furono il suo tenace anticlericalismo e le sue dirette e precise accuse verso la classe politica e le forze dell'ordine locali. Fu senza dubbio l'organo di stampa più efficace del movimento socialista rivoluzionario della Valle Peligna e, dal 1903, sotto la direzione di Tresca, assunse un'inclinazione anarchica. Il giornale fu spesso costretto a sospendere le pubblicazioni a causa di censure e contravvenzioni impostegli dalle autorità sulmonesi che, come vedremo, crearono non pochi problemi all'anarchico Tresca. Un altro interessante elemento che contraddistinse «Il Germe» fu un perfetto incontro fra il comunismo-anarchico e un cristianesimo diretto, molto distante ovviamente dal Cattolicesimo romano. Nella testata di ogni numero venivano riportate "frasi celebri", sempre diverse, di autori come Tolstoj o di santi come S. Basilio Magno, S. Gregorio Magno, Padre Agostino da Montefeltro, ecc..., nelle quali le idee internazionaliste e la dottrina cristiana si fondevano armoniosamente:

...non è colpa del socialismo se i lavoratori si allontanano dalla chiesa.[...] Le diverse classi lavoratrici hanno interessi opposti e contrari agli interessi delle classi detentrici del capitale. Di qui la necessità per i lavoratori della lotta di classe, per strappare progressivi miglioramenti alle classi borghesi, padroni di tutto benché rappresentanti la minoranza.[...] I preti invece vogliono che i lavoratori si adagino nella rassegnazione ed aspettino dal buon cuore dei signori la carità e la beneficenza di qualche miglioramento. E per di più vorrebbero che i lavoratori entrassero a far parte della stessa associazione religiosa assieme coi padroni.[...] E quale potrà essere la linea d'accordo nelle associazioni ove vi sono servi e padroni, se i padroni per vivere vorranno continuare ad avere servi da sfruttare, mentre i lavoratori non vogliono più essere spogliati dai signori?[...] Dunque non è vero che i socialisti sono contrari alla religione, ma sono tutti i preti cattivi che sono contrari al socialismo, mentre i frati e i preti che hanno cuore e giudizio sono tutti socialisti.[...] Chiamo il socialismo bandiera cristiana di carità e di giustizia agitata da Gesù Cristo. Socialismo non vuol dire sconvolgimento, distruzione e rovina, ma pane e lavoro a tutti, casa e vestito

per tutti, felicità, libertà, eguaglianza, giustizia per tutti: vuol dire figli di dio e fratelli, non a parole ma a fatti. Socialismo non significa regresso, ma anzi effetto del progresso; è l'umanità che si perfeziona e si incivilisce nel riacquisto dei suoi naturali diritti stabiliti da dio e concessi nella creazione all'uomo<sup>63</sup>.

Settimana dopo settimana furono sempre presenti articoli del genere e, di conseguenza, feroci attacchi al potere del vescovo di Sulmona, al clero e alle sue scuole, a «Il Popolo», ai possidenti e ai sindaci dei paesi circostanti, ai repubblicani, ai monarchici e alle forze dell'ordine. Nello stesso tempo veniva fatta propaganda a l'«Avanti!», alle conferenze di Trozzi, di Trevisonno e di Lucci<sup>64</sup>, ai circoli socialisti rivoluzionari abruzzesi. Non mancavano inoltre racconti satirici, poesie e “brani scelti” al fine di “educare” i lavoratori alla nuova dottrina:

La Camera del Lavoro è la casa, quasi il comune, dei lavoratori. [...] Stabilisce le condizioni del lavoro degli apprendisti, curando la stretta applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, sull'igiene del lavoro, sui locali, ecc. [...] Studia i mezzi che valgono ad elevare il carattere intellettuale, morale e tecnico dei lavoratori, istituendo biblioteche e scuole. [...] La Camera del Lavoro infine ha in se come un corpo direttivo, un piccolo parlamento operaio, composto di rappresentanti di tutti i mestieri, avente lo scopo di studiare gli interessi particolari e generali, ed i complessi problemi delle condizioni del lavoro e dei lavoratori. La Camera del Lavoro è il germe dal quale si svilupperà il mondo avvenire. Tale è la Camera del Lavoro. Il lavoratore vi troverà la sua difesa, la sua educazione, la sua istruzione<sup>65</sup>.

63. *Ivi*, anno II, n. 14, 6 aprile 1902.

64. Arnaldo Lucci nacque a Sulmona il 16 settembre 1871, discendente da una famiglia di artigiani di Pràtola Peligna, figlio di un combattente garibaldino. Si laureò in giurisprudenza nell'università di Napoli nel 1892 e nella stessa città esercitò la professione di avvocato, meritandosi la stima e l'ammirazione dei suoi colleghi. Conseguì la libera docenza in Diritto civile ma non si dedicò mai all'insegnamento. Nel 1901, nel capoluogo campano, fu, con Arturo Labriola, uno dei principali collaboratori del giornale socialista «La Propaganda»; nell'anno successivo invece, il 1902, apparve su «Critica Sociale» di Milano il suo articolo “Organizzazione dei contadini e resistenza dei proprietari con riguardo specialmente alle Puglie”. Molto vicino al sindacalismo rivoluzionario militò nell'ala massimalista del P.S.I. e fu eletto Deputato nel 1913 e nel 1921. Il 3 dicembre 1915 pronunciò alla Camera un breve ma coraggioso discorso d'accusa verso il Governo e la Triplice Alleanza. Nel 1943 fu tra i più attivi nell'impegno di ricostruzione del partito. Morì a Napoli il 13 novembre 1945.

65. «Il Germe», Sulmona, anno II, n. 16, 20 aprile 1902.

# IL GERME

PERIODICO SETTIMANALE  
di propaganda socialista

Al disopra delle violenze e della misfede, che spesso contornano le polemiche, vi è la eritica serena impersonale, che può giovare ad ogni uomo pensante e ragionante.

Il regno della violenza tramonta, per cedere il posto al regno della discussione civile.

Bonaccia.

ABB. AL 31 DIC. 3 volumi L. 0,50  
6 volumi L. 1,00

SI PUBBLICA LA DOMENICA

Indirizzare lettere e manoscritti alla  
Direzione del Germe - Sulmona.

Chiediamo venia ai nostri lettori se questa volta, e per questa volta soltanto, dedichiamo la maggior parte del nostro giornale all'ARALDO che ci ha così vilmente attaccati nella scorsa settimana.

Per questa volta soltanto diamo libero corso al giusto risentimento che han suscitato in noi le insulse villanie del confratello; ma facciamo per l'avvenire formale promessa che, proseguendo l'ARALDO nei suoi attacchi volgari, o non risponderemo più affatto, o risponderemo, quando sarà necessario, con quella brevità e con quel disdegno che si convengono ad interlocutori insolenti.

LA REDAZIONE.

## Vento e.... bufera

Il confratello monarchico, costituzionale, liberale ecc. deposta l'araldica tromba, vesti elmo e lorica, ed inforcato il cavallo di Orlando, partì armato in guerra contro di noi; ma nella forza dell'assalto il cavallo gli prese la mano e lo condusse ad impaludarsi nel pantano dell'oltraggio triviale. Noi non lo seguiremo certo nel pericoloso calle, nè prenderemo sul serio accuse che non ci toccano, ma per questa volta soltanto, poiché il Germe non ha intenzione di entrare in pettegolezzi, porteremo qualche fatto a nostra discolpa (!!!)

Cominciamo intanto coll'avvertire il fucoso confratello che il Germe non è l'organo dei ferrovieri; ma di un partito che conta numerosi adepti fra i cittadini di Sulmona i quali contribuiscono per la parte principale nella sua redazione.

Biguardo poi ai ferrovieri essi non si sono mai sognati di posare ad esseri superiori nè presero mai di esercitare una problematica missione d'incitamento; ma come Italiani dimoranti sopra suolo italiano non intesero di abdicare al loro diritto di far propaganda dei principi da essi professati, guardandosi bene però di usare certa frasologia poco degna di persone civili. S'intende bene che certi risvegli vanno poco

a genio a taluni amici dell'ARALDO, ma di ciò, più che i ferrovieri, devesi incolpare il progresso delle idee, e per ciò non dovesi perdere la calma.

Per quanto riguarda gli interessi cittadini rispondiamo che non saremo mai facili nel propagnarli e difenderli, purchè si tratti di veri e propri interessi della cittadinanza; ma il circolo delle Assise non gioverebbe che agli avvocati e qualche pè. agli albergatori; perciò, pur comprendendo l'interessamento dell'ARALDO, Cicero pro domo sua, noi non ci sentiamo di schierarci al suo fianco in tale questione, per la quale siamo rimasti indifferenti.

Del resto, se è vero che l'ARALDO è tanto tenero degli interessi cittadini, perchè non ha unita la sua voce alla nostra per la questione delle case coloniche? Quella sì che è una questione altamente civile, poichè tratta del benessere dei concittadini, dell'aumento della produzione agricola, dell'igiene e della pulizia della città; ma, ahimè, essa ha un lato debole, di essere cioè contraria agli interessi degli amici dell'ARALDO possessori di quelle orride stamberghe ove, accomunati alla capra, al maiale, al mulo, albergano in ributtante promiscuità le famiglie di questi poveri contadini; ma, trattandosi d'amici, acqua in bocca, non è vero confratello?

Volendo poi spaziare al di fuori del gretto campanilismo, se n'è accorto l'ARALDO, se ne sono accorti i suoi amici che i giorni 2 e 3 del corrente mese ebbe luogo a Bari un congresso straordinario della Società degli Agricoltori Italiani per trattare gli interessi dell'agricoltura del Mezzogiorno? È sì che l'agricoltura paga oltre al 40 % del reddito netto di tasse, mentre la rendita paga il 20 %, e le industrie meno ancora, ragione per cui le provincie del Mezzogiorno sono le più crudamente fiscalizzate non avendo altra sorgente di ricchezza che l'agricoltura. La in seno a quella associazione sarebbe stato il posto di questi proprietari è colla preponderanza del numero avrebbero potuto imporsi al governo ed ottenere quella giustizia

Tra i circoli giovanili fondati a Sulmona «Il Germe» creò quello dei “Forti e Coscienti”, composto da una quarantina di soci.

«La Locomotiva» fu l'organo del *Sindacato Conduttori Locomotive* (SCL), *Guidatori Treni Elettrici ed Affini*<sup>66</sup>, al quale apparteneva un numerosa colonia di macchinisti e manovali (composta da più di mille ferrovieri) che si insediò negli anni di fine '800 nella città. Alcuni di essi vi furono mandati per punizione, o, come si direbbe oggi, “trasferiti d'ufficio”, in quanto gestivano le leve del sindacato; furono proprio questi personaggi a dare un importante contributo alla nascita e allo sviluppo del sindacalismo rivoluzionario nella città di Sulmona. Nel Congresso costitutivo del SCL, svoltosi a Milano dal 25 al 29 giugno 1903, la città di Sulmona fu designata come sede nazionale di questo sindacato di categoria. In seguito a tale scelta nacque «La Locomotiva», organo d'informazione sindacale sulle cui pagine si dibattevano i problemi specifici della categoria; il giornale veniva stampato a Sulmona e aveva una tiratura a livello nazionale: il primo ottobre 1905 uscì il primo numero.

Riporto il combattivo annuncio che compariva nel suo editoriale:

Attraverso queste battaglie di dolori e di speranze, tra gli odi del capitalismo che dissangua, con intenti d'amore il nostro giornale vuol insegnare quanto siano maggiori i conforti della solidarietà e della fratellanza ai degradanti allettamenti della bettola, propagandando ed insegnando senza tregua il rispetto e la reciproca tolleranza fra i lavoratori, il dovere della lotta per il miglioramento, l'amore grande ed immenso tra gli uomini. Ma soprattutto le fede nell'Ideale! Insegnerà che la lotta è di tutti i giorni: la vittoria è del domani!<sup>67</sup>.

Il 20 agosto 1906, in seguito alla nascita del Sindacato Ferrovieri Italiani, «La Locomotiva» pubblicò il suo ultimo numero<sup>68</sup>.

66. «La Locomotiva», Sulmona, n. 1, 1° ottobre 1905. Gerente responsabile: Angelo Papetti.

67. Cfr. A. PANTALEO, *op. cit.*, p. 63.

68. Il Sindacato Ferrovieri Italiani nacque ufficialmente nell'aprile del 1907. Le prime associazioni di carattere sindacale di questo settore risalgono alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento e, fino alla bufera repressiva del 1898, esistevano già i seguenti gruppi: la Società di Mutuo Soccorso tra Macchinisti e Fuochisti dell'Alta



Conto corrente con la posta.

NUM. 1.

# LA LOCOMOTIVA

Organo del Sindacato Conduttori Locomotive, Guidatori Treni Elettrici ed Affini

Sulmona 1° Ottobre 1905

Abbonamento annuo L. 1.

Esce il 15 d'ogni mese

Col prossimo numero daremo principio alla pubblicazione del verbale dell'ultima Assemblea.

## AI NOSTRI SOGI

La locomotiva è il titolo del nostro nuovo giornale.

Entra in lizza in perfetto ordine, lucente dai riflessi d'oro e ben fornita di combustibile e materie lubrificanti.

Non più il mostro insaziabile delle nostre vitali energie; in fronte al nostro giornale perde ogni mistero di dolore e resta quale deve essere: vessillifero di civiltà.

I conduttori guideranno il mostro verso la vita. Lo guideranno là dove il lavoro ritempra, sviluppando i muscoli a tutte le resistenze tenaci: là dove gli stenti fiaccano i corpi ma aumentano le speranze: dove la fede nei grandi ideali repara i lavoratori alla umana legge della solidarietà che certamente li guiderà alle vittorie; dove la chiara visione del domani è sprazzo di vivissima luce tra le tenebre dell'oggi e dove il grande ideale è conforto tra le lacrime della nomade e grama esistenza nostra.

A traverso queste battaglie di dolori e speranze, tra gli odii del capitalismo

che dissangua, vola con intenti d'amore il nostro giornale.

A chi corre sulle macchine lungo i piani infiniti o tra i profondi antri dei monti, tra i calori torridi o le bufere affissianti, esso porterà notizia dei suoi casi, propagando ed insegnando quanto siano maggiori i conforti della solidarietà e della fratellanza ai degradanti allettamenti della betola; propagando e insegnando, senza tregua, il rispetto e la reciproca tolleranza fra i lavoratori, il dovere della lotta pel proprio miglioramento, l'amore grande e immenso fra gli uomini.

Ma soprattutto la fede nell'ideale!

Insegnerà che la lotta è di tutti i giorni: che la vittoria è del domani.

Esso ci dirà che chi rimane inerte al pensiero di un esito dubbio non è una forza per la società; chi dispera del proprio ideale, chi in sé non trova l'energia da resistere, né la fede da rincorare, è un morto che cammina!

Il nostro giornale non è dunque pei timidi né per gli scettici.

Ai forti, ai coscienti soltanto esso apre le sue colonne.

Al lavoro, al lavoro fecondo c'invita o compagni!

IL CONSIGLIO GENERALE.

Di carattere anticlericale fu anche il periodico quindicinale di libero pensiero «Lucifero»; nel numero 5 del 22 marzo 1908 veniva inviato “un saluto a Sulmona anticlericale”<sup>69</sup>.

## Le Leghe di Resistenza

Nei primi anni del '900 risultavano attive nella Valle Peligna le seguenti associazioni: la Sezione Socialista e la Fratellanza Agricola di Sulmona, la Sezione Socialista e la Fratellanza Agricola di Popoli, la Sezione Socialista, la Fratellanza Agricola e la Lega Artigiana di Pràtola Peligna.

Il primo aprile del 1902 la Fratellanza Agricola di Pràtola Peligna, in nome della lotta di classe e dell'autonomia, si dissociò dall'organizzazione delle Fratellanze regionali, in seguito alla proposta di accordo e collaborazione tra contadini e proprietari, ricevendo congratulazioni sulle pagine de «Il Germe» che, a sua volta, incitò le altre Fratellanze a seguirne l'esempio. Questo era l'ordine del giorno dell'assemblea:

Italia (1877); il Fascio Ferroviario Italiano (1890); l'Unione Ferroviari Italiani (1892); la Lega Ferroviari Italiani (1894), aderente al PSI. Nel 1899 nacque il Riscatto Ferroviario e il settimanale di classe “Il Treno”; in questi anni i sindacati ferroviari, prendendo sempre più le distanze dal PSI, assunsero quel carattere rivoluzionario che caratterizzarono lo SFI degli anni successivi. Venne scelta una struttura federale come formula organizzativa e nel 1900 nacque la Federazione dei Sindacati e Sodalizi Ferroviari, a cui aderirono il Riscatto, il Sindacato Conduttori Locomotive (SCL), il Sindacato Operai Ferroviari (SOF) e altri sindacati minori di operatori ferroviari. Nel 1903 fu avviata la campagna a favore della nazionalizzazione delle ferrovie in vista dello scadere delle convenzioni privatistiche nel 1905 e l'occasione diede motivo di riproporre il tema dell'unità sindacale tra i lavoratori delle strade ferrate. Consapevoli della propria forza, della propria indipendenza rispetto al PSI e del proprio carattere rivoluzionario, non tutte le organizzazioni ferroviarie si dimostrarono a favore dell'unità sindacale e della nazionalizzazione e nell'aprile 1905 venne proclamato uno sciopero generale ferroviario. In questo clima di lotte e dissidi interni venne decretata la fine della struttura federale; rimasero attivi tra i sindacati di categoria il SCL (il più ostinato difensore della propria autonomia), il Riscatto e il SOF. Tra il novembre del 1905 e il gennaio del 1906 si svolsero alcune riunioni tra i rappresentanti di queste tre organizzazioni e fu approvato lo schema di un'organizzazione unitaria che avrebbe dovuto chiamarsi Sindacato Ferroviari e Tranvieri Italiani; contemporaneamente i sindacati di categoria riformisti diedero vita a Milano alla CGdL. Nel giugno 1906, con lo scioglimento del SOF e del SCL (dopo la strenua difesa attuata dai leader di Sulmona delle proprie istanze autonomiste), nacque il Sindacato Ferroviari Italiani al quale aderì negli ultimi mesi dell'anno anche il Riscatto. Vennero sciolti così «La Locomotiva», «Il sindacato Ferroviari Italiani» (organo del Riscatto, di breve durata) e «Il Treno»; nel febbraio del 1907 nacque «La Tribuna del Ferroviere», giornale ufficiale del sindacato unitario. Il primo Congresso nazionale dello SFI si svolse a Roma dal 26 aprile al primo maggio del 1907.

69. «Lucifero», *quindicinale di libero pensiero*, Sulmona, n.5, 22 marzo 1908, in A. PANTALEO, *op. cit.*, p. 162.

Oggi primo aprile 1902 la fratellanza agricola di Pràtola Peligna, udita la relazione del socio Dr. Ortensi Giuseppe, e considerato che per l'opposizione degli interessi fra contadini e padroni non possa esservi fra loro utilità di aspirazioni e di azione nello svolgimento della vita sociale, e che questa lotta di classe, condotta sotto la garanzia delle leggi vigenti, è il caposaldo del partito socialista, il quale appunto per ciò è l'unico e vero rappresentante delle classi lavoratrici dichiara:

1. di non aderire alla Federazione delle Fratellanze agricole proclamata in Popoli il 9 marzo, sotto il patronato di alcuni signori;
2. di non accettare quindi l'impegno alcuno di quelli proposti e votati in quel Comizio;
3. di fare, senza riserve, ampia dichiarazione di fede socialista;
4. e di dedicarsi in fine all'incremento della Fratellanza nell'unico intendimento di promuovere il miglioramento economico delle classi lavoratrici e di effettuarne la loro liberazione dalla presente schiavitù<sup>70</sup>.

Questi erano i dirigenti della Fratellanza agricola di Pràtola Peligna: segretario Ludovico Polce; presidente Giuseppe Cianfaglione; consiglieri Filippo Notarandrea e Francesco Pizzoferrato; soci Giuseppe Polce, Venanzio Di Loreto, Pietro Caldarozzi e Venanzio Di Bacco.

Tre giorni dopo, in concomitanza con la festa religiosa di S. Vincenzo, venne organizzata a Pràtola Peligna una manifestazione socialista e il complesso musicale cittadino fu costretto dalla folla ad eseguire "L'Inno dei Lavoratori". In seguito ad un diverbio tra un giovane socialista e il priore della festa scoppiò un tumulto e, tra le grida dei cattolici "Viva San Vincenzo, viva il Santo Padre" e quelle degli agricoltori "Viva il Socialismo", furono arrestati tre socialisti. Come reazione a quest'evento, il 7 aprile 1902, festa della Madonna della Pietà, arrivò nel paese, per volontà del clero e di alcuni conservatori, un notevole rinforzo di militari che marciò per le strade del paese. La risposta fu immediata; il giorno dopo, 8 aprile, nella sezione Socialista, nacque, sotto l'organizzazione di Tresca e di Trevisonno, la Lega di Resistenza fra gli Artigiani di Pràtola Peligna, composta da circa cinquanta soci.

Questi i nomi e le cariche sociali: presidente Francesco

70. «Il Germe», Sulmona, anno II, n. 14, 6 aprile 1902.

Meta<sup>71</sup>; cassiere Gaetano Carapellucci; segretario Luigi Meta; revisori Domenico Polce e Giuseppe Rainaldi; consiglieri Domenico Pelliccioni, Vincenzo Cutarella, Venanzio Ciarletta, Pietro Bassani, Antonio De Blasis, Gaetano Pacifico<sup>72</sup>.

Contemporaneamente Trevisonno continuava a riscuotere successo in alcuni paesi della provincia di Teramo, con una serie di conferenze che denunciavano lo scandalo delle elezioni comunali tenutesi a Penne: alcuni braccianti infatti, per volontà dei loro padroni, furono rinchiusi in una casa e accompagnati singolarmente dalle guardie a votare. Grazie a questi metodi la giunta Comunale non ebbe nessun rappresentante socialista; solo cinque i repubblicani. Il 6 aprile del 1902 troviamo Trevisonno insieme a Lucci a Castel di Sangro per un pubblico comizio a favore del divorzio.

La repressione borghese verso i socialisti rivoluzionari non tardò ad arrivare; nello stesso mese, infatti, sia a Sulmona che ad Alfedena vennero organizzate delle riunioni allo scopo di formare un'associazione monarchica. Ad Alfedena

Alfonso Ricci, che stava bevendo un bicchiere in compagnia di altri 3 compagni, disse: noi grideremo, Abbasso questi monarchici, evviva il socialismo! La cosa venne risaputa dai carabinieri che dicono egli avesse detto: Abbasso la monarchia, ed asseriscono di averlo inteso, mentre quando furono pronunciate le su dette parole essi scortavano la dimostrazione, che si trovava in capo al paese. Dopo un paio d'ore circa andarono ad arrestare il Ricci, che si trovava già al letto a casa sua, e la mattina seguente lo condussero ammanettato a Castel di Sangro, col treno 253. [...] Il Pubblico Ministero chiese 5 giorni di condanna; ma il Vice-Pretore condannò il Ricci a 15 giorni, per grida sediziose<sup>73</sup>.

Questi eventi non riuscirono però a bloccare la spontanea nascita delle Leghe proletarie locali e, l'undici novembre 1903, anche da Cocullo venne comunicata con entusiasmo a «Il Germe» la notizia della costituzione della Lega Agricola del paese. Le elezioni interne tenutesi il 7 novembre portarono alla nomina delle seguenti cariche sociali: presi-

71. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 121, f. 13. Francesco Meta, nato a Pràtola Peligna il 19-10-1877.

72. «Il Germe», Sulmona, anno II, n. 16, 20 aprile 1902.

73. *Ibidem*.

dente Giosafat Mascioli; segretario Angelo Mascioli; membri del Consiglio Domenico Arcieri, Emanuele Gentile, Anibale Gentile e Cesidio De Santis; revisori Antonio Chiocchio e Semplicio Paracaldo. I nomi del Presidente e del Segretario compaiono nella colonna della Sottoscrizione permanente del «Germe»<sup>74</sup>. È importante sottolineare che con Tresca alla direzione (1903/04) iniziarono ad apparire nelle pagine del giornale i nomi di Proudhon, Pisacane e Bakunin<sup>75</sup> e la critica alla politica nazionale e locale assunse un forte carattere di stampo anarchico-federalista. In questi anni, infatti, il giornale intraprese una pressante campagna invitando le Fratellanze e le Leghe locali ad unirsi sotto la bandiera del collettivismo in un'unica Federazione autorganizzata. Inoltre in una serie di articoli dal titolo "Appunti da Avezzano", venne resa pubblica in tutta Italia, grazie alla collaborazione con l'«Avanti!», la medioevale condizione di vita dei braccianti del Fucino, costretti a subire passivamente ogni forma di sopruso da parte della famiglia Torlonia, del clero e delle Forze dell'ordine marsicane:

...il Calvario era il quotidiano andare dei contadini nei terreni del Fucino e le quattordici stazioni erano le quattordici disgrazie torloniane: l'alto fitto della terra, il cappio del subaffitto, i debiti col principe, la minaccia dello sfratto, le spese per l'avvocato, il sequestro dei prodotti, la rapina nel peso delle bietole, il ritardo del pagamento delle bietole, le pretese dei guardiani, il divieto di irrigazione, il divieto di transito, il divieto di costruire ricoveri, le regalie ai fattori, i tassi della Banca del Fucino<sup>76</sup>.

Questi particolari aspetti della durezza del lavoro nei campi furono trasformati da Francesco Ippoliti in un canto, presumibilmente composto nei primi anni del secolo. In questo periodo i sovversivi marsicani avevano come unico punto di riferimento il Circolo "Il Progresso" di cui lo stesso medico anarchico fu fondatore ed animatore in S. Benedetto dei Marsi. Il canto dà la dimensione di come sui contadini del Fucino agissero, in modo soffocante, da una parte la mano spietatamente rapace del padrone e dall'altra le mille insi-

74. *Ivi*, anno III, n. 45, 15 novembre 1903.

75. *Ivi*, anno IV, n. 2, 10 gennaio 1904.

76. Cfr. ROMOLO LIBERALE, *La concezione contadina del Fucino in un canto del poeta anarchico Francesco Ippoliti*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», anno VI nn. 2-3, 1985, p. 270.

die e le prepotenze dei guardiani e dei fattori, cioè quella struttura disumana su cui si reggeva il potere torloniano, per concludersi con un invito a prendere coscienza della necessità di liberarsi “dal borghese sfruttator” e “dai suoi vili servitor”. Veniamo alle strofe del canto<sup>77</sup> dei contadini marsicani:

1. Con la zappa in su le spalle  
con l'aratro sempre avanti  
ce ne andiamo tutti quanti  
la dimane a lavorar.  
2. Nell'inverno sotto il gelo  
nell'estate a sol cocente  
sotto l'acqua che repente  
col sudor ne va a bagnar.  
3. Nel cammin lontan lontano  
or la polvere c'imbratta  
ora il fango ci maltratta  
senza speme di gioir.  
4. Pane duro e pudrid'acqua  
ci nutrisce e insiem c'infetta  
il raccolto invan si aspetta  
la famiglia per nutrir.  
5. Dei terreni l'alto fitto  
ci raddoppiano gli stessi  
del lavor le nostre messi  
ci divorano a metà.  
6. Quando s'entra in mezzo ai campi  
niun ci vede, niun ci sente;  
vento, pioggia, sol cocente  
chi ci aiuta ad evitar?  
7. Si coltiva, si concima,  
la sementa si sotterra  
le intemperie ci fan guerra  
e il signor sta a gavazzar.  
8. Quando vie la messe d'oro  
che ci inebria i sensi a noi  
fitta schiera d'avvoltoi  
il cammin ne sbarra allor.  
9. E quei frutti già maturi  
tosto il principe ne coglie

e con esso il vitto coglie  
e di vergini gli amor.  
10. Da speculatori ingordi  
che il principe protegge  
siamo tosati come gregge  
senza ombra di pietà.  
11. Il sudor ne imbratta i panni  
dura e lorda vien la pelle,  
né le madri e le sorelle  
più ci arrivano a curar.  
12. Cibo il ventre ci rifiuta  
stanchi sopra un duro stallo  
aspettiam che canti il gallo  
annunziant l'albeggiar.  
13. Alternando notte e giorno  
noi alziam al ciel la prece  
del lavor che ognuno fece  
frutto aspetta e spighe d'or.  
14. Ma il raccolto tanto atteso  
si presenti magro o grasso  
il guardiano fa il gradasso  
per il bene del suo signor.  
15. Tanto il miser contadino  
che il piccolo borghese  
a mezz'anno fan le spese  
col raccolto d'avvenir.  
16. Ma d'arpia feroce ardite  
via lo strappa il guardiano;  
questo è l'ordine sovrano:  
contadino va a morir!  
17. Nei caffè, concerti e balli  
e nei circoli pomposi  
con dei balli lussuriosi  
passa il tempo il reo signor.

77. In R. LIBERALE, *La concezione contadina del Fucino in un canto del poeta anarchico Francesco Ippoliti*.

18. Con le lacrime e sudori  
che versiam da mane a sera  
ei discaccia tutta intera  
la sua noia e il greve umor.  
19. Lui piacer, gioia, contento,  
cibo e vino e amore accorto;  
noi dolor, pene, sconforto  
duro pane e scarso vin.  
20. Trascorrendo così gli anni  
noi coloni ed operai  
sempre al ciel mandiamo i lai  
finché morte giunge alfin.

21. Che si aspetta? Su fratelli  
senza classe tutti uniti  
combattiamo insieme arditi  
il borghese sfruttator.  
22. Ed i vili servitori  
che fan guardia al capitale  
non risparmi il nostro strale  
dessi sono traditor.  
23. Scuotiamo il gioco indomito  
ne appar se vili siam  
uniti in un sol fascio  
fratelli combattiam.

### Le prime partenze

Il 20 marzo 1904 «Il Germe» pubblicò una lettera che Francesco Di Giannantonio inviò agli operai abruzzesi il 19 febbraio dello stesso anno da Milford, Mass., negli Stati Uniti; lo scopo era quello di informarli dell'esistenza di due Leghe di Protezione sorte a New York e a Boston, costituite in gran parte da anarchici e socialisti italo-americani, impegnate nell'accogliere ed aiutare gli emigranti italiani, dando loro la possibilità di introdursi nelle colonie dei lavoratori:

Sin dal 6 e 7 settembre si tenne a W. Hobeken il primo Congresso dei socialisti italiani residenti negli Stati Uniti nel quale si deliberò di aprire un ufficio di emigrazione allo scopo di proteggere tutti i socialisti che giungano al porto di New York e sottrarli così allo sfruttamento dei nostri ineffabili connazionali divenuti padroni e banchieri. Ora vi faccio conoscere che tale ufficio [...] si è aperto sin dal 1° gennaio, prendendo cura non solo dei compagni ma di tutti gli operai che si presentano al suddetto ufficio, per averne informazioni, direzioni di paesi, e spesso anche soccorso [...]. Lode va data all'avv. G. A. Scigliano, presidente della Lega di Boston. [...] Altra lode va data al Comitato di detta Lega composto dai miei amici nei nomi di Martorano Antonio, segretario, De Luca Ignazio, D'Alessandro Domenico, Fabrizio Michele, Padovani Raffaele, Gioioso Giuseppe, aventi la sede dell'ufficio al n. 23 Prince st., Boston. Mass<sup>78</sup>.

78. «Il Germe», Sulmona, anno IV, n. 12, 20 marzo 1904.

Questa lettera assume particolare importanza per l'analisi delle molteplici cause che spinsero gli abruzzesi ad emigrare, proprio in questo periodo, in luoghi "politicamente già formati".

Alcuni casi.

Nei primi anni del secolo emigrò da Campo Di Giove l'anarchico Luigi Vella, rintracciato dalle autorità italiane nel 1923 a Westfield, nel New Jersey, dove

continua a svolgere attività anarchica. [...] Fa parte del gruppo anarchico Martello [...], è tuttora uno dei dirigenti del Comitato Internazionale Libertario pro-vittime politiche di Westfield allo scopo specialmente di raccogliere fondi che vengono inviati ai vari comitati anarchici della Francia e della Svizzera<sup>79</sup>.

A Brockton, Mass.,

risulta trovarsi Ventresca Eusebio [...] segnalato come anarchico<sup>80</sup>,

originario di Introdacqua, espatriato nel 1903.

Nel dicembre del 1906 partì per Charleroy (Pennsylvania) l'anarchico sulmonese Giuseppe Carmine Mastrangioli

operaio in una fattoria in detta città. [...] Recentemente il Mastrangioli avendo saputo che un sacerdote di una chiesa di Charleroy aveva biasimato l'opera e l'influenza della propaganda anarchica fatta da sovversivi del luogo, si recò nelle chiesa ove il detto prete officiava e lo percosse con pugni e schiaffi<sup>81</sup>.

Mastrangioli svolse propaganda anarchica ed antifascista e nel 1926 venne di nuovo segnalato come "agente in quella città del giornale «Il Nuovo Mondo»"<sup>82</sup>.

Da Rivisondoli emigrarono negli Stati Uniti Guido Mascio e, qualche anno dopo, il ciabattino Vincenzo Massari. Il primo

in corrispondenza con l'anarchico Carlo Tresca, non fece più ritorno in patria<sup>83</sup>;

79. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 141, f. 13. Luigi Antonio Vella, nato a Campo Di Giove il 06-12-1884.

80. *Ivi*, b. 141, f. 16. Eusebio Ventresca, nato ad Introdacqua il 22-05-1889.

81. *Ivi*, b. 171, f. 36. Giuseppe Carmine Mastrangioli, nato a Sulmona il 14-07-1883.

82. *Ibidem*.

83. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 147, f. 25. Guido Mascio, nato a Rivisondoli

il secondo

residente a Warreu, Ohio, è direttore dei periodici «Unione» e «Marsica Nuova», contenenti corrispondenze sovversive dal Regno<sup>84</sup>.

L'anarchico marsicano Franco Caiola lasciò Paterno di Celano presumibilmente nel 1908, dirigendosi a Seattle;

in patria mantenne regolare condotta morale e politica<sup>85</sup>

ma nel maggio del 1914 venne identificato dalle autorità come

corrispondente del periodico anarchico «Cronaca Sovversiva» e frequente sottoscrittore della stampa anarchica [...]. Sul n. 34 del suddetto periodico è apparsa una lunga lettera aperta con evidente intenzione di propaganda antimilitarista ed anarchica del nominato Caiola<sup>86</sup>.

Nel 1910 il bracciante d'Introdacqua Pasquale Ventresca

emigrò per l'America senza fare più ritorno in patria [...] risiede in Oakland, California [...], anarchico [...], operaio metallurgico<sup>87</sup>.

Da Raiano, nel maggio o giugno del 1911, espatriò l'anarchico Vincenzo Martocchia, stabilendosi a Lynn, nel Massachusetts:

il Martocchia, che è un costante sostenitore della stampa anarchica, accompagnava una sua collaborazione al giornale «Cronaca Sovversiva» con le parole: Augurando a (??) un altro 29 luglio<sup>88</sup>.

Nel 1914 una giovane maestra abruzzese, Sista Di Sciullo<sup>89</sup>, figlia del noto esponente e tipografo anarchico Camillo Di Sciullo, si trasferì a Clivio (Como, ora Varese), un piccolo paese ai confini col Canton Ticino popolato da scalpellini, marmisti,

il 09-02-1891.

84. *Ivi*, b. 147, f. 28. Vincenzo Massari, nato a Rivisonoli il 29-11-1895.

85. A.C.S. C.P.C. b. 935. Franco Caiola, nato a Paterno di Celano il 26-05-1888.

86. *Ibidem*.

87. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 141, f. 17. Pasquale Ventresca, nato ad Introdacqua il 04-11-1895.

88. *Ivi*, b. 147, f. 17. Vincenzo Martocchia, nato a Raiano il 05-10-1888.

89. Sista Anna Domenica Di Sciullo, nata a Chieti il 26-07-1885.

carpentieri e muratori. A Clivio insegnò presso la scuola laica, razionale e libertaria animata da Luigi Molinari, l'unica esperienza realizzatasi in Italia ispirata alle scuole moderne di Francisco Ferrer. Il suo operato durò solo cinque mesi, a causa degli eventi bellici che bloccarono bruscamente ogni forma di attività.

I massimalisti intanto continuavano ad organizzarsi e, dal 7 all'8 settembre del 1907, tennero a Napoli il loro II Congresso Meridionale, durante il quale i rappresentanti peligni ricoprirono cariche rilevanti. I temi del incontro riguardavano il problema della diffusione della malaria, l'istruzione, la "questione morale", l'anticlericalismo e l'antimilitarismo;

L'attivo compagno Morvillo, Segretario del Comitato organizzatore, rappresentava la nostra Sezione. Con sincero orgoglio diciamo che il nostro illustre concittadino Prof. Arnaldo Lucci venne designato a Presidente del Congresso<sup>90</sup>.

Tramite soprattutto gli articoli de «Il Germe», unico organo di stampa socialista rivoluzionario della Valle Peligna, possiamo affermare che nei primi anni del secolo, a Sulmona e nei paesi della valle, l'organizzazione proletaria gettò le fondamenta di una lenta ma costante costruzione; in quegli anni intrapresero l'attività politica e sindacale anarchici come Tresca, Meta e Virgilia D'Andrea<sup>91</sup>. Le fonti d'archivio ed altri documenti ci testimoniano inoltre sia la collaborazione tra Trozzi e gli anarchici marsicani, sia quella tra Meta, Postiglione e il nucleo anarchico di S. Benedetto dei Marsi, nel 1921, per le attività della Casa del Popolo di Raiano. Anche se esiste poco materiale che illustra queste situazioni, è impossibile pensare oggi tali eventi come singolari e tali personaggi come isolati; fu grazie alla loro attività, alla propaganda che svolsero, alla fitta rete di rapporti che mantennero con altri anarchici e socialisti rivoluzionari abruzzesi e di altre regioni che poté maturare, e poi diffondersi tra le genti della provincia aquilana, una coscienza comunista libertaria.

90. «Il Germe», anno VII, n. 16, 22 settembre 1907.

91. Per una lettura approfondita su Virgilia D'Andrea: F. PICCIOLI, *Virgilia D'Andrea, storia di un'anarchica*, edizioni del Centro Studi Libertari Camillo Di Sciuolo, Chieti, 2002.

## CAPITOLO II

### Carlo Tresca

Carlo Alberto Tresca nacque a Sulmona il 9 marzo 1879. Fin da giovanissimo fu attratto dai residui dell'ondata garibaldina manifestatisi a fine ottocento tanto che dai genitori gli fu impedito di aggregarsi ad un gruppo di militanti che, guidati dal figlio di Garibaldi, si erano recati in Grecia per battersi per la libertà del paese. Non potendo affrontare le spese necessarie, la famiglia ridusse le sue ambizioni intellettuali; Carlo pensava alle facoltà di Giurisprudenza e Medicina mentre la madre cercò senza successo di introdurlo in seminario (ciò spiega tra l'altro il suo fortissimo anticlericalismo). Frequentò così le scuole tecniche, ma senza conseguirne la licenza, e nello stesso tempo si accostò agli ambienti sindacalisti sulmonesi che, in quegli anni, iniziavano timidamente a muovere i primi passi.

Seguendo dunque il suo istinto politico e sfruttando le sue doti di oratore, divenne leader del Sindacato dei Ferrovieri:

Era l'azione diretta ad interessarlo, non la teoria, e la sua energia oratoria avrebbe attratto moltissimi proseliti<sup>1</sup>.

Tresca scelse il sindacato dei ferrovieri non solo perché erano più istruiti ma anche per il fatto che costituivano la punta avanzata del movimento operaio italiano: erano gli anni della repressione crispina e questo sindacato rappresentava per il governo una delle maggiori minacce all'ordine sociale. Militò inizialmente in un circolo politico socialista che lo SFI di Sulmona aveva creato negli ultimi anni

1. Cfr. E. VEZZOSI, *Carlo Tresca tra mito e realtà a 50 anni dalla morte*, in *Carlo Tresca, vita e morte di un anarchico italiano in America*, Centro Servizi culturali di Sulmona, casa editrice Tinari, Chieti, 1999, p. 17.

dell'800 e, successivamente, fu uno dei primi sulmonesi ad affiliarsi al Partito Socialista Italiano: il suo obiettivo era quello di sensibilizzare alla dottrina rivoluzionaria anche i braccianti e i contadini delle campagne circostanti. Sfruttando il suo carisma e le sue capacità oratorie si recava puntualmente nelle taverne per parlare con i lavoratori e il suo sfidare ogni giorno l'arresto per oltraggio o adunata sediziosa lo resero ben presto figura celebre fra il popolo.

Il primo grande trionfo politico di Tresca fu l'organizzazione della manifestazione del Primo Maggio nel 1900. In quest'occasione tenne il suo primo comizio pubblico che avrebbe poi così ricordato:

Io non dissi molto e non parlai con eloquenza, ma sentii una serie di applausi e vidi un mare di gente davanti a me in preghiera: sentii che la gente di Sulmona, la mia gente, mi stava ascoltando. Non ero più un ragazzo esuberante ed impertinente. Ero un uomo, ero un uomo di potere, di azione. Che giorno! Non lo scorderò mai<sup>2</sup>.

Durante questo periodo il suo pensiero abbracciava principi anarchici, socialisti, sindacalisti e comunisti e lo condusse a battersi energicamente contro la corruzione politica cittadina: tale caratteristica costituì il filo conduttore di tutta la sua attività politica, anche dopo l'emigrazione negli Stati Uniti.

L'undici giugno del 1902 subì il primo arresto, per aver gridato, insieme al compagno Cosimo Bellei, "Viva il socialismo!" durante il passaggio di un corteo che, il primo giugno, festeggiava in città l'inaugurazione del Circolo monarchico: rimase in carcere per trenta giorni.

Il 28 novembre dello stesso anno con Gaetano Zurlo, responsabile de «Il Germe», fu condannato a due mesi e dieci giorni di detenzione per la pubblicazione di due articoli dal titolo "I soprusi della polizia" e "Per uno sbirro". Nel primo articolo, non firmato, si legge:

Brutti ceffi della sbirraglia – forse il Capitano dei Carabinieri è disposto a provarci anche per l'avvenire; e ciò perché il compagno Arnaldo Lucci osò denunciarlo assieme ad altri ufficiali che si vanno a fare la partitella nella famosa casina di Sulmona

2. *Ivi*, p. 18.

– Il Capitano de Carabinieri volle fare il gradasso, ed arrestò arbitrariamente i compagni nostri [...].

Nel secondo articolo, sottoscritto da Tresca, si usarono le seguenti espressioni all'indirizzo del Capitano dei Reali Carabinieri, Sig. Mario Pejron:

Il Capitano Pejron domenica primo giugno mi trasse in arresto al solo scopo di dar pompa alla sua imbecillità, e per far cosa gradita alla cancrenosa cricca camorrista di questa città. Forse il buon vino dispensato dal Comitato della festa aveva fatto perdere il lume della ragione al Capitano Pejron. Il capitano sbirro oggi continua ad essere socio del Circolo, poco curandosi del decoro dell'Arma alla quale appartiene. Cosa fa tutto il santo giorno il bell'imbusto Pejron? Niente, anzi lo si vede poltrire sulle sedie della pasticceria Romana, giocando da mane a sera, trasgredendo così ai regolamenti disciplinari dell'Arma dei Reali Carabinieri. Solo la sera e in grandi occasioni fa la rivolta come il tacchino, e comincia a perseguire noi socialisti, guadagnandosi così la benevolenza dei camorristi di Sulmona<sup>3</sup>.

Contrariamente ai positivi risultati che la sua propaganda riscuoteva tra le masse, la sottoprefettura, nel febbraio del 1902, descrisse Carlo Tresca come colui che

nel partito non esercita alcuna influenza [...] non è capace di collaborare in giornali. [...] Fa attiva e continua propaganda fra gli operai minorenni con discreto profitto. Non è capace di tenere conferenze [...]<sup>4</sup>.

Nel 1903, a 24 anni, assunse la direzione de «Il Germe» e portò avanti due coraggiose battaglie: la prima contro gli avvocati Berardino D'Eramo e Giuseppe Ruffilli, redattori del giornale repubblicano «La Democrazia»; la seconda contro la gestione della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona, amministrata da Nicola Sardi De Letto, accusato da Tresca di ricevere e pretendere regalie e favori dagli appaltatori. Imputato in entrambi i casi per “diffamazione continua ed aggravata a mezzo stampa”, fu condannato rispettivamente a due anni, sei mesi e dieci giorni di reclusione e al paga-

3. *Ivi*, p. 34.

4. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 5, f. 10.

mento di una multa di 2.100 lire (il 18 aprile 1904) e a 19 mesi e un giorno di reclusione e al pagamento di una multa di 2.041 lire (il 26 aprile 1904); inoltre il tribunale ordinò la pubblicazione della seconda sentenza su due numeri consecutivi dei giornali «L'Indipendente» di L'Aquila e «La Democrazia» di Sulmona.

Il 26 gennaio dello stesso anno, gli era stata consegnata dal sottoprefetto una ricompensa al valore civile per aver salvato una bambina di sei mesi dalle fiamme di un incendio.

In seguito alle due pesanti condanne, Tresca, d'accordo con la famiglia, decise di emigrare negli Stati Uniti, dove già viveva suo fratello Ettore. Arrivò a New York e il 26 luglio del 1904 il Consolato Generale del Re d'Italia comunicò che

è qui giunto, proveniente da Havre, tal Carlo Tresca, socialista rivoluzionario. Costui dichiara di essere stato direttore del giornale «Il Germe», edito a Sulmona, e di essere fuggito da detta città in seguito a condanna a tre anni di reclusione per incitamento all'odio di classe. [...] Il Tresca assumerà la direzione del giornale «Il Proletario», già edito a New York, e che riprenderà le pubblicazioni in Philadelphia<sup>5</sup>.

Al suo arrivo si iscrisse alla Federazione Socialista Italiana, legata al Socialist Party of America, un partito formato in gran parte da immigrati. Dopo aver diretto per un paio d'anni l'organo della Federazione, «Il Proletario», decise di affiliarsi agli Industrial Workers Of The World (I.W.W.), divenendone presto un leader.

L'IWW nacque come sindacato industriale nel 1905 e, al contrario dell' A.L.F. (American Federation of Labor), organizzava anche operai non qualificati.

Dopo il 1906 fondò due giornali: «La Voce del Popolo», che ebbe però vita breve, e «La Plebe», con sede a Philadelphia e successivamente a Pittsburg.

Il 13 aprile del 1909 il Console d'Italia a Philadelphia informava così il Ministero dell'Interno riguardo la nuova rivista:

«La Plebe», giornale anarcoide settimanale che si pubblica a Pittsburg fa attivissima propaganda sovversiva ed è specialmen-

5. Cfr. D. VERROCCHI, *Carlo Tresca e le origini del movimento socialista nella provincia di L'Aquila*, in *Carlo Tresca, vita e morte di un anarchico italiano in America*, p. 39.

te notevole per il sistematico eccitamento all'antimilitarismo ad alla renitenza dei nostri iscritti alla leva. Con maggiore audacia degli altri periodici si distingue per la violenza, gli oltraggi e le diffamazioni sistematiche contro pubblici ufficiali e privati cittadini. Ne è direttore Carlo Tresca<sup>6</sup>.

Tresca non perse mai i contatti con i compagni abruzzesi tanto che, il 19 maggio 1910, sul numero 10 de «Il Germe», apparve un articolo dal titolo «I Compagni d'America», nel quale si comunicava con entusiasmo ai cittadini peligni che a Philadelphia l'anarchico avrebbe tenuto una conferenza sulla condizione politica e sociale della città di Sulmona.

A New Kensington, in Pennsylvania, fondò un'altra rivista di carattere socialista, «L'Avvenire», ed anche in quest'occasione, il 20 novembre 1911, fu immediatamente segnalato dalle autorità del consolato italiano:

Direttore e proprietario di detto giornale è il Carlo Tresca [...] attualmente detenuto in espiazione di una condanna a nove mesi di reclusione [...]. Il Tresca quantunque detenuto ha il tempo e l'opportunità di seguitare a dirigere il giornale predetto e sotto il suo pseudonimo di Renato Morgante ha scritto e pubblicato in prima pagina dell'accluso numero, l'articolo «L'Ammazzatoio», contenente l'apologia del regicidio e di Gaetano Bresci<sup>7</sup>.

A partire dagli anni Dieci Tresca partecipò in prima linea ad alcuni dei più importanti scioperi del movimento operaio americano e il suo carisma fu riconosciuto non soltanto dal gruppo etnico italiano.

Nel 1912 si recò a Lawrence, nel Massachussetts, in occasione di uno sciopero generale gestito dagli IWW; in questa cittadina gli operai delle fabbriche tessili erano in maggioranza italiani e la protesta fu causata da un forte abbassamento dei salari e un consistente aumento delle ore lavorative imposto dagli imprenditori ai lavoratori. Lo sciopero si concluse con una vittoria ma Tresca e altri leader italiani del Movimento furono arrestati.

L'anno successivo Tresca fu uno dei più efficaci organizzatori dello sciopero di Paterson, nel New Jersey; nelle filande e nelle industrie tessili lavoravano molti immigrati italiani e,

6. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 5, f. 10.

7. *Ivi*.

anche in questi luoghi, gli imprenditori avevano imposto diminuzioni salariali e aumenti dell'orario lavorativo. Durante la sua prima intervista radiofonica, avvenuta il 23 novembre 1940 sull'emittente "Locale 89", Carlo Tresca ricordò così la manifestazione di Paterson:

A Paterson, durante l'epico sciopero del 1913, dall'alto di una balconata parlai ad un pubblico di oltre 30 mila persone, più di una volta [...]. E nella più modesta, ma pure tanto importante missione mia di propagandista delle idee di libertà, di giustizia, di fratellanza e di uguaglianza, ho parlato tante, ma tante volte di fronte a ben poche persone, a nuclei sottilissimi di persone; ho fronteggiato udienze di ostili, sonnolenti, indifferenti o entusiasti ascoltatori. Ma il pubblico era lì: io mi sentivo parte di esso. Oggi non vi vedo, non vi conosco: la radio separa l'oratore dal pubblico. Forse è tanto di guadagnato<sup>8</sup>.

Nel 1916, durante un grande sciopero nelle miniere di ferro del Mesata Range, nel Minnesota, Tresca fu accusato di omicidio<sup>9</sup>; il suo arresto e la sua condanna a diversi anni

8. «Il Martello», vol. 25, n. 16, New York 28 novembre 1940.

9. «Il 28 maggio c. a. in Aurora, cittadina del Minnesota circa mille minatori proclamarono lo sciopero, chiedendo una giusta diminuzione di orario ed un congruo aumento di salario. Essendo i minatori sindacati nell'IWW, questa mandò sul luogo Carlo Tresca, il quale diresse e disciplinò lo sciopero, il cui svolgimento era stato calmo e corretto, malgrado le continue provocazioni dei *gummers*, che sono i bravacci dei capitalisti, una specie di guardiani militarizzati delle Compagnie Industriali, i quali però in realtà sono gli agenti provocatori degli operai, mobilitati allo scopo di turpe di soffocare nel sangue le agitazioni proletarie. Mercé la propaganda ardentissime di Carlo Tresca, al movimento degli scioperanti di Aurora si unirono, in fraterna generosa solidarietà, tutti gli altri lavoratori, dei bacini minerari del Minnesota: laonde, in breve si ebbero circa ventimila scioperanti nei vari paesi di questo Stato. L'agitazione proletaria, pur mantenendosi nei limiti della più profonda correttezza, aveva assunto proporzioni gravissime, e, perdurando da oltre due mesi, lo Steel Trust, cioè il fascio dei proprietari delle miniere, preoccupato dall'andazzo delle cose e soprattutto dalla tenacia degli operai, per cui le miniere del ferro non funzionavano più, ricorse al mezzo estremo, consueto nella condotta sleale dei famigerati industriali del Nord-America: scagliò sulla massa degli scioperanti la ciurma degli *gummen*, bene armati di moschetto e saldamente protetti dai *policeman* venduti all'onnipotenza delle Steel Trust. L'eccidio, provocato e bramato dagli industriali, fatalmente avvenne. Il 3 luglio decorso, in Biwabik, villaggio del Minnesota, un gruppo di scioperanti stava tranquillamente conversando nei pressi di un pubblico ritrovo, quando vennero affrontati da un pattuglia di *gummen*, i quali imposero loro capricciosamente ed altezzosamente di sciogliersi; gli altri giustamente si rifiutarono, essendo palesemente violatrice della legge l'arbitraria intimidazione. Altro non attendeva quella canaglia! Contro gli inermi lavoratori furono scaricati i moschetti dei *gummen*: parecchi feriti ed un morto, lo scioperante Iohm Allar. Che cosa accadde poscia? Voi immaginate: L'arresto dei *gummen* provocatori... Ma nemmeno per sogno! Nella repubblica americana le cose non proce-

di carcere crearono un movimento d'opinione internazionale:

In New York si è costituito un Comitato Internazionale per la difesa di Carlo Tresca. Segretario è il compagno Camillo De Gregoris. La sede è in New York 226, Lafayette Street. Mandare adesioni e contributi<sup>10</sup>.

In Italia si ebbero ovviamente ripercussioni molto forti: tra il 1916 e il 1917 si formarono ovunque comitati pro Tresca e, contemporaneamente, sezioni del Partito Socialista e Camere del Lavoro distribuivano capillarmente sul territorio opuscoli per la sua liberazione.

Scrivo il presente articolo, con l'animo vivamente commosso, per i buoni compagni e i generosi lavoratori del nostro Abruzzo, sulle libere colonne, affinché si promuova subito una fervida agitazione al fine di evitare il martirio di un innocente, nostro corregionale e correligionario: Carlo Tresca, esule in New York dalla natia Sulmona, sul quale incombe, per effetto delle losche mene della poliziottaglia nordamericana, il tremendo pericolo della sedia elettrica!<sup>11</sup>.

Nella penisola si svolsero centinaia di comizi, fino a quello milanese dell'8 ottobre del 1916, cui aderirono diciotto comuni socialisti, sette federazioni di mestiere, ventisei camere del lavoro, sessanta associazioni tra cui unioni sindacali e mutue, gruppi anarchici e leghe operaie, ventiquattro federazioni socialiste, cinquantatré associazioni anarchiche oltre ai circoli giovanili socialisti e aggruppamenti sindacalisti. Gli effetti di questa protesta furono positivi e nel 1917

dono molto diversamente, e forse peggio, di quello che avviene nella monarchica Italia e nella czaristica Russia: furono arrestati gli scioperanti feriti, premiati i gummenn assassini, e... incredibile ma vero purtroppo, fu imprigionato Carlo Tresca, il quale, nell'ora e nel giorno in cui si svolgeva l'eccidio di Biwabik, si trovava a tenere una conferenza nel villaggio di Grand Rapids, distante venti miglia dal luogo dell'assassinio! La masnada poliziesca ha imprigionato Carlo Tresca sotto l'imputazione di omicidio di primo grado, ciò che, secondo il codice civilissimo della repubblica nordamericana, significa, in parole povere: istigazione all'assassinio, per il quale delitto la pena è costituita dalla sedia elettrica, il feroce ordigno di morte ideato dalla raffinatezza della scienza giudiziaria degli Stati Uniti!<sup>10</sup> (Cfr. M. TROZZI, Sulmona, 25 agosto 1916, in «L'Avvenire», organo dei socialisti del collegio di Aquila, L'Aquila, a. XXIV, n. 1044, 3 settembre 1916).

10. «L'Avvenire», L'Aquila, a. XXIV, n. 1044, 3 settembre 1916.

11. M. TROZZI, Sulmona, 25 agosto 1916, in «L'Avvenire», organo dei socialisti del collegio di Aquila, L'Aquila, a. XXIV, n. 1044, 3 settembre 1916.

Tresca ottenne la libertà.

Nello stesso anno fondò a New York il giornale che direbbe fino alla morte, «Il Martello»<sup>12</sup>, di stampo esplicitamente anarchico. Promosse costanti interventi antimilitaristi contro le due guerre mondiali tanto da essere più volte denunciato dalle autorità americane<sup>13</sup>, e nello stesso tempo, portò avanti la battaglia per la liberazione di Sacco e Vanzetti.

Gli anarchici Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono arrestati e condannati alla sedia elettrica per un delitto a loro attribuito nel 1920 da un tribunale del Massachusetts. C'era stata nell'aprile di quell'anno una rapina a Braintree, nella periferia di Boston, ad una fabbrica di scarpe, nella quale vennero uccisi il cassiere e la sua guardia. I due italiani furono arrestati sotto l'accusa di essere stati gli esecutori materiali del fatto; il processo, nonostante la scarsa attendibilità dell'accusa, si concluse con la condanna a morte degli imputati, ma per le molte irregolarità sarebbe stato giusto ripeterlo. Tali richieste furono sempre respinte e per i due innocenti detenuti cominciò una lunga attesa: di rinvio in rinvio si arrivò al 1927. Il caso divenne mondiale e tutta la stampa del movimento si mobilitò in favore dei due italiani; nacquero ovunque comitati pro Sacco e Vanzetti. Dalla rivista anarchica «Culmine»<sup>14</sup>, edita a Buenos Aires, Severino Di Giovanni<sup>15</sup> così cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica:

Sacco e Vanzetti sono due simboli, è perciò che cercano di toglierceli. La grassa sanguisuga yanquee si vuole saziare del loro sangue. Non lo permetteremo mai! Il popolo tutto, che lavora

12. «Il Martello», settimanale (poi quindicinale), New York. Durata: 3 novembre 1916 (a. I, n. 1) – 1 maggio 1946 (a. XXXI, n. 3).

13. Il giornale fu ripetutamente confiscato e, nel 1925, a causa di una campagna anticoncezionale, Tresca fu arrestato e rinchiuso per un anno nel penitenziario di Atlanta.

14. «Culmine», rivista anarchica, Buenos Aires. Diretto da Severino Di Giovanni dall'agosto del 1925 (a. I, n. 1) all'aprile del 1928 (a. IV, n. 33), il giornale non ebbe una periodicità regolare: da mensile divenne quindicinale nel febbraio del 1926 e successivamente senza una precisa scadenza.

15. Severino Di Giovanni (Chieti 17/03/1901-Buenos Aires 01/02/1931), tipografo e anarchico abruzzese, emigrato in Argentina nel 1922, portò avanti negli anni Venti un'intensa attività rivoluzionaria, sia sul piano teorico, con la pubblicazione del periodico «Culmine» e di alcuni libri, sia sul piano dell'azione, con una proficua serie di attacchi contro strutture del potere e contro la proprietà. Morì fucilato nel 1931.

# “BANDIERA ROSSA”

**Adua, Caporetto, Guadalajara, Corizza, tutta una catena**

L'Italia era appena uscita vittoriosa da una guerra, di liberazione, i cui episodi erano comandati alla storia e carretti d'oro. Il pensiero di Mazzini, la spada di Garibaldi, il primo fatto azioso dal risorto sentimento di indipendenza dal giogo dello straniero, la seconda puntata sul patto di tutti i tiranni — erano ancora il retaggio più santo e bello di tutta una gloriosa epopea.

Esapeva continuare la marcia. Salire, migliorarsi, senza darsi neanche i meriti ripudi. Senza soccorsi Salire verso mete più luminose: verso una Italia liberata dallo straniero e ridiventata non solo casa di cultura, di civiltà, di arte, di scienza, ma di più umane e più proficue relazioni sociali tra quanti, nella nazione, contribuiscono col pensiero e col braccio a ridarle un posto nel mondo.

In Umberto si incarnava quanto, nella nazione, restava del diritto regime: restava la cupidigia, l'infingardaggine, la doppiezza del Savoia e la reazione al ogni sentimento di libertà che facea dei barbari il bersaglio dell'odio di tutti gli oppressi.

Fu politica personale di Umberto, contraria alle aspirazioni del popolo, quella che condusse alla Triplice Alleanza, di infelice memoria.

Mentre spuntava l'alba di un proletariato italiano coscienza della sua missione, Umberto si riceve a Vienna a stringere la mano a chi aveva tenuto in prigione Pellico e firmata la sentenza di morte dei fratelli Bandiera.

Umberto restò sordo al grido di maggiore libertà e benessere che sporgeva dalle labbra di migliaia, centinaia di artigiani, contadini e di artigiani letati chiamati a vita la rinovata Italia di Mazzini e Pisano: Unse la nave verso gli armi e di conquiste.

Nella triplice egemonia "straniera" possibile movimento no, naturale compimento nazionale, e la politica di avventi, Garibaldi.

Umberto portò l'Africa.

Adua chiuse un periodo.

Dall'Italia profeta che continuava, alle intensificandole, l'opera case, sono il vendic

Con l'esecuzione sommaria di Umberto un nuovo periodo storico si aprì per l'Italia.

Il nuovo re compreso. Si piegò alla volontà popolare. Ma per

scuotere e deliberare sull'intervento d'Italia nel grande conflitto armato tra le forze dei due imperi, allora, come oggi, la lotta per la supremazia mondiale: Inghilterra e Germania.

ca avventura africana di Umberto, mostrò di essere quello che è sempre stato: soldato eroico. Se battersi, se affrontare la morte. Ma, a differenza del soldato tedesco, sa mantenere la

Vittorio l'ha ripetera nel 1912, con la guerra contro la Turchia per la conquista di Tripoli. L'altro l'ha, quella che aspetta a prepara la dimani, era con Malatesta e scriveva le prime pagine luminose di un libro non completato.

A Caporetto — la parentesi non è chiusa ancora — non il popolo, ma il re, la monarchia, cioè l'altra Italia fu colpita. Il "soldato" italiano quando non sente la necessità e la bontà per la causa per cui è chiamato a dare la vita non si batte... eroicamente.

A Vittorio Veneto, sapendo che l'ultimato straniero aveva rimosso piede in terra italiana, seppero "battersi" vino e riscattò il buon nome d'Italia.

Ma quando, finita la guerra, tornò al campo, alla fabbrica, alla famiglia, si riprese la marcia, per una Italia migliore, per vette sempre più luminose, per una classe liberata dal ceppo. Il passo gli venne sbarrato dal fascismo. Il re spargiòro chiamò Mussolini al Quirinale: il re, che nel cadavere di Matteotti, lo spargiòro riconfermò.

In Spagna i soldati italiani furono inviati da Mussolini, in nome del re, a difendere la città minacciata, il cristianesimo. Il "soldato" italiano, in Spagna, non compreso, non sentì la "causa" per la quale era chiamato a dare la vita.

Guadalajara fu vergogna del regime, non del popolo d'Italia. Guadalajara colpì nel cuore l'altra Italia, quella che dovea essere, e sarà, travolta nel vortice della inevitabile rivoluzione ripa-

non è vergogna del popolo, ma pubblicamente, for-

le ragioni principali — la parte impreparazione, smantite incapaci — Maggior le deficiente, le difficoltà numeromontare — quanto una in discussione, per — anni la principale ragione di difetto dell'esercito Grecia, sta nel fatto "soldato" italiano non sentono sentiva in Spagna, la ragione d'essere, a per cui, fuori i con-



«Il Martello», New York, vol. 25, n. 16, 28 novembre 1940. Sotto: un comizio di Tresca, nel 1927, durante la campagna pro Sacco e Vanzetti.

e che soffre, che aspira alla sua redenzione economica e morale, educato ad una coscienza nuova di diritti e di doveri, con tutta la infinita generosità del suo spirito; il popolo che dette al mondo i più sublimi ribelli; il popolo che è tutto: uragano e serenità, vendetta e amore, gioia e dolore, getti il suo grido assordante d'ammonizione: Libertà a Sacco e Vanzetti!<sup>16</sup>.

Il delitto di Braintree, con molta probabilità, venne commesso da uomini del gangster Morelli, come confessò in punto di morte un altro detenuto, ma, il 23 agosto 1927, i due anarchici, innocenti ed ingiustamente condannati, salirono sulla sedia elettrica: “in molte città d’America e d’Europa, in quel momento, la luce elettrica s’abbassò”<sup>17</sup>.

Dopo la profonda crisi nel periodo della prima guerra mondiale, l’anarchismo italo-americano si organizzò quindi su questi filoni di intervento: la campagna pro Sacco e Vanzetti e la lotta contro la penetrazione fascista tra le comunità degli emigrati italiani, facendo capo a «Il Martello» e a «L’Adunata dei Refrattari»<sup>18</sup>, rivista d’indirizzo antiorganizzatore diretta da Luigi Galleani a Lynn, nel Massachusetts.

Pur rimanendo fedele ai suoi principi anarchici, Tresca, per tutti gli anni Venti, collaborò con il Communist Party of America e fu tra i principali animatori della “Mazzini Society”, uno dei più importanti gruppi antifascisti degli Stati Uniti; nel 1927 sostituì Pietro Allegra nel ruolo di segretario dell’Alleanza Antifascista del Nord-America.

Venuto a conoscenza della politica staliniana prese sempre più le distanze dal nuovo partito americano, fino ad escludere i comunisti dalla Mazzini Society; l’assenza di settarismo fu del resto uno degli aspetti fondanti del suo carattere ma, con questa mossa, si tirò addosso anche l’odio dei comunisti.

Con una lunga serie di articoli e conferenze, da New York a Los Angeles, attaccò sempre ferocemente Mussolini e la politica fascista, i Savoia e il Vaticano, fino ad inviare, sulle pagine del giornale, minacce di morte a De Martino, ambasciatore d’Italia a New York: secondo molti fu grazie alla sua

16. Cfr. V. VALLERA, *Severino Di Giovanni, il pensiero e l’azione*, edizioni Gratis, Firenze, 1993, p. 62.

17. Cfr. M. CANCOGNI, *Gli angeli neri, storia degli anarchici italiani*, Ponte alle Grazie Editrice, Milano, 1994, p. 109.

18. «L’Adunata dei refrattari», New York. Durata: 15 aprile 1922 (a. I, n. 1) – 24 aprile 1971 (vol. L, n. 4), quindicinale. Dal 10 febbraio 1923 (a. II, n. 1): settimanale; dal 27 gennaio 1962 (a. XLI, n. 3): quindicinale; dal 28 febbraio 1970 (vol. XLIX, n. 3): mensile.

instancabile attività che a New York non si svolsero parate fasciste.

D'altro canto non mancano descrizioni di un Tresca "goliardico":

grosso, barbuto, spaccone, amante della vita, secondo Eugene Lyons; e descritto da John P. Diggins alto, gli occhiali a stanghetta, i capelli sempre arruffati e una barbetta grigia che si era fatto crescere per nascondere la profonda cicatrice che gli attraversava la guancia e la gola. Le sue grandi passioni erano: stuzzicare i preti, deridere i fascisti, ingurgitare spaghetti, tracannare vino e cambiare spesso d'amante<sup>19</sup>.

Il 28 febbraio 1933 venne comunicato al Prefetto di L'Aquila che

Il noto Carlo Tresca ha recentemente tenuto quattro conferenze in San Francisco e tre in Los Angeles sui temi: "La grande Guerra", "Il flagello del fascismo", "I Savoia in camicia nera" e "Perché io non credo in dio". [...] Il R. Console riferisce che il Tresca è stato violentissimo contro l'Italia, il Fascismo, il Duce, la Monarchia e ha inneggiato alle barricate e alla rivoluzione che "affogherà nel sangue il Re, Mussolini, il Papa e tutti i capitalisti del mondo". Ad ogni conferenza ha assistito un pubblico da 100 a 200 persone composto quasi esclusivamente di antifascisti ed anarchici italiani<sup>20</sup>.

Negli anni Trenta Tresca fondò con Pietro Allegra, Alberto Cupelli e Mario Carrara il "Comitato d'azione antifascista", al quale aderirono molti lavoratori italiani, divenendo così una delle figure di spicco dell'antifascismo internazionale. Con ogni mezzo svolse propaganda anarchica avversa al regime, perfino con una rappresentazione satirica, da egli scritta, dal titolo "L'attentato a Mussolini", messa in scena il 3 marzo 1932 a New York; non è da sottovalutare che le semplici rappresentazioni teatrali si offrirono come unico mezzo efficace e diretto di comunicazione nei quartieri popolari e nei luoghi dove esisteva ancora un alto tasso di analfabetismo.

19. Cfr. G. FIORI, *L'anarchico Schirru, condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983, p. 62.

20. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 5, f. 10.

Tresca per propria esperienza era consapevole che:

vi sono operai intelligenti, colti, che leggono, studiano, coltivano la loro mente con costanza ma non hanno coscienza della loro situazione sociale, del loro valore di produttori e restano, perciò sordi agli appelli dei loro fratelli di lavoro e di stenti, e alla diana sempre squillante non prestano orecchio. Vi sono invece, operai il cui duro lavoro e le circostanze ambientali impediscono la coltura, che non sanno leggere o leggono poco, ma che hanno però chiara e luminosa la concezione della lotta di classe; sanno cioè che il padrone è un nemico col quale non si transige e non si patteggia. L'organizzazione è e deve essere il tempio del lavoro dove chi langue sotto al giogo si rifugia per sperare, per prepararsi, per difendersi e per lottare. L'organizzazione deve incardinare la sua azione, i suoi metodi di combattimento, la sua forza collettiva sulla coscienza di classe dei suoi membri. Più ribelli essi sono e più forte, aggressiva guerriera è l'organizzazione. Sono i ribelli quelli che col fuoco sempre vivo del loro animo riscaldano la massa amorfa, la spronano, la spingono, la educano. Ma l'organizzazione deve essere arma tagliente, lucida e deve, soprattutto, marciare di pari passo con i tempi<sup>21</sup>.

Di volta in volta socialista, sindacalista, simpatizzante comunista e infine anarchico, libertario senza dogma, Tresca continuò a lottare per la giustizia sociale e, per quest'ideale, negli Stati Uniti fu arrestato e condannato 36 volte:

Nello sciopero di Lawrence, in quello di Paterson, del Mesata Range, dei lavoratori della mensa in New York, per citare solo quelli nei quali io presi parte, e per i quali provai il bastone del poliziotto, il freddo delle manette e la severità delle prigioni, io ho visto quanto è difficile il salire, l'affermarsi, l'imporre alla caparbia resistenza dei padroni il sacrosanto diritto dell'unione. [...] Nei regimi dispotici, come l'Italia, Germania e Russia, l'unione libera viene distrutta e sostituita dall'unione organo dello stato e nella quale ogni libertà è negata, ogni forma di democrazia calpestata, il lavoro ridotto di nuovo a schiavitù<sup>22</sup>.

L'incessante attività di Tresca proseguì fino all'undici gen-

21. Scritto di CARLO TRESKA, in AA. VV., *Carlo Tresca, vita e morte di un anarchico italiano in America*, p. 64.

22. «Il Martello», vol. 25, n. 16, New York 28 novembre 1940.

naio del 1943, giorno in cui venne assassinato in una strada di New York, mentre usciva dalla sede del «Martello». Aveva 68 anni.

La polizia individuò immediatamente l'automobile usata per l'omicidio, il proprietario e anche il guidatore, un ex-pregiudicato di nome Galante che fu tenuto un anno in carcere e poi prosciolto per mancanza di prove. Fu in seguito la volta di Frank Nuccio, che si aggirava in quella zona nel momento in cui Tresca era stato ucciso, ma anche lui venne rilasciato. Fu infine arrestato un certo Vito Genovese, un capo malavitoso che – secondo una delle tante ipotesi – era stato assoldato da Mussolini e da Ciano per uccidere Tresca; anche lui venne scarcerato. Rimase dunque aperta l'ipotesi comunista, su cui non esiste sufficiente documentazione, sebbene negli anni sessanta alcuni abbiano indicato l'assassino di Tresca in una persona che lui ben conosceva, un ex-compagno di lotta e agente della Terza Internazionale, Vittorio Vidali, che Tresca aveva accusato per aver ucciso alcuni leader anarchici e trotskisti in Spagna durante la guerra civile.

L'omicidio rimase dunque avvolto nel mistero, mentre fu immediatamente evidente la scarsa volontà del Dipartimento di Giustizia Americano di portare a fondo le indagini, che vennero affidate a molti agenti diversi (tra cui alcuni italo-americani legati al fascismo), ognuno dei quali lasciò il caso irrisolto. Fu il “Memorial Tresca Committee”, formata da amici di Tresca – come l'anarchico Aldino Feliciani – e da intellettuali americani, ad inviare una petizione al sindaco di New York, il democratico Fiorello La Guardia, per chiedere con forza ragione delle indagini. La Guardia rispose soltanto molti anni più tardi quando, ripercorrendo la sua esperienza di sindaco, descrisse il caso Tresca come uno dei buchi neri della sua carriera.

Nonostante dieci anni di duro lavoro, il “Memorial Tresca Committee” non riuscì a far luce sull'assassinio, scontrandosi con l'evidente riluttanza del Dipartimento di Giustizia a risolvere un delitto, la cui matrice sembrava più politica che malavitoso, che pesava in qualche misura sui delicati rapporti internazionali tra Italia e Stati Uniti.

Il 10 febbraio del 1943, dal Ministero dell'Interno, venne comunicata alla Prefettura di L'Aquila la notizia della morte di Tresca, nella quale emerge un importante particolare: durante la riunione dell'undici gennaio, presso la Mazzini

Society,

si sarebbero dovuti prendere accordi su di un'azione di propaganda da svolgersi in Italia<sup>23</sup>.



Carlo Tresca, 1902

23. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 5, f. 10. In realtà Tresca aveva atteso invano l'11 gennaio, nella sede del «Martello», altri personaggi che con lui formavano il direttivo del Comitato di agitazione antifascista in seno alla Mazzini Society.

## CAPITOLO III

### Francesco Ippoliti e gli anarchici marsicani

Francesco Ippoliti nacque il 12 febbraio 1865 a San Benedetto dei Marsi. Dopo essersi laureato in medicina e chirurgia, intraprese una straordinaria attività di propaganda anarchica attraverso una miriade di scritti e, soprattutto, attraverso l'esempio; la sua storia merita una piccola parentesi. Fu l'uomo, che per primo denunciò la miseria dei contadini del Fucino e lo sfruttamento che la ricca e fertile frazione di San Benedetto dei Marsi subiva dall'amministrazione comunale di Pescina, grazie al sostegno della famiglia Torlonia.

L'emancipazione da Pescina e i suoi ideali anarchici furono quindi i due argomenti che lo accompagnarono per tutta la vita. Nel 1926 pubblicò l'opuscolo *Storia morale ed amministrativa del comune di Pescina*, stampato nella tipografia Marchi di Camerino, nel quale ripercorreva le tappe di quella corruzione comunale che, dal 1870, agiva in maniera rapace sulla frazione di San Benedetto dei Marsi; vennero riportati precisi nomi e cognomi degli amministratori che negli anni si susseguirono e rispettivi numeri e percentuali relative ai falsi bilanci delle spese comunali. Nella prefazione il medico spiegava che:

Questo opuscolo è stato scritto per i lavoratori, per ricordare loro le pubbliche e private ladrerie a danno dei bilanci comunali. Sia esso di richiamo ai cittadini travati dai capi locali della cosiddetta Era Nuova, dalla quale aspettano il paradiso terrestre. Capi presuntuosi, ignoranti ed infingardi, ai quali piace vivere con le menzogne alle spalle del contadino, che l'alba trova desto, mentre essi capi dormono su morbidi letti.[...] Il lettore avrà così presente il quadro della situazione morale e materiale passata e presente, tanto riguardo al Comune che alla popolazione. Questo scritto è suscettibile di critica; ma essa sarà fatta a base personale. Non me ne importa punto. I fatti

sono fatti e la storia non si smentisce. Questo scritto è dedicato agli operai onesti, che lavorano nella plaga del Fucino e specialmente a quelli che spinse nelle lontane Americhe la miseria e l'oppressione dei tiranni locali, per procacciarsi un pane meno amaro e meno costoso, ma dove molti nelle macchine degli opifici lasciano brandelli della loro carne<sup>1</sup>.

Oltre ad un forte sentimento verso l'ideale, Ignazio Silone ricorda come il medico spiegasse in poche parole anche la necessità pratica che lo spinse ad intraprendere la dottrina rivoluzionaria:

Quelli che nascono in questa contrada sono veramente disgraziati, mi ripeteva il dottor F.J., un medico di un villaggio vicino. Egli si ribellò, si dichiarò anarchico, tenne discorsi tolstoiani alla povera gente. Divenne lo scandalo dell'intera contrada<sup>2</sup>.

Proprio al medico Silone si rivolgeva per ricevere libri e materiale adatto per diffondere il seme della cultura tra i contadini della lega socialista del suo paese:

A un certo momento mi tornarono a mente le parole d'un povero medico che praticava in una frazione del nostro comune. Egli era conosciuto come anarchico, conduceva una vita assai stentata ed era perciò trattato con diffidenza e disprezzo dalle buone famiglie. "Ho qualche libro che potrei prestarti", mi aveva detto una volta. Il giorno dopo mi recai dunque da lui per chiedergli consiglio e aiuto [...]. Trovai il medico nella sua misera cucina mentre si preparava da sé un po' di cibo. "Mangi un boccone con me?" mi chiese, mi scusai: "ho già appuntamento" dissi, pur continuando a parlare egli affettò del pane, lo dispose nel piatto e vi versò sopra da una pentola la minestrina di fagioli. Gli spiegai in che impiccio mi ritrovassi "Una lettura per i contadini?", borbottò, "Non so cosa consigliarti". "Sono persone semplici ma non stupide", io insistetti. "Li conosco e so che è difficile", egli ribadì [...]. "Comincia con questo" mi disse porgendomi un libretto sgualcito. "Se l'esperimento riesce ti darò qualcos'altro". Era una piccola scelta di racconti di Leone Tolstoj.[...] Sapevo che Tolstoj era celebrato come un grande scrittore, ma non avevo mai letto nulla di lui. [...] Co-

1. Cfr. F. IPPOLITI, *Storia morale ed amministrativa del comune di Pescina*, 1926.

2. Cfr. I. SILONE, *Uscita di sicurezza*, casa editrice Mondadori, Milano, 1979, p. 80.



# I N N O

DEL CIRCOLO "IL PROGRESSO."

Viva il sole del progresso,  
Viva l'anima rubella;  
È spuntata già la stella,  
Che ci porta libertà.

Nella via del dovere  
Ci conduce un denso amore;  
Sia la nostra patria un fiore  
Di delizie e libertà.

Il riscatto con ardore  
Dai suoi figli si farà.  
Si lavori in tutte l'ore  
I nemici a debellar. \*

Già siam pronti e coraggiosi,  
L'avanguardia è in vedetta,  
Il segnale ora si aspetta  
Tutti uniti per lottar.

Una carta con dei nomi,  
Ecco l'arma, o elettori.  
Per scacciar i truffatori,  
Chi la patria calpestò!

Il riscatto ecc.

Diamo bando al timore.  
La viltà lontana sia,  
La fermezza e l'allegria  
Tosto liberi ci farà.

Ed inusitato gaudio  
Porterà a noi la vittoria;  
Nostro merito e nostra gloria  
È l'aver la libertà.

Il riscatto ecc.

*Sanbenedetto dei Marsi 1902.*

Aquila, Tip. G. Mele.

Già le ali un-tetro corvo  
Spiega e fugge come un lampo,  
Abbandona a noi il campo,  
Ove il dritto regnerà.

Il tripudio tutti invade;  
Senza ombra di sospetto  
Un fraterno e puro affetto  
Sempre uniti ci terrà

Il riscatto ecc.

Dalle giovani donzelle  
Saran retti i nostri cori,  
Gli stranier sen vadan fuori,  
Non più schiavo alcun sarà.

Al comando presto avremo,  
Nobil fin ci sarà guida,  
In noi tutti il ben si annida,  
E redento il suol sarà.

Il riscatto ecc.

E sarei costanti e forti  
Nella lotta che faremo,  
Solo il ben per fine avremo  
Senza idea di rubar.

Rigogliosi e insieme arditì,  
Pieni tutti di coraggio,  
Di speranza brilla un raggio  
Dalla nostra libertà.

Il riscatto con ardore  
Di noi tutti opra sarà.  
E la patria, nostro amore,  
Viva con la libertà.

minciato a leggere, andai avanti, dimenticando il tempo e l'appetito. Mi colpì soprattutto la storia di Polikusc'ka. [...] Mi pareva incomprensibile, anzi assurdo, di essere arrivato a conoscenza di una storia come quella soltanto per caso. Perché non veniva letta e commentata nelle scuole?<sup>3</sup>.

Al contrario di quanto diceva la polizia sul suo conto, Ippoliti fu molto stimato dalla gente per essere stato il “medico dei poveri”: era solito non farsi pagare la parcella per le sue visite e si adoperò sempre per procurare i medicinali a chi non aveva i soldi per acquistarli.

La prima segnalazione della prefettura risale al 1901, nella quale Ippoliti viene classificato come socialista:

Riscuote nell'opinione pubblica mediocre fama, è di carattere leggero, di intelligenza sveglia, di molta cultura[...]. Professa idee socialiste ma non risulta ne faccia ancora propaganda [...] È capace di tenere conferenze e ne tenne una il 29 aprile 1907 sul tema “Emancipazione della frazione di S. Benedetto dal comune di Pescina”.[...] È direttore del circolo “Il Progresso” [...] allo intento di combattere l'amministrazione [...]. Con sentenza 23 ottobre 1893 del pretore di Pescina fu condannato a £ 70 di multa per minaccia ed ingiuria<sup>4</sup>.

Nel 1905, a Roma, partecipò attivamente al Congresso della Federazione Anarchica Laziale indetto da Merlini e Fabbri.

Nel 1908 scrisse e pubblicò in forma anonima *I piccoli farabutti*, versi in rima, spesso satirici, strutturati in modo da poter essere cantati, usando una terminologia composta da espressioni classicheggianti e modi propri del dire e del pensare contadino. Nei versi veniva narrata la corruzione, l'avidità, la falsità e la lussuria presente nei palazzi, nella caserma e nel convento di Pescina.

Sul manoscritto, conservato nella biblioteca comunale di S. Benedetto dei Marsi, compare un commento non firmato, successivo al 1938, e attribuibile con molta probabilità alla polizia fascista:

Lo scritto redatto dal dott. Francesco Ippoliti è l'ennesimo li-

3. *Ivi*. pp. 48-50.

4. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 79, f. 17.

bello del pazzoide professionista che si professava anarchico e vedeva nel prossimo e specie nei compaesani tutti, odiosi e turpi nemici. Visse il detto “medichitti” con la barbetta e gli occhiali a pince-nez, in saltuarie condotte mediche di Aschi, ecc... e interessandosi più della sua professione medica ad infamare le persone più in vista, guidato da invidia e spirito di maledicenza. Era certamente un tarato come i suoi familiari. Visse scapolo, subì in vecchiaia l’umiliazione di confino politico in due volte a Pantelleria e morì solo e dimenticato.

È interessante notare come continuò ad esistere questa divergenza di pareri, sulla personalità e sul carattere di Francesco Ippoliti, tra i compagni e le autorità locali. In un “regime feudale” come quello torloniano, sostenuto dal clero e dalle forze dell’ordine corrotte, Ippoliti, dotato di molta cultura, rappresentò il vero spirito della rivolta; rivolta necessaria per porre fine ad un feroce sistema che costringeva la popolazione a sopravvivere in vere e proprie condizioni disumane. Per cui non stupisce affatto che la forza pubblica e le autorità avessero interesse a diffondere false referenze riguardo il medico, indicandolo come un “pazzoide professionista” e non come un efficace oppositore anarchico. Nel 1911 Ippoliti subì un’altra condanna a dieci mesi di reclusione e a £ 1.000 di multa per diffamazione a mezzo stampa.

Lasciò il suo paese per qualche anno, fermandosi come medico condotto in provincia di Viterbo, prima a Ronciglione e poi, nel 1917, a Bagnorea. Anche qui si fece notare per l’attiva propaganda anarchica, tanto da essere segnalato dalla sottoprefettura di Viterbo.

Nel 1912, durante l’assenza del medico, tornò a San Benedetto il bracciante Ambrogio Cipriani<sup>5</sup> che subito s’adoperò per costituire un nucleo anarcosindacalista. La sottoprefettura di Avezzano segnalò che:

La sera del 18 e dalle ore 18 alle ore 21, nella Chiesa Evangelica della frazione di San Benedetto dei Marsi (Pescina) si tenne una conferenza in contraddittorio fra il maestro evangelico Besesti Francesco e l’anarchico Cipriani Ambrogio sul tema “Dell’esistenza o meno di dio”. Il Bisesti sostenne l’esistenza di un ente Supremo, mentre l’anarchico Cipriani sostenne il contrario spingendo-

5. *Ivi*, b. 18, f. 45. Ambrogio Cipriani, nato a S. Benedetto dei Marsi il 16-10-1875.

si a parole che risuonano offesa non solo agli evangelici, ma anche ai cattolici [...]. Si fa inoltre presente che l'anarchico Cipriani sta attualmente occupandosi di costituire un circolo anarchico<sup>6</sup>.

Ippoliti visse sempre povero, ma la miseria non gli impedì di svolgere un'intensa propaganda che lo mise in contatto sia con le figure più rilevanti del movimento anarchico italiano, come Malatesta e Berneri, sia con gli anarchici statunitensi delle redazioni de «L'Adunata dei refrattari» e della «Cronaca Sovversiva»<sup>7</sup>. Nella regione ebbe sicuramente rapporti con Quirino Perfetto e con "Frank" Caiola, promotori, come vedremo, del Convegno preparatorio alla costituzione della Federazione Comunista Anarchica Abruzzese.

Al nucleo anarchico di San Benedetto dei Marsi appartenevano anche Francesco De Rubeis, discepolo e amico fedele di Ippoliti, e sua moglie Pasqualina Martino<sup>8</sup> (profondamente convinti tanto da chiamare il figlio Caserio, in omaggio all'uccisore di Carnot), in corrispondenza con Osvaldo Maraviglia e Nicola Di Domenico, redattori de «L'Adunata dei Refrattari» di New York<sup>9</sup>; Giuseppe Cerasani, tornato dagli U.S.A. nel 1921<sup>10</sup>; Rubino Mancinelli<sup>11</sup>, Stefano Biancolino<sup>12</sup>, abbonato a «Il Vespro Anarchico»<sup>13</sup>, Baduele

6. Cfr. M. L. CALICE, *op. cit.*, p. 47.

7. «Cronaca Sovversiva», *ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria*, Barre, Vt. (dal 10 febbraio 1912), Lynn, Mass. (dal marzo 1919). Fondato e diretto da Luigi Galleani, il giornale ebbe negli Stati Uniti la seguente durata: 6 giugno 1903 (a. I, n. 1) – maggio 1919 (a. XVII, n. 2). Nel 1920, a Torino, Galleani diresse la nuova serie di «Cronaca Sovversiva», *ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria*, pubblicando altri 19 numeri, dal 17 gennaio al 2 ottobre del 1920.

8. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 147, f. 15. Pasqualina Martino nacque il 06-01-1901 a Musellaro, un paese in provincia di Chieti; nel 1918 si trasferì a San Benedetto dei Marsi.

9. *Ibidem*.

10. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 143, f. 27. Giuseppe Cerasani, nato a S. Benedetto dei Marsi il 19-03-1885.

11. *Ivi*, b. 66, f. 49. Rubino Mancinelli, nato a S. Benedetto dei Marsi il 06-06-1897.

12. *Ivi*, b. 98, f. 10. Stefano Biancolino, nato a S. Benedetto dei Marsi il 21-04-1887.

13. «Il Vespro Anarchico», *quindicinale degli Anarchici Siciliani*, Palermo. Durata: 6 maggio 1921 (a. I, n. 1) – 28 settembre 1923 (a. III, n. 45). Il periodico fu diretto da Paolo Schicchi (che in precedenza sempre a Palermo aveva compilato i due numeri unici «Il Vespro Anarchico» il 10-4-1921 e «Il Vespro Sociale» il 22-4-1921) fino al 14 ottobre del 1923, giorno in cui venne arrestato per una serie di articoli incriminanti apparsi sia su «Il Martello» di New York, sia sullo stesso «Vespro Anarchico». Dal 1946 al 1948 a Palermo Paolo Schicchi diresse il mensile «L'Era Nuova» (marzo 1946-maggio 1948) e i seguenti numeri unici: «Il Vespro Anarchico» (25-7-1948); «Il Nuovo Vespro» (ott. 1948); «Il Vespro Internazionale» (dic. 1948); «Il Vespro Sociale» (feb. 1949); «Il Vespro Proletario» (mag. 1949); «Il Vespro dell'Avenire» (lug. 1949); «Il Vespro Libertario» (sett. 1949); «Il Vespro della Giustizia» (nov. 1949);



Pasqualina Martino

Cerasani<sup>14</sup>, Cesidio Tarquini<sup>15</sup> e Alessandro Farias. Quest'ultimo nel 1903 lasciò l'Italia per gli USA, stabilendosi a Collensville, dove lavorò come operaio; rientrò in paese nel 1919. Divenne subito membro della neonata Camera del Lavoro<sup>16</sup>, facendo propaganda fra i contadini per spingerli ad occupare le terre del Fucino<sup>17</sup>.

Nello stesso tempo dagli altri centri marsicani emergeva la seguente situazione: ad Avezzano già dal 1910 esisteva un gruppo anarchico, animato fino al 1919 dal tipografo Romolo Fiocco<sup>18</sup>, frequentatore dei più pericolosi anarchici locali, e da Francesco Eletti; il ferroviere Osvaldo Celani<sup>19</sup>, che successivamente passò al PNF, era in contatto con le redazioni de «L'Adunata dei Refrattari» e de «Il Vespro Anarchico» mentre, il barbiere anarchico Giuseppe Marinacci<sup>20</sup>, nel 1909, «continua a far propaganda nella classe operaia»<sup>21</sup>.

Ad Ortona dei Marsi fu molto attivo Giovanni D'Eramo; emigrato per la prima volta negli Stati Uniti a 16 anni nel 1909, vi fece ritorno nel 1917, dopo aver svolto nel paese marsicano propaganda anarchica, anticlericale e antimilitarista, diffondendo il noto opuscolo *La peste religiosa* di Johann Most<sup>22</sup>. Oltre a lui vennero segnalati come anarchici Diodato Moro<sup>23</sup>, Giuseppe Moro<sup>24</sup>, il medico Umberto Pitassi e il notaio Giacomo Buccella. A Celano vivevano gli anarchici Fran-

«Il Vespro della Libertà» (gen. 1950); «Il Vespro dei Gladiatori» (mar-apr. 1950); «Il Vespro della nuova civiltà» (mag.-giu. 1950). Nel luglio 1950 le condizioni di salute del vecchio anarchico palermitano peggiorarono gradatamente e, il 12 dicembre dello stesso anno, ormai ottantacinquenne lo portarono alla morte. Ai numeri segnalati va inoltre aggiunto «Il Cancro», supplemento al «Vespro della Libertà», stampato su carta verde e pubblicato nel gennaio 1950.

14. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 143, f. 26. Baduele Cerasani, nato a S. Benedetto dei Marsi il 04-03-1890.

15. *Ivi*, b. 55, f. 18. Cesidio Tarquini, nato a S. Benedetto dei Marsi il 06-04-1874.

16. «Fu in una fredda e brumosa mattina dei primi giorni dello scorso febbraio, in una squallida baracca-scuola di un quieto rione, meno sepolto dalla neve, che ebbe vita la Camera del Lavoro della Marsica» (Cfr. «Abruzzo Rosso», L'Aquila, numero unico, 7 settembre 1919).

17. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 84, f. 6. Alessandro Farias, nato a S. Benedetto dei Marsi il 15-04-1881.

18. Romolo Fiocco, nato ad Avezzano il 07-03-1880. Cfr. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 139.

19. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 143, f. 13. Osvaldo Celani, nato ad Avezzano il 30-05-1893.

20. *Ivi*, b. 61, f. 35. Giuseppe Marinacci, nato ad Avezzano il 13-03-1880.

21. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 32.

22. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 143, f. 13. Giovanni D'Eramo, nato a Ortona dei Marsi il 28-02-1879.

23. *Ivi*, b. 103, f. 10. Diodato Moro, nato a Ortona dei Marsi il 29-07-1884.

24. *Ivi*, b. 103, f. 11. Giuseppe Moro, nato a Ortona dei Marsi il 13-09-1894.

co Caiola<sup>25</sup>, che successivamente diverrà corrispondente abruzzese di «Umanità Nova» nonché uno dei più attivi organizzatori della Federazione Anarchica Abruzzese, e i cugini Attilio<sup>26</sup> e Alessandro Torelli<sup>27</sup>; a Pescasseroli Leonardo Saltarelli<sup>28</sup> riceveva i giornali sovversivi «Il Libertario»<sup>29</sup> e «Umanità Nova».

Come testimoniano due fotografie del 1921, Alessandro Farias, Giuseppe Cerasani, Francesco De Rubeis, Pasqualina Martino e Franco Caiola ebbero contatti con i maggiori organizzatori del Movimento della Valle Peligna come Postiglione, Meta e Perfetto. Le fotografie, scattate a Raiano, lasciano supporre che l'incontro degli anarchici potesse coincidere o con il terzo Convegno della Federazione Anarchica Abruzzese (tenutosi a Sulmona il 23 ottobre del 1921) o con qualche attività della Casa del Popolo di Raiano, nata per iniziativa di Umberto Postiglione.

Con l'avvento del fascismo Ippoliti e i suoi compagni subirono una violenta repressione che portò alla disgregazione del gruppo. Il medico stesso redasse un manoscritto nel 1930, nel quale illustrò il sorgere del movimento mussoliniano a San Benedetto:

La prima gazzarra fascista avvenne il 16 novembre del 1922. Ero gravemente ammalato al letto. Presso la finestra della camera da letto a pianterreno verso le ore ventuno grida fasciste. Riconobbi la voce di Francesco Cerasani figlio di Camillo, marito di una mia cugina [...] La seconda gazzarra, che poteva avere conseguenze tragiche, avvenne il 26 a sera, la terza il 28 verso le ore ventidue con spari di rivoltella e grida di eja. [...] Ricoverato in una casetta mi assisteva il compagno De Rubeis e sua moglie. [...] Il paese, come ho detto, è del tutto apolitico, [...] due-tre anarchici si facevano i fatti loro<sup>30</sup>.

25. *Ivi*, b. 39, f. 37. Franco Caiola, nato a Paterno di Celano il 26-05-1899.

26. Attilio Torelli, nato a Celano nel luglio del 1887. *Cfr.* S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 142.

27. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 114, f. 7. Alessandro Torelli, nato a Celano il 15-02-1883.

28. *Ivi*, b. 4, f. 18. Leonardo Saltarelli, nato a Pescasseroli il 14-01-1890.

29. «Il Libertario», *giornale anarchico*, La Spezia. Durata: 16 luglio 1903 (a. I, n. 1) – 26 ottobre 1922 (a. XX, n. 886). Nei mesi di aprile-giugno del 1921 il giornale apparve bisettimanalmente, nell'intento di ovviare, in parte, la forzata sospensione delle pubblicazioni di «Umanità Nova», la cui tipografia era stata distrutta dai fascisti.

30. F. IPPOLITI, in «La Vanga», *bimestrale di cronaca cittadina di San Benedetto dei Marsi*, anno I, n. 1, luglio-agosto 2001. Nel 1912 l'avvocato Ernesto Trapanese, deputato socialista del collegio di Orvieto, ed il sulmonese Mario Trozzi, in vista delle

Nonostante fosse malato, l'abitazione di Ippoliti cominciò ad essere sorvegliata e non mancarono gli atti di provocazione degli squadristi nei confronti degli anarchici.

Il 26 novembre 1922 a sera erano nella mia casetta cinque o sei persone [...] e si discuteva del più e del meno; ma non di fascismo [...] ricordo che parlai pochi minuti della differenza tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. [...] Verso le ore ventuno mi posero al letto ed andarono via, meno due, che rimasero vicino al fuoco a fumare. [...] Verso le ore ventitré intesi sette colpi di rivoltella vicino la mia casetta [...] Che cosa era accaduto l'ho saputo otto mesi dopo. Fui accusato di aver fatto complotto. Si disse perfino che dalla mia casetta avessero sparato attraverso la rottura di un vetro. Tutto ciò era falso. [...] Si arrestò a casaccio, perfino la moglie di De Rubeis, che il 25 dicembre i fascisti le fecero degli sfregi, portandola in processione per le strade principali del paese con cartelli sul petto e sulla schiena di gloria ed elogio al fascismo. [...] Come era avvenuto il fatto del 26 a sera? Il figlio di Grazia di Cerchio, ubriaco, incominciò ad offendere un simpatizzante anarchico; contemporaneamente, per tutt'altro che pel fascismo, un altro stava a questionare. [...] Successe un tafferuglio ed un fuggi fuggi; gli anarchici spararono anche, ma senza alcuna direttiva. [...] I fascisti naturalmente sfruttarono per loro conto il fatto, specialmente quando il maresciallo, rompendo il pavimento della baracca di De Rubeis, trovò sotto di esso molta munizione per rivoltelle<sup>31</sup>.

Nel giugno del 1923 nell'abitazione del medico venne sequestrata la rivista di New York «L'Adunata dei Refrattari» e la sottoprefettura di Avezzano informò il Prefetto di L'Aquila delle presunte riunioni che lì si svolgevano.

Il primo ad essere preso di mira fui io stesso e poscia di conseguenza quelli che trattavano con me, specialmente Francesco De Rubeis. [...] A me poi fu vietato prima di tutto di entrare negli spacci pubblici anche a fare delle spese. [...] Il fascismo sotto la minaccia della violenza trionfava nel parlamento. I deputati erano divenuti sotto il presidente del consiglio Mussolini

elezioni politiche del '13, fondarono nella Marsica varie Leghe contadine, intraprendendo una forsennata campagna giornalistica per mezzo di un foglio volante chiamato «La Vanga»; del foglio non si conserva alcuna raccolta.

31. *Ivi*, anno I, n. 2, settembre-ottobre 2001.

tanti automi e burattini [...] Nei paesi e nelle città il manganello, il pugnale, la bomba sottomettevano tutti al fascismo. [...] Il fascio, benché animato nel 1923, non si era ancora imposto a San Benedetto. Ed allora i ras escogitarono diversi mezzi per attaccare me e Cesidio, nonché alcuni compagni, onde sciogliere le conversazioni in casa<sup>32</sup>.

Il 16 dicembre dello stesso anno venne devastata “da ignoti” la sede locale del fascio, spaccato il ritratto del Re e infilato nella stufa quello dei Mussolini:

Due fascisti esponenti di Avezzano vennero a verificare il...danno. Buffoni! Subito dissi: è opera dei fascisti, come di fatti si seppe dopo. La parola d'ordine ai compagni era di non dare motivo ai fascisti di rappresaglie e questa parola d'ordine era stata mantenuta. Fu arrestato per sospetto Baduele [...]. La notte del 17 la passammo in un sotterraneo nella caserma di Pescina<sup>33</sup>.

La finta devastazione della sede inscenata dai fascisti servì per potersi scagliare anche contro gli altri anarchici; la notte del 19 Cesidio Tarquini ed altri sovversivi vennero violentemente prelevati da squadristi armati di rivoltella e pugnale che, a forza di spintoni e botte, li condussero due chilometri fuori da San Benedetto, in una contrada detta “Ponte della pietra”. Furono li bastonati e alle due di notte gettati nelle acque del Giovenco, costretti a passare più volte sotto un ponte dove l'acqua scorreva più velocemente;

ad uno usarono il pugnale. Del fatto subito ne fece cenno De Rubeis nel giornale «Fede»...<sup>34</sup>.

Nonostante l'età avanzata (nel 1925 compì 60 anni), Ippoliti continuò a fare attiva propaganda con De Rubeis; il 2 agosto del 1926 i carabinieri sequestrarono

32. *Ivi*, anno I, n. 3, novembre 2001-aprile 2002.

33. *Ivi*, anno II, n. 6, maggio-giugno 2002.

34. *Ibidem*. Il giornale «Fede», *settimanale anarchico di Coltura e di Difesa*, venne pubblicato a Roma sotto la direzione di Luigi Damiani dal 16 settembre 1923 (a. I, n. 1) al 10 ottobre 1926 (a. IV, n. 133). La testimonianza di Ippoliti diventa in questo contesto molto rilevante per rafforzare la tesi sull'esistenza di una fitta rete di collegamenti tra gli anarchici abruzzesi e le personalità di spicco dell'anarchismo italiano, come Luigi Damiani.

n. 6 copie di un opuscolo incitante all'odio di classe, autore lo stesso Ippoliti, e di cui già in precedenza ne furono sequestrate numerose altre copie dal titolo *Storia morale ed amministrativa del comune di Pescina*. [...] Due pistole automatiche non denunciate a nove colpi, calibro 7,65 cariche; due caricatori di ricambio; n. 132 cartucce relative a dette armi pure non denunciate; n. 47 copie del giornale anarchico «L'Adunata dei Refrattari» edito a New York. Essendo risultato poi che sistematicamente i due anarchici fanno viva propaganda di incitamento all'odio di classe sono stati entrambi arrestati per rispondere appunto del reato [...]. Si soggiunge che l'anarchico De Rubeis, appena dichiarato in arresto, con contegno cinico asseverò che le due pistole da lui possedute tenevale custodite per usarle, in caso di eventuale insurrezione<sup>35</sup>.

Entrambi accusati di incitamento all'odio di classe furono condannati a cinque anni di confino a Pantelleria:

A Roma si effettua un primo arresto di una trentina di compagni, tutti assegnati al confino. [...] Sono pure arrestati e inviati al confino per cinque anni i compagni [...] Rubeis e avv. Ippoliti (all'isola di Pantelleria)<sup>36</sup>.

Ippoliti fu liberato dopo un anno, ma poi inviato di nuovo al confino a Lipari il 30 settembre del 1927, dove rimase fino al 12 maggio del 1928. Scrisse durante questa permanenza un diario, "Lipari – Deportazione; sette mesi e mezzo di dimora, 30 settembre 1927 - 12 maggio 1928", nel quale registrò le tappe del viaggio, la geografia dei paesaggi, il suo stato di salute, i rapporti con le guardie:

Ero in convalescenza di una lunga e gravissima malattia influenzale [...] quando verso le 22 fu bussato alla porta. Era il brigadiere con un carabiniere, che veniva in nome del prefetto ad arrestarmi per essere ricondotto al confino. L'ordine era imperativo. Il prefetto voleva la certezza del mio arresto [...]. Come era avvenuto il fatto? Alla posta di S. Benedetto era stata intercettata una lettera che spedivo all'America. Fu mandata al prefetto e questi in

35. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 79, f. 17.

36. Cfr. ANONIMI COMPAGNI, *1914-1945, Un trentennio di attività anarchica*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002, p. 104. Il volume riproduce integralmente il libro che con ugual titolo ed autori venne pubblicato a Cesena nel 1953 dalle edizioni *L'Antistato*.

base al contenuto di essa fulmineamente ordinò il mio arresto<sup>37</sup>.

Nel diario Ippoliti racconta che a Lipari conobbe Galleani: “Il 30 ottobre ebbi il permesso di poter visitare Galleani in carcere. La prima volta che lo vidi!...”<sup>38</sup>. Il 22 agosto del 1927 anche il socialista di Avezzano Pietrantonio Palladini venne assegnato a due anni di confino a Lipari per “propaganda sovversiva e denigratoria del fascismo”. Palladini stesso ricordò come Ippoliti, con poche medicine e molta umanità, si prendesse cura dei confinati malati:

Francesco Ippoliti, di oltre settanta anni, anarchico, medico dei poveri di S. Benedetto dei Marsi, poeta, umanista, insofferente di tutto e di tutti e sempre all’opposizione con acume e originalità di pensieri. Si portava da anni una penosa asma bronchiale che gli dava sofferenza al cuore, ma egli, nel modo come si sdraiava e volgeva il suo corpo, sapeva superare gli attacchi e riequilibrare le sorti. Affermava che il ras del suo paese lo aveva spedito a Lipari per farlo crepare, ma non avrebbe dato loro questa soddisfazione<sup>39</sup>.

Intanto il 20 ottobre 1927 la Questura di L’Aquila aveva comunicato con una circolare raccomandata ai commissariati di Genova, Torino, Como, Bolzano, Trieste e Livorno di disporre una diretta vigilanza per impedire ogni tentativo di espatrio clandestino dei seguenti sovversivi abruzzesi:

- Angelo Camerini, Carlo Chiarizia, Manlio D’Eramo ed Emidio Lopardi di L’Aquila; i primi tre repubblicani e il quarto ex deputato socialista.

- Francesco Ippoliti di San Benedetto dei Marsi, anarchico.

- Guido De Merulis di Mosciano S. Angelo, socialista.

- Pietrantonio Palladini di Pescina, socialista.

- Attilio Pezza Miledi di Castel del Monte, comunista.

- Ludovico Puglielli di Pràtola Peligna, comunista.

- Pietro Rossi di Castel di Sangro, socialista.

Il 25 agosto 1930 arrivò ad Ippoliti una cassa, presumibil-

37. F. IPPOLITI, *Lipari – Deportazione; sette mesi e mezzo di dimora, 30 settembre 1927-12 maggio 1928*, A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 79, f. 17.

38. *Ibidem*.

39. Cfr. *Il fascicolo personale di Pietrantonio Palladini*, «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L’Aquila, a. V, n. 1, 1984, p. 156.

mente inviategli dai compagni di Bagnorea, contenente una grande quantità di opuscoli e riviste sovversive. La Questura di L'Aquila il giorno dopo ordinò al comandante della stazione dei Carabinieri di S. Benedetto, il brigadiere De Nittis, di perquisire la casa del medico. Nella cassa, fra libri di medicina e chirurgia, rinvennero varie copie dei seguenti giornali, riviste e opuscoli sovversivi;

riviste:

«Cronaca Sovversiva», «Avanti!», «Cronaca Libertaria», «Volontà», «L'Internazionale», «Sciarpa Nera», «Vir», «Novatore», «Il Nuovo Canzoniere Rivoluzionario Internazionale»;

opuscoli:

*Almanacco Sovversivo 1906 - 1907, I principi dell'89 e il Socialismo, La patria e i lor signori, Giordano Bruno, Gli anarchici e ciò che vogliono, La soluzione del problema sociale, La morale anarchica, L'anarchia è inevitabile, Il teorico L'agitatore L'uomo, L'anarchia, Psicologia della rivoluzione, Sante Caserio, Il Socialismo e Mazzini, L'almanacco sovversivo 1916, La verità sull'opera di Francisco Ferrer, L'arte e la rivoluzione (1849), L'opera economica politica e sociale dei soviet Russi, Madri d'Italia, I principi dell'anarchia, L'opera di ricostruzione dei soviet - La disciplina del lavoro I fini e i mezzi della rivoluzione russa*<sup>40</sup>.

Con l'accusa di propaganda sovversiva Ippoliti venne di nuovo arrestato. Aveva 65 anni.

Nel dicembre dello stesso anno De Rubeis venne condannato a cinque anni di confino; subì un'altra condanna a otto mesi di carcere nel maggio del 1942, per aver ascoltato Radio Londra.

Il medico anarchico visse sempre povero e negli ultimi anni, fiaccato nel fisico per le privazioni e le continue persecuzioni, ebbe conforto ed aiuto solo dal suo compagno Francesco De Rubeis e da sua moglie Pasqualina Martino. Morì nel 1938, all'età di 73 anni.

40. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 79, f. 17.

## ELEGIA DI UN MORITURO

- Francesco Ippoliti -

Lalage, Lidia, amori di mia giovane vita,  
che sempre nel cor m'ispiraste dei puri ideali,  
la morte mi strappa da voi amori ridenti  
che in giovani cori gentili pensieri infondete.  
Dei versi sublimi, ricolmi come tazza di nettare,  
di gioia, di gioia suprema, di fervido amore,  
che spingono i baldi ad eroiche gesta e sublimi,  
cuori animosi e fidenti, voi ispiraste.

L'ombra già veggo di morte coi lunghi suoi artigli s'avanza  
odo già il rombo strepitoso delle oscure ali.  
Luccica l'eterna falce, temprata nel rabido fuoco,  
lo stame tronca della mia giovane vita.

Tu non risparmi, o morte, i giovani saggi e robusti  
d'onestà fieri e di troppo lavoro proficui.  
Dei farabutti la vita ingiusta ed oscena prolunghi,  
ch'ai poveri parla calpestando le provide membra

Lo sfarzo, le orge ricolma la vita di quelli:  
morte feroce tu tronchi le giovine vite!

Dai forza ai panciuti epuloni per meglio rubare  
ingrassano i lor corpi bagnati di putrido sangue,  
le arterie che irrorano il mondo di roseo sangue  
tu spezzi e la melma dei ladroni ovunque si spande.

La vita io voglio, la voglio la giovane vita,  
dei versi di vivido fuoco esprimere ancora  
dal saldo mio capo e ancor i farabutti bollare  
col marchio d'infamia impresso nei luridi volti.  
La mente s'offusca, la penna mi cade di mano;  
mondo di rose, vita esuberante di forza  
voi mi sfuggite dal tumido labbro.

Come Sigfrido nell'onda di musica ampia  
portato sugli omeri, muto s'avvolse maestoso,  
o come Valchiria immersa nel sonno profondo  
Wagner esprime le note di bardo furente,  
io trasportato fremendo nella gran melodia,  
al cimitero condotto e su tripode posto  
la fiamma m'avvolga e il forte crepitio di questa  
le dolci e melanconiche note altamente rinforzi  
io sogno speranze frustrate nel proprio pensiero.  
Amme non è dato confondere lo spirito col corpo  
polverizzato nell'aere su nel sole fuggendo,  
sorgere raggianti e giulivo con la bianca aurora.  
Risorgere sempre e al tramonto un pallido raggio  
sulla mia casa e sui miei ogni sera lanciare.

## CAPITOLO IV

### Anni Dieci: pronti per la rivoluzione

#### Dalle prospettive insurrezionali alla prima guerra mondiale

Nel 1907

lo Stato si trovò davanti alla pesante passiva eredità di uno pseudoliberismo, che aveva dimostrato di essere economicamente alquanto incapace, politicamente reazionario, socialmente classista<sup>1</sup>.

In quell'anno, dal 16 al 20 giugno, dopo oltre quindici anni di prevalenza antiorganizzatrice, la rivista «Il Pensiero»<sup>2</sup>, diretta da Luigi Fabbri e Pietro Gori, riuscì ad organizzare il primo Convegno nazionale degli anarchici, dopo quello di

1. Cfr. A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli Editore, Roma, 1999, p. 55.

2. «Il Pensiero», rivista quindicinale di *Sociologia, Arte e Letteratura*, Roma. Durata: 25 luglio 1903 (a. I, n. 1) – dicembre 1911 (a. IX, n. 17). Formato cm. 19 per 29; 16 pagine. Dal primo novembre 1908 il giornale si trasferì a Jesi e successivamente, dal primo settembre 1909, a Bologna, diretto sempre da Fabbri e Gori. Nel primo numero i due redattori presentano la rivista come un'ideale continuazione del giornale di Di Sciuillo: «Questa rivista che vi presentiamo, o lettori, noi non l'abbiamo battezzata così, e non è così nuova come potreste credere. Nove anni addietro essa usciva in forma di giornale popolare a Chieti, laggiù tra le montagne del generoso Abruzzo, sentinella sperduta di idee allora ed in quei luoghi nuove e arditissime. [...] Era edito da un uomo non più giovane e quindi di fede più sicura e provata, non povero e perciò più disinteressato. [...] Tipografo egli stesso, benché non avesse assoluto bisogno per vivere di lavorare, «Il Pensiero» era davvero opera sua, anche nella parte più materiale; egli lo redigeva, ne scriveva gran parte, lo stampava, e lo firmava per la responsabilità innanzi al fisco. [...] Noi lo conoscemmo in quel tempo, e gli volemmo bene, e gliene vogliamo ancora. Si chiama Camillo Di Sciuillo, e vive oggi nella modesta sua Chieti, oscuro, ridotto a non floride condizioni per tante traversie, ma sempre sereno e dolce. [...] Vada a lui, dalle colonne del redivivo «Pensiero» il nostro saluto, diremmo quasi filiale, giacché egli è non solo più avanti di noi con gli anni ma anche perché è soprattutto il babbo della presente rivista». (Cfr. F. PALOMBO, *Camillo di Sciuillo, anarchico e tipografo di Chieti*, edizioni Samizdat, Pescara, 2002, pp. 54-55).

Capolago del 1891: in esso venne adottata la tesi di rivitalizzare il Movimento partendo dalla costituzione di Unioni o Federazioni locali e regionali per poi arrivare ad una Alleanza nazionale.

Su questa linea la riorganizzazione fu faticosa ma il costante impegno rese possibile, negli anni successivi, lo svolgimento di altri tre congressi nazionali: alla vigilia della guerra, erano nate numerose unioni e federazioni locali ed era in previsione la convocazione, indetta dal Fascio Comunista Anarchico di Roma il 30 aprile 1914, di un congresso nazionale per la fondazione dell'organizzazione nazionale tra gli anarchici d'Italia<sup>3</sup>.

Contemporaneamente gli anarchici che agivano nelle associazioni sindacali cominciarono a prendere le distanze dalla Confederazione Generale del Lavoro che, costituita nel 1906, passò nelle mani dei riformisti, assumendo posizioni ambigue nei confronti della frangia rivoluzionaria.

In conseguenza di questo atteggiamento, Alceste De Ambris<sup>4</sup> e l'ala anarchica si staccarono definitivamente dalla CGdL e, rinunciando con ciò all'unità dei lavoratori, nel novembre del 1912 costituirono, a Parma, un sindacato rivoluzionario indipendente: l'Unione Sindacale Italiana (USI)<sup>5</sup>.

3. L. DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana, l'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, BFS Edizioni, Pisa, 2001.

4. Alceste De Ambris (1874-1934), socialista, condannato più volte per la propria attività, nel 1908 come segretario della Camera del Lavoro di Parma diresse uno dei più importanti scioperi agrari in conseguenza del quale fu costretto ad emigrare. Eletto deputato nel '13, tornò ad espatriare nel '22. Divenne segretario generale della Lega italiana dei diritti dell'uomo.

5. All'U.S.I. aderirono rapidamente tutte le camere del lavoro d'estrema sinistra (tra cui, in Emilia, le Camere del Lavoro di Bologna, Modena, Parma, Piacenza e Ferrara). Alla vigilia del primo conflitto mondiale fu attraversata, come le altre organizzazioni della sinistra, dal ciclone dell'interventismo. Espulsi coloro che, al suo interno, si erano schierati per l'intervento militare dell'Italia contro l'Austria e la Germania (come De Ambris), l'U.S.I. continuò, sotto l'impulso di militanti quali Borghi e Meschi, a propagandare coerentemente l'antimilitarismo. A guerra conclusa l'organizzazione raggiunse la sua massima consistenza numerica con circa mezzo milione d'iscritti. In quel periodo aderì all'A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori) cui è affiliata la maggior parte dei sindacati autogestionali esistenti a livello mondiale. Soppressa nel 1926 dal regime fascista, l'U.S.I.-A.I.T. continuò a vivere nell'esilio e nella clandestinità, partecipando alla rivoluzione spagnola in appoggio al sindacato C.N.T.-A.I.T. e, attraverso l'impegno dei suoi militanti, alla resistenza antifascista. Nel secondo dopoguerra, con l'avvento della repubblica, coloro che avevano militato nell'U.S.I. rinunciarono, inizialmente, a ricostituirla, per collaborare invece alla costruzione del sindacato unitario C.G.I.L.. Solo nel 1950, con la rottura dell'unità sindacale, alcuni di loro ricostituirono l'U.S.I.-A.I.T. che però, fino alla fine degli anni sessanta, fu realmente attiva solo in poche regioni italiane. Nel corso degli ultimi trent'anni, attraverso numerose traversie, l'or-

Due anni prima, nel 1910, era stata fondata a Barcellona la Confederacion Nacional del Trabajo (CNT), in sintonia con le teorie anarcosindacaliste illustrate da Monatte e Malatesta nel Congresso internazionale anarchico di Amsterdam (24-31 agosto 1907), che, in qualche modo, riaccese il dibattito tra i “puri” antiassociazionisti e i comunisti-anarchici. Nacque comunque in quegli anni un rapporto di reciproca attrazione tra sindacalismo (che richiamò a sé l’anarchismo e le sue origine operaie) e anarchismo (che contribuì a trascinare il movimento operaio sulla strada rivoluzionaria e dell’azione diretta)<sup>6</sup> destinato a durare a lungo.

La guerra italo-turca e la guerra di Libia (1911-’13) avevano sconvolto l’intero assetto politico giolittiano e scosso la sinistra. Nel partito socialista prevaleva l’ala dura di Mussolini e i repubblicani avevano ritrovato la loro combattività. Il 14 marzo 1912, durante una messa funebre in memoria di Umberto I, un giovane muratore anarchico, Antonio d’Alba, aveva sparato a Vittorio Emanuele III che, illeso, lo fece condannare all’ergastolo; nello stesso anno, in Germania, il partito socialdemocratico (SPD) divenne il primo partito.

Intanto Malatesta era tornato in Italia e ad Ancona dirigeva clandestinamente il giornale «Volontà»<sup>7</sup>. Gli anarchici, che i socialisti parlamentari avevano creduto di aver isolato, avevano radunato, sotto la bandiera della campagna antimilitarista “Pro-Masetti”<sup>8</sup>, tutte le nuove leve della sinistra e, il 7 giugno del 1914, la loro agitazione sfociò in un atto insurrezionale: ad Ancona in occasione di un comizio antimilitarista la città si sollevò contro l’intervento armato della polizia.

ganizzazione è stata faticosamente riattivata. Oggi l’U.S.I.-A.I.T. si presenta come sindacato autogestionario, che si caratterizza per la struttura organizzativa libertaria e federalista (sindacato autogestito), per il suo impegno a favore dell’autorganizzazione dei lavoratori, per la prospettiva in cui si muove, che rimane quella della costruzione di una società socialista e libertaria. Tra i suoi obiettivi principali figurano la riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario, un reddito minimo garantito per i disoccupati, la difesa della sanità, dell’istruzione e della previdenza pubblica, la smilitarizzazione del paese.

6. D. GUÉRIN, *L’Anarchismo dalla dottrina all’azione*, edizioni Samizdat, Pescara, 1998. Il volume riproduce quasi integralmente il libro che con stesso titolo e autore venne pubblicato a Roma nel 1969.

7. «Volontà», *periodico di propaganda anarchica*, Ancona. Durata: 8 giugno 1913 (a. I, n. 1) – 9 luglio 1915 (a. III, n. 21).

8. Il 30 ottobre 1911 Augusto Masetti, inquadrato nel suo reparto in partenza per la Libia, sparò sul generale Stroppa gridando: “Viva l’anarchia, abbasso la guerra”. Al furore nazionalista dei perbenisti, che volevano impiccato il Masetti, gli anarchici risposero con una violentissima campagna di solidarietà. Masetti non fu giustiziato e divenne il simbolo dell’antimilitarismo.

L'insurrezione si estese in tutte le Marche e in Emilia Romagna, travolgendovi istituzioni, polizia e truppe armate; allargandosi velocemente in Toscana e toccando anche il napoletano e le Puglie, lo sciopero generale dilagò in tutta la penisola. Con l'adesione del Sindacato Ferrovieri, il paese venne letteralmente paralizzato e l'intera impalcatura statale sembrò sull'orlo del collasso. Lo sciopero generale doveva rappresentare il preludio della rivoluzione, ma, per l'USI, la "settimana rossa" si concluse con un fallimento: il 10 giugno infatti la CGdL ordinò ai suoi la fine dello sciopero, creando una perdita irreparabile nel fronte rivoluzionario e permettendo così allo Stato di riprendere nel giro di qualche giorno il controllo della situazione.

Questa mossa assume il carattere di un vero tradimento. Porta infatti lo scompiglio e la confusione fra le masse insorte ed apre la via alla ripresa reazionaria delle forze governative<sup>9</sup>.

D'altro canto, per gli anarchici (seppure in presenza dell'arresto di molti militanti e leaders, come Armando Borghi, o della fuga di molti altri, come Malatesta) la "settimana rossa" fu una conferma del loro metodo rivoluzionario. La posizione sindacalista e quella anarchica non ebbero però il tempo di confrontarsi perché, di lì a pochi giorni, lo scoppio della Grande Guerra avrebbe paralizzato e disgregato l'intero movimento operaio.

La II Internazionale<sup>10</sup>, con la socialdemocrazia tedesca e il socialismo francese in guerra l'uno contro l'altro, franò rovinosamente; nello stesso tempo la Triplice Alleanza aveva aiutato la monarchia a stabilizzare il proprio potere in un'Italia scossa da fermenti repubblicani e internazionalisti schierati su posizioni antimilitariste.

Quando il conflitto europeo aprì la possibilità di abbandonare quell'alleanza e di combattere l'Impero Austro-Ungarico e quello Germanico a fianco della Francia Repubblicana<sup>11</sup>, dell'antimilitarismo dei repubblicani italiani non

9. Cfr. ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 16.

10. La II Internazionale nacque a Parigi nel 1889, assumendo la forma di federazione tra i partiti socialisti nazionali.

11. Il Patto di Londra, firmato il 26 aprile 1915, impegnava l'Italia ad entrare in guerra contro l'Austria entro un mese. Nel maggio dello stesso anno prende avvio la guerra dell'Italia, per il momento contro l'Austria e, dall'agosto del 1916, anche contro la Germania.

rimase quasi nulla e, all'interno del partito socialista, l'ala mussoliniana scelse di passare ad un interventismo rivoluzionario. Mussolini, molto attento agli umori del socialismo internazionale, vedeva nel rovesciamento delle alleanze l'unica occasione per destabilizzare il sistema; fu per questo espulso dal PSI, schierato sulla linea "né aderire, né sabotare", e cacciato dalla direzione dell'«Avanti!».

L'interventismo coinvolse in generale tutti gli schieramenti di sinistra, creando nuove fratture all'interno di essi; sul fronte anarchico Kropotkin<sup>12</sup> ed altri sottoscrissero il "Manifesto dei sedici", di carattere interventista. In questo contesto Malatesta formulò la teoria dell'antimilitarismo anarchico, condannando ampiamente il manifesto dell'anarchico russo:

Io credo che non si avrà una vittoria definitiva né da una parte né dall'altra. Dopo una lunga guerra, una perdita enorme di vite umane e di ricchezze, le due parti saranno ugualmente sposate e una sembianza di pace si stabilirà senza aver risolto nulla delle cause iniziali, esponendoci così a una nuova guerra ancor più micidiale della presente. La nostra sola speranza è la rivoluzione<sup>13</sup>.

Il documento fece il giro del movimento rivoluzionario e fu alla base del Manifesto Anarchico Internazionale del marzo del 1915, rappresentando la risposta dell'anarchismo mondiale al bellicismo dilagante.

Il 13 e 14 settembre 1914 Borghi, sostenendo la tesi di Malatesta "contro la guerra e per la rivoluzione", venne eletto a Parma nuovo segretario dell'USI e da allora l'Unione

12. Pëtr Kropotkin (1842-1921). Nato a Mosca in una famiglia dell'antica e potente aristocrazia, fu fino al 1872 studente d'accademia e poi milite del reggimento dei Cosacchi a Cavallo. Una volta date le dimissioni si recò in Svizzera, dove conobbe l'operato di Bakunin, e si interessò all'internazionalismo libertario. Tornato in Russia, si impegnò completamente nell'attività rivoluzionaria e nel 1874 venne arrestato. Nel 1876 riuscì rocambolescamente a fuggire e fu costretto all'esilio in Inghilterra. Nel 1881 fu arrestato in Francia; dopo cinque anni di carcere una grande mobilitazione internazionale in suo favore, a cui aderirono Victor Hugo e Ernest Renan, favorì la sua liberazione. Trasferitosi di nuovo in Inghilterra, vi rimase fino al 1917, e in questo lungo periodo entrò in contatto con moltissimi rivoluzionari anarchici e socialisti, tra cui Errico Malatesta e Emma Goldman. Nel '17 tornò nella Russia rivoluzionaria, ma venne subito emarginato dal nuovo potere bolscevico. I suoi funerali, nel 1921, a cui parteciparono oltre centomila persone, tra cui migliaia di anarchici detenuti nelle galere comuniste e rilasciate per l'occasione, costituirono l'ultima manifestazione del movimento anarchico russo.

13. Cfr. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 16.

divenne praticamente il sindacato degli anarchici; su questa posizione fu l'unica organizzazione sindacale a rifiutare l'accordo proposto dal governo sulla collaborazione civile per la guerra. La riunione del Consiglio Generale dell'USI portò anche alla fondazione del proprio organo di stampa, il giornale «Guerra di classe». Il 24 gennaio 1915 gli anarchici organizzarono a Pisa un Convegno nazionale per riaffermare l'opposizione contro ogni guerra, che non fosse per l'emancipazione sociale: attraverso un'efficace propaganda, scioperi locali e scontri di piazza contro gli interventisti, in Italia l'anarchismo si rivelò come unico movimento concretamente antimilitarista.

Il 6 febbraio dello stesso anno, Luigi Fabbri e Luigi Molinari pubblicarono a Parma il numero unico «Contro la guerra»; il primo maggio, in Piazza del Duomo a Milano

grande manifestazione contro la guerra organizzata dalle donne anarchiche<sup>14</sup>.

Quest'intensa agitazione portò molti giovani, come Camillo Berneri<sup>15</sup>, a passare dalle file socialiste a quelle anarchiche.

In situazioni di semiclandestinità, contemporaneamente al Convegno del USI di Firenze del giugno del 1916, Fabbri e Malatesta tennero un Convegno nazionale anarchico, nel quale fu assunta la decisione di darsi un'organizzazione nazionale, aperta a tutte le correnti, e di affrettare, con tutti i

14. *Cfr.* ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 20.

15. Camillo Berneri (1897-1937). Lodigiano di nascita, dopo una breve militanza nel partito socialista, nel 1915 aderì all'anarchismo. Allievo di Gaetano Salvemini, si laureò nel 1922. La sua militanza si caratterizzò per i numerosi interventi sulla stampa libertaria, il cui filo conduttore è costituito da un atteggiamento critico, possibilista e revisionista. In seguito a numerose persecuzioni subite dopo l'instaurazione del regime fascista, fu costretto a lasciare l'Italia. Considerato da Mussolini uno degli esponenti più pericolosi dell'antifascismo, fu sorvegliato anche all'estero e, su invito del governo italiano, espulso da numerosi paesi (Francia, Olanda, Lussemburgo, Belgio, Germania). Allo scoppio della rivoluzione spagnola (luglio 1936) accorse in Catalogna, dove insieme a Carlo Rosselli costituì la colonna internazionale Francisco Ascaso, formata da miliziani italiani (anarchici e militanti del movimento socialista Giustizia e Libertà), che combatté sul fronte d'Aragona. Nell'ottobre dello stesso anno fondò a Barcellona il periodico «Guerra di Classe», nel quale espose la sua lucida visione della situazione bellica e rivoluzionaria. Le sue coraggiose critiche all'operato controrivoluzionario degli stalinisti gli costarono la vita: il 5 maggio 1937 venne prelevato nella sua casa di Barcellona insieme ad un altro italiano, Francesco Barbieri, da sicari comunisti. Poche ore dopo i due furono trovati morti in una strada della città, i corpi straziati da proiettili di rivoltella.

mezzi dell'azione diretta, la fine della guerra, facendo coincidere con questa la rivoluzione.

Venne nominato un Comitato Anarchico d'Azione Internazionalista Anarchica (CAI'IA) con il compito, impensabile qualche anno prima, di rappresentare e coordinare l'azione collettiva del movimento.

La scelta del modello operativo, compiuta dal CAI'IA, si sostanziava in un incontro tra l'azione rivoluzionaria di massa e l'azione insurrezionale e, riguardo ai rapporti con le altre componenti della sinistra, trovò subito la solidarietà dell'USI e dei massimalisti. Venne così deciso di organizzare dei fasci rivoluzionari locali con l'appoggio di elementi della sinistra socialista, di quella giovanile e del sindacalismo contrario alla guerra; infine fu promossa un'Internazionale aperta a tutte le forze operaie e a tutte le correnti rivoluzionarie di pensiero socialista ed internazionalista contrarie alla guerra: in questo modo la fine della guerra divenne per tutti sinonimo di rivoluzione.

Si può capire quindi l'effetto che ebbe la notizia, nel marzo 1917, che lo zarismo era stato spazzato via. In aprile il CAI'IA s'incontrò clandestinamente a Firenze con Borghi: occorreva insorgere anche in Italia. Il primo maggio l'USI distribuì un suo almanacco, «Sempre!», dove riassunse le decisioni prese nei recenti convegni. Il 22 agosto la sommossa esplose a Torino. In seguito ad una protesta organizzata dalle donne contro i sacrifici della guerra, intervenne la polizia, che sparò:

La folla, composta in maggioranza di donne, tumultua e assalta qualche negozio. Interviene la polizia che spara sui dimostranti. Morti e feriti<sup>16</sup>.

La risposta operaia fu lo sciopero generale e gli anarchici, seguiti dai socialisti di sinistra, trasformarono lo sciopero in insurrezione. Si combatté per quattro giorni; la Camera del Lavoro fu invasa e occupata dalla polizia, ma alcuni reparti dell'esercito, mandati da Milano per reprimere la rivolta, si rifiutarono di sparare e di obbedire agli ordini del governo. La repressione allora divenne più violenta: tutti i componenti del CAI'IA vennero arrestati e il movimento fu mes-

16. Cfr. ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 25.

so nell'impossibilità di agire in qualunque modo. L'anno successivo lo sciopero insurrezionale scoppiò a Kiel, Amburgo e in tutta la Germania. In Baviera gli anarchici Gustav Landauer e Erich Mühsam<sup>17</sup> collaborarono all'organizzazione dei consigli dei lavoratori, ma tutto venne soffocato da una spietata repressione condotta dai socialdemocratici.

La guerra, infine, dopo un altro lungo e doloroso anno, terminò: aveva massacrato milioni di giovani vite, minando, inoltre, in maniera irreversibile il secolare assetto politico sociale degli stati europei, che rivelò tutta la sua fragilità di fronte alle emergenti ideologie di massa novecentesche.

Il quadro internazionale, in effetti, al di là della Rivoluzione d'Ottobre sovietica, presentava caratteri di estrema fluidità, che sembravano preludere a cambiamenti imminenti.

L'Ucraina meridionale era controllata dalle cavallerie anarchiche di Machno<sup>18</sup>; in Ungheria si formò la repubblica

17. Erich Mühsam era nato a Lubecca, in Germania, nel 1878. Suo padre era ebreo, ma al pari di tanti milioni di uomini della loro razza, aveva la nazionalità tedesca. Fin dal 1895 Mühsam era diventato collaboratore di tutte le pubblicazioni anarchiche ed aveva fondato una rivista cui diede il titolo di «Kain» (Caino). Nel 1909 organizzò a Monaco una manifestazione pubblica di disoccupati in seguito alla quale venne arrestato e processato. Durante la prima guerra mondiale si impegnò, insieme all'anarchico Gustav Landauer, a creare un movimento tra gli intellettuali, per chiedere una pace senza "vinti ne vincitori". Mühsam e Landauer si trovarono ancora insieme quando scoppiarono i moti rivoluzionari in Baviera ed entrambi sostennero e difesero i Consigli di operai, di contadini e di soldati, così come erano nati ed avevano funzionato in Russia all'inizio della rivoluzione. Durante questi mesi Landauer venne assassinato e pochi giorni prima Mühsam era stato arrestato e trasportato a Berlino, condannato a 15 anni di reclusione; dopo cinque anni, per un'amnistia concessa dal governo repubblicano, fu liberato. Poté così riprendere la sua intensa attività e il suo lavoro di soccorso alle vittime politiche e sociali a cui si era sempre dedicato. Con l'avvento di Hitler al potere la sua vita incominciò ad essere in pericolo: era ebreo e anarchico. Visto dalle autorità come individuo pericoloso, antinazionalista e antipatriottico, il 29 febbraio 1933 fu arrestato. Da quel momento fino al 9 luglio 1934, giorno nel quale fu assassinato, visse all'interno del campo di concentramento di Oranienburg. Di Erich Mühsam rimangono *Sammlung* (raccolta di scritti in prosa ed in poesia), dei drammi a sfondo politico-sociale (tra i quali uno su Sacco e Vanzetti), *La liberazione della Società dallo Stato* (voluminosa opera di teoria anarchica). Cfr. Kreszentia Mühsam, *Il Calvario di Erich Mühsam*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1997.

18. Nestor Machno (1889-1935) fu l'ispiratore di un vastissimo movimento rivoluzionario contadino nell'Ucraina all'indomani della rivoluzione russa. Nonostante le difficoltà create dalla lotta contro le armate bianche, quelle nazionaliste e anche quelle bolsceviche, i contadini ucraini ridistribuirono in modo egualitario la terra, costituirono sovietti efficienti, iniziarono la costruzione del socialismo libertario; questo senza alcun condizionamento, spontaneamente e senza sentire la necessità di un partito guida. Il carattere squisitamente libertario del movimento e lo spirito sinceramente egualitario ed antiautoritario non potevano che scontrarsi con i metodi ed i progetti dei bolscevichi che piegarono il movimento dopo lunghi sforzi, nel 1921. Machno morì esule a Parigi (Cfr. Pëtr Arshinov, *Storia del movimento machnovista*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999).

dei Soviet; in Germania l'assassinio della spartachista Rosa Luxemburg<sup>19</sup> non fermò il movimento rivoluzionario, e a Monaco gli anarchici erano nella Repubblica dei Consigli.

In Italia dal 1914 al 1918, malgrado la militarizzazione, ci furono quasi 2.500 scioperi e il problema della smobilitazione, quello della trasformazione delle industrie di guerra in industrie di pace, tutto il malcontento accumulato durante gli anni di guerra, lo spettacolo degli arricchiti di guerra,

conferiscono a questi primi mesi del 1919 caratteri di forte crisi economica e sociale, foriera di conseguenze indubbiamente rivoluzionarie<sup>20</sup>.

Anche nelle province abruzzesi il 1919 fu caratterizzato dal risveglio delle coscienze proletarie, che sfociò nei fermenti per le riorganizzazioni e creazioni di nuove associazioni sovversive. Nell'aquilano uno dei più ferventi propagandisti fu Mario Cavarocchi, socialista rivoluzionario, poi comunista<sup>21</sup>. Nel suo fascicolo si può leggere che durante l'hanno svolse un'intensa propaganda sovversiva ovunque e in qualunque modo, dalle piazze alle caserme, tanto da destare preoccupazione negli ambienti militari, timorosi dell'influenza dei suoi discorsi sulle giovani leve:

L'Aquila, 26-02-1919. Deposito fanteria – Comando. Da qualche giorno è stato notato da questo comando che cerca di avvicinare i militari e parla con loro animatamente di politica e di bolscevismo. [...] Inoltre un altro individuo, tal Liberatore di qui, è stato sorpreso nella Caserma del Carmine ove non poté giustificare la sua presenza [...] Questo comando ha informato quello della Compagnia dei R.R.C.C. per le indagini e i provvedimenti del caso, pur continuando, dal canto suo, nell'assidua vigilanza su tutti i militari dipendenti perché nessuna conseguenza abbia verso di loro la tentata propaganda sovversiva<sup>22</sup>.

19. La SPD nella repubblica di Weimar aveva optato non per il comunismo di modello russo, ma per una repubblica borghese; secondo l'estrema sinistra, l'assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht (gennaio 1919), i due leader dell'ala rivoluzionaria del socialismo tedesco, fu opera di un complotto dei socialdemocratici con le milizie di destra.

20. Cfr. ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 28.

21. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8 b. 112, f. 31. Mario Cavarocchi, nato a Jesi il 06-12-1889. Nel 1920 fu segretario della Federazione Socialista di L'Aquila; l'anno successivo ricoprì il ruolo di segretario della Camera del Lavoro di Trieste.

22. *Ibidem*.



Esponenti dell'estrema sinistra aquilana nel '20. Nella foto si riconoscono a terra Ottorino Perrone, e da sinistra Mario Cavarocchi, Ugo Sansone, Titta Rosa, Pierino Ventura, Emilio Grezzi, Foto in *La fotografia come memoria della città, Aquila tra ottocento e novecento*, L'Aquila 1982, Marcello Ferri Editore, p 68.

Tra il 22 e il 30 marzo Cavorocchi tenne tre infuocate conferenze nella Valle Peligna, richiamando inevitabilmente l'attenzione della forza pubblica. Ma il momento sembrava ormai giunto e anche l'Ábruzzo doveva prepararsi per l'imminente rivoluzione:

Dalle ore 20 alle 22 del 22 marzo 1920, nei Locali della sezione socialista di Sulmona, ebbe luogo una conferenza privata sul tema: "Dalle origini della guerra al domani della pace". [...] Intervennero circa cento persone [...]. L'oratore parlò della prossima rivoluzione italiana [...]<sup>23</sup>.

Il giorno dopo, 23 marzo 1919,

Cavarocchi Mario tenne in Pràtola Peligna la preannunciata conferenza "Smobilitazione e disarmo". Intervennero circa

23. *Ibidem*.

duecento persone [...]. Disse che i contadini hanno diritto alla terra e che perciò vi è l'urgenza che le terre siano ad essi distribuite. Infine propose di prendere come esempio l'organizzazione dei Bolscevichi in Russia, dove le cose vanno bene [...]<sup>24</sup>.

Il suo giro di conferenze si concluse il 30 marzo, nella piazza di Pacentro, dove i carabinieri furono costretti ad interrompere il suo discorso e ad improvvisarsi "oratori", tentando di trasformare la situazione in un comizio nazionalista e conservatore:

Il 30 marzo a Pacentro il Cavarocchi incominciò a parlare a un centocinquanta persone, svolgendo il tema "Il momento attuale politico" [...]. È risultato che egli parlò della necessità di prepararsi per una prossima rivoluzione, tendente ad abbattere il giogo dell'attuale governo<sup>25</sup>.

Nello stesso periodo, ad Avezzano, dopo anni di lotte e di rivendicazioni dei braccianti,

fu in una fredda e brumosa mattina dei primi giorni dello scorso febbraio, in una squallida baracca-scuola di un quieto rione, meno sepolto dalla neve, che ebbe vita la Camera del Lavoro della Marsica. [...] Le adesioni fioccarono e si formarono subito i primi nuclei per categoria, tra i quali, primi di tutti per disciplina e per fede, quello dei lavoratori del legno<sup>26</sup>.

Dappertutto si costituirono Commissioni di operai, col compito di trasportare nelle Camere del Lavoro le merci requisite per poi distribuirle alla popolazione: in molti luoghi le autorità restarono impotenti di fronte allo sviluppo sempre maggiore del movimento di rivolta.

Nei giorni 12, 13 e 14 aprile del 1919 nei locali della Ca-

24. *Ibidem*.

25. *Ibidem*.

26. «Abruzzo Rosso», L'Aquila, numero unico, 7 settembre 1919. Il settimanale nacque nel 1919 a L'Aquila, diretto dalla frazione massimalista del P.S.I. abruzzese. Dopo una breve interruzione delle pubblicazioni, nel 1921 il giornale venne rifondato da Ettore Croce col titolo «L'Abruzzo Rosso», *organo del partito comunista d'Italia*. Partecipò attivamente alla lotta politica dedicando larga attenzione sia alle vicende nazionali ed internazionali, sia alle cronache sindacali e politiche dei centri della regione. Molto vivaci furono le polemiche sviluppate contro il PSI e l'UAI. Le firme ricorrenti furono quelle di Smeraldo Presutti (Spress), Alessandro Pica, Francesco Orsini, Riccardo Roberto.

mera del Lavoro di Firenze venne organizzato un Convegno anarchico nazionale con lo scopo di riattivare l'Unione Anarchica Internazionale e di costituire la sezione italiana. L'Unione, partendo dai postulati "anarchici in politica, comunisti in economia, rivoluzionari nel mezzo di lotta", si costituì come Unione Comunista Anarchica Italiana; il termine comunista venne successivamente abbandonato per non generare confusione con le tendenze bolsceviche.

### **Verso il Fronte Unico**

Negli anni di guerra l'USI era controllata dagli anarchici e, sotto certi aspetti, aveva anche fatto le veci dell'organizzazione specificatamente anarchica ancora inesistente. L'attività di Borghi fu quella di convincere anarchici e socialisti rivoluzionari ad abbandonare la CGdL per aderire all'USI, ricevendo subito simpatia e solidarietà da parte del combattivo Sindacato Ferrovieri. In seguito alla rivoluzione russa, infatti, anche la maggioranza dei socialisti aveva abbandonato il parlamentarismo e l'obiettivo della propaganda anarchica divenne quello di allontanare i riformisti dal PSI, con la speranza di poter colmare definitivamente la storica spaccatura del 1892.

La posizione dell'UAI fu invece più articolata, fondata sempre sul concetto di non identificare la lotta rivoluzionaria con quella sindacale. Per Malatesta, infatti, l'anarchismo non poteva essere ridotto ad una delle sue varie tendenze (il sindacalismo, l'antimilitarismo, ecc.). In questa prospettiva egli contestò energicamente l'idea che il sindacalismo potesse essere inteso come un fine, addirittura libertario, e non semplicemente come un mezzo. Era inoltre convinto che i sindacati non dovessero coincidere con un partito, un movimento, un'ideologia specifica, ma che, al contrario, dovessero avere il solo compito di raccogliere in un unico organismo tutti i lavoratori. E questo perché, se da un lato si doveva riconoscere la centralità della classe operaia nel più generale processo di emancipazione umana, e quindi la necessità, per gli anarchici, di fare propaganda in mezzo ai lavoratori, dall'altro si doveva avere ben presente che i sindacati, per loro stessa natura, erano riformisti e socialdemocratici<sup>27</sup>.

27. A. TONINELLO, *Sindacalismo rivoluzionario, anarcosindacalismo, anarchismo: marxismo*

L'Unione Anarchica, infine, riuscì a prendere in mano le redini dell'USI e divenne punto di riferimento di tutta l'organizzazione; la prima proposta fu quella di dar vita ad un quotidiano che fosse espressione dell'intero movimento operaio.

Intanto, il 15 aprile 1919, a Milano, gli elementi del neonato Fascio dei Combattimenti di Mussolini, avevano assalito e distrutto la sede dell'«Avanti!». Per meglio rispondere ad un'inevitabile reazione, il primo maggio venne comunicata, per la prima volta, sulle pagine di «Volontà»<sup>28</sup>, la proposta di un Fronte Unico, coordinato da un Comitato d'Azione costituito dai rappresentanti dei cinque organismi sovversivi e proletari in esso raccolti: il Partito Socialista, la Confederazione del Lavoro, l'Unione Anarchica, l'Unione Sindacale e il Sindacato Ferrovieri.

Nello stesso periodo, a Pistoia, iniziarono le pubblicazioni del giornale anarchico «Iconoclasta!»<sup>29</sup>.

Al di là dell'oceano, nel giugno del '19 il governo degli Stati Uniti, entrato in una fase di reazione antioperaia e isolazionista<sup>30</sup>, aveva soppresso «Cronaca Sovversiva» e le altre riviste del Movimento, ordinando il rimpatrio degli "stranieri":

nell'opinione corrente, anarchico sta per rivoluzionario venuto da fuori sin da quando, nel 1880, un forestiero, il bavarese Johann Most, introdusse in USA l'Internazionale nera anarchica. E da quando, sei anni dopo l'arrivo di Most, una bomba fece strage a Chicago, e colpevoli furono giudicati (e condannati a morte) sette anarchici, rivoluzionario venuto da fuori sta per dinamitardo. Agli occhi dell'americano di nascita, in ogni immigrato può celarsi l'anarchico e perciò il terrorista<sup>31</sup>.

Il 19 luglio arrivò al porto di Genova l'imbarcazione sulla

*e anarchismo a confronto sul terreno dei fatti*, Edizioni La Rivolta, Catania, 1978.

28. Nuova serie di «Volontà», rassegna quindicinale anarchica, diretta da Luigi Fabbri ad Ancona. Durata: 23 marzo 1919 (a. I, n. 1) – 1 agosto 1920 (a. II, n. 12).

29. «Iconoclasta!», *settimanale anarchico*, diretto Agostino Puccini e Virgilio Gozzoli. Durata: 17 maggio 1919 (n. 1) – 26 novembre 1919 (n. 10). Col numero 10 viene annunciata la trasformazione in *Rivista anarchica aperta a chiunque*, riprendendo però le pubblicazioni il 1 gennaio 1920 come a. I, n. 1, proseguendo fino al 15 aprile 1921 (a. II, n. 3).

30. Il 3 maggio del 1920, Andrea Salsedo, tipografo di origine italiana e simpatizzante libertario, "vola" dalla finestra del 14° piano dei locali dell'FBI a New York, probabilmente "suicidato" dalla polizia che lo aveva arrestato il 7 marzo e da due mesi lo teneva in isolamento sotto durissimi pestaggi. Era accusato di aver stampato un opuscolo anarchico.

31. Cfr. G. FIORI, *op. cit.*, p. 44.

quale si trovava anche Luigi Galleani, che fu arrestato prima ancora di scendere a terra. Diffusasi questa notizia, il sindacato indipendente della Federazione dei Lavoratori del Mare minacciò di mobilitare gli equipaggi e di bloccare lo scalo: nel giro di ventiquattro ore tutti poterono sbarcare liberi, in mezzo ad una vera festa popolare. Per gli anarchici il rientro di Galleani contribuì ad infuocare le speranze e subito si pensò anche a lui per la direzione del nuovo giornale. Malatesta infatti era ancora in esilio a Londra; più di una volta tentò di fuggire clandestinamente ma fu sempre fermato dalle autorità britanniche che comunque non potevano arrestarlo: in caso di arresto, infatti, il suo rimpatrio doveva essere immediato e il governo italiano, in questo clima di agitazione generale, aveva tutto l'interesse a tenersi lontano il carismatico leader.

Nello stesso mese, in occasione di uno sciopero internazionale in solidarietà con la Russia sovietica, Borghi tentò di nuovo di riproporre l'insurrezione, ma anche in questo occasione la CGdL e il PSI non aderirono, lasciando soli sul fronte rivoluzionario l'USI, lo SFI e l'UAI. Nitti ebbe tutto il tempo per organizzare la repressione ordinando anche ai fasci di mettersi a disposizione delle autorità locali: Mussolini, che fino a qualche settimana prima cercava di guidare i moti, trovò il suo primo riconoscimento a fianco della repressione. Borghi, Virgilia D'Andrea, Riccardo Sacconi e gli altri elementi di spicco del Comitato vennero arrestati.

Nella seconda metà dell'anno cominciarono le occupazioni delle terre nell'agro romano, in Abruzzo, in Puglia, in Calabria e in Sicilia, dando un forte stimolo all'entusiasmo dei lavoratori della terra in aperta rivolta contro il Regno. A Sulmona, nel settembre del '19, durante le agitazioni per il caroviveri,

la massa popolare ruggiva nella strada come un uragano. La Giunta Comunale rassegnò le proprie dimissioni [...]. Il panciuto Sindaco se ne scappò spaurito e tremante, la città di Sulmona rimase senza testa [...]<sup>32</sup>.

A Rocca di Cambio, nell'aquilano, durante una manifestazione patriottica organizzata dalla borghesia del paese, la popolazione reagì con l'insurrezione, costringendo alla fuga il Prefetto e un colonnello dell'esercito:

32. «Abruzzo Rosso», L'Aquila, numero unico, 7 settembre 1919.

La folla eccitatissima prese d'assalto e invase il municipio. [...] Ordinato quindi un imponente corteo [...] tutta quella massa si riversò per le vie del paese, acclamando a Lenin, alla Russia, alla rivoluzione ed al socialismo<sup>33</sup>.

Stato e borghesia, dal canto loro, si riorganizzavano. Nitti armò un vero e proprio esercito interno: la Guardia Regia aveva a disposizione 25.000 uomini con il solo compito di repressione, mentre i Carabinieri furono portati da 28.000 a 60.000<sup>34</sup>.

In questo clima tutti gli schieramenti di sinistra cominciarono seriamente a prendere le distanze e ad organizzarsi anche contro le campagne militariste di Gabriele D'Annunzio e contro le squadre di Mussolini.

A Giulianova, tra le grida "Abbasso la guerra! Abbasso D'Annunzio!", in una grande manifestazione indetta dalla Lega proletaria fra mutilati, invalidi, feriti e reduci di guerra, alla quale

malgrado nessun avviso la folla è intervenuta numerosa<sup>35</sup>,

venne affisso un manifesto che raccomandava

pure agli operai di impedire di parlare a quel famigerato Mussolini quando si recherà dalle nostre parti<sup>36</sup>.

### «Umanità Nova»

Grazie ad una campagna di protesta organizzata dagli anarchici e dai socialisti italiani, nell'autunno del 1919 il governo rilasciò il passaporto a Malatesta, ma altri ostacoli rallentarono il viaggio di ritorno. Malatesta stesso ricorda che:

fu allora la volta della Francia, che negò l'autorizzazione di passaggio attraverso il territorio della repubblica [...] perché venni espulso da quel paese soltanto 40 anni fa (1879), per aver smascherato in pubblico comizio tenuto a Parigi, una spia del consolato italiano che aveva incitato dei giovani a lanciare bombe. Non rimaneva che la via del mare [...]<sup>37</sup>.

33. *Ivi* a. I, n. 3, 25 settembre 1919.

34. Per i dati cfr. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 39.

35. «Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. I, n. 4, 4 ottobre 1919.

36. *Ibidem*.

37. M. NETTLAU, *Malatesta*, p. 178.

Ma il governo inglese aveva proibito a tutti i capitani di bastimento di prenderlo a bordo. In seguito a questo divieto il capitano Giuseppe Giulietti, segretario della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare di Genova, inviò a Londra il fratello Alfredo che, dopo averlo munito di carte false d'imbarco, lo fece salire su una nave carboniera delle ferrovie italiane.

Solamente sette ore dopo l'uscita della nave dal porto si venne a sapere, con un messaggio radiografico, che Malatesta era a bordo. Ma egli era già al sicuro e procedé, così, alla volta di Genova. La Federazione dei Lavoratori del Mare è un'organizzazione assai moderata. Il suo segretario, Giulietti, è repubblicano. [...] Nel recarsi in aiuto di Malatesta egli volle dimostrare tutta la simpatia che provava per un uomo coraggioso, che tutti i governi si erano uniti per tener lontano dal suo paese<sup>38</sup>.

Il quotidiano anarchico ebbe finalmente il suo direttore, anche se inizialmente l'UAI aveva proposto una sorta di collaborazione tra Malatesta e Galleani; il 26 febbraio 1920 venne pubblicato il primo numero di «Umanità Nova», che rappresentò un vero salto di qualità per il movimento. Tirò circa 40.000 copie che salirono a 50.000 nei momenti più caldi e vi collaborarono anarchici individualisti e comunisti:

la classe operaia passa adesso un brutto quarto d'ora di contagio anarchico. Ormai l'«Avanti!» è quasi boicottato, e gli operai non leggono che «Umanità Nova», che mi dicono superi ora le 100.000 copie. Lo affermano i frequentatori della camera del lavoro e i viaggiatori nei tram del mattino, ove non si trovano più operai senza «Umanità Nova» in mano<sup>39</sup>.

Alla fine del 1919 risultavano ufficialmente iscritti all'UAI diciottomila anarchici, ai quali, però, vanno aggiunti i numerosi gruppi degli antiorganizzatori, gli elementi del sindacalismo libertario e quelli del sovversivismo diffuso popolare e di quartiere che non si riconoscevano nell'organizzazione specifica: un movimento quindi “di massa” quello che accolse con entusiasmo la nuova rivista.

In campo sindacalista l'USI da 58.000 tesserati alla fine del

38. *Ibidem*.

39. Lettera scritta da Turati alla Kuliscioff il 16 agosto 1920, in S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 40.

1918, passò a 180.000 nella prima metà del 1919 e a 300.000 l'anno dopo. Per quando riguarda la stampa sovversiva tra il 1919 e il 1924, nonostante la continua repressione, furono pubblicati oltre ad «Umanità Nova», 8 settimanali, 14 quindicinali, 10 mensili, senza contare i vari numeri unici e riviste saltuarie o i fogli sindacalisti come «Lotta Operaia», organo dei metallurgici USI della Liguria, che tirava 10.000 copie<sup>40</sup>.

Attorno alla figura di Malatesta, e grazie alla forte risonanza che ebbe il nuovo quotidiano, il Movimento si riorganizzò velocemente tanto che al Fronte Unico aderirono anche i repubblicani come eredi di un comune passato:

Io so' Righetto, de Testaccio, del 1930, nato il 6 aprile. Figlio di un repubblicano carbonaro. Era la setta di carbonari, i carbonari erano i carbonari, mica so' i repubblicani de oggi. Erano carbonari veri, antifascisti per natura<sup>41</sup>.

Grazie al suo carisma e a una lunga serie di convegni e comizi, Malatesta, che voleva la rivoluzione, prese in mano le redini del Movimento, trovandosi subito in sintonia con il ribellismo dilagante psicologicamente pronto alla lotta e allo scontro armato:

A quell'epoca si può dire che non ci fosse anarchico privo di un'arma o che non sapesse dove procurarsela e come usarla. Tutto questo cominciava a preoccupare i pensosi dirigenti, vecchi e nuovi, del socialismo italiano<sup>42</sup>.

La rivoluzione degli anarchici era ben diversa da un'insurrezione vittoriosa: bisognava prima frantumare quell'ordine costituito e poi spingere il proletariato ad espropriare e a mettere in comune i mezzi di produzione. Solo in questo modo si sarebbe potuto cominciare a sperimentare soluzioni anarchiche e parlare di rivoluzione anarchica. Al momento il problema rimaneva quello insurrezionale e, come si era visto durante la settimana rossa, esisteva un sovranservismo diffuso che "naturalmente" formava un Fronte Unico tra le masse e che si sarebbe mosso alla prima vera spinta senza domandarsi quale gruppo l'avesse sferrata. Per quanto ri-

40. Per i dati cfr. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 44.

41. A. PORTELLI, *op. cit.*, cfr. intervista a Righetto Ferruggia, giornalaio, p. 54.

42. Cfr. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 51.

guarda la messa in pratica dei principi anarchici le cose non erano così semplici; Malatesta veniva salutato come il “Lenin italiano” e, a ben vedere, la sua linea d’attacco allo Stato era quella che Lenin aveva seguito due anni prima. Non a caso Lenin venne ritenuto dagli esperti del momento un anarchico per la sua tattica di prendere le masse così com’erano, avere a fianco qualsiasi elemento rivoluzionario e distruggere l’apparato statale: sia il russo che Malatesta credevano nella necessità di cominciare con un’insurrezione.

A Valle Aurelia erano tutti Arditi del Popolo: lì, fra San Pietro e Trionfale, si era insediato fin dai tempi della febbre edilizia uno dei nuclei più compatti della classe operaia romana. Una delle cose che io ricordo nella maniera più bella erano questi fornaciai di Valle Aurelia che avevano questa omogeneità, una durezza proprio di classe, sai. [...] S’era formato questo strato, questo gruppo, estremamente omogeneo, di operai anche molto qualificati. I fornaciai era il posto dove aveva vissuto Malatesta; non erano anarchici, erano quasi tutti comunisti, però rispettavano moltissimo Malatesta. [...] Nell’immaginazione dei fornaciai Malatesta era Lenin!<sup>43</sup>.

Le analogie però finivano lì e Malatesta non aveva alcuna intenzione di diventare il Lenin italiano. Per l’anarchico l’attacco allo Stato non era una questione tattica ma di strategia globale e, una volta abbattuto, non auspicava certamente la costituzione di un altro apparato di controllo e l’instaurazione della dittatura del proletariato:

Anarchia significa non-governo e quindi a maggior ragione non-dittatura [...]. Ora i bolscevichi sono semplicemente dei marxisti [...]. La dittatura del proletariato sarebbe il potere effettivo di tutti i lavoratori intenti ad abbattere la società capitalistica e diventerebbe l’anarchia non appena fosse cessata la resistenza reazionaria e nessuno più pretendesse di obbligare con la forza la massa ad ubbidirgli ed a lavorare per lui. [...] Dittatura del proletariato significherebbe dittatura di tutti, vale a dire non sarebbe più dittatura. [...] Lenin, Trotskij e compagni sono di sicuro dei rivoluzionari sinceri [...] ma preparano i nuovi quadri governativi che serviranno a quelli che verranno dopo per profittare della rivoluzione ed ucciderla. Essi saranno

43. Cfr. A. PORTELLI, *op. cit.*, p. 67.

le prime vittime del loro metodo, e con loro, io temo, cadrà la rivoluzione<sup>44</sup>.

Secondo Malatesta in Italia, impregnata di forti umori federali, repubblicani, in cui anche il socialismo ufficiale era segnato dalle origini anarchiche del movimento operaio, una rivoluzione avrebbe assunto un carattere libertario ma, nello steso tempo, non sottovalutava il valore trainante che poteva avere un mito quale era ormai la rivoluzione russa e il concetto di “dittatura del proletariato” come fase necessaria.

## L'azione

Malatesta espresse chiaramente sulle pagine di «Umanità Nova», e in continui comizi la sua linea d'azione, trasformando definitivamente l'occupazione da metodo di lotta sindacale in fattore di lotta insurrezionale.

In marzo o in aprile si discute già nel giornale dell'occupazione delle fabbriche e dell'idea di rimanervi per non correre poi, uscendo, il rischio di rimanerne esclusi<sup>45</sup>.

Nulla venne tralasciato nel programma dei preparativi all'imminente rivolta: dalla necessità pratica di armarsi a quella di continuare a far funzionare campi e officine nel momento stesso del trapasso alla “nuova società”.

Il 29 febbraio 1920, a Milano, i carabinieri spararono sui tramvai che portavano a casa i partecipanti a un comizio per le rivendicazioni dei mutilati di guerra: ne ferirono alcuni e ne uccisero due. Il giorno dopo lo sciopero di protesta fu generale e compatto: alla fine del comizio Borghi convocò tutti gli esponenti del Movimento per accordarsi sull'occupazione delle fabbriche. I socialisti disertarono la riunione ma lo sciopero continuò per altri due giorni sotto la guida degli anarchici, che decisero subito di costituire dei comitati di fabbrica. L'otto marzo, a Siena, fascisti e carabinieri assalirono la Camera del Lavoro, difesa da un centinaio fra anarchici e socialisti; vi furono molti feriti e in seguito a queste violen-

44. Londra, 30 luglio 1919, lettera di Malatesta a Fabbri, in R. BERTOLUCCI, *Errico Malatesta, epistolario 1873-1932, lettere edite ed inedite*, Centro Studi Sociali Carrara, 1984, pp. 164-165.

45. Cfr. M. NETTLAU, *Malatesta*, p. 190.

ze fu dichiarato lo sciopero generale. Il 23 marzo fu la volta di Napoli: lo sciopero scaturì dall'eccessiva violenza con cui le forze dell'ordine cercarono di assalire delle officine occupate. Il 5 aprile a Decima di Persiceto, in provincia di Bologna,

dopo un comizio indetto dagli anarchici [...] i carabinieri uccidono, sparandogli a bruciapelo, l'anarchico Campagnoli. Altri sette operai vengono uccisi e quarantacinque feriti. È dichiarato lo sciopero generale in tutta la provincia<sup>46</sup>.

Comizi di protesta per i fatti di Decima di Persiceto e scioperi si ebbero a Pisa, Pistoia, Arezzo, Viareggio, Carpi, Parma, Sestri Ponente, Firenze, Livorno, Piacenza, Reggio Emilia, località nelle quali l'attività anarchica era particolarmente viva ed efficace.

A Piacenza, dopo una conferenza privata tenuta da Errico Malatesta [...] i carabinieri sparano sulla folla causando due morti e venti feriti. Si era preso di mira, in particolare, il gruppo nel quale si trovava Malatesta<sup>47</sup>.

Anche nella provincia di L'Aquila non mancarono luttuosi eventi causati dalla violenta repressione delle forze dell'ordine contro i lavoratori in aperta protesta. Il 18 aprile, a Raiano, una manifestazione popolare contro l'inasprimento del canone dell'acqua d'irrigazione si concluse con cinque morti e quindici feriti, tra i quali il regio commissario e un ragazzo di quattordici anni:

La responsabilità della strage è interamente attribuita ai carabinieri che avendo perso la testa sparavano all'impazzata sulla folla<sup>48</sup>.

Per l'accaduto vennero accusati e processati gli anarchici raianesi Rocco Arquilla, Venanzio Vallera e Filiberto Tammaro:

Il Vallera venne assolto, per Arquilla è spiccato il mandato di cattura per violenza pubblica, per Tammaro mandato di cattu-

46. Cfr. ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 36.

47. Ivi, p. 37.

48. Cfr. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 58.

ra per aver spinto 73 persone a commettere violenza e per possesso abusivo di rivoltella<sup>49</sup>.

Pochi giorni dopo il piombo regio uccise altri manifestanti a Mascioni e a San Benedetto in Perillis. L'otto maggio, a Mascioni, un corteo di circa 200 persone, "in gran parte donne e bambini, precedute da un vessillo rosso"<sup>50</sup>, protestò contro lo sfruttamento degli operai di un cantiere per l'estrazione della torba. Gli imprenditori della società ebbero dalla loro parte una quarantina di carabinieri:

Doveva essere un manifestazione dimostrativa [...]. Un carabiniere si avvicinò al portabandiera sferrandogli un colpo al fianco col calcio della carabina [...]. A terra furono travolti e pestati anche alcuni bambini in fasce [...], un uomo e due giovanette giacevano fulminate al suolo [...], i feriti oltre quaranta<sup>51</sup>.

Giovedì 20 maggio 1920 si recò a San Benedetto in Perillis la commissione di requisizione cereali, composta da due ufficiali, cinque soldati e un magazziniere:

Furono violentemente sfondate le porte di alcune case, percossi i vecchi e prelevati sacchi di grano e fiaschi di vino [...]. Qualche soldato inframmezzava la provocatoria ricerca con motti più o meno osceni all'indirizzo di qualche donna. [...] Una ventina di donne, raggruppatesi sulla piazza, incominciavano a protestare per il contegno insolente e provocatorio della Commissione [...]. Uno dei soldati sparò alla schiena della povera Lattanzi, che cadde fulminata. [...] L'indomani tornarono nugoli di Carabinieri, arrestando a casaccio i primi che incontravano [...], percuotendo fisicamente anziani ed una donna incinta di otto mesi<sup>52</sup>.

A Torino lo sciopero dei metallurgici della FIAT venne trasformato in occupazione delle fabbriche e si protrasse per circa un mese (dal 25 marzo al 23 aprile); il 21 maggio lo SFI, che a Firenze e a Livorno si era rifiutato di scortare dei treni carichi di guardie regie e carabinieri diretti a Torino, convocò a Milano l'USI, l'UAI, la Federazione Lavoratori del Mare,

49. *Ibidem*.

50 «L'Avvenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1087, 16 maggio 1920.

51. *Ibidem*.

52. «L'Avvenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1089, 31 maggio 1920.

il PSI e la CGdL per organizzare un boicottaggio contro l'esercito Polacco che avanzava in Russia e, soprattutto, per trovare il modo di costringere il governo italiano ad abbandonare l'Albania in aperta rivolta. Venne per questo preso l'impegno di ritrovarsi il 2 luglio a Genova per mettere a punto definitivamente un'azione generale e decisiva. Tutti i Prefetti del Regno intanto erano stati avvisati il 7 aprile da Nitti, consapevole ormai di un concreto pericolo rivoluzionario:

Notasi evidente tendenza partito anarchico prendere sopravvento sebbene minoranza mettendosi a capo agitazioni qualsiasi natura per ispirare proposito immediata azione violenta contro poteri Statali strappando direzione masse lavoratrici anche alle stesse organizzazioni economiche<sup>53</sup>.

Dall'inizio dell'anno era stato un susseguirsi di eccidi da parte della Guardia Regia e dei carabinieri; in un articolo intitolato "Fra una strage e l'altra", «Cronaca Sovversiva» riportò il tragico bilancio causato dalla repressione dello Stato:

In un anno – dal marzo 1919 al marzo 1920 – sui solchi, per le piazze, per le vie della più grande patria sono stati massacrati dal piombo regio 175 proletari, 330 sono stati feriti. In complesso un assassinato ogni due giorni e tutti i giorni un ferito<sup>54</sup>.

Il 22 giugno, a Milano, durante un corteo "contro le avventure militariste e contro la reazione", oltre alla forza pubblica spararono sugli operai anche alcuni borghesi dalle finestre delle proprie abitazioni; durante la giornata gli scontri tra dimostranti e forze dell'ordine si allargarono in diversi punti della città.

Contemporaneamente una vasta protesta contro i rincari partiva da Bari, allargandosi in tutta la Puglia. Negli scontri vennero uccisi quattro contadini. Il 26 luglio la tensione esplose sulla costa tirrenica e su quella adriatica. A Piombino la popolazione, esasperata dai continui rincari, assalì i negozi. Come al solito si smobilitarono le guardie e i carabinieri ma questa volta vennero accolti a colpi di dinamite; sulla stazione ferroviaria vennero issate bandiere rosse e nere. La città rimase nelle mani degli insorti fino a sera: occorsero due

53. In L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 61.

54. In ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 39.

cacciatorpediniere piene di militari e varie auto blindate per domare la rivolta.

Ad Ancona ad esplodere fu l'insofferenza della gioventù sotto le armi. Il 15 maggio, su «Cronaca Sovversiva», Galleani aveva lanciato un appello ai soldati perché fraternizzassero coi proletari; il suo articolo, "Fratello soldato", fu trasformato in volantino e venne distribuito nelle caserme. La sera prima di essere inviati in Albania, alcuni rappresentanti delle truppe dei Bersaglieri si recarono alla Camera del Lavoro di Ancona per chiedere aiuto nell'impedire l'imbarco; in quella sede gli anarchici stavano preparando il secondo Congresso dell'UAI, previsto per il primo luglio a Bologna. Nel giro di poche ore il nucleo sovversivo di Ancona si divise: alcuni entrarono nella caserma mescolandosi ai bersaglieri, svaligiando così il deposito delle armi, mentre gli altri comunicarono ai compagni dell'Emilia Romagna di tenersi pronti per la rivolta del giorno seguente.

All'alba del 26 giugno, i bersaglieri e i sovversivi cominciarono a far fuoco dalla caserma mentre gli operai paralizzarono la città con uno sciopero che, nel giro di poche ore dilagò in tutta la regione. A sera i reparti insorti e gli anarchici rimasti asserragliati in caserma dovettero arrendersi ma nella città lo sciopero si era trasformato in insurrezione: dai quartieri popolari e dalle colline si sparava incessantemente.

Al potere era tornato de tre giorni Giolitti.

Gli scontri continuarono fino al 30 giugno con ripercussioni non solo nelle Marche ma anche nel parmense, nel reggiano e fino a Terni. Contemporaneamente a Brindisi centotrenta arditi, imbarcati a Palermo per essere inviati a Valona, si rifiutarono di partire, tra gli applausi della folla che gridava "Evviva Ancona! Evviva la Rivoluzione".

A decidere le sorti dello scontro non fu solo la pesantezza dell'intervento militare (la città di Ancona venne addirittura bombardata) ma anche la posizione degli altri due partiti di sinistra: repubblicani e socialisti abbandonarono il campo nel momento in cui gli anarchici proposero di instaurare nella regione una provvisoria Repubblica Rivoluzionaria. Inoltre, quasi contemporaneamente al ritorno di Giolitti, i socialisti abbandonarono definitivamente il Fronte Unico e la politica rivoluzionaria, facendo marcia indietro verso il parlamentarismo; i comunisti sfruttarono questa mossa per sbarazzarsi definitivamente dei "riformisti traditori".

Il primo luglio 1920 si aprì a Bologna il II Congresso del-

l'Unione Anarchica con i principali obiettivi di ricostituire un programma d'azione e di revisionare gli atteggiamenti del Fronte Unico. Malatesta rielaborò in sostanza quanto aveva già esteso nel 1899 a Paterson<sup>55</sup> mentre Fabbri curò la relazione sulla strategia del Fronte Unico Rivoluzionario (FUR). Partendo dalla distinzione malatestiana tra rivoluzione e insurrezione, Fabbri criticò duramente i partiti e le organizzazioni ufficiali, definendole incompetenti e incapaci all'opera rivoluzionaria, inneggiando quindi ad una forza armata proletaria come unico mezzo adatto per sconfiggere le resistenze armate statali. Il FUR perciò assunse ufficialmente le vesti di organismo non centralizzato e antiburocratico, sostenuto dal libero patto delle forze aderenti impegnate a lavorare per il medesimo scopo.

In questo modo Fabbri diede organicità a quanto Malatesta andava proponendo dal suo rientro in Italia, uscendo dal Congresso come il cardine dell'anarchismo organizzato.

Un altro punto di dibattito molto delicato riguardava la posizione dell'UAI nel movimento internazionale; la III Internazionale di Mosca<sup>56</sup> infatti si dimostrava sempre più lontana da quella voluta dai libertari italiani e sotto la bandiera della dittatura del proletariato soffocava velocemente i Soviet che si erano costituiti, grazie ai quali la rivoluzione ebbe esito positivo: era l'estrema conseguenza del marxismo autoritario. Borghi stesso, recatosi da Lenin, nell'URSS, in rappresen-

55. E. MALATESTA, *Il nostro programma*: 1. Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente, per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie. 2. Abolizione del governo e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi. 3. Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e di consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente, si sottomette. 4. Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli, ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi. 5. Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati. 6. Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere, fratellanza fra tutti i popoli. 7. Ricostruzione della famiglia, in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso.

56. La III Internazionale o Internazionale Comunista o Komintern nacque a Mosca nel 1919, con il compito di coordinare i partiti comunisti che in tutto il mondo si andavano scindendo dai partiti socialdemocratici, giudicati traditori del proletariato.

za dell'USI, assistette alla repressione nei confronti degli anarchici. L'UAI escluse quindi ogni eventuale adesione alla III Internazionale e l'impegno doveva confluire esclusivamente nella costituzione di una nuova Internazionale Anarchica:

Il Congresso si dichiara in linea di massima favorevole all'idea di un accordo anarchico internazionale, come quello che fu deciso ad Amsterdam sotto il nome di Internazionale Anarchica nel 1907<sup>57</sup>.

Per quando riguarda invece il problema della presenza anarchica nel campo sindacale, il sessantasettenne Di Sciullo volle ricordare che

gli anarchici sono anche comunisti e perciò socialisti e non possono trascurare certi problemi<sup>58</sup>.

Venne riconosciuta piena autonomia ai Consigli Operai in quanto organi tesi a trasferire nella massa operaia tutte le facoltà d'iniziativa rivoluzionaria e ricostruttiva della vita sociale. I Consigli comprendevano in ogni fabbrica anche operai non organizzati nei sindacati e vennero invitati dall'USI a non stipulare accordi con partiti e a non dare valore rivoluzionario a un'eventuale costituzione di tali organismi entro l'ambito e l'assetto borghese. La critica ovviamente era rivolta a quei Soviet creati dal PSI, privi di attitudine rivoluzionaria, studiati dall'alto quasi come esperimenti di apparente autogestione in pieno regime borghese. Si ritenne per questo indispensabile, nel caso di insurrezioni, la penetrazione nei Consigli degli anarchici, con il compito di mantenere inalterato il loro carattere autonomo, decentrato e federalista ed evitare il loro trasformarsi in organismi politici, autoritari e statali, generatori di nuove gerarchie sociali. I lavori terminarono il 4 luglio:

È riuscito di eccezionale importanza sia per l'ora storica che attraversa l'Italia, sia per gli avvenimenti di portata internazionale che interessano il mondo intero e che al Congresso sono ampiamente dibattuti<sup>59</sup>.

57. «Umanità Nova», Milano, 7 luglio 1920.

58. *Ibidem*. Il tipografo anarchico di Chieti collaborò attivamente al secondo Congresso dell'UAI al quale, per la prima volta, partecipò anche la neonata Federazione Anarchica Abruzzese, rappresentata dal segretario Quirino Perfetto e dai gruppi anarchici *I Liberi*, di Sulmona e *Carlo Pisacane* di Castellammare Adriatico.

59. *Cfr.* ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 46.

Il 31 agosto 1920, gli operai delle officine Romeo di Milano si trovarono di fronte a quello che temevano da tempo: l'azienda, al pari delle altre, non aveva alcuna intenzione né di scendere a compromessi coi sindacati, né di discutere su nuove soluzioni, e aveva sbarrato i cancelli delle fabbriche, schierandosi in questo modo sia contro gli operai, sia contro Giolitti che, tornato al governo, stava varando radicali misure fiscali per limitare il potere degli industriali. I lavoratori non attesero alcun ordine e iniziarono spontaneamente ad occupare le fabbriche di tutti gli stabilimenti milanesi, eleggendo i loro Consigli e preparandosi alla difesa armata:

Si misero sentinelle alle porte e si issarono bandiere rosse e nere. E conclude il quotidiano anarchico milanese: Quale che sia la piega che prenderà il movimento, è certo che da ieri le coscienze degli operai metallurgici si sono tese, si sono destate e hanno capito quale immensa forza possiede la classe operaia<sup>60</sup>.

Nei due giorni successivi il movimento investì tutto il Nord e il Centro e, dopo una settimana, si estese ai centri del Meridione e della Sicilia, nella versione della difesa armata delle terre occupate: i tentativi insurrezionali, dopo mesi e mesi di propaganda, stavano dando i loro frutti al di là di ogni aspettativa. A Torino la polizia tentò di introdursi in uno stabilimento Fiat occupato, allo scopo di impossessarsi di nove mitragliatrici e munizioni nascoste dagli operai in un magazzino: venne dato l'allarme e i poliziotti dovettero fuggire per salvarsi dal fuoco delle sentinelle e dal lancio di alcune bombe a mano. I Consigli Operai, i Soviet e i Comitati di Fabbrica avevano in mano la situazione e in Liguria tutti gli organi sindacali decisero di estendere l'occupazione a tutta la regione e creare, anche in una sola zona, il fatto compiuto del "passaggio", visibile e dimostrato, dalla fase economica a quella politica:

Alla fine del mese e nei primi di settembre si svolse il fenomeno nuovo e meraviglioso dell'occupazione delle fabbriche degli operai, occupazione risoluta, efficace e completa. I lavoratori si tenevano pronti alla difesa armata e nel frattempo procedevano ai consueti lavori, come se il capitalismo non fosse mai esistito<sup>61</sup>.

60. *Ivi*, p. 50.

61. *Cfr.* M. NETTLAU, *Malatesta*, p. 194.

La minima iniziativa popolare avrebbe messo in moto la valanga e un nuovo capitolo di storia sarebbe probabilmente cominciato ma, ancora una volta, la CGdL e il PSI, abbandonando la via dell'azione insurrezionale, fecero crollare il Fronte Unico. Grazie alla mediazione di Giolitti, vennero stipulati "pacificamente" degli accordi con gli industriali<sup>62</sup>, che promisero loro aumenti salariali e riconoscimento legittimo dei Consigli. Gli operai, decisi a proseguire verso la rivoluzione ma traditi dai dirigenti di partito, furono costretti in molte città ad abbandonare la fabbriche senza combattere: fu la vittoria del riformismo.

Malatesta (che aveva sessantotto anni) e Borghi iniziarono un fitto giro di incontri per il paese, recandosi personalmente negli stabilimenti e nelle terre ancora occupate, ma la repressione di Giolitti, ormai sicuro dell'appoggio dei socialisti, arrivò immediatamente.

Intanto lo SFI ripropose un nuovo sciopero generale per l'amnistia e per la Russia sovietica; vi aderirono i ferrovieri di quasi tutte le regioni. A Sulmona

lo sciopero è riuscito meravigliosamente. Al completo si è astenuto tutto il personale del deposito, delle officine e della stazione. Anche i capi hanno aderito alla protesta solidarizzando con gli scioperanti. Non un treno ha viaggiato<sup>63</sup>.

Nel mese di ottobre vennero arrestati Borghi, Malatesta, Fabbri, tutti i redattori di «Umanità Nova» e i segretari regionali dell'USI; a Trieste i fascisti distrussero la sede de «Il Lavoratore». Nell'indifferenza socialista e con l'accusa di complotto insurrezionale contro i poteri dello Stato, l'UAI e l'USI vennero paralizzate: la fine dell'occupazione delle fabbriche rischiava di diventare la sconfitta definitiva. Nel momento in cui gli anarchici avevano maggior influenza sulle masse rispetto ai socialisti, il fallimento rappresentò la fragilità e l'incompatibilità di un Fronte Unico programmato, non spontaneo ed ideologicamente non omogeneo. Il parlamentarismo dei socialisti, ormai convinti di essere un pilastro del sistema politico italiano, non fu più una tattica dei soli riformisti ma divenne essenziale alla visione strategica di tutti i socialisti per i quali rivoluzione indicava l'inevitabile tra-

62. Patto D'Aragona-Giolitti, 4 ottobre 1920.

63. «L'Avenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1107, 24 ottobre 1920.

passo dei poteri dalla borghesia al proletariato.

Così gli anarchici militanti nei sindacati e nei Consigli, affiancati da un partito non disposto ad una rivoluzione violenta, insurrezionale, che inevitabilmente sarebbe stata egemonizzata dall'UAI, si scontrarono nel momento risolutivo con logiche rivoluzionarie totalmente diverse. Lenin, quando attaccò il Palazzo d'Inverno, ebbe al suo fianco gli anarchici; Malatesta e gli anarchici italiani, credendo in un sostegno che mai venne da parte dei socialisti, si ritrovarono praticamente soli e con i bolscevichi contro. La prudenza di Giolitti, l'appoggio che il fascismo ottenne dalle forze dell'ordine e, soprattutto, dalla borghesia agraria e industriale, fecero il resto.

Il colpo fu duro ma era impossibile stroncare del tutto il diffuso e radicato sovversivismo di quegli anni e il movimento anarchico che ne rappresentava la punta avanzata: Luigi Damiani, sfuggito all'arresto, clandestinamente passò alla direzione di «Umanità Nova» riuscendo con successo a garantirne puntualmente la stampa e a mantenere le sue 40.000 copie giornaliere.

Il 15 gennaio 1921 a Livorno si tenne il Congresso in cui maturò la scissione dell'ala intransigente e rivoluzionaria che diede vita al Partito Comunista d'Italia. Il socialismo italiano, ormai privo d'identità, si presentò al Congresso scisso nelle sue tre correnti principali: i socialisti rivoluzionari secessionisti ed internazionalisti (a cui appartenevano Gramsci e Bordiga<sup>64</sup>), i socialisti massimalisti e i socialisti riformisti di ispirazione socialdemocratica. Nel tentativo di ritrovare una maggioranza che conciliasse le tendenze più affini nacque, dalla confluenza dei massimalisti e dei socialdemocratici, una nuova corrente, che si chiamò dei "massimalisti unitari", che alle prime elezioni (tenutesi il 20 gennaio) s'impose come nuova maggioranza. Ma ciò portò, contro ogni aspettativa, ad accentuare la divisione: lo stesso giorno la frazione comunista decise la scissione e il giorno dopo, il 21 gennaio, si

64. Amadeo Bordiga (1889-1970). Laureato in ingegneria, si iscrisse nel 1912 al Partito socialista. Intransigente nella lotta all'interventismo, sotto l'influsso dell'esperienza bolscevica del '17 si spinse sempre più alla sinistra del Partito socialista fino alla polemica aperta dalle colonne del settimanale «Il Soviet» pubblicato dal 1918 al 1922. Tra i protagonisti della scissione di Livorno, fu il primo segretario del Partito comunista d'Italia. In dissidio con la direzione del partito dal 1923, venne accusato di settarismo. Incarcerato più volte dai fascisti e inviato al confino a Ponza nel 1927, ottenne la libertà nel 1930, l'anno stesso in cui fu espulso dal partito. Abbandonò la vita politica per riprenderla a liberazione avvenuta, sia pure come pubblicista, in polemica con il PCI.

riunì a Congresso in un'altra sede della città di Livorno. Nasceva così il Partito Comunista d'Italia, sezione della Terza Internazionale. Fra i tanti dubbi e le tante incertezze che animavano il socialismo italiano e sebbene non si fosse giunti nemmeno a Livorno a una chiarificazione definitiva sul ruolo che il socialismo doveva avere nella società contemporanea, un risultato si era raggiunto: il taglio netto che si era avuto col gruppo rivoluzionario e il fatto stesso che fu il nuovo partito comunista ad essere riconosciuto come sezione italiana della Terza Internazionale al posto del socialismo ufficiale, evidenziava ormai che il socialismo italiano negava qualsiasi dipendenza internazionalista, distaccandosi definitivamente dall'originaria dottrina rivoluzionaria dalla quale era nato.

Il congresso di Livorno, preceduto e seguito nelle tre provincie abruzzesi da intensi dibattiti, registrò nelle sezioni socialiste della regione i seguenti sviluppi:

La sezione di Sulmona decide, al termine di un'impegnativa discussione, di restare nel PSI. La stessa decisione è presa dall'assemblea degli iscritti alla sezione di Ortona [...]. A Chieti gli aderenti alla sezione cittadina confermarono l'appartenenza al partito socialista. A Vasto l'assemblea si riunisce il 16 febbraio e fa propria la parola d'ordine: Tutti nel partito! A Popoli il congresso della Camera del Lavoro ribadisce il rapporto diretto col PSI. Nel teramano, la sezione giovanile di Montepagano resta nel vecchio partito, dissociandosi dalla scelta opposta compiuta su scala nazionale della FGSI. Delle cinque sezioni che avevano a maggioranza scelto la frazione comunista, Nereto torna sui suoi passi e rientra nel PSI [...]<sup>65</sup>.

Il caso Giulianova fece storia a sé; passata agli anarchici di Lidio Ettore si schierò su posizioni estreme di tendenza astensionista<sup>66</sup>.

65. Cfr. E. MARINARO, *L'unità socialista dei lavoratori abruzzesi nel 1921: fantoccio o realtà?*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 3, novembre 1981, pp. 118-119.

66. "Lidio Ettore (1893-1977) fu uno degli esponenti più in vista dell'antifascismo e della Sinistra nel Teramano prima, durante e dopo il Ventennio. Discendeva da una famiglia di artigiani del legno di spiriti libertari, tenuta in gran sospetto dalla polizia, fin dai tempi del Borbone. Suoi ascendenti avevano affrontato a Montone, con grande ardimento, la Real Gendarmeria di Ferdinando II, intervenuta ad imporre loro il silenzio. Stavano criticando, a gran voce, l'imperante assolutismo. Malmenarono alcuni gendarmi; costrinsero la pattuglia che aveva provato ad inti-



Lidio Ettore

Il nuovo Partito Comunista d'Italia fissa al 21 maggio 1921 il termine utile per la costituzione delle federazioni provinciali. Il 25 gennaio vengono rese note le sedi dei comitati provinciali comunisti, a L'Aquila presso Mario Cavarocchi, a Chieti presso Torquato Carestia, per la provincia teramana a Città S. Angelo presso Presutti. Smeraldo Presutti è nominato anche fiduciario per l'Abruzzo del Comitato Sindacale Comunista [...]»<sup>67</sup>.

Gli ultimi episodi dell'ondata rossa si ebbero in Puglia e in Toscana nell'ultima settimana del febbraio 1921, con l'occupazione delle terre e delle fabbriche; l'insurrezione fu coordinata dall'USI e dallo SFI. In entrambe le regioni vi fu lo scontro armato e la repressione, oltre che all'esercito, venne assegnata alle illegali scorrerie della violenza fascista, ormai dilagante in tutta Italia. Sedi di Camere del Lavoro, di Circoli ricreativi, di cooperative, di gruppi politici vennero sistematicamente devastate ed incendiate. Durante i mesi di gennaio e febbraio erano state distrutte dai fascisti le Camere del Lavoro di Modena, Bologna e Vicenza, incendiate quelle di Trieste, di Siena e di alcuni centri in provincia di

midirli a precipitosa ritirata su Giulianova. L'episodio non dette luogo ad iniziative punitive, da parte del Potere, per il sopravvenire del quarantotto. Di questa manifestazione di ribellione dei suoi vecchi, Lidio Ettore soleva compiacersi, come un precedente familiare, assai confortevole per la sua lotta politica, durata più di settant'anni. Tra i primi iscritti alla Federazione provinciale giovanile socialista di Teramo, dalla vigilia della prima guerra mondiale all'avvento del fascismo, sotto la dittatura (dalla quale fu spietatamente perseguitato), dopo la Liberazione e fino alla scomparsa, in età di ottantaquattro anni. Lidio Ettore fu impegnato in tutte le civili battaglie, ingaggiate per la crescita culturale del popolo, dal quale era nato e nel quale si riconosceva. Nell'immediato primo dopoguerra Ettore era stato a contatto a Torino con il gruppo dell'"Ordine Nuovo". Aveva conosciuto Gramsci. Quando non aveva altro mezzo per far conoscere la sua opinione su fatti politici di rilievo, ricorreva a manifestini volanti che egli stesso lanciava, o distribuiva per le strade di Giulianova, di Teramo, di Pescara. Esponeva, spesso, nella vetrina del suo negozio di ebanisteria, sul corso Garibaldi di Giulianova, disegni, caricature, infiammate proteste, riferiti ed avvenimenti e personaggi locali. Anche se le risolte sue prese di posizione riscuotevano raramente i vasti consensi che desiderava, era rispettato da tutti, per la riconosciuta buona fede, animatrice della sua condotta. Durante gli anni del regime subì un breve esilio a Parigi, l'isolamento assoluto dopo il ritorno in Patria, numerose perquisizioni diurne e notturne, le incarcerazioni, i provvedimenti di polizia a carico, le percosse, più volte ricevute, con conseguenze permanentemente gravi per la salute. Nel non avere ceduto alle prepotenze della gerarchia e nell'aver serbato la sua fede socialista e libertaria, e continuato a propagandarla con la parola e con l'esempio, sta il merito di Lidio Ettore" (Cfr. *Il Diario di Lidio Ettore*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. I, n. 3, novembre 1980, pp. 169-171).

67. Cfr. E. MARINARO, *L'unità socialista dei lavoratori abruzzesi nel 1921: fantoccio o realtà?*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 3, novembre 1981, pp. 118-119.

Bari; l'8 febbraio il tribunale militare di Alessandria condannò a quattro mesi un militare perché lettore di «Umanità Nova».

In Abruzzo, il 9 aprile 1921,

gli squadristi teramani, espressione del mondo agrario e del combattentismo di estrema destra, avevano assalito e bruciato il municipio socialista di Catignano [...] determinando l'immediata cessazione della pubblicazione di «Falce e Martello», organo dei comunisti teramani (l'ultimo numero di «Falce e Martello» è quello del 21-4-1921)<sup>68</sup>.

Pochi giorni dopo gli squadristi di Gissi decisero di guidare "l'assalto a Vasto" l'unica roccaforte rimasta al socialismo della provincia di Chieti. L'occasione fu il previsto Convegno sull'organizzazione agraria e sulle cooperative che lì doveva svolgersi il 17 e 18 aprile; il Convegno venne in seguito trasformato dai dirigenti socialisti in una riunione dei fiduciari federali delle tre province, per definire la lista dei candidati in Abruzzo in vista delle elezioni anticipate.

Ma ciò non faceva per i fascisti alcuna differenza: anzi contribuì a ringalluzzirli dal momento che offriva loro la possibilità di colpire le organizzazioni e gli uomini del PSI al massimo livello regionale. Un'avvisaglia di quello che sarebbe accaduto il giorno dopo la si ebbe fin dalla sera del 16, allorquando alcuni rappresentanti delle federazioni di Teramo e L'Aquila furono costretti a tornarsene alla stazione in seguito alle manifestazioni ostili inscenate da fascisti locali, mentre la forza pubblica assisteva tollerante e sorridente<sup>69</sup>.

La mattina del 17, giunti gli altri esponenti socialisti, tra i quali Agostinone e Trozzi, la riunione ebbe inizio nella sede della Camera del Lavoro.

Ma mentre pacifici e inermi si stava discutendo, grida di morte e colpi di pistola si udirono dall'esterno. Le squadre fasciste (circa 400 individui) avevano circondato la Camera del Lavoro e premevano per invaderla. Ad un certo punto venne demolito

68. Cfr. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, p. 308.

69. Cfr. C. FELICE, *La provincia di Chieti tra rivoluzione e reazione: appunti per un'analisi del primo dopoguerra*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 3, novembre 1981, p. 37.

anche un muro che divideva la sala delle riunioni da una casa adiacente e di lì cominciarono a giungere all'interno sassate e rivolverate. L'on. Agostinone testimoniò nel corso del processo che, quando tentò di uscire, i carabinieri, con le baionette inastate sui moschetti, glielo impedirono. Un sottotenente, facendosi portavoce dei fascisti, gli disse che costoro avrebbero fatto salva la vita ai forestieri solo se se avessero pubblicamente levato grida di evviva secondo i sentimenti fascisti. La proposta fu sdegnosamente respinta e i socialisti restarono così braccati per diverso tempo in un angusto stanzino<sup>70</sup>.

Quando alla fine, tra le percosse, riuscirono a mettersi in salvo, i fascisti scatenarono la loro furia contro i locali della Camera del Lavoro, che vennero devastati ed incendiati<sup>71</sup>.

Intanto Malatesta, Borghi ed altri rappresentanti dell'UAI e dell'USI, accusati di complotto terroristico, restavano in carcere, in attesa di esser processati.

In questo periodo il neonato PCd'I non aveva ancora un'anima ben definita ma ebbe il coraggio di solidarizzare con gli anarchici; con la sua nascita infatti raccolse tutto il confuso estremismo socialista che, all'interno dei sindacati, si confondeva col vecchio anarchismo e furono molti gli anarchici che, attratti dalla rivoluzione di Lenin, passarono nelle file bolsceviche:

Il comunismo è spiegabile perché era tutta povera gente. [...] Non possedevano niente, soltanto le braccia; se non erano chiamati a lavorare che facevano? Per questo hanno aderito a queste teorie che davano speranza di dare qualche cosa. Senza approfondire la dottrina comunista, non ciavevano tempo; ma quella gli dava speranza<sup>72</sup>.

Anche se guidate da prospettive diverse, le due correnti

70. *Ivi*.

71. Trozzi ricordò al riguardo alcune testimonianze dei cittadini: "Il teste Italo Ferro ha narrato che da 400 fascisti, armati di mazze e rivoltelle, fu costretto a baciare il gagliardetto e a gridare: viva il fascio! Il teste Nicola di Francescantonio fu aggredito e derubato: ebbe egli più tardi la magra soddisfazione di constatare che un pezzo di stoffa, che egli portava per la sua figliola e che gli fu trafugato in quella vicenda, era stato trasformato in abito femminile, ond'era vestita la cameriera del capo dei fascisti di Gissi, il quale è, mi si dice, un avvocato. . Il teste Michele Sputore ha deposto che quella mattina i fascisti urlavano grida di morte contro i consiglieri comunali socialisti: è il ritornello lugubre delle gesta fasciste della sera del 16 e della mattina del 17 aprile!...".

72. A. PORTELLI, *op. cit.*, cfr. intervista a Don Giovanni Fagiolo, p. 45.

erano ormai le uniche a concepire la rivoluzione come fase indispensabile e questo, nell'immaginario popolare, generò inizialmente l'idea di continuità tra la vecchia e la nuova dottrina, legate dal carattere rivoluzionario:

Mi' nonno, mi' bisnonno, era anarchico, sai quei vecchi anarchici col fioccone... Poi finito la lotta partigiana ognuno s'è inquadrate, mio padre è diventato un comunista, de quelli favolosi<sup>73</sup>.

Questa sovrapposizione di comunisti ed anarchici venne sfruttata in pieno dal fascismo, una volta diventato regime, per accusarli e reprimerli senza distinzioni.

In Russia il pericolo di una controrivoluzione bianca era sparito e il bolscevismo si era dispiegato come regime pienamente autoritario; in Italia invece la rivoluzione si allontanava e il nuovo termine che delineava l'azione per anarchici, comunisti e repubblicani divenne quello di antifascismo; da quel momento infatti gli scontri furono quasi tutti in difesa dagli attacchi fascisti e dalle truppe. Il 19 marzo 1921 Berneri compilò i "Lineamenti di tattica antifascista", nei quali emergeva la misura del cambiamento della situazione:

Nella lotta contro i fascisti è consigliabile l'alleanza continua ed incondizionata coi comunisti e coi repubblicani e, in certi casi di assoluta necessità, coi legionari fiumani, quelli però aderenti alla Federazione [...] Di fronte alla violenza fascista sono inutili i belati di protesta evangelica e sono ridicoli e poco dignitosi gli appelli alla forza pubblica e alla tutela del Governo. Lasciamo queste cose agli evirati del socialismo pantofolaio<sup>74</sup>.

Anche Malatesta si rese subito conto che il fascismo non era un fenomeno passeggero e tramite le pagine di «Umanità Nova» cercò di richiamare alla lotta antifascista tutti gli schieramenti del Fronte Unico:

Occorre uccidere il fascismo [...] per forza di popolo [...]. Voler sopprimere il fascismo per mezzo del governo sarebbe come combattere un sintomo di una malattia aggravando le cause che producono la malattia stessa. [...] Col fascismo si è ripetuta la vecchia storia del brigante che diventa gendarme. Ci sono

73. *Ivi*, *cf.* intervista a Gaetano Bordoni, barbiere, p. 175.

74. In L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 101.

quelli che, abbagliati dal successo del fascismo, dicono che i fascisti hanno insegnato come si fa la rivoluzione. No, i fascisti non ci hanno insegnato niente. Tradire gli amici, rinnegare ogni giorno le idee professate ieri, mettersi al servizio dei padroni, assicurarsi l'acquiescenza delle autorità, far disarmare dai carabinieri i propri avversari per attaccarli in dieci contro uno, prepararsi militarmente senza bisogno di nascondersi e poi essere chiamati dal re e mettersi sotto la protezione di dio<sup>75</sup>.

Il 23 marzo, a Milano, tre anarchici individualisti, Giuseppe Mariani, Ettore Aguggini e Giuseppe Boldrini, non legati da alcun rapporto alle organizzazioni del movimento operaio, e neanche all'UAI, progettarono di attentare alla vita del questore di Milano Giovanni Gasti, al quale s'addebitava la protezione delle squadre fasciste. Venne fatta esplodere una valigia carica di dinamite nell'albergo dove Gasti alloggiava, l'Hotel Diana, attiguo ad un teatro di ugual nome: il questore era altrove.

Di sera, pochi minuti prima delle 23, lo scoppio e naturalmente la strage degli innocenti. [...] È l'ora della rappresentazione, con sala affollata. [...] Muoiono 21 spettatori. Altri 172 subiscono ferite in molti casi gravi. [...] In questi giorni dirsi anarchici vuol dire esporsi a rischio di linciaggio<sup>76</sup>.

Immediatamente una colonna di fascisti distrusse la sede di «Umanità Nova» e quella dell'USI.

I mesi della prima metà del '21 furono così caratterizzati dalla rassegnazione di molti rivoluzionari, dall'emigrazione generalizzata degli anarchici, dall'inizio della guerriglia urbana e dalla formazione delle linee degli Arditi del popolo.

La rottura con i comunisti non tardò ad arrivare e si ebbe in seguito alle direttive inviate da Mosca ai nuovi partiti; si era infatti costituita l'Internazionale dei Sindacati Rossi e l'obiettivo del Comintern era quello di legare le organizzazioni sindacaliste ai partiti. Compito del PCd'I divenne allora quello di ricostituire l'unità sindacale in Italia e di assumerne l'assoluto controllo, creando inevitabilmente scompiglio e incomprensioni con l'area specificamente anarchica. Borghi,

<sup>75</sup>. Cfr. R. BERTOLUCCI, *Errico Malatesta, epistolario 1873-1932, lettere edite ed inedite*, p. 172.

<sup>76</sup>. Cfr. G. FIORI, *op. cit.*, pp. 59-60.

assieme a Pestaña della CNT, a Lepetit e Vergeat del sindacalismo francese, a Souchy di quello tedesco e a Wilckens delle IWW, aveva rifiutato di firmare il documento che avrebbe legato le organizzazioni sindacaliste ai partiti dell'Internazionale, ribadendo che le radici ideologiche dei sindacalisti erano legate ai valori libertari dell'autonomia operaia e dell'azione diretta<sup>77</sup>.

Venne inizialmente proposto all'USI di rientrare nella CGdL ma l'appello cadde nel vuoto. Altra fallimentare proposta fu quella lanciata dal PCd'I agli anarchici confederali, con l'invito ad abbandonare la CGdL per l'USI, rinunciando così all'unità sindacale. Con l'ultimo tentativo, il PCd'I creò una frazione comunista all'interno dell'USI, la FSR (Frazione Sindacalista Rivoluzionaria), con l'intento di deviarne i percorsi tracciati da Borghi. L'operazione non riuscì e a marzo, quando fu certo che una nuova Internazionale sindacalista (contrapposta a quella comunista e fuori da ogni influenza di partiti e di uomini impegnati in responsabilità di un governo) stava diventando una realtà, Borghi e gli anarchici dell'USI batterono la FSR sia sull'orientamento internazionale, sia riguardo all'unità proletaria. Anche all'interno dello SFI risultò decisiva la posizione assunta dagli anarchici nella battaglia interna per l'autonomia e l'indipendenza dal PCd'I e dall'Internazionale<sup>78</sup>: i comunisti dovettero rassegnarsi,

per il momento il sindacalismo libertario era un osso troppo duro per loro<sup>79</sup>.

### **Il III Congresso dell'U.A.I.**

Il Convegno si tenne ad Ancona dall'1 al 4 novembre 1921; all'UAI appartenevano 18.000 soci attivi in 200 gruppi, 120 dei quali non poterono mandare delegati ma solo adesioni perché

77. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p.112.

78. Bologna, 3-8 luglio 1921, X Congresso del Sindacato Ferrovieri. L'inedita alleanza fra riformisti, anarchici, indipendenti, sindacalisti e repubblicani favorevoli all'autonomia e contrari alla proposta "entrista" formulata dai comunisti riuscì a mantenere inalterato il carattere del sindacato. I congressisti inviarono anche un messaggio di solidarietà a Errico Malatesta, detenuto a S. Vittore (Cfr. G. SACCHETTI, *Il sindacato ferroviario italiani durante il Biennio Rosso*, in AA.VV. *Il Sindacato ferroviario italiani dalle origini al fascismo, 1907-1925*, Edizioni Unicopli, Milano, 1994, p. 291).

79. Cfr. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p 116.

in certi luoghi i gruppi sono al completo [...] in prigione<sup>80</sup>.

L'Unione Anarchica di Ancona, salutando i congressisti, augurò a tutti un fecondo lavoro. Venne fatto un breve resoconto su ciò che la Commissione aveva svolto per la propaganda orale e scritta, per le vittime politiche, per «Umanità Nova», per la stampa e la diffusione del Programma anarchico, per la lotta contro il fascismo, per la solidarietà con gli anarchici russi, “pel movimento anarchico in generale”<sup>81</sup>. Tra gli altri, fece brevi osservazioni in merito il compagno Ippoliti<sup>82</sup>.

Il primo dei temi di dibattito fu ovviamente quello relativo ai rapporti tra i sindacati e l'UAI e all'atteggiamento che gli anarchici dovevano assumere all'interno di essi, evitando il rischio di scontri tra anarchici e sindacalisti e tra anarchici confederali e unionisti. In entrambe le organizzazioni sindacali Malatesta specificò che bisognava sì “accettare le cariche ma agire da anarchici”, col compito di esercitare dall'interno una forte influenza. Occorreva perciò coordinare gli anarcosindacalisti ed avere a disposizione un segretario a tempo pieno, stipendiato, e quindi in grado di dedicarsi interamente alla propaganda:

Il Terzo Congresso dell'U.A.I. è concorde nel riconoscere la necessità di un segretario amministrativo stipendiato, che in caso di possibilità svolga anche un'azione di organizzazione nelle varie località [...] <sup>83</sup>.

Per quando riguardava invece i rapporti con la “sinistra”, anche se il Fronte Unico era una scelta praticamente indispensabile, si abbandonò definitivamente l'idea di collaborazione con i socialisti, che andavano verso destra, e con i comunisti, che andavano verso la dittatura; gli anarchici si considerarono perciò più vicini ai repubblicani, in quel periodo più orientati verso posizioni libertarie e socialistiche.

80. «Umanità Nova», Milano, 4 novembre 1921.

81. *Ibidem*.

82. Nel fascicolo di Francesco Ippoliti conservato nell'ASA e in altre sue biografie, si riscontra un “vuoto” di informazioni relativo agli anni che vanno dal 1917 al 1921 e cioè nel periodo in cui il medico anarchico si allontanò da San Benedetto dei Marsi e dai confini regionali. Anche se ebbe contatti con Berneri, Malatesta ed altri personaggi di spicco del movimento anarchico nazionale, nelle pagine di «Umanità Nova» non compare il nome dell'anarchico in questione e non si può quindi avere la totale certezza sul fatto che Francesco Ippoliti avesse partecipato o meno al terzo Congresso dell'UAI e in rappresentanza di quale gruppo.

83. «Umanità Nova», 4 novembre 1921.

Sul problema della stampa anarchica si cercò da un lato di potenziare «Il Seme»<sup>84</sup> di Livorno e, contemporaneamente, dall'altro, di rompere definitivamente con «L'Avvenire Anarchico»<sup>85</sup> (il maggior organo degli antiorganizzatori) e con tutti quei giornali che esplicitamente non si riconoscevano nel programma dell'Unione. Venne accettata infine la proposta relativa alla

larga distribuzione gratuita di opuscoli di propaganda, specialmente nel Meridione<sup>86</sup>.

### **La reazione fascista**

Elencare tutti gli atti di violenza delle squadre fasciste nei confronti di operai e contadini sarebbe impossibile:

Dopo aver soffiato il fuoco della rivoluzione, il fascismo voleva accreditare la leggenda di esser sorto in armi solo, per riportare l'ordine e la pace in un'Italia esaurita e disgregata, non dalla guerra durata quattro anni, non dai problemi nuovi del dopoguerra, ma solamente dalle agitazioni estremiste. E per dar senso e peso alla nuova funzione che andava assumendo, intensificò l'azione repressiva che i grossi proprietari finanziatori richiedevano, così, verso la metà del 1920 le sue spedizioni punitive si fecero più numerose e violente<sup>87</sup>.

Borghi ricordò che, dal nord al sud, l'Italia era diventata simile ad una scacchiera, caratterizzata dal continuo alternarsi di "zone littorie" e "zone rosse": in uno scenario da guerra civile gli scontri divennero sistematicamente inevitabili e allo stesso tempo indispensabili per la "sopravvivenza" di ambedue le parti.

Gli aderenti al fascismo, dai diciassettemila del 1919, divennero oltre centomila nei primi mesi del 1921. Dopo le

84. «Il Seme», *giornale settimanale di propaganda anarchica*, Livorno. Dal 13 novembre 1921 (a. II, n. 40): *Settimanale di propaganda anarchica aderente all'Unione Anarchica Italiana*. Durata: 13 nov. 1920 (a. I, n. 4) – 16 luglio 1922 (a. III, n. 61).

85. «L'Avvenire Anarchico», settimanale, Pisa. Durata: 1 maggio 1910 (numero di saggio) – 15 dicembre 1922 (a. XIII, n. 46).

86. «Umanità Nova», 4 novembre 1921.

87. Cfr. U. FEDELI, *La nascita del fascismo*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999, p. 69. Il volume riproduce integralmente il libro che con ugual titolo e autore fu pubblicato dalle Edizioni Underground - La Fiaccola di Catania nel 1971.

elezioni del 15 maggio 1921<sup>88</sup>, in non pochi casi, gli iscritti a partiti e ad organizzazioni di sinistra passarono in massa al fascismo, contribuendo in questo modo ad accelerare il processo di disgregazione di parecchie organizzazioni proletarie; con la stessa velocità i fascisti proseguivano a bruciare e devastare municipi, sedi di partito, di giornali, di Camere del Lavoro.

L'ultima resistenza organizzata degli schieramenti di sinistra si concretizzò grazie all'iniziativa proposta dal Sindacato Ferrovieri con la costituzione dell'Alleanza del Lavoro, alla quale aderirono il PSI, il PRI, l'UAI, la CGdL, l'USI e la Federazione Nazionale dei Lavoratori dei Porti: il PCd'I non aderì, mentre la Federazione dei Lavoratori del Mare di Giulietti si trovò costretta a scendere a patti con Mussolini.

Nella provincia di L'Aquila i comunisti salutarono così la nuova associazione:

Pur non rispondendo ad essa del tutto al nostro punto di vista, ne salutiamo la costituzione e ne secondiamo lo sviluppo, ritenendola come un primo passo verso la concreta realizzazione del Fronte Unico proletario<sup>89</sup>.

Del resto il comunismo abruzzese esprimeva ancora, almeno nei primi anni dopo il '21, degli elementi arcaici del movimento socialista: anarchici, artigiani, intellettuali ed anticonformisti.

Il primo agosto 1922 l'Alleanza organizzò lo sciopero generale che investì tutte le regioni italiane.

A Sulmona

lo sciopero è riuscito meravigliosamente [...]. Vi sono stati comizi tutti i giorni alla Casa dei Ferrovieri ed hanno parlato il compagno Presutti Emilio per i comunisti, l'avv. D'Eramo per i repubblicani e Perfetto per gli anarchici<sup>90</sup>.

A Popoli

lo sciopero generale è riuscito compatissimo [...]. Vi è stato

88. In seguito a queste elezioni i socialisti ottennero 1.569.553 voti che gli permisero di avere 124 deputati contro i 156 della precedente legislatura, oltre a 16 comunisti. I popolari passarono da 100 a 98 deputati; i fascisti ne ottennero 36.

89. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 2, 24 marzo 1922.

90. *Ivi*, L'Aquila, a. II, n. 18, 8 agosto 1922.

sciopero in tutta la zona: Pràtola, Torre de' Passeri, Bussi, Raiano, Anversa, Scanno, Villalago. Il proletariato della valle sulmonese non poteva dare prova migliore della sua combattività<sup>91</sup>.

Ma il nuovo Fronte Unico, nel momento in cui bisognava sostenere l'urto decisivo con i fascisti, finì per riproporre le stesse dinamiche del fronte del 1919/20, con il frazionamento e le incompatibilità degli schieramenti che lo costituivano. Malatesta urlava l'intervento con l'azione diretta e l'insurrezione ma, nel momento in cui lo sciopero divenne combattimento e si estese, i confederali non vollero muoversi e ne decisero la fine.

I dirigenti dell'Alleanza avevano diramato l'ordine di sciopero, in tutta Italia, basandosi su di un fatto che avrebbe dovuto avvenire, ma che in realtà non avvenne! E questo fu il grave errore e la grande responsabilità che grava sui massimi organizzatori di detto organismo e che decise Mussolini a serrare i tempi per gettare il proletariato italiano nella più imbecille e ignobile schiavitù morale, materiale, politica e sindacale<sup>92</sup>.

Anche dalle pagine comuniste abruzzesi, nelle quali venne lanciato ai proletari il pesante invito ad armarsi, la critica nei confronti della CGdL fu molto aspra:

I riformisti hanno avuto il coraggio di lanciare il proletariato in uno sciopero generale legalitario, cioè da strozzarsi dopo 24 o 48 ore. [...] Oggi una sola via, una sola possibile via di riscossa ha il proletariato dinanzi a sé: la lotta armata, disperata, in tutte le forme, dall'azione collettiva e in campo aperto, alla rapresaglia, all'agguato contro la reazione e i suoi barbari lanzi<sup>93</sup>.

All'USI, di 105 Camere del Lavoro, rimanevano in piedi solo quelle di Milano, Torino, Parma, Imola, Cesena, Pisa, Viareggio e Roma. A L'Aquila la reazione fascista divenne sistematica dall'agosto del 1922, in seguito alla prima perquisizione della Camera del Lavoro.

91. *Ibidem*.

92. Cfr. A. CASTRUCCI, *Battaglie e vittorie dei ferrovieri italiani – Cenni storici dal 1877 al 1944*, Editrice Zero in condotta, Milano, 1988, p. 60. Ristampa dell'opuscolo scritto dal macchinista anarchico Augusto Castrucci (Pisa, 1 gennaio 1872 – Milano, 27 febbraio 1952) nel 1945.

93. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 19, 20 agosto 1922.

Ma le perquisizioni non accennano a finire e la sera pattuglioni di agenti della polizia perquisiscono i cittadini. [...] Tutto farebbe credere che ci sia qualche cosa in aria [...]. Vedrete che quando sarà il momento dell'assalto fascista... i ricostruttori del paese, armati di moschetti militari, potranno fare i loro comodacci [...]<sup>94</sup>.

L'undici agosto «Umanità Nova», senza più distributori, era costretta ad uscire settimanalmente mentre chiudevano «La Frusta»<sup>95</sup> di Pesaro, «Il Demolitore» di Milano e «Il Seme» di Livorno.

In Abruzzo gli attacchi più violenti si ebbero nel capoluogo e nelle due “città rosse” di sempre, dove il lavoro ventennale di anarcosindacalisti e socialisti rivoluzionari aveva portato concreti risultati: Popoli e Giulianova. Nei tre centri, infatti, le spedizioni furono condotte da migliaia di fascisti provenienti soprattutto dalle regioni del nord, disgregando in breve tempo la resistenza dell'intero movimento proletario. A Popoli, sede di una delle più antiche e numerose Camere del Lavoro del meridione,

l'arresto in massa di tutti i compagni, il terrore portato in questa cittadina da una ridicola dittatura militare poliziesca, non ci permette di avere una chiara e precisa situazione. [...] Il segretario della Camera del Lavoro venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di Sulmona, sottoposto alle più brutali violenze<sup>96</sup>.

La “battaglia di Giulianova” fu una sorta di prova generale in vista della marcia su Roma: da tutte e due le parti si arrivò a sparare.

La notte dal 28 al 29 agosto diverse decine di fascisti, provenienti da Ancona [...] sotto la protezione dei carabinieri [...] si sono dati alla solita opera di scorreria per le vie del paese. Diverse case di nostri compagni sono state invase e distrutte<sup>97</sup>.

Successivamente, la notte del 7 ottobre,

94. *Ibidem*.

95. «La Frusta», *quindicinale anarchico*, Pesaro. Durata: ottobre 1919 (a. I, n. 1) – 15 settembre 1922 (a. IV, n. 14). La rivista venne fondata da Giobbe Sanchini che, nel dopoguerra, riprese le pubblicazioni de «La Frusta di propaganda anarchica» a Teramo, con la seguente durata: 25 agosto 1946 (n. 1) – 5 aprile 1947 (seconda serie, n. 2).

96. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 19, 20 agosto 1922.

97. *Ivi*, L'Aquila, a. II, n. 22, 10 settembre 1922.

migliaia di fascisti provenienti da Bologna, dopo aver bastonato gli uomini e bruciate molte abitazioni, rapirono un bimbo di circa due anni dell'anarchico Tancredi perché a nome Lenin!<sup>98</sup>.

Così, dopo aver frantumato una lapide, dedicata dalla municipalità socialista "Ai proletari vittime della guerra borghese", i fascisti restarono padroni del campo.

A L'Aquila,

domenica 17, verso la mezzanotte [...] squadre di poliziotti, o fascisti camuffati da poliziotti il che è lo stesso, incominciano a perlustrare i rioni della città e perquisiscono senza misericordia gli operai, li bastonano, li insultano. Un operaio viene legato e appena immobilizzato dalle manette (?) un agente gli spacca la testa [...]. Alcuni fascisti inquadrati tra gli agenti e carabinieri indicano gli operai, e l'opera selvaggia di violenza era fulminea e furiosa<sup>99</sup>.

La resistenza antifascista perse in questo modo il contributo dei gruppi di L'Aquila, Popoli e Giulianova, sedi storiche e combattive dell'internazionalismo rivoluzionario abruzzese.

Il 28 ottobre, mentre Mussolini arrivava al governo, gli squadristi distrussero a Livorno la sede dell'UAI e successivamente, a La Spezia, venne completamente distrutta la tipografia del settimanale anarchico «Il Libertario»<sup>100</sup>; a Palermo, con l'arresto di Paolo Schicchi, «Il Vespro Anarchico» pubblicò il suo ultimo numero.

Il 29 ottobre il re chiamò Mussolini per costituire il nuovo governo.

Nel mese di novembre scriveva Malatesta:

Stanotte i fascisti hanno invaso i locali di «Umanità Nova» ed hanno devastato, rotto ed incendiato. [...] Non sappiamo ancora quel che potremmo fare [...]. Un ufficiale, avendo trovato il libro di Nettelau su di me, lo ha mostrato ai fascisti, i quali ne hanno strappato il ritratto e lo hanno infisso in una baionetta dicendo che lo stesso bisognava fare a me. [...] ...siamo im-

98. *Ivi*, L'Aquila, a. II, n. 26, 15 ottobre 1922.

99. *Ivi*, L'Aquila, a. II, n. 24, 28 settembre 1922.

100. «Il Libertario», *settimanale anarchico*, La Spezia. Durata: 16 luglio 1903 (a. I, n. 1) – 26 ottobre 1922 (a. XX, n. 886).

potenti a fare qualche cosa di efficace. [...] In quanto a me mi rimetto a fare l'elettricista [...]. «Umanità Nova» a Roma non è più possibile per mille ragioni<sup>101</sup>.

101. Cfr. R. BERTOLUCCI, *Errico Malatesta, epistolario 1873-1932, lettere edite ed inedite*, pp. 183-187.

## CAPITOLO V

### Abruzzo Rosso e Nero

La guerra giunge in un Abruzzo profondamente ferito dal terremoto che, nel gennaio del 1915, ha distrutto tutti i centri della Marsica e danneggiato gravemente il resto della provincia aquilana. Ottomila morti nella sola Avezzano, su 11.000 abitanti, 30.000 vittime nel resto della Marsica. Distruzioni ingenti si verificheranno anche nel resto della provincia. [...] Certamente, per l'Abruzzo, l'entrata in guerra non ci vorrebbe<sup>1</sup>.

Durante gli anni della Grande guerra l'Abruzzo riprodotte lo scenario politico e sociale dell'intero paese, caratterizzato, come abbiamo visto, dalla paralisi dei movimenti di sinistra, dall'enfasi interventista di gran parte di essi, dalla massiccia emigrazione di soversivi e, sul versante specificamente anarchico, dai forti residui delle tendenze antiorganizzatrici. A questo si aggiunsero gli effetti catastrofici del terremoto, durante il quale, tra i molti, perse la vita anche Ambrogio Cipriani, uno dei principali agitatori anarcosindacalisti marsicani e promotore nel 1912, durante l'assenza di Ippoliti, della costituzione di un circolo anarchico a San Benedetto dei Marsi<sup>2</sup>.

Intanto le redini del socialismo provinciale, destabilizza-

1. Cfr. U. DANTE, *op. cit.*, p. 109.

2. Quando il 13 gennaio 1915 nella Marsica si verifica il tremendo terremoto, i socialisti sono in prima linea nel prestare soccorso ai sinistrati e, per sensibilizzare l'opinione pubblica, costituiscono un comitato di agitazione e organizzano diversi comizi di protesta contro il governo, carente nell'opera di soccorso. Particolarmente imponente il comizio organizzato a Sulmona il 3 febbraio, presenti 1200 persone, oratori il repubblicano Manlio D'Eramo, Mario Trozzi, il radicale Guido Piccirilli, l'anarchico ferroviere Carmine Guacci, per discutere gli interessi cittadini e i problemi del carovita della disoccupazione, e ottenere l'inclusione della cittadina tra i comuni danneggiati. (F. PAZIENTE, *I socialisti abruzzesi e il problema della guerra 1911-1917*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. III, n. 2, 1982).

to dai rumori dell'ala interventista, passarono nelle mani della frazione massimalista che "cominciava a fare organizzativamente le sue prime prove"<sup>3</sup>.

Il 19 aprile 1914, durante un Congresso provinciale, avvenne la fusione tra «Il Germe» e «L'Avvenire» ma bisognava

attendere il 1917 perché le organizzazioni politiche ed economiche socialiste aquilane facciano avvertire in modo concreto la loro presenza<sup>4</sup>.

Durante gli anni di guerra l'unico gruppo anarchico attivo nel territorio regionale di cui si ha notizia era quello di Castellammare Adriatico.

In questa cittadina, il primo febbraio del 1914, venne organizzato al teatro Sociale il "Convegno Sovversivo", aperto ai socialisti di tutte le scuole, anarchiche e socialiste, al fine di stabilire, in chiave anarcosindacalista, un accordo per poter intraprendere un'opera mirante all'organizzazione economica. Al Convegno partecipò attivamente Di Sciullo e tra gli aderenti compare il nome di Malatesta che, in quel periodo, strinse amicizia con Ettore Croce e Federico Mola, un giovane studente anarchico di Lanciano:

principali relatori Ettore Croce, che parla di un Abruzzo disponibile a grandi cose per un movimento ribelle, e Mario Trozzi [...]. Tutta un'atmosfera antimilitarista e soprattutto antireligiosa, a cui Castellammare prende parte con la sezione socialista e un circolo Pisacane [...] più o meno sovversivo e ribelle<sup>5</sup>.

Uno dei promotori del Convegno e fondatore del circolo *Pisacane* fu l'anarchico Attilio Conti<sup>6</sup> che, come vedremo, contribuì attivamente all'organizzazione del Movimento non solo nel pescarese, divenendo uno dei personaggi di spicco dell'anarchismo regionale.

A Chieti invece, qualche anno prima, si era costituito il *Circolo Francisco Ferrer*, erede ideale di quello intestato a

3. Cfr. R. COLAPIETRA, *Società, politica e mondo del lavoro all'Aquila fino al fascismo*, in AA.VV. *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo*, p. 69.

4. *Ivi.* p. 68.

5. Cfr. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, p. 266.

6. A.C.S. C.P.C. b 1451. Attilio Conti, nato a Castellammare Adriatico il 17-06-1880.

Giordano Bruno, a ricordo del pedagogista libertario spagnolo fucilato il 13 ottobre 1909. Ne era animatore un gruppo anarchico, comprendente tra gli altri un giovane studente liceale, Guido Torrese, che, nel dopoguerra, militò attivamente nelle file socialiste. A Pescara, accanto ai rivoluzionari di Croce, erano presenti alcuni isolati sindacalisti sensibili alla propaganda di Paolo Orano, insegnante di filosofia a Chieti<sup>7</sup>; tra questi militava Alberto Argentieri, appena rientrato dagli Stati Uniti, dove svolse attività sindacale e politica con l'anarchico Carlo Tresca<sup>8</sup>.

Dal gennaio al giugno del 1914 venne pubblicato il quindicinale «L'Aterno»<sup>9</sup>, divenendo immediatamente il punto di riferimento e di raccordo del blocco sovversivo formatosi dal Convegno; l'antimilitarismo ne rappresentava uno dei principali elementi di coesione:

il proletariato non deve assolutamente farsi trascinare nel vortice delle ubriacature nazionalistiche, fissandosi bene in mente che qualsiasi guerra che si tenti di combattere, serve solamente per soddisfare la bramosie dei capitalisti e le basse speculazioni di borse e di forniture<sup>10</sup>.

In questo clima il PSI abruzzese, ad eccezione del gruppo lopardiano, rimasto ancorato alla linea riformista intransigente turatiana, si spostò su posizioni massimaliste sovversive, inglobando in un eterogeneo blocco rosso, accanto ai gruppi controllati da Trozzi, Trapanese e Agostinone, i rivoluzionari seguaci di Croce<sup>11</sup>, i dissidenti dei blocchi popola-

7. L'attività anarcosindacalista di Paolo Orano risale già al 1901 quando, a Sulmona, con Carlo Tresca, Mario Trozzi e Nicola Trevisonno fondò il settimanale «Il Germe».

8. F. PAZIENTE, *Origini e sviluppo del movimento socialista in provincia di Chieti*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. V, n. 2, 1984.

9. «L'Aterno», *periodico quindicinale della Sezione Socialista di Castellammare Adriatica*. Stampato prima ad Agnone presso la edit. Sanmitica e poi a Castellammare Adriatico dallo stab. tip. di A. Verrocchio, vennero pubblicati 11 numeri del giornale, con Paolo Caracciolo in veste di direttore responsabile. Ebbe come collaboratori principali Maturino De Sanctis, Mario Trozzi, Emidio Agostinone, Carlo Monticelli e Manlio Basile.

10. «L'Aterno», 1 gennaio 1914, in F. PAZIENTE, *Origini e sviluppo del movimento socialista in provincia di Chieti*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. V, n. 2, 1984.

11. «Ettore Croce nacque a Rocca San Giovanni (Chieti) il 6 maggio 1866, esponente di una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Studente in ingegneria, verso il 1885 si recò, per motivi di studio, a Roma, ove venne in contatto con vari esponenti repubblicani e socialisti. Passato in seguito a Napoli, fu tra i promotori delle agitazioni degli universitari nel 1889. Fu animatore del circolo repubblicano socialista

ri, gruppi anarchici, circoli libertari, sindacalisti e sezioni giovanili aderenti alla FGS.

Nel gruppo de «L'Aterno» il sentimento antimilitarista e sovversivo era tenuto vivo soprattutto dalla propaganda incendiaria di Errico Malatesta che, secondo la testimonianza orale di Mola, tenne in questo periodo comizi molto seguiti a Pescara, Castellammare, Lanciano, Rocca S. Giovanni e Gissi, probabilmente progettando di inserire la regione abruzzese nell'audace piano insurrezionale che tenacemente stava riorganizzando con le altre forze sovversive del paese<sup>12</sup>.

universitario e amico di Arturo Labriola ed E. De Marinis. Il 30 aprile 1890 fu arrestato per l'attività da lui svolta in vista della prima celebrazione del 1° maggio. Nuovamente denunciato per gli stessi motivi l'anno successivo, fu processato insieme con gli altri organizzatori, tra cui Labriola, Amilcare Cipriani, Cavallotti, Alfani, nella primavera del 1892, e difeso da G. Bovio; dopo aver rischiato, nel corso del processo, l'arresto immediato per offesa al re, fu condannato a 7 mesi di carcere e a una multa di 300 lire, ma poi amnistiato. Promotore e segretario del comitato direttivo dell'*Associazione collettivista* di Napoli, subì un nuovo processo per la propaganda svolta a favore dei *Fasci siciliani* e una condanna a 7 mesi, cui si sottrasse espatriando. Recatosi in Svizzera ed essendone stato espulso, passò successivamente in Germania, in Belgio, a Londra e a Parigi: di questa esperienza lasciò traccia nell'opuscolo *Sulla via dell'esilio*, pubblicato a Napoli nel 1896. Nel frattempo era stato condannato in contumacia a 3 anni di domicilio coatto, poi mutato in vigilanza speciale; nel marzo del 1897, si imbarcò da Brindisi verso la Grecia, per partecipare alla liberazione di Creta dalla Turchia, nel plotone guidato da Amilcare Cipriani, l'eroico combattente della Comune di Parigi. Nel maggio 1898 fu arrestato nella casa paterna (ove furono sequestrate le sue corrispondenze con socialisti e anarchici residenti a Lugano) e inviato al domicilio coatto. Nel periodo trascorso a Lipari scrisse due libri: *Domicilio coatto. Appunti di un relegato politico*, Tipografia Conti, Lipari, 1899 e *Nel domicilio coatto. Notarelle di un relegato*, Tipografia Conti, Lipari, 1900 (Ettore Croce, *Domicilio coatto*, Galzerano Editore, 2000. Il volume riunisce i due libri citati). Tornato a Napoli nel 1900 continuò ad essere un sorvegliato speciale in quanto "anarchico pericolosissimo". Tornato in Abruzzo fu socio amministratore dello stabilimento tipografico abruzzese; nel 1909 si recò in Calabria per prestare soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto. Nel 1914 strinse amicizia con Errico Malatesta che tenne comizi molto seguiti a Pescara, a Castellammare, a Lanciano, a Rocca San Giovanni e a Gissi. Durante la "settimana rossa" (7-13 giugno 1914), avuta notizia dell'insurrezione, mosse da Rocca San Giovanni verso Ancona su un'auto presa a nolo insieme a Mola e Argentieri, ma vennero bloccati dalla polizia. Fu molto attivo nella campagna antimilitarista che precedette la prima guerra mondiale. Nel 1921 passò al partito comunista e nel 1924 si trasferì in Francia. Contratta una grave malattia agli occhi e sottoposto ad un intervento poco accurato, andò progressivamente perdendo la vista. Negli anni 1936-37 fu segnalato per la sua attività propagandistica a favore della resistenza spagnola, in accordo con i circoli antifascisti di Nizza. Tornato in Italia nel 1940, subì subito un nuovo fermo per aver fatto "inopportuni apprezzamenti politici". Ormai cieco, visse in povertà i suoi ultimi anni di vita, avendo ceduto ai contadini le sue proprietà: morì a Rocca San Giovanni il 28 novembre 1956. (*Il movimento operaio italiano. Dizionario Biografico 1853 1953*, Editori Riuniti, 1975, e Filippo Paziente, *Alle origini del socialismo nell'Abruzzo chietino*, in «Movimento Operaio e Socialista», anno XV, n. 4, ottobre-dicembre 1969). (Cfr. F. PALOMBO, *Camillo Di Sciuolo anarchico e tipografo di Chieti*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002).

12. F. PAZIENTE, *Origini e sviluppo del movimento socialista in provincia di Chieti*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. V, n. 2, 1984.

Non casualmente la “settimana rossa” ebbe i riflessi più rimarchevoli proprio nelle due cittadine adriatiche, dove la protesta assunse il carattere di una vera e propria mobilitazione popolare<sup>13</sup>.

A Chieti un comizio antimilitarista dei sovversivi provocò i primi scontri con i gruppi nazionalisti mentre a Castellammare, dal 10 al 13 giugno del 1914, scesero in piazza in diversi cortei ferrovieri, muratori, donne, pescatori e operai delle fabbriche, ascoltando gli accesi comizi dei dirigenti:

tra gli altri parlò anche un pittore pescarese, trentaquattrenne, che è stato tra i promotori del Congresso sovversivo e del circolo Pisacane, Attilio Conti<sup>14</sup>.

La Prefettura di Teramo segnalò per la prima volta Conti nel 1902 perché, iscritto alla sezione socialista di Castellammare Adriatico, “fa propaganda fra gli operai e i contadini”<sup>15</sup>. Nel 1906 Conti riceveva da Chieti la rivista anarchica «Nihil»<sup>16</sup> e nel 1913 risultava abbonato a «Volontà»<sup>17</sup>.

Fu schedato come anarchico dopo il 1915, anni in cui a Palermo prestava gli obblighi di leva; nel capoluogo siciliano prese parte nel 1916 ad un incontro indetto dalla sezione socialista rivoluzionaria per protestare contro l’arresto di

13. Questo fronte d’opposizione, nato dal Convegno Sovversivo in nome di un accesso antimilitarismo, non ebbe modo di sopravvivere a lungo; le polemiche sulla grande guerra giunsero inopportune, determinando una temporanea involuzione del processo di ricomposizione in atto. La conversione all’interventismo di alcuni sovversivi, primi fra tutti Croce e Mola, indebolì il blocco rosso e determinò la saldatura in un ampio fronte interventista di forze eterogenee (costituzionali, radicali, socialriformisti, nazionalisti e sovversivi), nella cui propaganda temi ideali antitetici come l’internazionalismo socialista e il nazionalismo, monarchia e repubblica, parlamentarismo e antiparlamentarismo, coesistevano confusamente. Mola, che aveva già conosciuto la prigione per la pubblicazione del foglio anarchico «Nihil», collaborava ora con Croce al giornale lancianese «Il Fuoco», monarchico ed interventista, e teneva applaudite conferenze patriottiche. La conversione dell’antimilitarismo anarchico all’interventismo democratico, e poi espansionista, testimonia il potere di seduzione esercitato dal nazionalismo letterario e dalla retorica guerrafondaia mussoliniana su molti giovani intellettuali piccolo-borghesi meridionali, che, nutriti di cultura classica e prigionieri di una visione donchisciottesca della lotta politica, simpatizzarono superficialmente con le teorie socialiste ed anarchiche, ma, delusi dal crollo dell’Internazionale, si dimostrarono poi disponibili al compromesso ideologico e all’avventura. La battaglia per la neutralità e la pace fu combattuta dai piccoli gruppi pacifisti, anarchici e socialisti, ben presto battuti ed isolati.

14. Cfr. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, pp. 268-269.

15. A.C.S. C.P.C. b. 1451.

16. «Nihil», *giornale di propaganda anarchica*, stampato da Di Sciullo e redatto da Federico Mola e Carlo Alessandrelli.

17. A.C.S. C.P.C. b. 1451.

NUMERO DI SAGGIO

Si paga anticipato

Pubblicato da M. L. M. n. 3.

# NIHIL

GIORNALE DI PROPAGANDA ANARCHICA

Chieti, 7 Febbraio 1909.

Esce quando può uscire

Adesione per dieci numeri Lire Una



"Nihil" ecco il nostro programma! Esso senza lo stesso che distruzione e morte. Distruzione sia adunque del vecchio e del putridum della società borghese, morte e sterminio di ogni forma di sfruttamento e di autorità. Noi perciò non faremo vile retorica, ma guerra di fatti, senza respiro, analizzando e colando fin d'ora nella lor vera luce, gli uomini e le cose delle alte e basse sfere sociali. Gli uomini, ho detto, i più elevati dei quali appaiono agli occhi del vulgo come i brillanti chimici, circondati cioè da un'aureola di luce falsa ed ipocrita; le cose, le più nobili delle quali si mostrano agli occhi miseri dei poveri nati dall'ombra, belle e grandi, ma sono invece basse e deprave. Lo stesso sia detto di quegli infimi antratti umani: uomini e cose, cui involge il fango degli ambienti malsani, e corrompe il servilismo economico.

A questi ultimi specialmente, a questo gran limone della buca sociale, formato dal popolo che soffre e ride e corando il bene del gran male » noi ci rivolgeremo.

Tutti comunemente affermano, e ne sono convinti, che l'egualianza umana è un fatto dimostrato evidentemente, dall'origine comune, dalla struttura fisica, dalle condizioni materiali, dalle scienze e dalle leggi nelle società avanzate. Invece noi diciamo che gli uomini, presi individualmente, sono fogliati. Il perché si rammentano. Partenza le disman-

sindacato vedete la forza dinamizzata della schiavitù capitalistica; a voi, fratelli libertari, disperd i proflugi per la terra, nella distorta battaglia per l'Idolo; a voi, agglinatori oscuri di fido più o scure.

La nostra bandiera è di tutti gliastadi. Niente azioni astrattamente individuali, niente sterili disquisizioni letterarie, lo ripetiamo, ma metodi concreti di lotta e il diritto di confutare con articoli e studi gli uomini delle più avanzate opinioni dal socialista al prete, senza attardarsi né escluderli.

Scopo finale è quello di contribuire alla cultura generale del lettore, mediante la propaganda anarchica, conosci che il sapere è una forza enorme, un'arma formidabile per chi combatte contro coloro che nell'ignoranza fondano il loro potere e il loro prestigio.

Nihil.

## 22 Gennaio

(Ai nostri morti)

La mattina del 22 Gennaio 1905 una enorme massa di popolo disertava dalle officine di Pietroburgo, avanzando in colonna serrata verso lo splendido palazzo d'inverno del sì piccolo padre ». La folla, connessa inevitabile dall'umano delle

suo mast lo rutilante di sangue, difeso dai canonici e dagli agheri fedeli? Così anche questa, sulla il macellato bu manoff volle deliziare la sua angusta città nel silenzio spiritoso dello scendo, lancia lo alle corse, le orde svergognate della sua brigataglia, contro quella folla di uomini, affamata e avvilita.

Mito e mille se cadde, o più di mille e mille rose rosse fiorirono impetuosamente, per virtù di sangue, sulla frastuono nevosa. Sembrarono alcune enormi macale vermiglie, circondate da cavallari rivieri, drappi di bandiere più enormi, cadute insieme ai loro allerti, davanti alla lufiera dei cavalli, non senza però aver garrito al vento, come una protesta, nell'Ua dello schiavo supremo. Fu tuttavia quella folla non fu né vana né sterile, e quel sangue non andò perduto.

Se è pur vero che il sangue è la forza motrice delle grandi rivoluzioni e delle grandi correnti del pensiero e i cavallari sono le pietre miliari delle grandi idee, io affermo che la rivoluzione del proletariato russo, la quale ancor oggi è all'avanguardia di tutte le rivoluzioni della storia e dei popoli moderni, fu coronata al fonte letteralmente del 22 Gennaio.

È questo giorno per noi anarchici, una data memorabile, non solo per le vittime e per i caduti, ma per i posseduti e per i sognati di cui esso ha arricchito la nostra causa, più che non avessero fatto venti e venti anni di propaganda infelice. E se i signorotti delle corti di affaristi, e delle migliaia di facili schiavisti fino a noi

bisacchiere discolate e dei bararoni e della comoda insensibilità, è il legato ossequioso del popolo appena a fustigato, che attendono a guastare, plus col sangue sporcando i loro nomi, l'umore dei bombardati di Pietroburgo. Così l'eroico Angiolillo avventò nella fiamma vindice della sua patria, il grido sublimato in mezzo di dolore dai taglianti di Montigny. Così infine dall'era tragica che ebbe oggi il suo quarto anniversario nella cattedrale della storia, ucraino Leontoff e i Ledebinski, le Marie Bygones e i Sergio Baranoff, ed altri, quando che sia, l'effetto della rivoluzione, e sparire, come una cosa immunda, il mostro dell'autoritaria rassa, che ancora siede a vergogna della terra, nell'oscurità di migliaia di giostolanti.

Noi allora non potremo che augurare un felice trapasso, al pallido imperatore delle forche; un trapasso che non differa più da quello del suo angusto predecessore Alessandro II, che una provvidenziale bomba schiacciò eliminò dalla scenaglia dei rivivi. E come oggi noi gridiamo nel ricordo e nell'anniversario dell'alta criminale del 22 Gennaio via l'anarchia! via la Russia rivoluzionaria, allora noi gridiamo sterminio ai salisatori dei popoli!

E tra il soffio della raffica popolare imperverata intorno alle regie, aguzzanti a un tempo tare e corone, noi getteremo nel fango, come il Cane di Badalare i pei del cielo e della terra, lasciando il pancia dell'ultima gatta.

(Nihil, 21 Gennaio 1909.)

N. di posizione \_\_\_\_\_

## MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA

(Archivio dell'Ufficio Riservato)

RIFERIMENTO AI NN. DI \_\_\_\_\_

protocollo 4185.

posizione 800-19-105.

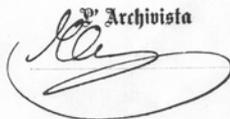
Vedi Lettera del Prefetto di Chieti

in data 16 Aprile 1909 N. 159 relativa al sugge-  
sto del numero di raggio del giornale ana-  
rchico "Nihil" =

Il tribunale di Chieti con sentenza 142012  
ha condannato

Alessandrelli Carlo  
a mesi 5 di detenzione e L.100 di multa

Addi 30 Aprile 1909

D' Archivista  


Carlo Tresca. Congedatosi nel 1918 si trasferì a Verona dove rivestì l'importante ruolo di segretario della Camera del Lavoro, dimostrandosi "pericolosissimo organizzatore ed agitatore di masse"<sup>18</sup>.

Nel 1920 tornò in Abruzzo.

### **La riorganizzazione nella provincia aquilana**

Anche per l'Abruzzo gli anni del dopoguerra furono indubbiamente molto tormentati perché la crisi di frizione dell'economia di guerra a quella di pace, il ritorno dei reduci nelle campagne abbandonate ed incolte, la disattivazione delle donne nei lavori sostitutivi, il rallentamento delle attività di assistenza pubblica, i larghi vuoti creati nelle famiglie, il mutamento sociologico prodotto da moderne esperienze culturali, un complesso di frustrazioni sociali e la decadenza economica dei ceti tradizionali, l'incentivarsi della lotta di classe per ragioni anche extra salariali come la rivendicazione del sacrificio politico consumato dal fronte operaio tra internazionalismo e interventismo, s'impattarono su condizioni di vita abitualmente modeste ed ingenerose, con carestie, epidemie ed una diffusa disoccupazione<sup>19</sup>.

Nella provincia aquilana, la riorganizzazione del Movimento fu lenta e faticosa, spesso determinata dall'influenza di fattori ed elementi esterni come il rientro degli emigranti politicizzati all'estero<sup>20</sup> e dei reduci di guerra (due categorie che incrementarono senza dubbio la crescita culturale e politica) ma anche dall'arrivo di nuovi sovversivi provenienti da altre regioni.

I risultati maggiori si ottennero nei circondari di Avezzano, L'Aquila e Sulmona, luoghi che avevano già ospitato in passato diversi militanti e simpatizzanti anarchici. Del folto gruppo marsicano, già introdotto nel capitolo relativo a Ippoliti, divennero "protagonisti" durante il biennio rosso Franco Caiola, già corrispondente di «Umanità Nova», Evangelista Di Benedetto<sup>21</sup>, Giuseppe Cerasani, Alessandro Farias, Fran-

18. *Ibidem*.

19. Cfr. G. BOLINO, *L'Abruzzo alla vigilia della marcia su Roma*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a.V, n. 2, 1984, p. 12.

20. Già nel 1915 rimpatriarono nella sola provincia di L'Aquila ben 6.000 lavoratori a causa della crisi economica che investì paesi come Germania, Francia e Svizzera.

21. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 59, f. 24.



Il ritorno dalla grande guerra. Foto in *La fotografia come memoria della città, Aquila tra ottocento e novecento*, L'Aquila 1982, Marcello Ferri Editore, p 59.

cesco De Rubeis, Pasqualina Martino e Baduele Cerasani. Tra questi Caiola e Di Benedetto furono i principali animatori, organizzatori e rappresentanti del gruppo anarchico *Umanità Nova* della Marsica nonché promotori del Convegno preparatorio alla costituzione della Federazione regionale.

Le leghe dei contadini, le lotte di Trapanese per il riscatto del Fucino, la coraggiosa contesa sul piano politico ed elettorale di Luigi Vidimari contro Torlonia, la propaganda penetrante di Filippo Carusi fra i contadini di Celano, [...] gli articoli polemici del diciassettenne Secondino Tranquilli che denunciava su “L’Avanti!” gli abusi dei pubblici uffici, le indicazioni organizzative e gli insegnamenti di Emidio Lopardi ed i violenti attacchi alla incapacità della classe dominante del poeta anarchico Francesco Ippoliti, avevano consolidato nei lavoratori sopravvissuti al terremoto ed alla lunga guerra la fede nel socialismo per conseguire in fraterna unione una migliore giustizia sociale nella libertà e nella dignità<sup>22</sup>.

Analizzando gli anni dell’immediato dopoguerra, nell’aquilano e nella Valle Peligna emerge la seguente situazione.

A L’Aquila, accanto al barbiere Pasquale Scipione<sup>23</sup>, ai calzo-

22. Cfr. P. PALLADINI, *Avezzano 1° maggio 1921*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L’Aquila, a. II, n. 1, marzo 1981, p. 149.

23. “Ancora un vuoto: Pasquale Scipione non è più. Philadelphia, Pa. – Domenica, 15 febbraio, dopo lunga e penosa malattia, che né le cure della scienza né l’affetto dei congiunti poterono guarire, è morto a 73 anni, il compagno Pasquale Scipione. Era buono, intelligente e convinto militante. Era stimato da quanti conoscevano le sue ottime qualità di uomo e di compagno. Amici – e ne aveva tanti – e compagni, in gran numero parteciparono ai funerali che ebbero luogo il giovedì 19. Vadano ai figli, ed a tutti i suoi familiari i sensi delle sentite condoglianze nostre. *I Compagni*. --- Domenica, 15 febbraio, veniva rapito all’affetto dei suoi cari la preziosa esistenza di Pasquale Scipione. I figli Vera Gasbarro, Libera Morelli, Atea Morelli, Ateo e moglie Maddalena, Vero, i nipotini, i parenti tutti ne danno addoloratissimi, il triste annunzio. Highland Park, Upper Derby, Pa. --- Un altro vuoto nelle nostre fila! Pasquale Scipione fu una quercia: all’infuriare di tutti i venti resistette, non piegò. Giovannissimo, quando in Italia si iniziava la primavera delle speranze proletarie, con ardore, devozione e spirito di sacrificio non comune prese posto nelle prime linee di combattimento e si fece subito notare per ardimenti, per infaticabile attività. E fu compensato da governo reazionario di quel tempo con manette, persecuzioni e prigione. Fu a Portolongone con Galleani e altri e dalla bastiglia borghese, immutato ed immutabile, tornato alla sua natia Aquila (Abruzzi) passò all’amministrazione cittadina in qualità d’assessore, distinguendosi per zelo e coraggio. Fu attivo collaboratore del giornale locale «L’Avvenire», e del «Germe», di Sulmona, diretto da Carlo Tresca. Fu per molti anni come una spina al cuore delle camorre locali che fuggava leoninamente con la parola e lo scritto. Se ne venne in America a cercare migliore fortuna nel lavoro. E qui lavorò senza tregue e portò su una esemplare famiglia. Onestissimo. Ospitale accoglieva nel suo focolare

lai Alberto Falli<sup>24</sup> e Pietro Caruso<sup>25</sup> e ad altri vecchi membri del disciolto Circolo anarchico, arrivarono personaggi nuovi come il pugliese Francesco Cellammare<sup>26</sup>, emigrato a Buenos Aires per sfuggire alle leggi antianarchiche e rientrato in Italia nel 1914; trasferitosi a L'Aquila nel 1916, iniziò a lavorare presso la tipografia La Bodoniana, in via San Bernardino.

Cellammare, autodidatta, collaborò prima con «L'Avvenire» e poi con «Umanità Nova», dalle cui pagine riferì delle stragi di Raiano e Mascioni<sup>27</sup>; nel capoluogo la distribuzione di «Umanità Nova» era affidata al libraio Maddalena e a giovani anarchici che diffondevano la rivista per le strade cittadine<sup>28</sup>.

Da Treviso fu trasferito a L'Aquila nel luglio del 1917 il macchinista ferroviario Giuseppe Mezzalira, originario di Venezia. Al suo arrivo venne immediatamente segnalato come

attivo propagandista di miglioramenti economici nella classe del personale di macchina. [...] Faceva parte del circolo ricreativo fra macchinisti e fuochisti di Treviso ed il suo nome figura fra i sottoscrittori di una circolare del Comitato Internazionali-

tutti gli sperduti, i rifugiati, i diseredati in cerca del pane per lo stomaco e la mente; vi accoglieva in oltre, in indimenticabili ore di riposo, di raccoglimento e di fraternità, gli esponenti massimi delle idee di libertà e giustizia. Libertario nel senso più bello e nobile della parola tollerava le altrui idee e sorrideva benevolmente alla critica astiosa degli avversari. Non conobbe restrizioni mentali dogmatiche e recentemente, dedicato ad un lavoro paziente di chiarificazione, che fu definito "revisionismo" conobbe le amarezze delle interne discordie del nostro movimento. Ma seppe tenersi sempre al di sopra della mischia: maestro, educatore di popolo venuto dal popolo. Il Martello, che lo ebbe diligentissimo amministratore per qualche tempo, collaboratore assiduo per molti anni, piega, riconoscente, sulla sua bara l'abbrunata bandiera della fede che ci fece fratelli lungo l'irto cammino. c.t.". Cfr. «Il Martello», New York, 28-02-1942.

24. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 84, f. 5. Falli Alberto, nato a L'Aquila il 28-06-1875.

25. *Ivi*, b.166, f. 31. Pietropaolo Caruso, nato a Fontecchio l'11-05-1874.

26. Francesco Cellammare, nato a Trani (BA) il 24-01-1879.

27. Il 18 aprile 1920 a Raiano una manifestazione popolare contro l'inasprimento del canone dell'acqua d'irrigazione si concluse con cinque morti e quindici feriti, tra i quali il regio commissario e un ragazzo di 14 anni. Per l'accaduto vennero accusati e processati gli anarchici raianesi Rocco Arquilla, Venanzio Vallera e Filiberto Tammaro: "Il Vallera venne assolto, per Arquilla è spiccato il mandato di cattura per violenza pubblica, per Tammaro mandato di cattura per aver spinto 73 persone a commettere violenza e per possesso abusivo di rivoltella" (Cfr. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 58). L'otto maggio, a Mascioni, un corteo di circa duecento persone protestò contro lo sfruttamento degli operai di un cantiere per l'estrazione della torba. Gli imprenditori della società ebbero in dalla loro parte una quarantina di carabinieri; "Doveva essere una manifestazione dimostrativa [...] Un carabiniere si avvicina al portabandiera sferrandogli un colpo al fianco col calcio della carabina [...]. A terra furono travolti e pestati anche alcuni bambini in fasce [...], un uomo e due giovanette giacevano fulminate al suolo [...], i feriti oltre 40" («L'Avvenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1087, 16 maggio 1920).

28. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 45.

sta Anarchico a favore degli internati e detenuti politici<sup>29</sup>.

Identificati come anarchici troviamo anche il ferroviere Antonio Cera<sup>30</sup>, trasferitosi a L'Aquila nel 1902, il giovane calzolaio Pasquale Mastrantonio<sup>31</sup>, che distribuiva in città «Il Risveglio»<sup>32</sup> di Ginevra e il settimanale romano «Fede», e l'operaio Giuseppe Marchetti<sup>33</sup>, altro «aquilano acquisito», proveniente da Orte e, come usava annotare la forza pubblica, «assiduo frequentatore di anarchici locali».

Al di fuori delle mura cittadine le autorità sorvegliavano il calzolaio Alfredo Spagnoli<sup>34</sup> di Monticchio, Altimo Rotellini<sup>35</sup> di Paganica, Ascanio Adelini<sup>36</sup> di Barisciano e Silvino Roscetti<sup>37</sup> di Calascio, appartenente a famiglia di sovversivi e denunciato perché distributore di opuscoli anarchici. A Cagnano diffondevano materiale di propaganda Biagio Di Massimo e Francesco Di Paolo<sup>38</sup>; quest'ultimo, abbonato ad «Umanità Nova», venne trovato in possesso di alcune copie di «Germinal», *L'ora di Maramaldo* di Virgilia D'Andrea e «Battaglia Sovversiva». Altro abbonato ad «Umanità Nova», attivo diffusore e, in un singolare caso, corrispondente della rivista di Malatesta<sup>39</sup>, era il giovane bracciante anarchico Francesco Paglia<sup>40</sup> di Roio, in contatto con i sovversivi di Sulmona.

A Raiano, nel 1919, il compatto nucleo anarchico era composto da Argentino Vallera,

di fede socialista rivoluzionaria, esplicò durante la sua perma-

29. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 121, f. 18. Giuseppe Mezzalira, nato a Venezia il 06-11-1879.

30. *Ivi*, b. 143, f. 24. Antonio Cera, nato a Montecompatri.

31. *Ivi*, b. 145, f. 37. Pasquale Mastrantonio, nato a L'Aquila il 06-06-1897.

32. «Il Risveglio Socialista Anarchico», Ginevra. Durata: 7 luglio 1900 (a. I, n. 1), 24 agosto 1940 (a. XL, n. 1054). Uno dei maggiori organi dell'anarchismo internazionale fondato da un gruppo composto in gran parte da emigrati italiani.

33. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 61, f. 15. Giuseppe Marchetti, nato ad Orte il 30-08-1893.

34. *Ivi*, b. 148, f. 2. Alfredo Spagnoli, nato a Monticchio il 21-09-1906.

35. *Ivi*, b. 47, f. 3. Altimo Rotellini, nato a Paganica il 26-05-1878.

36. *Ivi*, b. 24, f. 2. Ascanio Adelini, nato a Barisciano il 02-02-1897.

37. *Ivi*, b. 14, f. 6. Silvino Roscetti, nato a Calascio il 18-05-1892.

38. *Ivi*, b. 32, f. 10. Francesco Di Paolo, nato a Cagnano il 30-04-1893.

39. *Cf.* in merito «L'Avvenire», L'Aquila, 13 febbraio 1921. Nel settimanale socialista venne pubblicata la risposta all'articolo di critica, indirizzato ai socialisti aquilani, apparso tempo prima su «Umanità Nova» e sottoscritto «dal conosciuto anarchico P.F. di Poggio di Roio».

40. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 93, f. 13. Paglia Francesco, nato a Poggio di Roio il 29-01-1890.

nenza a Raiano attiva propaganda<sup>41</sup>,

Venanzio Vallera<sup>42</sup>, Rocco Arquilla<sup>43</sup>, Giulio Arquilla<sup>44</sup>, Antonio Sabatini<sup>45</sup>, Filiberto Tammaro<sup>46</sup> e Oscar Cavicchia<sup>47</sup>, quasi tutti giovani contadini. Con molta probabilità tra loro militava anche Fiore Caruso, rientrato in paese nel maggio del 1916 da New York,

legato con stretti vincoli di amicizia col noto anarchico Umberto Postiglione<sup>48</sup>.

A Popoli, segnalati come anarchici, troviamo il giovane Antonio Martocchia<sup>49</sup> e Gilmo Talamini, originario del bellunese ed impiegato nelle officine di Bussi<sup>50</sup>; sicuramente nella cittadina la presenza anarchica doveva essere più numerosa e la propaganda più consistente in quanto sede di una delle Camere del Lavoro più numerosa del meridione, all'interno della quale militò anche il tipografo anarchico Nerino Fracasso.

Nel 1920 il commerciante di vino Filippo Cangini, proveniente da Medola (Forlì), già segnalato nel 1896 perché socio tra i più influenti del Circolo "Carlo Marx" della sua città e, prima ancora, perché iscritto all'Internazionale, si trasferì a Popoli. Così comunicò la Prefettura di Forlì a quella di L'Aquila dopo il suo trasferimento:

Nel 1902 risulta appartenente al partito socialista anarchico di Medola divenendone capogruppo nel 1904. Milita nel campo dei socialisti anarchici [...], continua è la propaganda che egli fa fra gli operai incitandone gli animi a violare la legge e a turbare l'ordine pubblico [...] e riceve giornali sovversivi quali «L'Agitazione» e «L'Avvenire Sociale»<sup>51</sup>.

Per quanto riguarda Sulmona, così come per Popoli, dalle

41. *Ivi*, b. 141, f. 4. Argentino Vallera, nato a Raiano il 16-06-1896.

42. *Ivi*, b. 141, f. 5. Venanzio Vallera, nato a Raiano il 24-04-1900.

43. *Ivi*, b. 63, f. 25. Rocco Arquilla, nato a Raiano il 29-10-1901.

44. *Ivi*, b. 63, f. 24. Giulio Arquilla, nato a Raiano il 25-10-1896.

45. *Ivi*, b. 99, f. 1. Antonio Sabatini, nato a Raiano il 02-10-1893.

46. *Ivi*, b. 88, f. 1. Filiberto Tammaro, ragioniere, nato a Raiano il 08-12-1894.

47. *Ivi*, b. 53, f. 27. Oscar Cavicchia, nato a Raiano il 15-06-1890.

48. *Ivi*, b. 166, f. 29. Fiore Caruso, nato a Raiano nel 1892.

49. *Ivi*, b. 168, f. 48. Antonio Martocchia, nato a Popoli il 13-03-1903.

50. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 48.

51. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 39, f. 2. Filippo Cangini, nato a Medola il 26-10-1854, morto a Popoli nel 1922.

buste dell'A.S.A. non emerge una numerosa quantità di fascicoli relativi a personalità segnalate specificamente come anarchiche; indice questo abbastanza contraddittorio perché Sulmona e la Valle Peligna divennero negli anni del biennio rosso il fulcro dell'organizzazione libertaria abruzzese. La spiegazione può essere ricercata nella disomogeneità politica esistente all'interno dello SFI che, a Sulmona, raccoglieva una numerosa colonia di lavoratori delle strade ferrate: contro le tendenze che dal dopoguerra caratterizzarono i sindacati e le associazioni politiche delle altre regioni italiane, in Abruzzo continuava ad esistere quasi inconsapevolmente quella stretta e indispensabile collaborazione tra anarchici, massimalisti e comunisti all'interno di sindacati, Camere del Lavoro e Leghe di Resistenza.

Anche sfogliando gli organi di stampa di partito, come «L'Avvenire», emerge quest'atteggiamento di simpatia socialista nei confronti della teoria libertaria tanto che nelle proprie pagine il settimanale continuava a pubblicare i comunicati e le cronache delle iniziative degli anarchici aquilani.

D'altro canto, dopo il Convegno dei giovani socialisti presieduto da Silone tenutosi a Sulmona il 15 maggio 1920, gli anarchici locali guardavano con simpatia la gioventù socialista, ritenendola più radicale e meno sottomessa alle direttive del partito e quindi alleata privilegiata nella lotta in corso<sup>52</sup>.

L'Abruzzo internazionalista si affacciava quindi agli anni delle lotte proletarie dotato di un Fronte Unico eterogeneo e spontaneo, naturalmente antifascista, ma fragile, mosso da rivendicazioni ovviamente di tipo economico e perciò difficilmente riconducibile a specifiche connotazioni politiche.

La nascita del gruppo anarchico di Sulmona fu strettamente connessa alle vicende della locale sezione dello SFI e dei suoi militanti, di volta in volta identificati come anarchici, comunisti o socialisti ma sempre compatti nella pratica dell'azione diretta: possiamo quindi parlare, in linea di massima, più di un'associazione di stampo anarcosindacalista che anarchica in senso stretto.

L'organizzazione era direttamente legata ai ferrovieri anarchici Quirino Perfetto<sup>53</sup>, Jafet Toro<sup>54</sup> ed Amedeo Moscardini<sup>55</sup>,

52. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 58.

53. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 59, f. 24. Quirino Perfetto, nato a Torino di Sangro il 25-08-1882.

54. *Ivi*, b. 86, f. 20. Jafet Toro, nato a Cugnoli (PE) il 29-09-1901.

55. *Ivi*, b. 59, f. 24.



Il macchinista Amedeo Moscardini e il capo stazione Vincenzo Scapaticci. Archivio CGIL Sulmona.

definiti dalle autorità, il 12 dicembre 1920, come “i più attivi propagandisti per creare nuove agitazioni”<sup>56</sup>; a questi vanno aggiunti il fuochista Remo Capecci, originario di Roma<sup>57</sup>, Vincenzo Scapaticci<sup>58</sup>, capostazione di Pràtola Peligna, successivamente candidato tra le file massimaliste del PSI, Armando De Bonitatibus<sup>59</sup>, secondo la polizia di tendenze anarchiche, ed il sarto Paolo Di Marco<sup>60</sup>, abbonato a «Il Martello» di Tresca.

Nel 1913 era stato trasferito da Rimini a Sulmona il ferroviere Carmine Guacci, originario della provincia di Avellino, così descritto dalle forze dell'ordine:

[...] È iscritto al partito anarchico [...] fa molta propaganda della sua idea, è capace di tenere conferenze e spesso prende la parola [...]. Tanto nelle precedenti residenze, Brindisi e Avellino, quanto in Rimini, ha preso parte e prende parte attiva a tutte le manifestazioni dei partiti anarchici e sindacalisti. È stato uno dei fondatori del circolo sindacalista costituitosi in Avellino fra il personale ferroviario nonché del gruppo anarchico ferrovieri di Rimini<sup>61</sup>.

A Pràtola Peligna vennero segnalati dalla polizia come

56. A.C.S. C.P.C. b. 3857.

57. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 48.

58. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 170, f. 28. Vincenzo Scapaticci, nato a Sulmona il 18-01-1879, morto a Brescia il 09-05-1939.

59. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 48.

60. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 167, f. 23. Paolo Di Marco, nato a Sulmona il 05-01-1875.

61. *Ivi*, b. 168, f. 24. Carmine Guacci, nato a Solofra (Avellino) il 02-01-1882.

anarchici il fabbro Francesco Di Pietro<sup>62</sup>, Panfilo Di Cioccio,

annoverato fra le persone pericolose per gli ordinamenti Nazionali, da tenersi continuamente sorvegliato<sup>63</sup>,

e Luigi Meta, “già calzolaio, ora negoziante di tessuti”<sup>64</sup>, che nel 1919 riceveva da Ancona

il numero unico «Guerra e Pace», preannunziante la pubblicazione del giornale anarchico «Volontà», avvenuta effettivamente il 20 marzo<sup>65</sup>;

lo stesso giornale fu spedito anche a Franco Caiola e al socialista rivoluzionario di Sulmona Oreste Corsetti<sup>66</sup>.

A Rivisondoli il maestro di scuola elementare Ettore Ramicone, fondatore ed animatore del circolo Carlo Marx, si mise in evidenza come “ferventissimo propagandista sovversivo”; immediatamente dopo l’avvento del fascismo il Circolo “venne distrutto da una squadra di fascisti di Pràtola Peligna, il 18-12-1922”<sup>67</sup>.

Presenze di militanti sovversivi identificati come anarchici vennero registrate anche ad Acciano, Aielli, Bugnara, Secinaro e Villetta Barrea.

La situazione dell’ordine pubblico nella regione destava notevole preoccupazione, tanto da spingere il Comando di Divisione di stanza a Chieti a preparare un piano di emergenza in caso d’interruzione delle comunicazioni da parte dei sovversivi abruzzesi; alcuni di questi avevano partecipato a Firenze al Convegno che portò alla costituzione dell’UCAI<sup>68</sup>. Alla fine del ’19 risultavano ufficialmente iscritti all’UCAI diciottomila anarchici, ai quali vanno aggiunti i numerosi

62. *Ivi*, b. 110, f. 21. Francesco Di Pietro, nato a Pràtola Peligna l’08-03-1891.

63. *Ivi*, b. 167, f. 30. Panfilo Di Cioccio (Pràtola Peligna, 06 aprile 1893 – 27 luglio 1958). Diplomatosi presso la scuola tecnica di Sulmona il 19-01-1914, venne chiamato a prestare gli obblighi di leva il 21 agosto 1914. Partecipò alla campagna italo-austriaca (1915 - 1918) ricevendo la croce di guerra; venne congedato il 05-09-1919.

64. *Ivi*, b. 168, f. 60. Luigi Meta, nato a Pràtola Peligna il 23-07-1883.

65. *Ibidem*. Il numero unico «Guerra e pace», edito ad Ancona “a cura della redazione di «Volontà»” e pubblicato il 22 febbraio 1919, venne lanciato da Luigi Fabbrì con un mese in anticipo sulla ripresa delle pubblicazioni di «Volontà», *rassegna quindicinale anarchica*.

66. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 12, f. 11.

67. *Ivi*, b. 129, f. 5. Ettore Ramicone, nato a Rivisondoli il 15-04-1879.

68. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 38.



Panfilo Di Cioccio

gruppi degli antiorganizzatori, gli elementi del sindacalismo libertario (l'USI nel '19 contava circa 180.000 iscritti) e quelli del soversivismo diffuso popolano e di quartiere che non si riconoscevano nell'organizzazione specifica. All'inizio del 1920 la situazione divenne ancora più incandescente.

### **Quirino Perfetto e la Federazione Anarchica Abruzzese**

Il macchinista Quirino Perfetto era nato a Torino di Sangro, in provincia di Chieti, il 25 agosto 1888. Trasferitosi a Sulmona dopo il terremoto del 1915, come tanti altri lavoratori impegnati nella ricostruzione, divenne segretario della sezione dello S.F.I. nonché corrispondente locale di «Umanità Nova» e, per la sua instancabile attività di sindacalista ed agitatore anarchico, venne immediatamente segnalato dalle forze dell'ordine.

Nel 1920, insieme a Scapaticci e all'avvocato repubblicano Manlio D'Eramo<sup>69</sup>, organizzò l'imponente sciopero che lo SFI di Castrucci e i postelegrafonici portarono avanti dal 20 al 29 gennaio per la conquista della giornata lavorativa di otto ore, il miglioramento degli stipendi e il miglioramento sugli assegni di pensione<sup>70</sup>. Lo sciopero, che dilagò velocemente in tutta la penisola, trovò la solidarietà da parte di tutta la sinistra: misero in campo la loro forza PSI (eccetto i

69. Manlio D'Eramo, nato a Sulmona il 27-09-1882.

70. Elenco completo dei ferrovieri dello SFI di Sulmona che aderirono allo sciopero: Adami A., Agostinelli A., Alessandrini L., Alessandrini S., Andreotti L., Anso F., Baldini L., Baziano B., Benedetti GC., Bertini G., Biagi L., Bianchini T., Bondanelli V., Borzatta A., Brandimarte E., Caffari L., Capparuccia G., Carrozza F., Ceccarelli R., Ceccarello U., Celerino G., Cicchetti N., Cimarolli L., Ciocchetti E., Costanzi M., Cota N., Cucchi A., D'Alessio A., D'Antuono F., De Angelis F., De Bonitatibus L., De Felice D., De Felice L., Degni O., Del Beato G., Del Bianco V., Del Citerna L., Del Rosario C., Di Bartolomeo A., Di Benedetto F., Di Brigida C., Di Domenico M., Di Perna A., Di Salle S., Di Tommaso R., Diolaiti A., Evangelista R., Fallucco A., Faraone A., Fattori R., Federici L., Ficini M., Fiorentini O., Galvani T., Gattella I., Gelatini L., Giammarco P., Giammarco A., Giorgi F., Gravina G., Guidotti F., Izzarelli A., La Rosa G., La Rovere C., Lamonica P., Lanciani F., Lattanzi C., Lombardi S., Lustri G., Maggini A., Malvestuto A., Mangiacapra D., Marconi N., Martellini D., Martocchia R., Mascalonzi G., Masseroni E., Menchinelli L., Meo V., Migliozi A., Montagnoli L., Moroni A., Moscardini A., Muzzi O., Narciso E., Nardone E., Natale F., Nusilli G., Ogier G., Orsini F., Pace T., Pacelli E., Pagliaro G., Palazzone D., Palesi A., Pallotta M., Pallozzi D., Palma P., Palombi R., Pantaleo E., Pantaleo A., Pantaleo R., Pedrini G., Perna G., Petrella (?), Pettinella D., Piastra D., Pichezzi G., Presutti P., Presutti V., Puglielli A., Rapune G., Repetto A., Rocca P., Roesler E., Romano V., Rossi L., Santilli N., Schncò (??) I., Serafini A., Sgreccia C., Simone G., Stefanelli B., Tani G., Tiberi E., Tonini E., Treonze A., Vernacotola B., Vincenzini O., Visione F.



Manlio D'Eramo (al centro) ed altri esponenti del PRI di Sulmona, in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti nel 1922. Archivio privato Giuseppe Di Tommaso.

riformisti di Turati), UCAI, PRI, CGdL, USI, mentre la Federazione dei Lavoratori del Mare s'impegnò in un aiuto anche di tipo economico, dichiarandosi disponibile a proclamare a sua volta lo stato d'agitazione fra i marittimi. Non aderirono invece gli iscritti al Fascio e i cattolici:

il rosso sindacato scese allora in campo e vinse, [...] sconfiggendo e umiliando lo strapotere dello Stato padrone! [...] Vinse perché aveva saputo infondere a' suoi organizzati una retta e fiera coscienza di classe!<sup>71</sup>.

Inoltre, non potendo chiedere che i dieci giorni di sciopero venissero pagati, i delegati dello SFI riuscirono comunque a non perderli del tutto: con le paghe trattenute agli scioperanti venne costituito un patrimonio collettivo per la costruzione di "Case economiche" per i ferrovieri.

71. Cfr. A. CASTRUCI, *op. cit.*, pp. 41-42.

Fino ai primi mesi degli anni '20 non risultavano gruppi anarchici ufficialmente costituiti ma esisteva invece una fitta rete di contatti e rapporti interpersonali che copriva tutta la provincia e buona parte della regione, con agganci a personaggi ed organi di stampa noti a livello nazionale ed internazionale: ne è un esempio Perfetto, il cui nome

risulta nell'elenco sequestrato all'anarchico Malatesta Errico<sup>72</sup>.

I suoi sforzi per organizzare e dare voce al Movimento regionale si mossero in diverse direzioni, intrattenendo contemporaneamente rapporti con gli altri anarchici abruzzesi. I contatti del macchinista erano i seguenti: Oscar Cavicchia del nucleo anarchico di Raiano, Evangelista Di Benedetto e Franco Caiola del gruppo anarchico marsicano, Attilio Conti ed Attilio Carlone, rappresentanti del gruppo *Carlo Pisacane* di Castellammare Adriatico, Gilmo Talamini di Bussi, Antonio Ricci di Guardiagrele e Tullio Lazzarini<sup>73</sup> del gruppo anarchico di Ortona a Mare. Quest'ultimo, originario di Roma, si trasferì ad Ortona nel 1919 ed era stato segnalato dalla polizia già dal 1912:

Lazzarini ha dato la sua adesione al Congresso Comunista Anarchico di Firenze<sup>74</sup>.

Perfetto, collaborando principalmente con Cavicchia, Caiola, Conti e Lazzarini, indirizzò il suo lavoro verso l'organizzazione di un Convegno anarchico regionale e, finalmente, sulle pagine di «Umanità Nova», comparve l'annuncio nel quale il gruppo di Sulmona richiedeva le adesioni dei partecipanti:

Sulmona. Con data da destinarsi, dopo ricevimento di tutte le adesioni, è indetto un Convegno regionale anarchico delle tre provincie abruzzesi. Il Convegno dovrà tenersi a Sulmona e le adesioni dovranno pervenire all'indirizzo di Perfetto Quirino – Case Ferrovieri n. 1 sc. B int. 12 Sulmona, non più tardi dell'11 corrente mese. I compagni aderenti sono pregati far conoscere il proprio indirizzo<sup>75</sup>.

72. A.C.S. C.P.C. b. 3857.

73. A.C.S. C.P.C. b. 2745. Tullio Lazzarini, insegnante elementare, nato a Roma il 19-03-1882.

74. *Ibidem*.

75. «Umanità Nova», Milano, 4 aprile 1920.



Il macchinista Quirino Perfetto  
Archivio CGIL di Sulmona

Sullo stesso numero troviamo due abbonati di Roio PIANO, Pastorelli P. e Luciani G., probabilmente compagni di Francesco Paglia<sup>76</sup>.

Evidentemente la risposta dei compagni non fu così immediata come l'anonimo annunciatore s'aspettava e così, un secondo comunicato, avisava che:

il Convegno anarchico regionale che doveva tenersi l'11 aprile è stato rimandato improrogabilmente per il giorno 25 corr. a Pràtola Peligna (prov. di Aquila), 6 Km. distante da Sulmona, e quindi i compagni e simpatizzanti che accettano l'azione sinceramente rivoluzionaria sono pregati di mandare le loro adesioni in tempo opportuno. Scrivere a Caiola Franco, Celano per Paterno, prov. di Aquila<sup>77</sup>.

A Pràtola Peligna, Luigi Meta, in bilico tra anarchismo, anarcosindacalismo e socialismo rivoluzionario, era in contatto sia con Caiola che con Conti di Castellammare Adriatico e, con molta probabilità, costituì l'anno successivo un gruppo anarchico anche nel suo paese.

Dopo il secondo annuncio si susseguirono però le strage di Raiano, i conflitti con le forze dell'ordine delle popolazioni di Alfedena, Vasto e Ortona<sup>78</sup>, gli scontri tra le comuni-

76. Cfr. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 57.

77. «Umanità Nova», Milano, 10 aprile 1920.

78. "...l'Associazione Combattenti di Ortona aveva organizzato un corteo per commemorare i morti in guerra. Nel pomeriggio un gruppo abbastanza numeroso di giovani [...] percorsero le vie principali della città al canto di inni sovversivi. Il maresciallo dei RR.CC. Giuseppe Vespa, comandante della locale stazione, mentre si trovava nei pressi del Bar Miramare, venne avvicinato da un giovane, poi identificato per Gallino Cadente di anni 16, il quale in modo sprezzante gli sputò ai piedi. Il giovane venne arrestato per oltraggio e tradotto in caserma. Dopo poco nella stessa si recarono alcuni dirigenti della locale sezione socialista chiedendo il rilascio del giovane arrestato. Nel frattempo oltre 400 persone si erano radunate sotto la caserma dell'Arma rivolgendosi verso i carabinieri frasi ostili e oltraggiose come: "Vigliacchi, carne venduta, abbasso i rifiuti della società, abbasso i fucilatori". Il maresciallo, per evitare gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, credette opportuno rilasciare il Cadente [...]. Appena fuori il Cadente fu portato in trionfo dalla folla che continuava a premere sulla caserma. Allora il maresciallo dopo aver atteso una decina di minuti sperando che cessato il primo entusiasmo subentrasse negli animi la calma, e visto che la ressa intorno alla caserma continuava e che la porta, relativamente debole, avrebbe potuto cedere da un momento all'altro, e che la dimostrazione che si andava svolgendo nell'attiguo corso cresceva di intensità, [...] decise di uscire per sciogliere i dimostranti. Radunati i carabinieri [...] il maresciallo uscì e dopo aver allontanato i dimostranti dalla caserma si diresse al Corso Vittorio Emanuele dove i tutori dell'ordine furono circondati, mentre si levavano urla come: "Lasciate i moschetti o sparare ai vostri superiori"; qualcuno tentò di disarmare i carabinieri, ferendone uno alla mano mentre dalla folla partiva un colpo di

tà di Luco, Trasacco, Ovindoli e Celano per questioni di confine e di terre comunali:

le forze dell'ordine aprirono il fuoco sulla folla provocando morti e feriti in una quantità che la regione non conosceva da mezzo secolo, cioè dagli anni delle insorgenze e del brigantaggio<sup>79</sup>.

Dei fatti di Raiano e del violento scontro tra le comunità di Ovindoli e Celano riferirono sulle pagine di «Umanità Nova» rispettivamente Cellammare e Caiola<sup>80</sup>.

A causa dei luttuosi eventi il Convegno venne di nuovo rinviato, questa volta quasi di un mese:

Sulmona – Per cause impreviste e motivi facilmente comprensibili, il Convegno Anarchico Regionale che doveva aver luogo a Sulmona il 25 s.m. è stato rimandato improrogabilmente al 20 maggio p. v. alle ore 10 ant. nei locali della C.d.L. sita in via Morrone 128. I compagni tutti prendano atto del presente comunicato, ritenendo nulla l'ultima circolare inviata dal compagno Perfetto in data 21 o 22 aprile. Nel Convegno dovrà discutersi il seguente ordine del giorno:

1. Riconoscimento degli intervenuti.
2. Atteggiamento che gli anarchici devono tenere verso gli altri partiti politici. Relatore Perfetto Quirino.
3. Riorganizzazione e costituzione dei gruppi. Relatore Conti Attilio.
4. Adesione all'U. C. A. I. e rappresentanza al prossimo Congresso.
5. Propaganda.
6. Atteggiamento dopo la rivoluzione. Relatore Di Sciullo Camillo.
7. Varie.

Perfetto, Lazzarini, Biocca, Carlone, Caiola, Garegnani, Gaspari, Alessandrelli, Di Bartolomeo<sup>81</sup>.

rivoltella, sparato da una persona rimasta sconosciuta. A questo punto i carabinieri vistisi perduti, senza aver ricevuto l'ordine, sparano prima in aria e poi sulla folla, anche a mitraglia. La folla, agli spari, subito si sbandò e si diede alla fuga; in un attimo la strada rimase deserta, mentre per terra restavano nove cittadini: due morti e sette feriti” (Cfr. E. GIANNETTI – N. IUBATTI, *Temì e spunti di storia sociale ad Ortona nella prima metà del Novecento*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 1, marzo 1981, pp. 60-62).

79. Cfr. U. DANTE, *op. cit.*, p. 116.

80. S. CICOLANI, *op. cit.*.

81. «Umanità Nova», Milano, 4 maggio 1920.



Vincenzo Scapticci (foto anni Trenta)

I carabinieri intanto continuavano a sparare sulle folle in protesta e ad uccidere a Mascioni e a San Benedetto in Perillis<sup>82</sup>; negli stessi giorni il capostazione Vincenzo Scapaticci, fu, inspiegabilmente, l'unico ferroviere condannato per aver partecipato allo sciopero generale del gennaio. La risposta di Perfetto e della sezione dello SFI fu immediata, contestando l'ingiusta accusa della polizia sulle pagine di «Umanità Nova»<sup>83</sup> e proclamando, il 18 maggio, uno sciopero di protesta di quattro ore<sup>84</sup>. In questo clima, con le forze in effervescente crescita, la rivoluzione non era più un sogno e il comunismo libertario poteva essere una meta raggiungibile: la linea politica e l'audacia degli anarchici stavano facendoli crescere in termini numerici e di peso.

Finalmente, il 20 maggio, nei locali della Camera del Lavoro di Sulmona, si tenne il primo Convegno anarchico regionale dal quale si costituì "ufficialmente" la Federazione Anarchica Abruzzese.

La neonata Federazione, in sintonia con le proposte di Malatesta sulla necessità della formazione di un Fronte Unico aperto a tutte le correnti rivoluzionarie per intensificare le lotte in corso, aderì all'UCAI, nominando proprio segretario e propagandista il macchinista Perfetto. Per quanto riguarda l'organizzazione locale, oltre al gruppo *Carlo Pisacane* di Castellammare Adriatico già attivo dal '14, dal Convegno risultarono costituiti i gruppi *I Liberi* di Sulmona e *Umanità Nova* di Avezzano; poco tempo dopo nacque il gruppo *Iconoclasta* di Ortona a Mare.

Da Roio si recò a Sulmona per partecipare al Convegno Francesco Paglia,

anarchico, detentore di giornali, corrispondenze ed opuscoli

82. Giovedì 20 maggio 1920 si recò a San Benedetto in Perillis la commissione di requisizione cereali, composta da due ufficiali, cinque soldati e un magazziniere: "Furono violentemente sfondate le porte di alcune case, percossi i vecchi e prelevati sacchi di grano e fiaschi di vino [...]. Qualche soldato inframmezzava la provocatoria ricerca con motti più o meno osceni all'indirizzo di qualche donna. [...] Una ventina di donne, raggruppatesi sulla piazza, incominciavano a protestare per il contegno insolente e provocatorio della Commissione [...]. Uno dei soldati sparò alla schiena della povera Lattanzi, che cadde fulminata. [...] L'indomani tornarono nugoli di Carabinieri, arrestando a casaccio i primi che incontravano [...], percuotendo fisicamente anziani ed una donna incinta di 8 mesi" (Cfr. «L'Avvenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1089, 31 maggio 1920).

83. L'articolo fu scritto da Perfetto e pubblicato su «Umanità Nova» del 22 maggio 1920, in S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 60.

84. «L'Avvenire», L'Aquila, 25 settembre 1920.



Due foto della Sezione dello SFI di Sulmona (1920-1922). Archivio CGIL di Sulmona.



soversivi, sequestrati nel suo domicilio [...]. Intervenuto nella riunione nei locali della lega contadina di Sulmona per una costituenda Camera di Lavoro a scopo, più che economico, politico (soversivismo). Vedasi pratica Convegno Anarchico Sulmona n. 903<sup>85</sup>.

## Secondo Perfetto il Convegno regionale riuscì

soddisfacentissimo oltre ogni nostra previsione, sia per il numero degli intervenuti sia per le numerose adesioni, come pure per le deliberazioni prese<sup>86</sup>.

Con l'adesione all'UCAI gli anarchici abruzzesi si dichiararono praticamente pronti per partecipare alle lotte in corso; insorgevano Torino, Firenze, Livorno e Milano: anche in Abruzzo era necessario accelerare i tempi. Non si trattava più di preparare il terreno, che era già pronto, ma bisognava fare quello che si poteva e al più presto perché la rivoluzione era già in cammino. Già per il 7 giugno era previsto ad Ortona un incontro tra anarchici e socialisti abruzzesi, del cui svolgimento però si sa ben poco; in un rapporto inviato dal Sotto-Prefetto di Lanciano al Prefetto di Chieti si legge:

Su iniziativa della locale sezione socialista, del noto anarchico Lazzarini, e del macchinista delle Ferrovie dello Stato Perfetto residente in Sulmona, dovrebbe qui aver luogo [...] un pubblico comizio. I promotori affermano che la manifestazione, di carattere sovversivo, serve per solennizzare la ricorrenza della settimana rossa delle Romagne. Finora però, nessuna dichiarazione scritta mi è stata presentata per il comizio stesso, e devo ritenere in seguito anche a diffida fatta che esso non avrà forse luogo tanto più che i più accesi sovversivi sanno ormai che questa cittadina è stanca di qualsiasi pubblica manifestazione e che potrebbe quindi aversi una reazione<sup>87</sup>.

A ridosso del Convegno regionale abruzzese si tenne quello regionale pugliese, dove, presenti i delegati delle federa-

85. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 93, f. 17.

86. «Umanità Nova», Milano, 22 maggio 1920, in S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 60.

87. Relazione del Sotto prefetto di Lanciano al prefetto di Chieti, 5 giugno 1920, Archivio di Stato di Chieti, in E. GIANNETTI - N. IUBATTI, *Temi e spunti di storia sociale ad Ortona nella prima metà del Novecento*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 1, marzo 1981, p. 61.

zioni anarchiche campana e abruzzese, si propose la costituzione di una Federazione Anarchica Meridionale formata dalle tre federazioni regionali; in questo incontro la Federazione abruzzese venne rappresentata da Cellammare, originario di Trani<sup>88</sup>. Lo sforzo organizzativo del “partito anarchico”, in vista dello scontro ormai sentito come imminente, continuava ad orientarsi principalmente nel coordinare al meglio le forze disponibili anche nel Meridione. Immediatamente dopo il Convegno, si registrò una protesta contro i rincari che, da Bari, si estese in tutta la Puglia.

Al secondo Congresso dell’UAI, tenutosi a Bologna dal 1° al 4 luglio 1920, Perfetto partecipò nelle vesti di segretario della Federazione Anarchica Abruzzese ed in quelle di rappresentante dei gruppi di Sulmona e di Castellammare Adriatico mentre l’instancabile sessantasettenne Di Sciullo collaborò come conferenziere<sup>89</sup>. Malatesta espresse chiaramente la sua linea d’azione: per prima cosa bisognava armarsi. E non erano solo parole!

Per capire il clima di quei giorni, cfr. ad esempio il rapporto del Sottoprefetto di Sestri Ponente al Prefetto di Genova del 31 aprile su un comizio di Malatesta: “consigliò i rivoluzionari di acquistare armi, a prendere di sorpresa o d’assalto i depositi governativi, impossessandosi delle armi le quali ‘voi che avete fatto la guerra sapete benissimo manovrare’. Inoltre consigliò i rivoluzionari ad acquistarne per proprio conto, soggiungendo: ‘appena si inizia un moto rivoluzionario seguite l’esempio del governo. Quando il governo teme qualche rivolta sequestra i sovversivi più in vista; ebbene voi fate altrettanto: sequestrate il Prefetto, il Commissario, ecc [...]”<sup>90</sup>.

Una volta armati bisognava organizzare al meglio il fronte unico proletario e rivoluzionario. Gli anarchici avevano molta probabilità di trascinare all’assalto dello Stato il sovversivismo diffuso e i settori socialcomunisti più impazienti, mentre con i repubblicani la convergenza sarebbe stata automatica. La formula di trasformare l’occupazione da metodo di lotta sindacale in fattore di lotta insurrezionale, con la successiva

88. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 62.

89. «Umanità Nova», Milano, 7 luglio 1920.

90. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 58, n. 99.

espropriazione ed autogestione, avrebbe fatto sì che la “rivoluzione italiana” assumesse connotazioni libertarie più che marxiste. Il 4 luglio terminarono i lavori; Perfetto tornò a Sulmona per organizzare il secondo Convegno regionale.

Quasi contemporaneamente al Congresso di Bologna, in occasione di un incontro fra tutti gli schieramenti della sinistra aquilana contro l’invio di soldati in Albania, dalle pagine de «L’Avenire» si ha una delle prime notizie sul gruppo anarchico locale:

L’AQUILA PRONTA. Il Comitato Esecutivo della Sezione Socialista, coi rappresentanti della Federazione e della Camera dal Lavoro di Aquila [...] dopo aver constatato di persona l’entità del movimento in provincia e nelle città vicine [...] d’urgenza riunirono l’assemblea degli aderenti alla Camera del Lavoro, invitando anche il gruppo Comunista Anarchico, la Lega proletaria reduci di guerra ed il Circolo giovanile socialista. [...] La discussione fu lunga e vivace, specialmente da parte del giovane gruppo anarchico che voleva affermare la sua esistenza con un’azione immediata e si concluse col seguente Ordine del Giorno proposto dal compagno Stornelli, delegato provinciale Socialista, che fu votato per acclamazione tranne dal gruppo anarchico: Il comitato esecutivo delle Federazione Provinciale Socialista, la Commissione esecutiva della Sezione Socialista dell’Aquila, il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, il Consiglio della Lega Proletaria reduci di guerra, il Circolo giovanile socialista, riuniti per decidere in merito all’attuale momento politico, vista la deliberazione odierna della direzione del partito e della Confederazione del Lavoro, mentre la accettano per senso di disciplina, si dichiarano d’altra parte pronti a prendere tutte quelle deliberazioni che siano seguite da ogni e qualsiasi mezzo atto a reprimere la reazione borghese e ad assicurare il trionfo del Socialismo<sup>91</sup>.

Contro l’invio dei soldati in Albania sovversivi e bersaglieri in protesta occuparono letteralmente la città di Ancona, combattendo per quattro giorni contro la forza pubblica. L’agitazione ebbe ripercussioni non solo nella Marche ma anche nel parmense e nel reggiano. A Palermo, centotrenta arditi imbarcati per essere inviati a Valona si rifiutarono di partire, tra gli applausi della folla che inneggiava alla rivoluzione.

91. «L’Avenire», L’Aquila, a. XXVIII, n. 1094, 4 luglio 1920.



Una bicchierata di artigiani massimalisti aquilani, Foto in *La fotografia come memoria della città, Aquila tra ottocento e novecento*, L'Aquila 1982, Marcello Ferri Editore, p 69.

Sembrava davvero il preludio della rivoluzione e, in questo clima d'agitazione, l'articolo continuava sottolineando le conseguenti preoccupazioni delle forze dell'ordine nei confronti dell'organizzazione dei sovversivi aquilani, dichiaratasi pronta per opporsi alla reazione borghese:

Grande apparato di forze intorno alla Camera del Lavoro, e per l'occasione i... tutori della borghesia si trasformarono in colombi o topi, perché si arrampicarono perfino sopra i ponti di una casa in costruzione davanti ai nostri locali. Ci consta inoltre che un tale..., comandante del Presidio di Aquila, aveva già pronte diverse mitragliatrici dislocate in diversi punti della città per reprimere nel sangue qualsiasi movimento<sup>92</sup>.

Sullo stesso numero della rivista si legge che la sezione socialista di Pràtola Peligna

si rese promotrice di una sottoscrizione per venire in soccorso delle famiglie dei caduti dei compagni rappresagliati dalla rea-

92. *Ibidem*.

zione borghese, nei fatti di Raiano del 18 aprile<sup>93</sup>.

Oltre alle sezioni di Pràtola Peligna, Aielli, Castel del Monte, Tagliacozzo, Atri, Calascio, S. Gregorio, Luco dei Marsi, Capestrano, Castelvechio Calvisio, Cantalice e Pescara, compaiono tra l'elenco dei sottoscrittori anche "tre compagni da Milano" e il gruppo anarchico di Castellammare Adriatico. Il contatto col gruppo di Castellammare di Conti può essere attribuito ancora una volta a Meta e agli anarchici di Pràtola Peligna del quale però non si hanno precise documentazioni.

L'unica fonte certa di questo contatto risale a più di dieci anni dopo, precisamente al 19 gennaio 1932. Dopo una protesta di lavoratori disoccupati, avvenuta tra Popoli e Bussi, tra gli imputati sospetti compaiono i nomi di Attilio Conti, Domenicantonio Verrocchio, Luigi Cirillo, un corriere comunista pescarese, il muratore pescarese Adelchi Bosco. I primi due erano ritenuti i fiduciari comunisti in provincia di Pescara, in possesso del cifrario, ed in contatto col Cirillo, col commerciante di vino Luigi Meta e con Nicola Costantini di Popoli<sup>94</sup>.

Il gruppo anarchico aquilano si costituì ufficialmente tra il luglio e l'agosto del '20 ed entrò immediatamente in contatto con la Federazione regionale:

Aquila – Il gruppo comunista anarchico "Sorgiamo" ha incondizionatamente aderito alla F. A. A. che a sua volta è aderente alla U. A. I.<sup>95</sup>.

Dal punto di vista organizzativo il gruppo Comunista Anarchico aquilano iniziò a partecipare attivamente alle lotte proletarie in corso a partire dai primi giorni del mese d'agosto ma, con gli stessi ritmi, le forze dell'ordine si attivarono per vigilare attentamente sui sovversivi.

Francesco Cellammare, ad esempio, era già stato segnala-

93. *Ibidem*.

94. A.C.S. P.S. serie 1927-1933, Sezione I b. 31, in R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, p. 445. Nicola Costantini, muratore di Popoli, è considerato da Colapietra la figura più forte e nello steso tempo più tragica tra "gli irriducibili" antifascisti; trentaquattrenne fu confinato per tre anni, dal maggio 1927 al gennaio 1930, ad Ustica ed a Ponza, dopo esser stato tra gli Arditi del Popolo, segretario della sezione giovanile comunista di Popoli ed esule in Francia dall'agosto 1923 al marzo 1926.

95. «Umanità Nova», Milano, 1920. Sono in possesso della copia della pagina dove compare l'annuncio inviato dal gruppo aquilano ma, purtroppo, non posso individuare né il numero né la data di pubblicazione del quotidiano, che può essere però collocata nell'arco di tempo che va dal 4 luglio all'8 agosto 1920.

to, notato alla stazione ferroviaria in compagnia di Cavarocchi (in quel momento segretario della Federazione Socialista di L'Aquila) e di altri massimalisti:

La sera del 3 luglio 1920, col treno in partenza da Aquila, parti per la linea di Sulmona Cavarocchi Mario, assieme ad altri agitatori [...], tra i quali un certo Cellammare non meglio identificato. Allo scalo il brigadiere udì che il Cavarocchi diceva ai compagni: Andiamo a preparare un'altra rivolta. Allo scopo di non far sapere dove si dirigeva il Cavarocchi salì in treno sprovvisto di biglietto<sup>96</sup>.

Per tutto il '19 Cavarocchi, consapevole ormai del breve passo che separava il clima d'agitazione dall'innescarsi della rivoluzione, tenne infuocate conferenze in diversi centri della provincia, contribuendo così ad accendere negli animi dei lavoratori speranze rivoluzionarie.

Il primo agosto, nei locali della Camera del Lavoro, venne inaugurata la bandiera del gruppo anarchico aquilano:

Da Aquila – un battesimo. Senza l'intervento del maiale nero, e quindi in forma civile, domenica mattina [...] ebbe luogo il battesimo di una nascita: la bandiera del gruppo anarchico Aquilano. Gentile madrina ed oratrice fu la giovane compagna Alba Piccinini, che con adatte parole porse al drappo nero gli auguri d'un glorioso avvenire<sup>97</sup>.

Immediatamente la Questura di L'Aquila annotò che

gli anarchici individuati che seguivano la bandiera nera nel corteo che ebbe luogo in questa città il primo agosto 1920 sono i seguenti: Marchetti Giuseppe, Dundei Alessandro, Picuti Guglielmo, Picuti ?, Picuti Ugo, Cellammare Francesco<sup>98</sup>.

La Prefettura comunicò l'undici agosto 1920 al Ministero dell'Interno la costituzione del gruppo Anarchico *Sorgiamo*, precisando che, in quel momento, era composto da diciannove

96. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 112, f. 31.

97. «L'Avvenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1099, 8 agosto 1920.

98. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 61, f. 15. Guglielmo Picuti, nato a L'Aquila il 27-07-1895 (Fondo Questura Cat. A8, b. 142, f. 14), e Ugo Picuti, nato a L'Aquila il 26-12-1899 (Fondo Questura Cat. A8, b. 142, f. 15) vennero entrambi schedati nel 1925 come comunisti.

nove aderenti, quasi tutti operai e braccianti:

Il gruppo ha una bandiera nera sulla quale è posta la scritta Circolo Comunista Anarchico Aquilano Sorgiamo! Non ha sede propria. L'inaugurazione è stata fatta nei locali della Camera del Lavoro con un discorso della giovanetta quindicenne Alba Piccinini, figlia di Francesco Piccinini, propagandista della Federazione Provinciale Socialista. È stata disposta la necessaria vigilanza, anche a mezzo d'informatori confidenziali<sup>99</sup>.

L'ordine dovette essere talmente rapido e la "necessaria vigilanza" così opprimente che, appena quattro giorni dopo la comunicazione al Ministero dell'Interno, «L'Avenire» pubblicò una lettera scritta dal portabandiera del gruppo Anarchico Aquilano, Giuseppe Marchetti, nella quale denunciava apertamente l'eccessivo controllo esercitato dalle forze dell'ordine:

Da quando io ho osato mostrarmi per le vie dell'Aquila con la bandiera nera del nostro gruppo anarchico, mi sono visto meritare delle cure affettuose ed assidue dei seguaci di messer Ciancaglini – l'indiscusso capo della sbirraglia locale. Questi cani rognosi mi seguivano ogni dove, anche al lavoro, e con idiota petulanza van chiedendo notizie sul mio conto a tutti quei che mi conoscono<sup>100</sup>.

Molto amichevole fu il consiglio che, sulle stesse pagine, i socialisti inviarono a Marchetti e agli altri anarchici:

Noi che conosciamo bene l'immensa imbecillità da cui è afflitta la poliziottaglia italiana, e quella aquilana in particolar modo, non ci sorprendiamo affatto del caso espostoci dal compagno Marchetti. A lui solo un consiglio possiamo dare: fregarsene anche degli sbirri!<sup>101</sup>.

Il gruppo aquilano non ebbe certamente vita facile, attentamente sorvegliato e probabilmente anche spiato dall'interno già dalla sua costituzione: gli "informatori confidenziali" cui accenna la nota prefettizia erano solitamente degli infiltrati.

99. A.C.S. Interno, Ps, Dagr, G1, b. 98, f. 403, s.f. 12.

100. «L'Avenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1100, 15 agosto 1920.

101. *Ibidem*.

Dall'analisi di queste prime fonti si possono trarre due considerazioni. La prima è relativa all'estrazione sociale degli aderenti al gruppo: a parte i fratelli Picuti, tutti e tre falegnami, gli altri erano quasi tutti operai e contadini. La classe d'appartenenza della gran parte degli anarchici si discostava ormai dal vecchio ceto composto quasi esclusivamente da artigiani, per avvicinarsi sempre di più al modello di proletariato marxista, operaio e contadino, inserito e partecipe a tutti gli effetti all'interno di un'organizzazione sindacale quale la Camera del Lavoro.

La seconda considerazione invece ci porta a ricollocare le associazioni politiche della provincia in un contesto quasi ottocentesco: di nuovo infatti emerge la reciproca collaborazione tra socialisti e anarchici, dottrine ormai teoricamente incompatibili.

«L'Avvenire», in mancanza di un foglio anarchico locale, continuava ad ospitare con entusiasmo i fatti di cronaca libertaria<sup>102</sup>, mentre, Francesco Piccinini, uno dei maggiori conferenzieri della Sezione Socialista Provinciale, in passato protagonista della breve stagione de «Il Foglio Anarchico», partecipava con la figlia Alba, oratrice appena quindicenne, alla cerimonia d'inaugurazione della bandiera. Questa aleatoria fascia intermedia, molto fluida e dinamica, dove le differenze tendevano a sfumare tra anarchismo e socialismo, può essere spiegata riconducendola a quel ribellismo diffuso tra le masse che caratterizzò gli schieramenti proletari durante i moti sociali del biennio rosso, in perenne oscillazione tra la "legalità" del partito e la necessità dell'azione diretta.

Il 15 agosto a Castellammare Adriatico si tenne il secondo Convegno della Federazione regionale nel quale venne riconfermato segretario Quirino Perfetto; oltre ad approvare la linea dell'UAI sul Fronte Unico si decise di dotare la Federazione di un proprio periodico per intensificare la propaganda. Non furono presenti Caiola, Farias, Biancolino e gli altri anarchici marsicani, partecipi in prima linea alle agitazioni dei contadini che, l'otto agosto, capitanati da Pietrantonio Palladini, invasero le terre incolte del Fucino<sup>103</sup>.

Dell'occupazione riferì Caiola dalle pagine di «Umanità Nova», descrivendo una fiumana sterminata di popolo che

102. Di solito venivano inseriti nelle ultime pagine sotto il titolo «Cronaca Rossa».

103. *Il fascicolo personale di Pietrantonio Palladini*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. V, n. 1, 1984.

dilagava nei campi per prender possesso delle terre del principe Torlonia nell'unico intento di fecondarle e renderle produttive<sup>104</sup>.

Al Convegno furono invitati i segretari delle sezioni giovanili dei repubblicani e del PSI di Castellammare per discutere l'organizzazione del Fronte Unico, ma si presentarono, portando l'adesione al fronte, solo i repubblicani:

non resta quindi altro da fare agli anarchici che stringersi intorno al nero vessillo ed intensificare la propaganda tra il popolo abruzzese, popolo negletto ma pieno di buona volontà<sup>105</sup>.

Gli studi di Cicolani indicano il Convegno di Castellammare come il punto più alto della parabola organizzativa del movimento anarchico in Abruzzo e nella provincia aquilana.

Il 3 settembre 1920, per iniziativa del gruppo anarchico *Sorgiamo*, fu mandato a L'Aquila per la propaganda l'anarchico Guglielmo Boldrini<sup>106</sup>, reduce da un giro di conferenze nelle Marche.

L'annuncio e l'esito del comizio vennero pubblicati sulle

104. «Umanità Nova», Milano, 21 agosto 1920, in S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 66.

105. *Ibidem*.

106. Guglielmo Boldrini nacque a Siena il 6 marzo 1872. Nonostante i suoi studi si fossero fermati alle prime classi elementari si dimostrò prolifico e precoce pubblicista. Esercitò i mestieri prima di pastaio e quindi di rivenditore di giornali, ma spesso fu disoccupato. Fin dagli anni novanta dell'ottocento era conosciuto in tutti gli ambienti del movimento a livello nazionale ed internazionale, diffondendo a livello locale una mole enorme di pubblicazioni e opuscoli. Collaborò negli ultimi anni dell'800 al periodico socialista «Il Martello», edito a Volterra, a «La Questione Sociale» di Paterson, a «L'Avenir sociale» di Messina e a «L'Agitazione» di Ancona. Nel 1902 ricostituì a Siena il Circolo socialista anarchico Germinal, disciolto da alcuni anni dalle autorità per motivi di ordine pubblico. Collaborò fino al 1909 a nuove testate come «Il grido della folla», di Milano, «L'Agitazione» di Roma, «Il Demolitore» di Firenze, «Il Libertario» di La Spezia, «Il Precursore» di Pisa e «Agitiamoci!» di Milano; nel 1908 scrisse e pubblicò il fortunato opuscolo *L'Anarchismo Popolare*. Dopo esser stato a capo della lega muratori, manovali e affini, dal 1913 al 1914 ricoprì la carica di segretario generale della Camera del Lavoro di Siena. Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia intensificò la sua attività politica per organizzare la protesta e la disobbedienza («...che sorgano cinquanta Masetti in ogni caserma!...»), tenendo numerosi comizi specie nelle zone di Livorno, Scarlino, Volterra ed Empoli cercando di contrastare le posizioni interventiste dei sindacalisti. Nel gennaio del 1915 partecipò attivamente al Convegno nazionale anarchico antimilitarista tenutosi a Pisa. Dal 1918 sostenne vivacemente la proposta di costituzione di un "partito anarchico" per intensificare la lotta. Partecipò nell'aprile del '19 al Congresso di fondazione dell'UCAI e nel luglio del '20 a quello di Bologna. Nel 1926 venne assegnato a quattro anni al confino presso la colonia di Ustica. Arrestato di nuovo nell'ottobre del 1927 per ricostruzione del disciolto partito anarchico, tornò in libertà nel 1930. Morì, presumibilmente a Siena, nel 1932 (Cf. G. SACCHETTI, *Boldrini Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, BFS Edizioni, 2003).

pagine de «L’Avenire», rispettivamente il 29 agosto:

Comizio Anarchico. Ad iniziativa del locale gruppo Comunista Anarchico Sorgiamo, giovedì 3 settembre avrà luogo un pubblico comizio nel quale parlerà l’anarchico Guglielmo Boldrini sul tema: “Gli anarchici: chi sono e cosa vogliono”. Il luogo e l’ora della conferenza saranno indicati con un manifesto. Tutti i lavoratori sono invitati ad intervenire alla manifestazione libertaria<sup>107</sup>.

e il 14 settembre:

Per iniziativa del locale gruppo Comunista Anarchico Sorgiamo, al Teatro Orfeo, l’anarchico Guglielmo Boldrini, dinanzi ad un discreto numero di lavoratori, tenne una pubblica conferenza sul tema “Gli anarchici: chi sono e cosa vogliono”. L’oratore venne spesse volte applaudito<sup>108</sup>.

Continuava senza tregua l’opera d’intensificazione della propaganda anarchica per la riorganizzazione di quel movimento rivoluzionario disposto, non solo a parole, allo scontro armato; non a caso da L’Aquila chiamarono Guglielmo Boldrini, rivelatosi dopo il Congresso di Bologna come autentico protagonista di tutte le discussioni, dal programma malatestiano ai rapporti col movimento operaio, dalle relazioni internazionali alle questioni del Fronte Unico.

Intanto il sostegno di Castrucci e delle frange rivoluzionarie dello SFI si concretizzava anche nel bloccare quei treni carichi di guardie regie e carabinieri inviati ovunque per soffocare i focolai di rivolta; così, come era già avvenuto il 21 maggio a Firenze e Livorno, il 14 settembre anche i ferrovieri di Sulmona si schierarono a favore del boicottaggio dei reparti delle forze armate. Promotori della protesta furono Perfetto, Moscardini e Toro che, rifiutandosi di collegare al treno 1882 una vettura occupata da una compagnia di mitraglieri del 18° fanteria diretta verso Pescara, vennero condannati ad una multa di quattrocento lire il primo e duecento lire gli altri due:

...ebbe luogo il processo a carico del macchinista Perfetto, segretario della locale sez. del sindacato ferrovieri, segretario della Federazione anarchica abruzzese e fondatore del Gruppo anar-

107. «L’Avenire», L’Aquila, a. XXVIII, n. 1102, 29 agosto 1920.

108. *Ivi*, n. 1104, 14 settembre 1920.

chico “Liberi”, di Moscardini Amedeo e di Toro Jafet, macchinista il primo e fuochista il secondo<sup>109</sup>.

Ma ciò non poteva bastare né ad intimorire né tantomeno a fermare gli anarchici sulmonesi. A Torre de’ Passeri, durante i festeggiamenti per la vittoria del Partito dei Combattenti alle elezioni amministrative, un macchinista ferroviario, secondo l’eufemismo usato dalla polizia, “riportò lesioni”: gli avvenimenti spinsero ancora una volta Perfetto e Scapatucci ad organizzare uno sciopero di protesta di ventiquattro ore,

effettivamente avvenuto il giorno dopo in quasi tutte le linee ferroviarie regionali, da Chieti ad Avezzano e da Aquila a Isernia<sup>110</sup>.

Qualche giorno prima, il 14 ottobre, Castrucci aveva riproposto un nuovo sciopero generale per le vittime politiche e per la Russia sovietica al quale aderirono i ferrovieri di quasi tutte le regioni. Lo scopo principale dello sciopero era quello di ottenere, con un’azione immediata ed energica, la liberazione di tutti i proletari carcerati. Contemporaneamente si voleva imprimerle un carattere sempre più accentuato di solidarietà con la rivoluzione sovietica e di protesta contro qualunque atto, da parte del governo, di aiuto e di favoreggiamento alla controrivoluzione.

A Sulmona

lo sciopero è riuscito meravigliosamente. Al completo si è astenuto tutto il personale del deposito, delle officine e della stazione. Anche i capi hanno aderito alla protesta solidarizzando con gli scioperanti. Non un treno ha viaggiato<sup>111</sup>.

Ogni laccio in più messo alla borghesia era un passo in avanti verso il suo decesso e verso l’inevitabile lascito di un nuovo mondo al socialismo. La borghesia italiana era in grande difficoltà ma, se non sfruttata a fondo dal proletariato, questa avrebbe solo inferocito i capitalisti ed aperto la via alla reazione. Si era al punto che o il Governo soffocava il proletariato o questo soffocava il Governo.

109. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 59, f. 24.

110. *Ivi*.

111. «L’Avenire», L’Aquila, a. XXVIII, n. 1107, 24 ottobre 1920.

Il 17 ottobre, nel momento in cui gli anarchici avevano maggior influenza sulle masse rispetto ai socialisti, con l'accusa di "eccitazione all'odio tra le classi sociali e incitamento all'insurrezione e alla violenza", a Milano venne arrestato Malatesta. Nel timore che l'arresto del direttore di «Umanità Nova» potesse provocare vivaci reazioni tra i suoi compagni, l'azione repressiva si estese a tutti gli organizzatori anarchici attivi nel territorio nazionale e, nel mese di ottobre, la Prefettura di Sulmona ordinò una perquisizione anche presso l'abitazione di Perfetto,

sia perché anarchico convinto e sia perché attivo agitatore della massa ferroviaria, che nella gran maggioranza in Sulmona è formata di elementi non turbolenti<sup>112</sup>.

Vennero sequestrate carte e documenti relativi all'organizzazione regionale e di conseguenza identificati tutti coloro che vi militavano:

altre perquisizioni domicili persone anarchiche locali continuano finora con esito negativo. Stop. Informerò<sup>113</sup>.

Il 24 ottobre vennero sequestrati dai carabinieri di L'Aquila giornali, corrispondenze ed opuscoli sovversivi nel domicilio di Francesco Paglia<sup>114</sup>.

Era l'inizio della manovra repressiva scagliata dallo Stato contro tutti i sovversivi e, per molti di essi, la fine dell'illusione rivoluzionaria: un duro colpo per i militanti dell'instabile Fronte Unico che da quel momento in poi, dovette combattere esclusivamente per respingere gli assalti del fascismo.

L'unica voce di protesta contro le perquisizioni avvenute senza alcun valido motivo se non quello intimidatorio, venne dalle pagine de «L'Avvenire»:

Denunciamo le visite fatte dal brigadiere alle case dei macchinisti Perfetto, Moscardini, ed altri per ordine del Pretore di Sulmona, senza alcun pretesto<sup>115</sup>.

112. A.C.S. C.P.C. b. 3857.

113. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 59, f. 24. 28 ottobre 1920.

114. *Ivi*, b. 93, f. 17.

115. «L'Avvenire», L'Aquila a. XXVIII, n. 1106, 10 ottobre 1920.

Nell'aquilano le agitazioni per l'arresto di Malatesta furono immediate tanto che i socialisti pubblicarono un inaspettato e combattivo articolo contro l'avanzare della reazione:

Malatesta è stato arrestato; e con lui tutta la redazione di «Umanità Nova» è stata spazzata via dalla raffica reazionaria. Di quale crimine si sono resi colpevoli questi delinquenti? Del reato di pensiero. Noi di fronte allo scatenarsi della cieca follia novantottesca, non possiamo fare a meno di sentirci intimamente solidali con queste vittime politiche, che vanno ad aggiungersi all'altra innumerevole falange che langue nelle patrie galere. Intanto ai compagni ricordiamo che la libertà si difende con la parola e con gli scritti; ma quando essa sta per essere soffocata, allora si salva con la rivoltella. Di fronte alla reazione che avanza non dobbiamo indietreggiare<sup>116</sup>.

Ancora una volta, contro le tendenze politiche nazionali, sembra che nell'aquilano l'organizzazione del FUR e della propaganda rivoluzionaria fosse animata dai massimalisti.

Alla campagna di protesta per gli arresti di Malatesta, Borghi, D'Andrea e di quasi tutti i redattori di «Umanità Nova», oltre a scioperi, sottoscrizioni e manifestazioni cittadine, possiamo aggiungere due comizi registrati in due piccoli centri della provincia per sostenere l'appello generale di scarcerazione immediata per i compagni anarchici:

A Villa Santa Lucia il compagno Giancola ha tenuto un affollato comizio nel quale ha parlato contro la reazione e per la scarcerazione immediata di Malatesta e di tutti i detenuti politici. L'efficacia della sua parola strappò spesso gli applausi della folla. Si è poi recato a Villa Carufo per tenervi un secondo comizio pure sullo stesso tema, riscuotendo altro consenso del numeroso uditorio<sup>117</sup>.

L'impegno dei militanti del Fronte Unico, volto alla raccolta di fondi da impegnare nella comune causa d'intervento per le vittime politiche, proseguì fino ai primi mesi del 1921, con un'iniziativa promossa dai socialisti e dagli anarchici di Pràtola Peligna:

116. *Ivi*, a. XXVIII, n. 1107, 24 ottobre 1920.

117. *Ivi*, a. XXVIII, n. 1110, 17 novembre 1920.

Sabato e domenica scorsa, per iniziativa delle sezioni comunista ed unitaria, nonché del gruppo anarchico, hanno avuto luogo, in una vasta sala del notaio signor Gabriele Tedeschi, due veglioni riusciti per concorso di compagni e delle rispettive famiglie. E tanto più il risultato è stato lusinghiero, in quanto gli avversari ponevano il veto e sollevavano scrupoli nelle giovanette, dato più di tutto lo scopo “nientemeno pro-vittime politiche”. Ciò nonostante il Comitato ha realizzato novecento lire nette. È Pràtola Peligna che non si smentisce mai, ed è sempre all'avanguardia della riscossa proletaria<sup>118</sup>.

Dall'articolo emerge l'interessante, ma unica notizia, riguardo l'esistenza di un gruppo anarchico anche a Pràtola Peligna, con molta probabilità costituito da Meta e Di Cioccio.

### **La fragile resistenza al fascismo**

Nonostante la mancanza di notizie precise, in base alle date delle carte conservate nell'ASA e a quelle della stampa locale, possiamo supporre che, almeno fino al 1925, l'opposizione degli anarchici abruzzesi al regime che si andava instaurando non fosse del tutto domata e che un minimo d'attività sovversiva venisse ancora svolta.

Già dal 1920 alcuni degli anarchici che avevano partecipato alle lotte del biennio rosso presero la via dell'esilio: Paolo Nolfi di Bugnara e Leonardo Saltarelli di Pescasseroli partirono per gli USA mentre Ascanio Adelini, di Secinaro, si diresse in Francia.

Il nucleo di Raiano fu uno dei primi a sgretolarsi rapidamente, in seguito alle partenze di Rocco Arquilla per il Lussemburgo, di Argentino Vallera, che

espatriò il 16 marzo 1920 per Chicago, Illinois [...]. Manifestò idee anarchiche e ne fece anche propaganda<sup>119</sup>,

e di Venanzio Vallera, che

espatriò nell'aprile del 1920 [...] residente in Elmwood, Illinois, dove esplica attività anarchiche<sup>120</sup>.

118. *Ivi*, a. XXIX, n. 1118, 27 febbraio 1921.

119. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 141, f. 4.

120. *Ivi*, b. 141, f. 5.

Il 15 agosto del '20 era espatriato Leonardo Anile, di Secinaro, per raggiungere negli USA una colonia di anarchici originari del suo paese:

Risiede a Weirton, W.VA. [...]. Esplica poca attività ma si dimostra un entusiasta seguace di un certo Antonio Giannangeli, residente nel limitrofo paese di Steubenville (Ohio) che viene considerato capo del gruppo anarchico di quelle vicinanze. [...] In Weirton e nei dintorni molti sono gli anarchici provenienti da Secinaro<sup>121</sup>.

L'ascesa del fascismo in Abruzzo fu, come si è visto, abbastanza violenta soprattutto a L'Aquila, nella Valle Peligna e sulla costa teramana, paralizzando e distruggendo in breve tempo il Movimento regionale<sup>122</sup>. A Pescara il 30 marzo 1921 si tenne il primo Convegno regionale fascista nel quale fu nominato segretario politico Antonio Bruno; il 15 aprile, durante il secondo Convegno, venne deliberata l'adesione al blocco nazionale.

Dove era possibile gli anarchici dovevano organizzarsi in piccoli gruppi informali e locali con chiunque fosse disposto all'azione e, anche se minoritaria, ebbero modo di far sentire la propria presenza all'interno del Fronte Unico e, successivamente, nell'Alleanza del Lavoro. Con i socialisti che andavano verso destra ed i comunisti verso la dittatura, la necessità di riorganizzarsi e potenziarsi divenne uno dei motivi conduttori del Congresso di Ancona (1-4 novembre 1921); in Abruzzo gli ultimi sforzi portarono alle costituzioni dei gruppi anarchici di Castel di Sangro, Torre de' Passeri ed Ortona a Mare. In quest'ultima cittadina le forze dell'ordine annotarono che

in data 1° agosto ad Ortona a Mare si è costituito un gruppo di nove persone e che ha preso il nome di Gruppo Anarchico Iconoclasta, di cui fa a capo l'anarchico Lazzarini Tullio<sup>123</sup>.

Il tentativo di risposta armata allo squadristo si concretizzò anche nella regione con la costituzione, ad Avezzano e a L'Aquila, di due sezioni degli Arditi del Popolo:

121. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 63, f. 10. Leonardo Anile, nato a Secinaro il 26-04-1901.

122. A Giulianova fu addirittura "rapito un bimbo di circa due anni dell'anarchico Tancredi perché a nome Lenin!" (Cfr. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 26, 15 ottobre 1922).

123. A.C.S. C.P.C. b. 2745.

Gruppo Arditi Rossi, Aquila. Ci perviene, e noi di buon grado pubblichiamo, una prima nota di sottoscrizione per il fiammante Vessillo della costituita difesa contro la infame reazione bianca<sup>124</sup>.

Dei due gruppi però si hanno poche notizie sia riguardo all'attività svolta sia sui componenti che vi militarono; la popolazione comunque partecipava alle sottoscrizioni per sostenerli:

Gruppo Arditi Rossi. I compagni del rosso paese di Barisciano salutano gli arditi rossi inviando lire 100<sup>125</sup>.

Il 16 agosto del 1921 gli Arditi di Avezzano, organizzati da Pietrantonio Palladini, diffusero dei manifestini nei quali si incitava la popolazione ad occupare le terre del Fucino<sup>126</sup>.

A quell'epoca Avezzano viveva ancora la sua difficile vita sparsa e disarticolata nelle umide e già cadenti baracche provvisorie che rendevano più squallido l'aspetto generale e la esistenza, affidata ad una promiscua popolazione che non raggiungeva i 6.000 abitanti. [...] Certo solo un grande amore per questa terra e una grande fede nella volontà operosa dei cittadini potevano indurre i presenti a vivere ed operare nelle più difficili condizioni. La stazione era stata ricostruita con tavole e bandoni. [...] . Davanti alla piccola baracca, posta alle ultime case del Cupello, occupata perché fungesse quale sezione del partito, [...] si tenne qualche tempo dopo una affollata riunione di giovani che firmarono la loro adesione al movimento degli Arditi del Popolo<sup>127</sup>.

Negli Arditi confluirono inizialmente centinaia di sovversivi di ogni colore politico, anarchici, repubblicani, comunisti e perfino socialisti, con l'immediata necessità di affrontare le squadacce antiproletarie dei fascisti. In uno scenario da guerra civile, con Arditi e fascisti che sfilavano in assetto paramilitare, la reazione dei partiti fu del tutto negativa: PSI e PRI presero subito le distanze dal nuovo schieramento mentre per il PCdI non doveva esistere nessun'organizzazione al di fuori del Partito. Ad aggravare l'instabilità delle associazioni operaie contribuì il PSI, che addirittura firmò con

124. «L'Avenir», L'Aquila, a. XXIX, n. 1136, 18 agosto 1921.

125. *Ivi*, n. 1139, 19 settembre 1921.

126. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 71.

127. Cfr. P. PALLADINI, *Avezzano 1° maggio 1921*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 1, marzo 1981, pp. 149-153.

Mussolini il vergognoso Patto di pacificazione in cui negava ogni rapporto con gli Arditi, rompeva la solidarietà delle sinistre anche sul punto della difesa contro i fascisti, e abbandonava le altre formazioni alla repressione statale e alla violenza extralegale. Nell'ottobre del '21, quando le associazioni degli Arditi erano ormai semiclandestine, contavano in tutto 5596 arruolati; gli unici a sostenerle fin dall'inizio furono gli anarchici e l'UAI.

Intanto il 23 febbraio la Prefettura di L'Aquila aveva comunicato al Ministero dell'Interno di intervenire per far sì che Quirino Perfetto venisse trasferito da Sulmona:

pregherei codesto On. Ministero di fare le necessarie premure presso la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato, essendo la sua ulteriore permanenza in questa città pericolosa<sup>128</sup>.

Dopo tre mesi la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato scrisse al Ministero dell'Interno che era stata

studiata la possibilità di allontanare detto agente da Sulmona [...], appena si manifesti l'occasione favorevole<sup>129</sup>.

Tra l'ottobre del 1921 e il febbraio del 1922, gli anarchici abruzzesi organizzarono tre manifestazioni pro Sacco e Vanzetti ed il terzo ed ultimo Convegno regionale.

Nel capoluogo, domenica 16 ottobre, Antonio Cera e Francesco Paglia del gruppo anarchico *Sorgiamo* furono gli oratori del comizio di protesta:

...i nostri lavoratori, convocati dalla Camera del Lavoro, dalla Sezione Socialista, dal Gruppo Anarchico, dalla Sezione Comunista e dalla sezione Repubblicana, si riunirono numerosi, nel Teatro Orfeo per un comizio di protesta per l'infame sentenza emanata dalla giustizia della repubblica borghese del dollaro, contro i nostri connazionali Sacco e Vanzetti. Parlarono applauditi gli anarchici Cera e Paglia<sup>130</sup>.

Questa è l'ultima notizia nella quale compare il nome del

128. A.C.S. C.P.C. b. 3857.

129. *Ivi*.

130. «L'Avenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1142, 30 ottobre 1921.

giovane bracciante di Roio Francesco Paglia: il 5 novembre perse la vita in un infortunio sul lavoro.

Il 22 ottobre fu Castellammare ad ospitare un pubblico comizio per Sacco e Vanzetti, organizzato dal gruppo anarchico *Pisacane* e dalla locale sezione del PCd'I; dal palco parlarono Attilio Conti, Tullio Lazzarini e il comunista Smeraldo Presutti<sup>131</sup>. Quest'ultimo, in contatto con Di Sciullo secondo quell'intenso collegamento tra anarchici e comunisti caratteristico dei primi anni posteriori alla scissione di Livorno, partecipò al Congresso dell'Internazionale di Mosca e al suo rientro venne schedato come "pericolosissimo comunista anarchico".

Nel pescarese Di Sciullo e Presutti rappresentarono quelle due generazioni di sovversivi che, uniti nella protesta contro lo Stato borghese, si trovarono poi naturalmente fianco a fianco nel combattere il fascismo.

Da "anonime memorie" si ha la notizia del terzo ed ultimo Convegno della Federazione Anarchica Abruzzese, tenutosi a Sulmona il 23 ottobre del 1921, il giorno dopo la manifestazione pro Sacco e Vanzetti di Castellammare Adriatico.

Parteciparono i rappresentanti dei seguenti gruppi: *I Liberi* di Sulmona, *Iconoclasta* di Ortona a Mare, *Carlo Pisacane* di Castellammare e *Sorgiamo* di L'Aquila; mandarono invece le adesioni i gruppi di Castel di Sangro, Torre de' Passeri e San Benedetto dei Marsi<sup>132</sup>.

La campagna di comizi in favore dei due anarchici italiani, considerati ormai dall'opinione pubblica mondiale vittime della manovra repressiva del governo statunitense, in Abruzzo si concluse il 15 gennaio del 1922 ad Avezzano.

La conferenza doveva tenersi originariamente al Cinema Moderno, ma, poiché le autorità negarono l'autorizzazione, si svolse nella Camera dei Lavoratori della Terra<sup>133</sup>:

I partiti sovversivi, le organizzazioni proletarie della Marsica, riunite in comizio contro la minaccia dell'esecuzione di Sacco

131. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, p. 312. Presutti Smeraldo nel 1920, appena ventiduenne, diresse la Camera del Lavoro di Castellammare per passare, l'anno successivo, alla direzione della C.d.L. di Ancona.

132. ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 72.

133. F. GIANVINCENZO - P. MUZI, *Il terrorismo squadrista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. I, n. 1, 1980.

e Vanzetti uniscono la loro protesta a quella di tutto il proletariato del mondo, per la causa di due innocenti che rappresentano la causa della libertà<sup>134</sup>.

Secondo testimonianze orali fu Caiola l'oratore più vivace.

Adoperandosi su un piano non direttamente politico ma su un terreno essenzialmente culturale, Umberto Postiglione, rientrato a Raiano nella seconda metà del 1921, sul solco delle teorie pedagogico-libertarie di Kropotkin e di Francisco Ferrer promosse le formazioni di due scuole libere (ad Avezzano e a Raiano) e della Casa del Popolo di Raiano, la prima che sorgesse in Abruzzo, considerata, nel campo educativo, come la più rivoluzionaria delle sue iniziative.

Due fotografie scattate a Raiano nel 1921 testimoniano un incontro tra Umberto Postiglione, Luigi Meta, Panfilo Di Cioccio, Quirino Perfetto, Alessandro Farias, Giuseppe Cerasani, Francesco De Rubeis, Pasqualina Martino, Franco Caiola ed altri; i due documenti lasciano supporre che l'incontro degli anarchici potesse coincidere con il terzo Convegno della Federazione anarchica abruzzese o con qualche attività della Casa del Popolo. Una delle due foto fu rinvenuta nel 1928 nell'abitazione di De Rubeis, durante una delle tante perquisizioni che subì:

17 aprile 1928. Le perquisizioni che l'arma dei CC.RR di Pescina e di S. Benedetto dei Marsi pratica di tanto in tanto nei domicili e sulle persone dei sovversivi di quelle località e che erano state seguite il 13 corrente, furono rinnovate dal sottoscritto e dal Brigadiere Marulli col concorso dei RR.CC tanto a Pescina quanto a S. Benedetto dei Marsi. In quest'ultima località il Brigadiere Marulli rinvenne e sequestrò in casa del confinato De Rubeis Francesco, una cartolina che rappresenta un gruppo di anarchici, fotografati insieme a Raiano nell'anno 1921. Fra essi si distinguono gli anarchici Farias Alessandro, Cerasani Giuseppe, De Rubeis Francesco e la moglie Martino Pasqualina, mentre sei visi di altri individui sono cancellati con lapis copiativo<sup>135</sup>.

134. «L'Aquila», *settimanale politico, commerciale e letterario*, 15 gennaio 1922, in F. GIANVINCENZO – P. MUZI, *Il terrorismo squadrista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. I, n. 1, 1980, pp. 8-9.

135. A.S.A. Fondo Questura, Cat A8, b. 86, f. 33. Fascicolo personale di Romolo Tranquilli, nato a Pescina il 23-05-1904. Nel 1928 i Carabinieri perquisirono le abitazioni di Ippoliti e di De Rubeis (entrambi in quegli anni assegnati al confino), pensando che fossero uniti da vincoli di parentela con Tranquilli; ciò spiega la pre-



A.S.A., Fondo Questura, cat A8, b. 86, f. 33, ora in S. Cicolani, *op. cit.*

Del tormentato 1922 le notizie reperite sul Movimento regionale sono sporadiche e disomogenee ma, proprio per questo, lasciano intendere che, con qualsiasi mezzo disponibile, tutti i sovversivi furono messi rapidamente nella condizione di non poter agire.

Così, nel gennaio, intorno al 20, Attilio Conti venne sorpreso a Fossacesia nel tentativo di costituire una Lega di Resistenza composta da centocinquanta lavoratori per la rivendicazione di aumenti salariali.

A Giulianova venne pubblicato il settimanale «L'Annunciatore», del quale non si conoscono precisamente né la durata né i redattori. A giudizio di Leonardo Bettini il primo numero del giornale apparve nel marzo del 1922 mentre, secondo il diario inedito di Lidio Ettore, *Le memorie di un perseguitato politico antifascista*, le prime pubblicazioni risalgono al settembre del 1921; nel sottotitolo il periodico si definiva “organo degli anarchici d'Abruzzo”<sup>136</sup>. Su «L'Annuncia-

senza della fotografia nel fascicolo di Romolo Tranquilli.

136. Cfr. L. BÉTTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, volume I, tomo I, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1972, p. 313.

tore» scriveva Antonio Ciacco, sindaco di Teramo nel secondo dopoguerra. Così racconta l'Ettore:

Le continue minacce avversarie e le seccature della polizia ne facevano aumentare – ogni settimana – la tiratura. Alcuni numeri venivano spediti in Australia, in Francia, in Germania e moltissime copie in America, ai nostri emigranti, dai quali ricevevamo i maggiori contributi<sup>137</sup>.

Del settimanale in argomento non è stato ancora possibile trovare altre informazioni per cui ci si limita alla mera segnalazione, confidando in ricerche d'archivio che possano fornire notizie più specifiche e dettagliate.

L'ultima notizia reperita sul gruppo anarchico aquilano *Sorgiamo*, impegnato questa volta nella raccolta fondi per le vittime politiche, è del marzo 1922:

Il Veglione degli anarchici. Sabato a notte, nei locali della Camera del Lavoro, gli anarchici tennero una simpatica festa danzante a favore delle vittime politiche ed «Umanità Nova». La vasta sala era affollatissima di lavoratori, ed animatissime furono le danze che si svolsero fino al mattino. Furono fatti, con le lotterie, ottimi incassi<sup>138</sup>.

In breve tempo la violenta repressione fascista, gli arresti dei militanti e l'emigrazione di molti di essi sgretolarono la debole organizzazione anarchica del capoluogo; inoltre Alba Piccinini e molti altri militanti dei partiti di sinistra aderirono al fascismo. Nel 1923 la polizia registrò in tutta la provincia la presenza di soli dieci propagandisti<sup>139</sup>.

Rappresentanze dell'Alleanza del Lavoro, ultimo fronte organizzato di difesa proletaria, si costituirono anche a Sulmona e a Castellammare Adriatico e, in entrambi i casi, anarchici come Perfetto e Conti, riconfermando le proprie capacità di organizzatori ed agitatori, ricoprirono ruoli di rilevante importanza.

A Sulmona l'otto aprile 1922:

137. Cfr. S. GALANTINI, *La stampa periodica a Giulianova*, in «Bollettino della deputazione abruzzese di storia patria», a. LXXXV (1995), P. 466-467.

138. «L'Avenire», L'Aquila, a. XXX, n. 1151, 5 marzo 1922.

139. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 72.

...si riunirono nella Casa del Ferroviere i rappresentanti dei partiti politici: anarchico, socialista, repubblicano, comunista ed un numeroso gruppo di ferrovieri italiani [...] per costituire l'Alleanza del Lavoro. [...] parlò per gli anarchici il ferroviere Perfetto Quirino<sup>140</sup>.

La sezione dell'Alleanza di Sulmona ospitò il primo maggio, per la propaganda rivoluzionaria, l'anarchico Riccardo Sacconi<sup>141</sup>, rappresentante del Consiglio Generale dell'Alleanza del Lavoro ed in quest'occasione anche del gruppo anarchico locale:

...si tenne il comizio. Gli oratori designati erano il compagno Gaeta per i comunisti, l'on. Trozzi per i socialdemocratici, l'avv. Manlio D'Eramo per i repubblicani, Sacconi per gli anarchici e per il consiglio generale dell'Alleanza del Lavoro<sup>142</sup>.

140. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 4, 21 aprile 1922.

141. Riccardo Sacconi. Nato a Roma il 23 novembre 1876, crebbe negli ambienti della malavita locale, iniziando a collezionare dal 1893 ripetute condanne per furti, violenza e ubriachezza; nel 1896 fu addirittura processato per omicidio. Dal 1896 al 1905 subì il domicilio coatto durante il quale venne maturando in termini politici la sua coscienza di emarginato. Recuperata la libertà nel 1905, tornato a Roma, iniziò la sua milizia libertaria pubblicando articoli su «L'Agitazione» di Roma e partecipando alle riunioni del movimento. Fino al 1910 si rese protagonista come conferenziere all'interno della Lega generale del Lavoro, organizzazione autonoma distaccata dalla CdL. Trasferitosi in Toscana tenne ripetuti comizi nelle provincie di Pisa, Livorno e Grosseto ricoprendo dal 1912 al 1913 il ruolo di segretario della CdL di Piombino. Recatosi a Carrara partecipò attivamente alla settimana rossa e alle proteste contro la guerra, tenendo il 1° agosto 1914 a Pisa un grande comizio. Successivamente divenne segretario della CdL di Terni e uno dei massimi esponenti delle file anarchiche all'interno dell'USI. Nel 1917 fu chiamato a prestare il servizio militare che comunque non gli impedì del tutto di proseguire la sua attività di anarcosindacalista. Tornato alla vita civile, Sacconi lasciò Terni per assumere la carica di segretario del Sindacato nazionale minatori USI, che aveva sede a Piombino, in lotta dall'aprile 1919 per conquistare le sei ore lavorative, cosa che gli riuscì pochi mesi dopo nel Valdarno e a Sarzana. Nel dicembre dello stesso anno venne rieletto membro del consiglio generale dell'USI di cui, secondo le autorità, era uno dei maggiori membri. Per tutto il 1920 assunse l'incarico di segretario della CdL di Piombino guidando direttamente il proletariato nell'occupazione delle fabbriche. Lasciata Piombino, nel 1921 continuò la sua attività in Toscana, fiancheggiando le lotte difensive del proletariato locale contro l'incalzante squadrismo; nel febbraio del '22 fu chiamato a rappresentare l'USI unitamente a Borghi nella neocostituita Alleanza del Lavoro. Nel settembre successivo, fallita anche quest'ultima esperienza, fece ritorno a Roma, dove restò, vigilato attentamente, durante il periodo fascista, dopo aver rinunciato all'espatrio clandestino. Tornò alla miliziapolitica dopo la liberazione, partecipando ai congressi della FAI. Il 7 maggio 1947 Sacconi fu di nuovo in Abruzzo, per una conferenza tenutasi a Pescara dal titolo "Gli anarchici al popolo". Morì nel febbraio del 1956 (Cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, volume IV, Editori Riuniti, Roma, 1978).

142. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 6, 7 maggio 1922.

Il primo agosto, allo sciopero generale indetto dall'Alleanza, aderirono i ferrovieri di Sulmona e tutti gli antifascisti di Popoli, Pràtola Peligna, Torre de' Passeri, Bussi, Raiano, Anversa, Scanno e Villalago. Secondo le cronache dell'epoca

lo sciopero è riuscito meravigliosamente [...]. Vi sono stati comizi tutti i giorni alla Casa dei Ferrovieri ed hanno parlato il compagno Presutti Emilio per i comunisti, l'av. D'Eramo per i repubblicani e Perfetto per gli anarchici [...] Il proletariato della Valle sulmonese non poteva dare prova migliore della sua combattività<sup>143</sup>.

Ma la proclamazione dello sciopero, avvenuta dagli esponenti riformisti il 31 luglio, permise ai dirigenti nazionali del fascismo di mobilitare l'organizzazione per procedere il 2 agosto all'occupazione militare di città strategicamente importanti quali Ancona, Genova, Livorno e Milano<sup>144</sup>. Evidentemente, sotto l'incalzare di queste notizie, gli operai di Popoli e Bussi, da tempo in agitazione, organizzarono delle "squadre di vigilanza" armate per il controllo delle strade, nel timore dell'intervento della forza pubblica e di spedizioni fasciste:

Nelle prime ore del 4 agosto e precisamente alle 0.49 vennero fatti saltare a circa due Km da Popoli, mediante alto esplosivo, due castelletti di tralicci in ferro con isolati reggenti i fili di trasmissione dell'energia elettrica dalla centrale del Pescara a Napoli, con interruzione di detta trasmissione per circa tre giorni per Napoli e provincia. Contemporaneamente in località Fontrica al n. 54600 della linea Sulmona-Castellammare Adriatico, si tentò con uso pure di alto esplosivo di distruggere il piccolo ponte ferroviario, senza tuttavia cagionare danni rilevanti o interruzione di linea. Nella sera del 4 verso le ore 23.30, in Popoli, nei pressi della Camera del Lavoro circa duecento individui, armati chi di bastone, chi di pugnale, chi di rivoltella, arrestarono un'automobile sulla quale viaggiava il dott. Combattelli Giuseppe con altri e lo obbligarono a scendere e a consegnare un moschetto scarico ed una rivoltella. [...]

143. *Ivi*, a. II, n. 18, 8 agosto 1922.

144. Dalle pagine comuniste abruzzesi la critica nei confronti della CGdL e del PSI fu molto aspra: "I riformisti hanno avuto il coraggio di lanciare il proletariato in uno sciopero generale legalitario, cioè da strozzarsi dopo 24 o 48 ore. [...] Oggi una sola via, una sola possibile via di riscossa ha il proletariato dinanzi a se: la lotta armata, disperata, in tutte le forme, dall'azione collettiva e in campo aperto, alla rappresaglia, all'agguato contro la reazione e i suoi barbari lanzi" (*Cfr.* «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 19, 20 agosto 1922).

tre furono abbattuti due pali telefonici ed alcuni alberi facendoli cadere attraverso la strada per impedire il transito e preparare imboscate alla forza pubblica<sup>145</sup>.

Ma dopo questi episodi parecchi antifascisti vennero arrestati e, il 13 settembre, le squadre di L'Aquila e dell'Abruzzo si mobilitarono per una spedizione punitiva su Popoli, durante la quale venne assalita ed incendiata la tipografia di Nerino Fracasso, passato da posizioni anarchiche al socialismo rivoluzionario.

Dopo Popoli la colonna fascista si dirige su Pràtola Peligna che, come affermano gli stessi fascisti, è un importante centro agricolo dove molto forti sono le resistenze al fascismo<sup>146</sup>.

Anche a Sulmona, dopo gli ultimi tentativi di resistenza, la sezione dell'Alleanza e il gruppo anarchico *I Liberi* si disintegrarono velocemente. Perfetto venne licenziato e successivamente arrestato a L'Aquila insieme ad altri sovversivi; rimesso in libertà si trasferì a Foggia nel febbraio del '23. Nello stesso tempo Jafet Toro, Amedeo Moscardini e Gilmo Talami aderirono al fascismo mentre Antonio Martocchia da Popoli partiva per Chicago e Oscar Cavicchia per il sud America.

Tullio Lazzarini, rappresentante del gruppo anarchico di Ortona e, nel 1922, segretario in carica della camera del Lavoro di Popoli, venne arrestato durante l'occupazione poliziesca della cittadina<sup>147</sup>; col suo arresto con molta probabilità, si sciolse anche il gruppo *Iconoclasta*.

A Castellammare Adriatico le redini del Comitato dell'Alleanza del Lavoro vennero affidate a Conti<sup>148</sup> che, il primo maggio, organizzò la manifestazione locale:

presenti tremila persone, oratori Attilio Conti per gli anarchici

145. A.S.A., S.S.A., b. 153, n. 31, in F. GIANVINCENZO – P. MUZI, *Il terrorismo squadrista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. 1, n. 1, 1980.

146. *Ivi*.

147. «A Popoli l'arresto in massa di tutti i compagni, il terrore portato in questa cittadina da una ridicola dittatura militare poliziesca, non ci permette di avere una chiara e precisa situazione. [...] Il segretario della Camera del Lavoro venne arrestato e rinchiuso nelle carceri di Sulmona, sottoposto alle più brutali violenze» (Cfr. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 19, 20 agosto 1922).

148. «L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, a. II, n. 17, 30 luglio 1922.

e per l'Alleanza, Gino Albertini per i repubblicani, Giuseppe Mingrino per i socialisti ed il comunista Ettore Croce<sup>149</sup>.

Anche in questa cittadina il comizio sovversivo del primo maggio fu l'ultimo prima del ventennio fascista.

Contemporaneamente, sulle colonne comuniste dell'«Ordine Nuovo», Smeraldo Presutti entrò in aperta polemica con Bordiga, ritenendo che il partito avrebbe dovuto partecipare all'organizzazione degli Arditi del Popolo, come a quella dell'Alleanza del Lavoro, e collaborare quindi per un fronte unico di massa spontaneamente rivoluzionario, senza escludere un'intesa con gli altri partiti della classe operaia<sup>150</sup>. Ma ormai era tardi.

Gli ultimi mesi del '22 ed i primi del '23 furono caratterizzati da un'atmosfera molto tesa in tutta la penisola: numerosi erano i fascisti che non intesero rispondere all'appello di Mussolini di desistere dalle loro azioni squadristiche. Anche nel capoluogo abruzzese si verificò la stessa situazione:

Nella settimana si è notato in città un vivace movimento fascista caratterizzato da rappresaglie effettuate in danno dei socialisti e comunisti. L'altra notte in un caffè eccentrico sito in Via Romana, nei pressi della piazza San Pietro, alcuni fascisti si incontrarono con alcuni sovversivi, e presto, dopo un'accesa discussione, si passò alle vie di fatto. Due fascisti rimasero feriti, ma non gravemente. In conseguenza di tale fatto fu ordinata la mobilitazione delle squadre fasciste. Furono somministrate cinque purghe all'olio di ricino: parecchi socialisti bastonati, parecchi sovversivi condotti alla sede del Fascio e diffidati. La P.S., prontamente accorsa, procedette a numerosi arresti. Quarantasei sovversivi tra socialisti e comunisti furono tratti in arresto<sup>151</sup>.

Nella provincia di L'Aquila l'unico gruppo che, subendone le dirette conseguenze, continuò ad opporsi al fascismo, fu quello di San Benedetto dei Marsi, come precedentemente accennato nel capitolo relativo alla biografia di Francesco Ippoliti.

149. Cfr. R. COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, p. 319.

150. *Smeraldo Presutti ed il Fronte Unico antifascista città S. Angelo*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. I, n. 1, 1980.

151. «L'Aquila», 7 gennaio 1923, in F. GIANVINCENZO - P. MUZI, *Il terrorismo squadrista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. 1, n. 1, 1980.

Basti ricordare che il 2 agosto del 1926 i carabinieri sequestrarono nell'abitazione del medico anarchico due pistole automatiche a nove colpi calibro 7,65 cariche, due caricatori di ricambio e 132 cartucce. Francesco De Rubeis, durante l'interrogatorio, dichiarò che le armi erano state nascoste per usarle in caso di un'eventuale insurrezione.

A Pràtola Peligna l'ultimo tentativo di resistenza sfociò nel 1922 nella costituzione della Lega Proletaria, fondata e capitanata da Meta. È interessante leggere direttamente come i carabinieri di Sulmona descrissero l'attività dell'irriducibile anarchico:

...assieme ad altri esaltati, fondò in Pràtola Peligna la Lega Proletaria, di cui subito assunse la direzione. L'obiettivo di tale associazione, di carattere prettamente antinazionale, era quello di sottrarre il maggior numero di smobilitati alle altre organizzazioni nazionali e porli sotto il dominio del sovversivismo. Riunì un forte nucleo di scontenti e squilibrati, facendosi coadiuvare da costoro e si accinse alla lotta, svolgendo attivissima propaganda comunista che meglio d'ogni altra si confaceva alle sue finalità, ed incitò la popolazione alla rivolta, cercando di farla trascendere al disordine ed alla violenza. [...] Fino a tutto l'anno 1922, si fece notare, per la sua capacità organizzativa, fra gli elementi più accesi e turbolenti. Avvenuta la marcia su Roma, rimase fedele al suo partito, e dal noto delitto Matteotti aveva tratto qualche speranza per poter ricominciare la primitiva gazzarra. Non tralasciava mai di farsi scorgere leggendo, con manifesti segni di viva soddisfazione, le menzogne stampate dai libelli più avversi al regime fascista. [...] Molte volte si è intesa la necessità di perquisirgli il domicilio ma l'esito è sempre stato infruttuoso perché il timore di probabili conseguenze, più ancora di prima, l'hanno fatto diventare molto astuto<sup>152</sup>.

Alla Lega Proletaria appartenevano anche l'anarchico Panfilo Di Cioccio ed altri militanti di diversi schieramenti di sinistra come Giovanni Di Loreto, Ernesto Lucci, Edoardo Liberatore e Francesco Pizzoferrato.

L'agricoltore Panfilo Di Cioccio

svolse attivissima propaganda sovversiva, con la pubblicazione di manifesti scritti in tono acceso e violento, esaltando le utopie

152. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 168, f. 70.

comuniste e incitando la popolazione locale a lottare contro il fascismo. Negli anni 1921-22 iniziava in Pràtola Peligna la sua opera purificatrice<sup>153</sup>.

Di Cioccio rivestì per qualche tempo il ruolo di dirigente della Lega Proletaria, adoperandosi anche per la ricostituzione della Lega dei Contadini; il primo agosto 1923 emigrò negli Stati Uniti. Tornò a Pràtola Peligna l'anno successivo, dove fu costantemente sorvegliato dai carabinieri; rifiutando il tesseramento al PNF venne licenziato dalla centrale elettrica di Anversa e, disoccupato, lasciò di nuovo l'Italia per l'Eritrea e l'Etiopia, dove rimase per alcuni anni.

Nel 1923 lasciò il paese, per dirigersi verso il Canada, Francesco Di Pietro,

che ha sempre professato idee anarchiche. [...] Per qualche tempo si è fatto chiamare in America Di Romerto Frank<sup>154</sup>.

Nel maggio del 1932 venne rintracciato a New York e segnalato come "pericoloso anarchico".

Col fallimento di quest'ultimo schieramento difensivo, dovuto soprattutto alla rassegnazione e all'emigrazione dei sovversivi, isolati ed impotenti di fronte alla violenta repressione fascista, anche nella valle Peligna venne soffocato del tutto il movimento di rivolta popolare.

Il 30 novembre 1926 la Prefettura di L'Aquila ordinò addirittura lo scioglimento della locale squadra di calcio "Calcatori Pràtolani", accusata di essere composta da "elementi antinazionali ed antifascisti che spiegano attività politica contraria agli scopi puramente sportivi": consultando pagine di storia sportiva locale si legge che il segretario della società era Pizzoferrato Francesco, militante dell'ormai sciolta Lega Proletaria ed unico membro non iscritto al PNF<sup>155</sup>.

Il Pizzoferrato fu dei maggiori dirigenti del movimento comunista di Pràtola Peligna e fu organizzatore di quella Lega Prole-

153. *Ivi*, b. 167, f. 30. Secondo un aneddoto Di Cioccio, che nell'immediato dopoguerra rifiutò l'incarico statale assegnatogli come antifascista, scrisse un libro dal titolo "Quelli che rimasero", dedicato a quelle persone che non scelsero la via dell'esilio durante gli anni del ventennio fascista.

154. *Ivi*, b. 110, f. 21.

155. D. A. PUGLIELLI, *1919-1984, 65 anni di sport Pràtolano*, volume 1 (1919-1954), Pràtola Peligna, 1986, p. 92.



Panfilo Di Cioccio (a destra) negli USA.

taria e Lega dei Contadini. Nel 1923 venne esonerato, per i suoi principi, dall'impiego di frenatore della FF.SS. Fu segretario del Circolo Sagittario e della squadra sportiva Calciatori Pràtolani di detto comune, entrambi sciolti con decreto di quest'ufficio, rispettivamente in data 13/3/1926 e 30/11/1926 perché composti di elementi notoriamente ostili al regime. Fu tenace avversario ed oppositore al fascismo, al suo sorgere. Attualmente è vigilato con assiduità<sup>156</sup>.

Nello stesso anno la Prefettura di Foggia ordinò una perquisizione presso l'abitazione di Perfetto che, in quel periodo, aveva trovato lavoro come commesso viaggiatore per una ditta di Milano e perciò costretto a frequenti spostamenti. Nella perquisizione rinvennero numerosi opuscoli di propaganda anarchica ed una fotografia di Errico Malatesta

con firma autografa dello stesso. Pertanto gli venne revocato l'abbonamento ferroviario e il 25 ottobre dello stesso anno venne diffidato. [...] Attualmente è disoccupato<sup>157</sup>.

Malgrado la continua sorveglianza esercitata su tutti i sovversivi conosciuti, i contatti con gli ambienti anarchici italo-americani e con i gruppi e le organizzazioni che gli esuli

156. A.C.S. C.P.C. b. 3069. Francesco Pizzoferrato, nato a Pràtola Peligna il 19-01-1898.  
157. A.C.S. C.P.C. b. 3857.

ricostituirono in Francia, Svizzera e Belgio vennero in qualche modo mantenuti almeno fino al 1933. Seguendo, infatti, strade tortuose e utilizzando mille sotterfugi per sfuggire al sequestro, continuavano ad arrivare in provincia copie di stampe rivoluzionarie italiane: a Sulmona, Pràtola Peligna, Scanno, Cerchio, Ocre, Bugnara e Preturo circolava ancora «Il Martello» di Carlo Tresca; a San Benedetto ed Aielli venivano spediti da New York copie de «L'Adunata dei Refrattari» e de «Il Proletario» mentre da Ginevra arrivava «Il Risveglio» e da Hamburg «Il Messaggero della Riscossa»<sup>158</sup>.

Dalle corrispondenze tra gli esuli e i parenti rimasti in provincia, tenute sotto controllo dalla polizia, continuava ad emergere tenacemente la fiducia nelle proprie idee e nelle proprie azioni:

E se il popolo italiano si sveglia, se arriverà ad aprire gli occhi vedrà chi sono i ladri e li appenderà tutti ai lampioni. E allora finiranno le nostre pene. Io credo mamma che tu non puoi credere a queste cose perché non vedi e non senti nulla, o se pur vedi e senti non sai distinguere, ma pure è così. Se tu mamma sentissi quella gente parlare di noi avversari del fascismo sentiresti dalle loro bocche che siamo dei mascalzoni, dei delinquenti, ecc... Sai perché? Perché non pieghiamo alle loro malefatte o truffe e bandiamo ai quattro venti il loro operato. Pure mamma se tu credi a tuo figlio noi siamo onesti e l'onestà non fallisce mai<sup>159</sup>.

Ma “l’opera di sorveglianza” andava moltiplicandosi, colpendo sistematicamente gli antifascisti più tenaci.

Alcuni esempi.

A Sulmona nel 1928 Camillo De Gregoris<sup>160</sup> venne perquisito assieme ad altri quaranta antifascisti perché sospettato di detenzione di armi, mentre a Preturo i carabinieri segnalavano Pietro Ciccarelli<sup>161</sup> perché in possesso di una fotografia di Sacco e Vanzetti.

Il 18 luglio 1930 le forze dell’ordine irruppero presso l’abi-

158. «Il Messaggero della Riscossa», *giornale anarchico autonomo*, Hamburg. Durata: 20 giugno 1923 (a. I, n. 1) – 11 dicembre 1923 (a. I, n. 9).

159. Lettera di Antonio Giannangeli (leader del gruppo anarchico di Steubenville, Ohio) alla madre, 2 aprile 1930. In S. CICOLANI, *op. cit.* pp. 22-23.

160. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 153, f. 1. Camillo De Gregoris, nato a Bisegna il 17-12-1877.

161. *Ivi*, b. 18, f. 19. Pietro Ciccarelli, nato a Preturo l’08-03-1890.

tazione di Tullio Lazzarini, “sempre più pericoloso per l’ordine nazionale” nonché coinvolto nelle indagini sull’attentato al duce da parte di Lucetti, “che aveva avuto modo di conoscere fin dal 1918-1919 in Firenze”<sup>162</sup>.

Nel 1931 fu arrestato Pietro Damiani<sup>163</sup> di Piacenza, accusato di aver tenuto conferenze sovversive a Paganica e nei paesi limitrofi e di aver affisso manifesti antifascisti.

Nel 1935 la Prefettura di Pescara ordinò una perquisizione presso l’abitazione di Conti, “accanito antifascista e iscritto nell’elenco delle persone d’arrestarsi in determinate circostanze”, nella quale vennero sequestrati alcuni opuscoli e libri sovversivi<sup>164</sup>. Durante il ventennio fascista l’anarchico pescarese non smise mai di svolgere segretamente propaganda, subendo, per questo, il continuo controllo da parte della polizia. Arrestato e condannato a cinque anni di confino nel novembre del 1940 per aver “borbottato” dentro una tabaccheria che “invece dei discorsi di Mussolini ci vuole il pane!”<sup>165</sup>, venne prosciolto il 14 gennaio 1943.

A L’Aquila, nel 1939, venne perquisita l’abitazione di Cellammare e di altri oppositori al regime.

Tra gli anarchici emigrati e gli emigrati che divennero anarchici, molti di essi si attivarono nei diversi gruppi locali, nelle organizzazioni ricostituite all’estero, nei comitati pro Sacco e Vanzetti ed in quelli antifascisti.

Così il cameriere aquilano Italo Liccardi<sup>166</sup> fu membro del gruppo *Michele Schirru* a Kembs, nell’alto Reno, mentre il nome del contadino Luigi Tirabassi<sup>167</sup> di Sulmona comparve

162. A.C.S. C.P.C. b. 2745.

163. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 77, f. 5. Pietro Giulio Damiani, nato a Piacenza nel 1908.

164. A.C.S. C.P.C. b 1451.

165. *Ivi*.

166. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 96, f. 11. Italo Liccardi, nato a L’Aquila il 21-10-1887.

167. *Ivi*, b. 88, f. 15. Luigi Tirabassi, nato a Sulmona il 23-03-1893. “Lutto nostro – Canonsburg, Pa. (G. Mastrangioli) – La mattina dell’11 Dicembre scorso, in un Hotel di Steubenville, Ohio, veniva rinvenuto morto, a soli 47 anni, il compagno Luigi Tirabassi, da Sulmona, che si era suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Si ignorano le cause del suicidio, perché quanti hanno conosciuto il povero Luigi sanno che egli era di tempra forte, di spirito gioviale, e non era certo uomo da spaventarsi delle avversità della vita: si sa, peraltro, che da alcuni mesi le sue condizioni di salute non erano più molto buone, e forse le sofferenze fisiche, che egli cercava di nascondere anche ai più intimi, devono averlo indotto al tragico passo che ha privato del suo affetto e della sua ambita amicizia un numero grande di amici e di estimatori. Lascia nel lutto la sorella Giuseppina ed il cognato Pasquale Palmieri, con tre nipoti, Teresina, Attilio e Mario. A nome di tutti gli amici e com-

negli Stati Uniti tra i vari capigruppo locali affiliati alla Federazione Anarchica Internazionale.

L'elenco continua con Giuseppe Moro di Ortona de' Marsi, che divenne segretario del comitato pro Sacco e Vanzetti nel Massachusetts, e con Giuseppe Di Giambattista di Castel di Ieri, responsabile per la propaganda del centro anarchico di Parigi<sup>168</sup>.

L'anarchico Carmine Zucchigna di Castel di Sangro

espatriò nel 1920 [...], dimora a Chicago [...] è recentemente entrato a far parte della Sezione Comunista Anarchica di quella città<sup>169</sup>.

Il contadino Paolo Venti lasciò Ortona de' Marsi il 3 giugno del 1926, recandosi a Boston, "dove svolge propaganda anarchica"<sup>170</sup>.

A New York venne segnalato come "anarchico e accanito antifascista" il bracciante Antonini Francesco, originario di San Demetrio nei Vestini<sup>171</sup>.

Placido Presutti di Pràtola Peligna si distinse nel 1927 a Philadelphia per la sua attività di propagandista anarchico ed antifascista, corrispondente del settimanale «Il Risveglio» di Dunkirk,

giornale che attacca spesso il Partito Fascista e il Duce con frasi da trivio. [...] Il Presutti prende sempre parte alle conferenze sovversive<sup>172</sup>.

Proprietario e redattore de «Il Risveglio» era Andrea Zavarella, anch'egli di Pràtola Peligna, "in relazione col co-

pagni, esprimiamo alla desolata famiglia le più sentite condoglianze. Tutti i giornali e tutti coloro che lo conobbero, ed erano in corrispondenza con lui, sono pregati di prender nota di sospendere l'invio di stampa, lettere e circolari al suo nome. – Carlo Tresca, personalmente, e la famiglia de «Il Martello», profondamente colpiti dalla perdita tragica di un così buon compagno, si associano nell'inviare ai congiunti di Luigi Tirabassi i sensi del loro profondo cordoglio". Cfr. «Il Martello», New York, 14-01-1941.

168. S. CICOLANI, *op. cit.*, p. 78. Giuseppe Di Giambattista, nato a Castel di Ieri il 23-09-1904.

169. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 141, f. 39. Carmine Zucchigna, nato a Castel di Sangro il 29-12-1898.

170. *Ivi*, b. 141, f. 15. Paolo Venti, nato ad Ortona de' Marsi il 26-04-1899.

171. *Ivi*, b. 63, f. 14. Francesco Antonini, nato a San Demetrio nei Vestini il 20-10-1901.

172. *Ivi*, b. 92, f. 19. Placido Presutti, nato a Pràtola Peligna il 21-11-1893.

mitato anarchico Pro-Spagna di Parigi<sup>173</sup>.

Nel 1938 venne segnalato Guglielmo Tedeschi, espatriato nel 1913:

risiede tuttora in New Britain, Conn., e dagli ulteriori accertamenti effettuati è risultato che continua a professare idee anarchiche; è accanitamente avverso al Regime<sup>174</sup>.

Giulio Di Giambattista, i cugini Attilio ed Alessandro Torelli di Celano, Giuseppe Bifolchi di Balsorano<sup>175</sup>, Luigi Trapasso di Lucoli<sup>176</sup> ed Antonio Cieri di Vasto militarono, con molti altri anarchici, nelle file repubblicane durante la guerra civile spagnola.

Bifolchi a diciotto anni si era arruolato nelle truppe coloniali prestandovi servizio fino al maggio 1920 quando, ormai anarchico, si congedò col grado di tenente per emigrare come cementista in Francia dove, tra i più decisi sostenitori della ricostituzione dell'UAI, diede vita ad una prima Sezione Anarchica Italiana. Nell'agosto del '28, espulso dalla Francia, si trasferì a Bruxelles dove fece uscire il periodico «Bandiera Nera»<sup>177</sup>.

Alle notizie della rivoluzione in Spagna e su richiesta di Angel Pestaña, raggiunse Barcellona dove, con Berneri, organizzò la sezione italiana della colonna Ascaso; tra i vari gruppi appartenenti alla sezione, Luigi Trapasso militava nel gruppo *Sbardellotto* e Cieri nel gruppo *Pisacane*.

Bifolchi comandò la colonna italiana fino al gennaio del 1937; Cieri fino al 7 aprile 1937, giorno della sua morte<sup>178</sup>. Dopo l'uccisione di Cieri, rientrò in Francia, ma, nuovamente espulso, dovette tornare a Bruxelles, dove lo colse l'invasione tedesca; nel novembre del 1940 fu individuato dai nazisti e consegnato alle autorità fasciste.

Dopo il 25 luglio 1943 fu deportato assieme agli altri anar-

173. *Ivi*, b. 141, f. 32. Il riferimento a Andrea Zavarella si trova nel fascicolo di un suo omonimo compaesano, nato il 01-01-1896, contadino, emigrato a New York.

174. *Ivi*, b. 88, f. 7. Guglielmo Tedeschi, nato a Pràtola Peligna il 19-08-1894.

175. Giuseppe Bifolchi, nato a Balsorano il 20-02-1895.

176. Luigi Trapasso, nato a Colle di Lucoli l'08-01-1901.

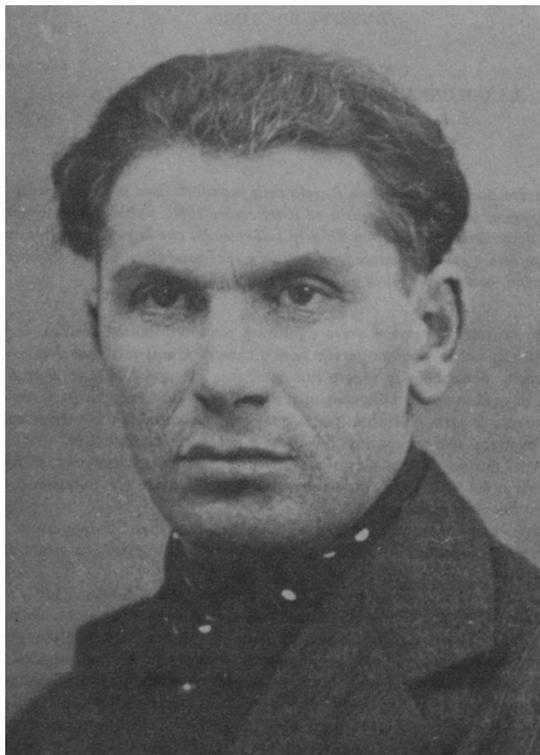
177. «Bandiera Nera», *mensile anarchico rivoluzionario*, Bruxelles. Durata: aprile 1929 (n. 1) – maggio 1931 (n. 17).

178. Antonio Cieri, ingegnere ferroviario, nel 1922 fu comandante degli Arditi del Popolo di Parma. Sulla sua morte, come per quella di molti anarchici, ci sono molti sospetti: «La recente apertura degli archivi sovietici permetterà, prima o poi, di fare luce su queste tragedie» (Cfr. L. DI LEMBO, *op. cit.*, p. 211).

chici nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari ma riuscì a fuggire e a tornare in Abruzzo per partecipare alla Resistenza; fu il primo sindaco della Liberazione del suo paese. Morì nel 1978.

Il segretario della Federazione Anarchica Abruzzese... lo avete dimenticato?

Nel tentativo di rivitalizzare le file del movimento anarchico disintegrate dal fascismo e dalla guerra, nel settembre del 1946, il sessantaquattrenne Quirino Perfetto redasse a Foggia il numero unico «Anarchia», edito dai Gruppi della Federazione di Capitanata aderenti alla F.A.I., ricostituitasi al Congresso che si era tenuto a Carrara dal 15 al 19 settembre 1945.



Giuseppe Bifolchi

## CAPITOLO VI

### Luigi Meta

Luigi Meta nacque a Pràtola Peligna il 23 luglio 1883 da Raffaele e Maria Taddei, commercianti di tessuti, originari di Meta, frazione di San Vincenzo Valle Roveto (AQ).

Terzo di sei figli, perché ostacolato nel proseguire gli studi per i quali sarebbe andato anche a piedi da Pràtola alla sede di Sulmona, fu per necessità un autodidatta, come ricordò l'avvocato Rocco Santacroce:

Lo incontravo davanti al negozio, sulla schiazzata (allora l'unica strada selciata del paese), seduto a cavalcioni su una sedia, l'immane sigaro in bocca, leggendo il giornale anarchico «Umanità Nova»; aveva letto e assorbito le concezioni umanitarie di alcuni scrittori nostri e d'oltralpe (Hugo, Zola, ...) e quelle filosofiche del tedesco Stirner. Sosteneva che l'odio non genera l'amore e con l'odio non si rinnova il mondo. Fu un socialista anarchico, seguace di Pietro Gori, considerato il poeta dell'anarchia e definitosi il facchino della parola perché correva in ogni parte d'Italia per parlare o difendere<sup>1</sup>.

Appena diciannovenne, negoziante di calzature con annesso laboratorio di riparazioni, ricoprì la carica di segretario della Lega di Resistenza fra gli Artigiani di Pràtola Peligna, fondata l'8 aprile 1902 nella sezione socialista del paese grazie alle collaborazioni con Tresca e Trevisonno<sup>2</sup>; presidente della Lega, composta da circa cinquanta soci, era il fratello maggiore, Francesco, già segnalato come socialista<sup>3</sup>. Quasi contemporaneamente, il 15 aprile dello stesso anno, subì la prima (e l'unica) condanna: una multa di 25 lire per disturbo alla quiete.

1. Biografia inedita di Luigi Meta a cura di Ego Spartaco Meta.

2. «Il Germe», Sulmona, anno II, n. 16, 20 aprile 1902.

3. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 121, f. 13.

te pubblica<sup>4</sup> (se ne ignorano i motivi).

Nel 1913 emigrò per la prima volta negli Stati Uniti con il fratello Francesco, stabilendosi a Steubenville, nell'Ohio, dove lavorò e diresse un giornale locale, «Il Telegrafo Marconi»:

Se ne ricorda un articolo intitolato *Giù il cappello di fronte agli artefici delle ricchezze sociali*. In esso spiegava l'origine ed il significato della Festa del lavoro, che in Italia si solennizza il 1° maggio ed in America il primo lunedì di settembre (in onore dei Martiri di Chicago), ripercorrendo la dolorosa e cruenta storia delle rivendicazioni sociali, che ebbero in Spartaco il leggendario antesignano, rammentando la condizione delle classi lavoratrici sfruttate e abbruttite da padroni malvagi ai quali assicuravano benessere, mentre esse vivevano in tuguri ed erano prive finanche dell'indispensabile, lavorando senza tregua. E dopo aver indicato gli obiettivi da raggiungere e i mezzi da impiegare concludeva con le significative parole dell'ingiunzione espressa nel titolo<sup>5</sup>.

Di questo primo soggiorno statunitense, così come sulle ragioni che lo spinsero a partire, si sa veramente poco;

Il Meta fu per vari anni in America e si ignora quale condotta abbia mantenuto<sup>6</sup>.

Tornato in patria fu richiamato alle armi a causa della Grande guerra, nella quale perse la vita il penultimo dei fratelli, Antonio, l'unico cui era stato concesso di continuare gli studi. Durante gli anni del conflitto, in cui fu autista di mezzi pesanti,

incontrò di nuovo Mussolini, stessa classe; lo aveva conosciuto da vicino nei congressi socialisti ma lo riteneva un maniaco, nient'altro che un maniaco. E non potrà mai dimenticare che quando cominciò a Roma la costruzione della civiltà... fascista (!!!???), Meta, mentre incolpava di tutto la monarchia, amava ricordare che non riusciva a comprendere come mai quel Mussolini che era vissuto di collette dei compagni per farsi un vestito, ora era tanto spietato. Lo considerava un traditore dell'idea, quel che poi si dimostrò. E perciò mai con lui tentò un

4. *Ivi*, b. 168, f. 60.

5. Biografia inedita, cit.

6. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 121, f. 13. "Si ha, comunque, motivo di ritenere che fosse attratto dalla novità di vivere in uno stato costituitosi ribellandosi alla madre patria, dove i fermenti libertari allignavano accrescendosi". Biografia inedita, cit.

approccio, neanche nel periodo peggiore della persecuzione<sup>7</sup>.

Rientrato nelle proprie contrade lavorò come commerciante di tessuti e proseguì attivamente nella sua azione, svol-

7. Sulmona, 8 febbraio 1978, lettera dell'Avv. Rocco Santacroce a Ego Spartaco Meta (archivio privato Ego Spartaco Meta). Rocco Santacroce, nato a Pràtola Peligna nel 1896. Ufficiale di complemento di fanteria, il Santacroce aveva partecipato, con la III Armata, al primo conflitto mondiale, per quasi tutta la sua durata. Congedato si era restituito alla contrada natia e si era dedicato all'organizzazione dei numerosi contadini reduci. Nel contempo aveva stabilito assidui contatti con gli ambienti culturali romani. [...]. "Nel 1919, (il Santacroce), in antagonismo ad una Fratellanza Militare Peligna che raccoglieva gli smobilitati, per sottrarli al bolscevismo che ingigantiva, formò una sezione di ex combattenti che raggiunse il numero di duecento. Nelle elezioni politiche di quell'anno, la lista dei combattenti ebbe, in Pràtola, sette voti, il che significa che nemmeno l'intero Consiglio direttivo votò la lista; tutti i componenti la sezione votarono per la lista bolscevica e formarono il nucleo principale del comunismo locale. Questo fu dovuto al contegno subdolo del Santacroce che disgregò gli smobilitati per darli in braccio ai nemici della Patria e delle istituzioni". È scritto, fra l'altro, in un rapporto rimesso al Prefetto di L'Aquila, dalla federazione fascista, datato 26 settembre 1927, e firmato dal membro federale Luigi Di Prospero. In realtà, nella circostanza, Rocco Santacroce e i suoi consoci non avevano potuto schierarsi a favore dei candidati combattenti, per la buona ragione che il programma di quella lista, più che nazionalistico, era reazionario. Avevano votato socialista (Comunque la scissione di Livorno non c'era ancora stata!). Negli anni successivi con l'intensificazione dell'attacco allo Stato dello squadristico, anche in Abruzzo ebbe inizio la persecuzione dei democratici più convinti. Tra essi il Santacroce che, nel 1920 si era iscritto al Partito Popolare ed era stato eletto segretario politico della Sezione di Pràtola. Con molta acredine, il citato rapporto ricorda che "fu uno degli avversari più pericolosi della lista d'ordine, che comprendeva i combattenti, nel 1921". Lo stesso documento sottolinea e censura il rifiuto del Santacroce all'unione nazional-popolare propostagli dal comm. Di Prospero, futuro gerarca [...]: "avversario deciso del fascismo, fu il fulcro, attorno al quale si serravano i popolari locali per reagire al movimento fascista; è noto alle Autorità politiche e di P. S. che i popolari si fusero in Pràtola con i Bolscevichi, nel loro odio contro il fascismo". Afferma inoltre, il rapporto, che in seguito (in epoca non precisata, ma presumibilmente successiva alla marcia su Roma) il Santacroce passò, prima ai turatiani, poi ai combattenti di Viola. In effetti, egli, non avendo approvato la partecipazione dei popolari al primo Ministero Mussolini, aveva lasciato il partito [...]. Era restato sulla breccia, senza più tessere e aveva svolto molta propaganda per l'associazione combattentistica, presieduta dall'on. Ettore Viola. "All'inaugurazione della Sezione di Pràtola - continua il predetto rapporto - che fu formata dal Santacroce per combattere la Sezione fascista di quel Comune, egli, oratore ufficiale, ebbe, tra l'altro, a dire che il duce era un delinquente, che la milizia era formata da assassini e ladri e che sarebbero stai i combattenti di Viola a distruggere il fascismo". Si era già nel 1924 e si erano raccolte le file dell'antifascismo [...]. Rocco Santacroce aveva conosciuto per due volte il carcere [...]. Nel 1925 ospitò Gobetti nella vecchia casa nella campagna di Pràtola, fuggito da Roma per sfuggire ad una aggressione fascista [...]. Poi fu la dittatura. Proposto per l'assegnazione al confino di polizia, il Santacroce se la cavò solo con la sorveglianza speciale, inflittagli per cinque anni [...]. L'armistizio dell'8 settembre lo trovò richiamato, con il grado di maggiore, addetto al campo di concentramento di prigionieri di guerra alleati, istituito nei pressi di Sulmona. Contro ai precisi ordini che, in contrario, erano stati impartiti dalle solite autorità superiori, prone alla volontà germanica, fece spalancare i cancelli del triste recinto. Favorì, poi, la fuga di non pochi evasi, oltre le linee del fronte di combattimento, stabilizzatosi nell'Abruzzo meridionale [...] (Cfr. *Le carte Santacroce*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 1, marzo 1981, pp. 218-220).

gendo propaganda anarchica all'interno della sezione del PSI di Pràtola Peligna e nella CdL di Popoli, uniche associazioni che in quegli anni raccoglievano i sovversivi della zona. Per questa ragione nell'aprile del 1919, segnalato come massimalista (per un breve periodo Meta fu anche consigliere della sezione del PSI nonché rappresentante della CdL di Popoli), venne descritto dai carabinieri come "il più facinoroso e intransigente dei socialisti"<sup>8</sup> della valle Peligna: purtroppo "era assolutamente solo nella sua anarchia"<sup>9</sup>.

Nello stesso mese Meta venne di nuovo segnalato perché trovato in possesso del giornale anconetano «Guerra e Pace», redatto da Luigi Fabbri, nel quale veniva annunciata la regolare ripresa delle pubblicazioni del giornale anarchico «Volontà»; copie dello stesso giornale vennero individuate dalle forze dell'ordine agli indirizzi di Franco Caiola e Carmine Lisei di Paterno di Celano, Alfiero De Clemente e Francesco Ducci di Avezzano, Oreste Corsetti di Sulmona e Angelo Priante di Preturo<sup>10</sup>.

Assiduo lettore di «Umanità Nova» e della stampa libertaria, durante gli anni del biennio rosso, convinto ormai della necessità storica di una spontanea insurrezione delle masse e della successiva autogestione dei mezzi di produzione,

...assieme ad altri esaltati, fondò in Pràtola Peligna la Lega Proletaria, di cui subito assunse la direzione. L'obiettivo di tale associazione, di carattere prettamente antinazionale, era quello di sottrarre il maggior numero di smobilitati alle altre organizzazioni nazionali e porli sotto il dominio del sovversivismo. Riunì un forte nucleo di scontenti e squilibrati, facendosi coadiuvare da costoro e si accinse alla lotta, svolgendo attivissima propaganda comunista che meglio d'ogni altra si confaceva alle sue finalità, ed incitò la popolazione alla rivolta, cercando di farla trascendere al disordine ed alla violenza. [...] Fino a tutto l'anno 1922, si fece notare, per la sua capacità organizzativa, fra gli elementi più accesi e turbolenti. Avvenuta la marcia su Roma, rimase fedele al suo partito, e dal noto delitto Matteotti aveva tratto qualche speranza per poter ricominciare la primitiva gazzarra. Non tralasciava mai di farsi scorgere leggendo, con manifesti segni di viva soddisfazione, le menzogne stampate dai

8. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 168, f. 60.

9. Sulmona, 13 febbraio 1978, lettera dell'Avv. Rocco Santacroce a Ego Spartaco Meta (archivio privato Ego Spartaco Meta).

10. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 168, f. 60.

libelli più avversi al regime fascista. [...] Molte volte si è intesa la necessità di perquisirgli il domicilio ma l'esito è sempre stato infruttuoso perché il timore di probabili conseguenze, più ancora di prima, l'hanno fatto diventare molto astuto<sup>11</sup>.

Perché Meta sia stato schedato successivamente come comunista può spiegarsi con il fatto che allora si cercava sovente di affibbiare a tutti gli avversari la qualifica ritenuta più pericolosa, così come nell'indicazione della professione si sceglieva quella meno nobile.

Con Luigi discutevamo a non finire su Bakunin, Costa e Cafiero e, come io mi allontanavo sempre di più dall'infantile positivismo deterministico [...], tuo padre si allontanava sempre di più dalla concezione meccanicistica dello Stirner, accettando la concezione del Blanqui della rivoluzione. C'era nella sua mente la sicurezza che il popolo avrebbe un giorno rifatta l'insurrezione del 14 luglio contro la Bastiglia, anche in Italia. [...] Nel mio ricordo i suoi giudizi sul caro Mario Trozzi e sul caro Lopardi dell'Aquila erano tutti negativi, fermo com'era nella concezione morale del rivoluzionario in attesa dell'esplosione della collera popolare<sup>12</sup>.

Nell'attesa di questa speranza operò continuamente per ridare vita ad un Movimento che le repressioni statale e fascista andavano sempre di più indebolendo, intrattenendo una fitta serie di rapporti con gli altri esponenti anarchici della regione come Conti di Pescara, Caiola di Paterno di Celano, Perfetto di Sulmona e Postiglione, con il quale partecipò alle attività della Casa del Popolo di Raiano.

Meta, come molti altri attivisti libertari abruzzesi, fu per necessità costretto a muoversi oscillando tra la "legalità" di un partito quale il PSI e la "non-legalità" dell'azione diretta ed è per questo che, attualmente, alcune notizie possono essere trovate sfogliando anche le pagine de «L'Avvenire» di L'Aquila. Tra le varie almeno due sono di rilevante importanza.

La prima ci testimonia indirettamente il contatto tra Meta ed il gruppo anarchico *Carlo Pisacane* di Castellammare Adria-

11. *Ibidem*.

12. Sulmona, 8 febbraio 1978, lettera dell'Av. Rocco Santacroce a Ego Spartaco Meta (archivio privato Ego Spartaco Meta).

tico, animato da Attilio Conti ed Attilio Carlone. In occasione di una sottoscrizione indetta dalla sezione del PSI di Pràtola Peligna in favore delle famiglie delle vittime di Raiano, uccise dai carabinieri durante la protesta dei contadini del 18 aprile 1920, tra l'elenco dei sottoscrittori compare infatti anche il gruppo anarchico di Conti<sup>13</sup>, con molta probabilità vicino a Meta anche durante la sua successiva permanenza a Pescara.

La seconda notizia invece testimonia l'esistenza di un gruppo anarchico a Pràtola Peligna, spalleggiato dal PSI, impegnato nella raccolta di fondi per le vittime politiche:

Sabato e domenica scorsa, per iniziativa delle sezioni comunista ed unitaria, nonché del gruppo anarchico, hanno avuto luogo, in una vasta sala del notaio signor Gabriele Tedeschi, due veglioni riusciti per concorso di compagni e delle rispettive famiglie. E tanto più il risultato è stato lusinghiero, in quanto gli avversari ponevano il veto e sollevavano scrupoli nelle giovanette, dato più di tutto lo scopo "nientemeno pro-vittime politiche". Ciò nonostante il Comitato ha realizzato novecento lire nette. È Pràtola Peligna che non si smentisce mai, ed è sempre all'avanguardia della riscossa proletaria<sup>14</sup>.

In entrambi i casi l'operato di Meta non può non essere preso in considerazione in quanto unico anarchico che "fino a tutto l'anno 1922, si fece notare per la sua capacità organizzativa fra gli elementi più accesi e turbolenti"<sup>15</sup> del piccolo paese.

Nel 1922, con l'inizio dell'era fascista e la conseguente disgregazione della CdL di Popoli nonché della Federazione Anarchica Abruzzese e dei gruppi anarchici *I Liberi* di Sulmona, *Iconoclasta* di Ortona a Mare, *Carlo Pisacane* di Castellammare e *Sorgiamo* di L'Aquila, Meta cercò di imprimere maggior vigore, collaborando soprattutto con Panfilo Di Cioccio, la *Lega Proletaria*, ultimo fronte di resistenza organizzata alla dilagante violenza delle squadracce di Mussolini.

Contemporaneamente Di Cioccio si adoperava anche per la ricostituzione della Lega dei Contadini.

Oltre agli anarchici Meta e Di Cioccio, alla Lega Proletaria appartenevano anche altri militanti dei diversi schieramen-

13. «L'Avenire», L'Aquila, a. XXVIII, n. 1094, 4 luglio 1920.

14. *Ivi*, a. XXIX, n. 1118, 27 febbraio 1921.

15. A.S.A. Fondo Questura, Cat. A8, b. 168, f. 60.



Luigi Meta



Panfilo Di Cioccio

ti di sinistra come Giovanni Di Loreto, Ernesto Lucci, Edoardo Liberatore e Francesco Pizzoferrato.

Nel 1923 la Lega venne sciolta d'autorità ma

il ricordo è sempre vivo, perché è il popolo che ha pagato e paga. I vecchi capi cialtroni non seppero afferrare l'ora giusta nel quadrante della storia, quando la rivolta batteva alle porte d'Italia. Il popolo, è vero, oggi non può farla, ma non è detto che non è popolo da fare una rivoluzione. L'avrebbe fatta il 1920 – la principìo, fu stroncata – se i capi, alla strada non avessero preferito la calma vile e la firma di patti di tregua con Mussolini a Montecitorio. [...] La farà! Ma sarà la rivolta degli Ilioti con a capo Spartaco. E sarà terribile!<sup>16</sup>.

Soggetto a continue perquisizioni, diffide e fermi, non potendo aspirare ad un posto pubblico, perché antifascista, Meta fu negoziante, titolare di una fabbrica di liquori, commerciante all'ingrosso ed al minuto e rappresentante di commercio. Attività che non potevano svolgersi proficuamente perché,

a parte le preoccupazioni dei cosiddetti benpensanti che si tenevano alla larga dai sovversivi, ad essi le banche non concedevano prestiti e spesso qualche debitore si sottraeva ai propri obblighi ricattando politicamente. Non era facile o possibile far valere le proprie ragioni presso le autorità, anzi, c'era sempre l'imboscato ras locale che interveniva in senso negativo<sup>17</sup>.

Alla ricerca di un luogo meno oppressivo, nel dicembre del 1928, si trasferì a Pescara con la famiglia, dove si concretizzò più volte e per più giorni il pericolo insito nell'inclusione del suo nome nel "registro delle persone d'arrestare in determinate contingenze": dal 31 luglio al 2 agosto del 1929 venne arrestato

in occasione della preannunziata manifestazione sovversiva indetta dall'internazionale comunista e nella stessa occasione la di lui abitazione fu assoggettata a perquisizione con esito negativo<sup>18</sup>;

il 28 dicembre 1929 venne nuovamente arrestato per "misure di P.S." e liberato l'11 gennaio successivo; dal 28 ottobre

16. L. META, *Novità Vecchie*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indipendente*, Dunkirk, N. Y., a. XXII, n. 23, 6 giugno 1942 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

17. Biografia inedita, cit.

18. A.C.S. C.P.C. b. 3429.



Etichette di alcuni prodotti venduti da Luigi Meta. Archivio privato Ego Spartaco Meta.



al 9 novembre del 1930

è stato fermato per misure di p.s. previa perquisizione domiciliare che ha dato esito negativo [...]. Il Meta è stato rimesso in libertà dopo severo ammonimento [...]. Professa tuttora idee comuniste e frequenta spesso compagnie di altri sovversivi<sup>19</sup>.

Tutto ciò nonostante che una comunicazione prefettizia di L'Aquila lo considerasse "di buona condotta morale".

La provincia di Pescara registrò nel 1932 la presenza di una massa di 2769 disoccupati, in gran parte nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, che salì nel marzo 1932 ad un massimo assoluto di 3760 unità, 1429 delle quali in agricoltura. Ed alla disoccupazione di massa fecero riscontro le manifestazioni popolari di protesta: il 2 gennaio 1932 le donne invasero il municipio di Torre dei Passeri, il 5 la folla in piazza a Civitavecchia contro la tassa di famiglia, l'8 i disoccupati a Caramanico, il 19 e il 20 gennaio un paio di centinaia di disoccupati da Popoli a Tocco Casauria si scontrarono con i pendolari e la forza pubblica subendo 52 arresti, il 14 febbraio ed il 27 marzo addirittura bandiere rosse a Spoltore, con una raffica di arresti e condanne al confino. Le indagini della polizia si estesero anche ad altri sovversivi sospetti ma estranei a questi spontanei moti, tra i quali Meta, l'anarchico Conti, i comunisti Domenicantonio Verrocchio, Luigi Cirillo e Adelchi Bosco<sup>20</sup>.

Vigilato continuamente perché ritenuto "capace di svolgere propaganda sovversiva", tornò a Pràtola Peligna nel dicembre del 1934 dove trovò un clima meno pesante ma sempre gravido di maggiori pericoli personali e comunque incompatibile con il suo spirito libertario. Perciò, eludendo la sua condizione di sorvegliato speciale, la notte dell'undici agosto 1937, con il treno per Roma e poi Torino, si allontanò dal suo paese per tentare l'espatrio.

Questo fu possibile grazie alla tacita compiacenza del Com-

19. *Ibidem*.

20. *La caduta dell'organizzazione clandestina comunista in Abruzzo nel 1932: la situazione socio-ambientale*, in «Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza», L'Aquila, a. II, n. 3, 1981. Conti e Verrocchio erano ritenuti i fiduciari comunisti in provincia di Pescara, in possesso del cifrario e in contatto con Meta e con Nicola Costantini di Popoli; quest'ultimo, in passato segretario della sezione giovanile comunista di Popoli, dopo aver militato tra gli Arditi del Popolo fu costretto all'esilio in Francia. Dal 1927 al 1930 subì il confino ad Ustica e Ponza. Cirillo, nato a Pescara il 22-09-1893, risultò dalle indagini militante di "Italia Libera".

12121 12121  
12121 12121  
12121 12121

# IL RISVEGLIO

Italian-American Newspaper  
GIORNALE ITALIANO INDIPENDENTE

12121 12121  
12121 12121  
12121 12121

MONDAY, JULY 22, 1942  
DUNKIRK, N. Y., SAN JUAN, P. R., LAGUNA, 1942  
DUN COPRA - 5 MILLS  
No. 11

## War and Election

Some of the most thoughtful...  
...of the world...  
...of the world...  
...of the world...

## Uncle Sam's Victory Garden



## LA BASTIGLIA

Il 14 Luglio 1789 il popolo...  
...di Francia...  
...di Francia...

# LA BASTIGLIA

Il 14 Luglio 1789. Il popolo...  
...di Francia...  
...di Francia...

Il 14 Luglio 1789 il popolo...  
...di Francia...  
...di Francia...

## Speranza del fronto

Il Tedesco Avanza...  
...nel Riceve...  
...nel Riceve...

## SITUAZIONE GENERALE

La Francia e Belgio...  
...ha annunziato...  
...ha annunziato...

## LIBERO MARTELLO

Il Dondam presso Calais...  
...è stato una...  
...è stato una...

## On The Nazi List

The Nazi have had to...  
...of the world...  
...of the world...

## Ma se le minacce han potuto far

La autorità nazi non vogliono...  
...commemorazioni...  
...commemorazioni...

## VELT CONTROL NAZIONE

La vita qui era...  
...di fronte...  
...di fronte...

## Avvertire in "IL RISVEGLIO"

Avvertire in "IL RISVEGLIO"

## NELLA RUSSIA MERIDIONALE

NELLA RUSSIA MERIDIONALE

## LAVORATORI

LAVORATORI

«Il Risveglio», Dunkirk N.Y., 25 luglio 1942. Archivio privato Ettore Spataro Meta. In primo piano stralci dell'articolo di Meta *La Bastiglia* a firma Libero Martello.

missario prefettizio, l'avvocato Giorgio Colella, che ritardò di quarantotto ore la notizia alle autorità di polizia:

Ricordo che Commissario al Comune era mio cognato al quale io raccomandai di trascurare per quarantotto ore l'avviso alla P. S. dell'allontanamento di Luigi (ricordo che anche il maresciallo dei carabinieri seppe essere negligente). Perciò, quando confuso in un pellegrinaggio Luigi aveva attraversato la frontiera francese, scattarono le ricerche inutili della P. S.<sup>21</sup>.

Fu così che l'ordine d'arresto non poté essere eseguito. Riuscì ad arrivare a Parigi e chiese asilo alla Francia:

Non posso dimenticare la mia gioia quando da Parigi mi arrivò un pacco di giornali. Un involto enorme, tutti giornali antifascisti con nel mezzo una piccola cioccolata. Un pacco. Ricordo che venni chiamato in caserma dei CC. dal tenente, il quale mi chiese se avevo qualche cliente in Francia. Non dimenticherò mai che quel maresciallo mi fece un segno affermativo dietro le spalle del tenente. Io capii ed, alla mia risposta affermativa, il tenente mi consegnò il pezzo di cioccolata senza alcun commento<sup>22</sup>.

Ma i tempi, per certi versi, erano mutati in peggio. Il Fronte popolare, che si barcamenava fra le varie componenti politiche, restò agnostico sulla guerra di Spagna, indifferente se non peggio verso i rifugiati, aumentati di molto a causa della situazione politica degli stati limitrofi; ad essi negava la concessione della carta d'identità, senza la quale in Francia non era possibile lavorare neanche nelle miniere, come invano cercò di fare.

E venne la fame anche per la famiglia rimasta in Italia, la moglie e quattro figli piccoli. Alienata già quel poco di proprietà, si dovette ricorrere alla vendita dei mobili, dei materassi, ecc... Da una delazione presso il movimento "Giustizia e libertà" (al quale egli si era avvicinato) oltre che dalla apertura a Pràtola di una lettera diretta alla moglie, l'OVRA seppe che il Meta si accingeva a lasciare la Francia per recarsi negli USA, con l'aiuto di Gaetano Salvemini. Per non lasciarselo sfuggire dal proprio controllo, sapendo che l'Ambasciata americana gli avrebbe con-

21. Sulmona, 8 febbraio 1978, lettera dell'Avv. Rocco Santacroce a Ego Spartaco Meta (archivio privato Ego Spartaco Meta).

22. *Ibidem*.

cesso il visto “in quota”, cioè a tempo indeterminato, il Governo italiano autorizzò il Consolato generale di Parigi a rilasciare “al pericoloso sovversivo da arrestare” il passaporto italiano ma solo per una visita temporanea, da lui rifiutato con sdegno. A Parigi fece parte dell’Associazione ex combattenti pacifisti; praticava la sede dell’«Avanti!» diretto da Pietro Nenni: partecipava all’organizzazione e allo svolgimento delle manifestazioni di protesta contro l’ignavia governativa. Si avvicinò al movimento di “Giustizia e libertà” perché era un’associazione libera da pregiudizi di setta, da discipline di partito, concentrata nella lotta al fascismo, pur se aveva allontanato i propositi iniziali di insurrezione immediata per difficoltà sopravvenute. Il fine era la libertà, la giustizia sociale, la repubblica (finalità che dopo l’abbattimento della tirannia ognuno avrebbe poi potuto sostanziare come meglio credesse scegliendo la via preferita)<sup>23</sup>.

Ritornò negli USA nel febbraio del 1939, dopo ventisei anni dal suo primo viaggio americano, ospite questa volta a Boston del fratello Tarquinio (detto Ercolino, poi Lino quando assunse la cittadinanza americana), commercialista, l’unico dei fratelli che aveva subito la violenza fisica della “purga” fascista:

Caro Joseph, evaso da quella caserma di disciplina che è l’Italia fascista, e dopo una odissea attraverso la Francia, sono potuto tornare in America. Ho avuto occasione a Parigi, alla direzione dell’«Avanti!» di vedere il tuo «Risveglio» e sapere, così, l’indirizzo. Ti invio la presente per pregarti di farmi sapere l’indirizzo di Andrea e Michele Zavarella, che si trovano a Buffalo, N. Y. Emilio Pace (*fucilitto*) è ancora a Steubenville, Ohio? E Ambrogio Di Bacco è anche colà? Tony Lucente dove si trova? La signora Mercedes Conti e famiglia dove risiede ora? Mi piacerebbe saperlo, poiché, essendo essi tutti miei buoni amici, vorrei mettermici in corrispondenza. Trovomi a Boston, Mass., da mio fratello Ercolino. Mandami «Il Risveglio» e, se vuoi pubblicare in esso che sono ritornato, mi fai un favore, onde, in tal caso, avrò agio di rintracciare qualche vecchio e buon compagno. Ti saluto, tuo Luigi Meta, 21 feb. 1939<sup>24</sup>.

Iniziò immediatamente a collaborare con vari giornali anarchici e antifascisti come «La Controcorrente» di Boston,

23. Biografia inedita, cit.

24. *Luigi Meta ha fatto ritorno in America*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indipendente*, Dunkirk, N. Y., a. XIX, 25 febbraio 1939 (archivio privato Ego Spartaco Meta).



«L'Adunata dei Refrattari» di New York e «Il Risveglio» di Dunkirk, N.Y., redatto dal suo compaesano Andrea Zavarella, in relazione col comitato anarchico Pro-Spagna di Parigi<sup>25</sup>. Spesso usava pseudonimi come Libero Martello, Lume, Lima, nomi di senso compiuto contenti le iniziali o le finali del suo nome e cognome (pratica molto diffusa nella “sinistra proletaria”) e i suoi scritti venivano a volte pubblicati contemporaneamente sia su «La Controcorrente» che su «Il Risveglio».

Da anarchico convinto non perse mai occasione per attaccare violentemente i cattolici e la Chiesa

che senza guerra, ma coi patti tranquillamente e pacificamente stipulati, riconquistava il potere temporale che si credeva abolito per sempre<sup>26</sup>,

l'Italia fascista e la Germania nazista, la casa Savoia,

che fondata da un bastardo non poteva creare attraverso i secoli che gente di questa risma<sup>27</sup>,

la politica imperialista dell'Inghilterra, i democratici francesi, che

prima di esser tali sono borghesi e capitalisti; e per conseguenza conservatori e reazionari, anche se sono verniciati nitro cellulosa social-rifo-stalinista<sup>28</sup>,

la Russia sovietica e il proletariato europeo affiliato all'Internazionale, che durante la guerra di Spagna

ha assistito vigliaccamente a questo martirio, a questa sconfitta: che è sconfitta del proletariato internazionale. Quando si deciderà ad aprire gli occhi e sputare in faccia ai dirigenti traditori?<sup>29</sup>.

La sua coscienza di rivoluzionario, profondamente segnata

25. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 141, f. 32.

26. L. META, *Nemico della Patria sua*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indipendente*, Dunkirk, N. Y. (fotocopia del settimanale priva di data. Archivio privato Ego Spartaco Meta).

27. L. META, *Stirpe di bastardi*, in «La Controcorrente», *Organo d'agitazione e di battaglia contro il fascismo*, Boston, Mass., novembre 1941 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

28. L. META, *Rientro*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indipendente*, Dunkirk, N. Y., a. XIX, 4 marzo 1939 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

29. L. META, *Salve, o Spagna rivoluzionaria*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indi-*



Belmont, Mass. USA, abitazione di Lino Meta. Da sinistra a destra: Gaetano Salvemini, Luigi Meta, Carlo Sforza, Alberto Tarchiani, Lino Meta. Archivio privato Ego Spartaco Meta.

dagli eventi che avevano caratterizzato i primi anni del secolo, la rivoluzione russa e il biennio rosso, tingeva di cieca speranza ogni suo articolo che, solitamente, da dettagliate analisi storico-politiche, sfociava in un vero e proprio inno di rivolta:

...maggio del 1904-05 in Russia: giornate rivoluzionarie che spianarono la via al 1917. Quanti ricordi! [...] Era il tempo che il movimento operaio non ancora era infiacchito dai politici di mestiere: era movimento libertario, rivoluzionario, di azione diretta. Poi il movimento fu inquinato dai fuoriusciti della borghesia, che vi portarono la panacea elettoralelistica. [...] Alla canfora rivoluzionaria sostituirono la morfina riformistica. Ed il popolo si assopì. Col tempo, la grande data apocalittica di ribellione e redenzione, divenne la festa del lavoro, la Pasqua dei lavoratori, legalizzata e riconosciuta dai governi come festa nazionale. [...] Primo maggio di speranze e di ricordi! Che le masse operaie tornino alle lotte rivoluzionarie: che questo Primo di Maggio del '39 segni l'inizio della nostra riscossa e della nostra vittoria. Su, innalziamo la nostra bandiera: la bandiera rosso e nera [...]. Innalziamo questa bandiera che non conosce vergogne; che non è stata macchiata da nessuna viltà. Innalziamola! Noi che non l'abbiamo mai ripiegata – neanche quando la bufera si è abbattuta su noi come uragano devastatore – la sventoliamo e l'agitiamo in questo fulgido Primo Maggio pieno di speranze e di promesse, in segno di sfida ai potenti, di monito ai pavidì; chiamando le masse a raccolta col nostro grido di passione: Avanti!, con la fiaccola in pugno e con la scure. La fiaccola servirà ad illuminarci la strada; la scure: ad abbattere troni e privilegi<sup>30</sup>.

A Boston ebbe rapporti con diversi repubblicani antifascisti come Alberto Cianca<sup>31</sup>, Carlo Sforza<sup>32</sup>, Gaetano Salvemini<sup>33</sup>

*pendente*, Dunkirk, N. Y., a. XIX, 1 aprile 1939 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

30. L. META, *Calendimaggio*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indipendente*, Dunkirk, N. Y., (fotocopia del settimanale priva di data. Archivio privato Ego Spartaco Meta).

31. Giornalista de «Il Messaggero», direttore de «Il Mondo» dopo l'assassinio di Amendola, fu poi in Francia dove fondò e diresse «Il Becco Giallo» e fu tra i fondatori di *Giustizia e Libertà*. Riparato negli USA fu organizzatore della Mazzini Society a New York, conferenziere, giornalista. Rientrato in Italia diresse «L'Italia Libera», fu parlamentare e ministro.

32. Diplomatico, senatore, Ministro degli Esteri. Ambasciatore a Parigi, si dimise per protesta contro il fascismo; con l'incalzare della guerra andò negli USA. Rientrato in Italia fu presidente della Consulta Nazionale, Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, senatore e Ministro degli Esteri.

33. Professore universitario, storico, deputato al Parlamento. Diresse il foglio fiorentino «Non mollare!» in collaborazione con i fratelli Rosselli; arrestato nel 1925,

(che in quegli anni era il *leader* della Mazzini Society dello stato del Massachusetts), Alberto Tarchiani<sup>34</sup> e tanti altri, ricoprendo anche l'incarico di segretario politico della locale Mazzini Society mentre il fratello, Ercolino, ne era tesoriere. Come aveva fatto Tresca qualche anno prima a New York, Meta si schierò contro chi aveva interesse a fare imboccare all'associazione tendenze terzinternazionaliste, agitando la bandiera del sindacalismo libertario e dell'antifascismo unitario, organizzato in libere associazioni di masse sfruttate ma rese coscienti dalle esperienze di lotta collettiva sul posto di lavoro.

Innanzitutto e soprattutto invitava a tener presente la tragedia immane che si era abbattuta sull'Italia e sul mondo e la necessità di sentire il dovere imperioso di adoperarsi per aiutare la Mazzini Society nel perseguimento delle proprie finalità, divulgate anche dal proprio periodico «Nazioni Unite», di intensa attività di propaganda rivolta soprattutto alla tutela dei diritti dell'Italia, informando il popolo e l'opinione pubblica alleata di non confondere l'Italia con il fascismo.

Dopo il 10 giugno 1940, quando l'Italia fascista a fianco dell'alleato nazista dichiarò vigliaccamente guerra alla Francia e all'Inghilterra, la rabbia dell'anarchico sfociò in uno dei suoi migliori scritti, carico di passione, speranza e desiderio di vendetta e giustizia sociale:

IL DUCE RIABILITA MARAMALDO. IL RE - FEDELE ALLE  
TRADIZIONI DEI SAVOIA - AVALLA IL BRIGANTAGGIO  
FASCISTA. IL DELITTO

Il più grande ed infame delitto della storia è compiuto, e disgraziatamente per noi, è compiuto dall'Italia. Il Giuda d'Italia, con la complicità del bastardo savoiaro, ha riabilitato Maramaldo lanciando l'affamato popolo d'Italia contro la Francia morente; sicuro di passare sopra un cadavere. Sciacallo! Pensando al carnaio umano ed al vergognoso e disonorevole abisso in cui un pazzo criminale ha lanciato l'Italia, una lacrima ci scorre sul viso ed un sussulto ci scuote la vita. Perché

riuscì ad espatriare e riparò in Francia ove seguì la lotta politica attraverso *Giustizia e Libertà*. Stabilitosi negli USA, insegnò presso l'università di Harvard e collaborò con la Mazzini Society. Tornato a Firenze, nel 1947, riprese l'insegnamento e le battaglie civili sulla stampa.

34. Diplomatico, giornalista del «Corriere della Sera» si dimise in seguito all'allontanamento di Albertini. Rifugiatosi in Francia, aderì a *Giustizia e Libertà*. Poi negli USA fu Segretario Generale della Mazzini Society. Sbarcò ad Anzio e riprese la lotta politica in Italia; fu ministro e poi ambasciatore negli USA.

amiamo l'Italia. Perché vogliamo che essa progredisca e sia all'avanguardia della civiltà. Perché la vogliamo grande con l'opera, con l'ingegno, con l'arte, col lavoro. Perché vogliamo che essa sia libera e dia ai suoi figli il diritto alla vita. Mai, come in questo momento, l'Italia ha suscitato tanto disprezzo nel mondo civile; mai, come in questo momento, è stata tanto bistrattata, insultata, sputacchiata. L'Italia imperiale, savoiarda e fascista, agganciata al carro dell'Unno, ha sostituito l'Austria del 1914. L'Italia ha rinnegato tutte le sue belle ed eroiche tradizioni. Nata dalle lotte contro tutte le tirannie straniere; nata nello spasimo della libertà, si fa tirannia, liberticida, schiavizzatrice. È impossibile che ogni buon italiano non soffra nel vederla assumere questo posto infame e delittuoso. È impossibile che ogni buon italiano non senta l'onta di questa grande infamia.

E noi che abbiamo innalzato la bandiera di battaglia dell'Italia proletaria, affamata ed incatenata; contro l'Italia savoiarda, plutocratica e fascista, diciamo ai nostri fratelli che agire più di tutto, è l'ora di pensare e di agire. È la guerra! Requisiti come tante pecore siete inviati al macello per una causa che non è vostra; per la gloria di un bastardo e per l'ambizione di un pazzo criminale. È la stampa foraggiata, che ingrassa sulle vostre miserie di oggi, e sulla vostra mutilazione o morte di domani, vi imbonisce il cranio di grandezza e d'impero. E voi pecoricilmente subite. Ma vincitori o vinti, il retaggio di guerra sarà lo sterminio nelle vostre case, la miseria più nera nelle vostre famiglie. Voi rimarrete, dopo inauditi sacrifici, a lottare sempre di più con i debiti verso il padrone, il bottegaio, la banca; voi avrete sempre a lottare con il prezzo del pane, del companatico, degli affitti, delle tasse enormi – e che saranno sempre più gravose – che dovete pagare. Voi lotterete ancora una lotta peggiore se vi ammazzeranno il figlio, lo sposo, il vostro sostenitore. È l'ora di pensare e di agire!

Perdeste la libertà e vi assoggettaste sperando avere più pane, ed aveste meno pane; speraste un posto al sole con l'impero d'Etiopia, ed il posto non lo aveste; speraste avere un beneficio nelle miniere della Spagna, e questo scomparve. Oggi intravedete i tesori franco-inglesi, ma anche questi si dilegueranno come nebbia al sole. Le illusioni scompaiono e la realtà rimane. La realtà è la fame, è il ribadimento delle catene. Non rimane logicamente che una lotta solo: la lotta contro il fascismo per la liberazione dalla fame e dalle catene; spezzare la morsa che vi soffoca nel corpo e nello spirito; riconquistare la preziosa libertà, bene immenso in sé e per sé e inoltre come strumento di progresso e di giustizia, come strumento di produrre e consumare più pane,

per stabilirne la pace su basi permanenti e sicure. È l'ora di agire! Mussolini disse che gli italiani dovevano imparare a piegare il destino alla loro volontà. Ebbene, finora avete piegato voi stessi e i vostri figli alla loro volontà. Ebbene finora avete piegato voi stessi e i vostri figli alla volontà e ai capricci di Mussolini e del suo fascismo; è tempo ed è l'ora che pieghiate il destino del vostro paese, della vostra vita, alla vostra volontà ed ai vostri interessi di benessere, di pace, di libertà. L'impero da riconquistare lo avete a portata di mano. Riconquistate voi stessi giacché Mussolini vi ha venduto e rivenduto molto a buon mercato. E non dimenticate che ieri come oggi, oggi come domani, quando la stirpe o l'uomo sta per perdere la ragione di vivere, insorgere è risorgere.  
Per il pane!  
Per la pace!  
Per la libertà!<sup>35</sup>.

Molto attento al fenomeno della penetrazione fascista nelle organizzazioni italo-americane operaie, attraverso le pagine de «La Controcorrente» fece anche opera di smascheramento di tale politica:

Qui a Boston vi è un circolo cosiddetto letterario, nel quale sotto il paravento della letteratura, si diffonde propaganda fascista [...] dove si riunisce il luridume fascista, la feccia della Quinta colonna, gli avanzati e i candidati alla galera, i vagabondi di professione [...] Sono indegni di vivere in questa nazione e sono anche pericolosi. E in quel lurido ritrovo che serve alla propaganda fascista dei bastardi traditori sarebbe bene che alla vetrina ci si vedesse un cartellone con la scritta: Chiuso per salute pubblica!<sup>36</sup>.

Durante gli anni del conflitto, e soprattutto dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il delicato impegno degli anarchici italo-americani divenne sia quello di propagandare tra gli ambienti libertari e nelle associazioni operaie di non credere alle false promesse di Mussolini, cioè rimpatriare e arruolarsi tra le file fasciste per un futuro migliore, sia di non schierarsi del tutto contro l'intervento armato statunitense e di inserirlo invece in una prospettiva rivoluzionaria da met-

35. L. META, *Il delitto*, in «La Controcorrente», *Organo d'agitazione e di battaglia contro il fascismo*, Boston, Mass., Luglio 1940 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

36. L. META, *Ancora: il covo*, in «La Controcorrente», *Organo d'agitazione e di battaglia contro il fascismo*, Boston, Mass., marzo 1941 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

tere in pratica dopo la liberazione dell'Europa dal nazifascismo:

Il velo è caduto anche agli italiani d'America – ad eccezione di un branco di bastardi che sbafano nel truogolo fascista – come gli italiani in Italia hanno compreso che Mussolini significa distruzione dell'Italia, schiavitù, negazione della libertà. Mussolini non è l'Italia. [...] L'Italia è nelle prigioni, nelle isole, nel confino, nell'esilio<sup>37</sup>.

Continuò a scrivere fino alla fine del 1942; la morte lo colse il 22 gennaio 1943, agli albori dell'anno definitivo del crollo del fascismo, prima di veder realizzato l'impegno della sua esistenza di libertario:

l'ora che segnerà il crollo del fascismo e della monarchia bastarda, segnerà anche la fine dei demagoghi arruffoni, anche se hanno preso a prestito, per l'occasione, un vestito democratico. E noi saluteremo con gioia quell'ora. Noi, se per ragioni indipendenti dalla nostra volontà non potremmo essere presenti, benediremo da lontano la Colonna Antonina di piazza Colonna a Roma, se ad essa penzolerà il corpo sifilitico del tiranno d'Italia. Benediremo l'obelisco di piazza Quirinale, se le statue del Castore e Polluce vedranno in esso penzolare il corpo rachitico di re scorpione. Gioiremo col nostro popolo, carne della nostra carne, se nella bufera travolgerà anche i nuovi profittatori, innalzando la bandiera della Redenzione dov'è scritto: né servi, né padroni<sup>38</sup>.

Volle essere inumato nel cimitero non cattolico, nella parte riservata ai "senza dio" "ove le fosse senza fregi né orpelli sono contraddistinte da un numero inciso su una piccola mattonella posta sul terreno che poi l'erba coprirà"<sup>39</sup>.

Quest'ultimo articolo racchiude in sé quello che fu il motore della sua esistenza, come quella di tanti altri anarchici d'istinto, senza miti e senza dei, ma carica di cieca fede rivoluzionaria:

37. L. META, *Bisogna liberare l'Italia*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indipendente*, Dunkirk, N. Y., a. XXII, n. 1, 3 gennaio 1942 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

38. L. META, *I conti senza l'oste*, in «Il Risveglio», *Giornale italiano indipendente*, Dunkirk, N. Y., a. XXII, n. 6, 7 febbraio 1941 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

39. Biografia inedita, cit.

# MAZZINI SOCIETY, Inc.

1775 Broadway, New York City

Tel. Circle 5-4239



New York 28 gennaio 1943

Caro Meta,

Leggo ora che tuo fratello è morto. Non  
credo che abbia fatto capi profeta. L'ultima volta che  
lo vidi, mi pareva pieno di vigore. E' un lavoro e  
forniva combattente che se ne va. Lo conobbi in Francia;  
e mi fu una delle profonde simpatie della tua fede anti-  
fascista.

Sò che le parole di conforto sono vuote. Ma  
non posso sottrarmi al bisogno e al dovere di esprimerti  
la mia solidarietà nel dolore atroce che ti ha colpito.  
Continuiamo a lottare. E' il miglior omaggio che  
potremo rendere alla tua memoria.

Cordialmente saluto

by  
Alberto Cianca

New York, 28 gennaio 1943, lettera scritta da Alberto Cianca a Lino Meta in seguito alla morte del fratello Luigi avvenuta a Boston il 22 gennaio 1943. Archivio privato Ego Spartaco Meta.

I fatti s'incaricheranno sempre di dimostrare la verità insopprimibile di una dottrina; che è fondata sulla ricerca obiettiva e scientifica delle cause fondamentali dei conflitti politici e sociali in regime capitalista e che avrà la sua ragione di essere finché l'attuale e legale sfruttamento dell'uomo dividerà il genere umano in due classi: dei privilegiati l'una; degli oppressi, l'altra. Piaccia o non piaccia, la lotta di classe scomparirà quando scompariranno le classi sociali. Quando, dal cumulo di rovine di un passato infame, sorgerà sovrano il nuovo ordine sociale con la sola classe dei produttori<sup>40</sup>.

Anche se propagandista di idee sociali avanzate, quali sono le idee anarchiche, Meta fu più uomo d'azione che teorico; esaminando simultaneamente il pensiero e l'azione, i due poli estremi entro i quali la vita si deve svolgere, si riesce a trovare la via esatta per arrivare ad un'onesta valutazione dell'uomo e dell'efficacia della sua opera. E la vita di Luigi Meta si collocò perfettamente entro questi limiti: il suo pensiero rispecchiava il risultato del gioco dei suoi sentimenti e su questi diresse sempre la sua attività.

Tra i necrologi rammentiamo:

- da «L'Italia Libera» di New York:

Con la morte di Luigi Meta l'antifascismo ha perduto uno dei suoi più tenaci propugnatori e uno dei suoi più inflessibili combattenti. Dalla natia Pràtola Peligna, provincia di Aquila, egli ereditò lo spirito combattivo dei figli del forte e gentile Abruzzo, spirito che ha caratterizzato tutta la sua vita e le sue azioni. L'animo suo fiero ed equo si ribellò contro gli abusi e soprusi elevati a sistema di governo dal fascismo in Italia.

Perché assoggettato a continue angherie e persecuzioni fu costretto, nel 1937, a fuggire dall'Italia e a riparare in Francia dove continuò la sua lotta implacabile contro le dittature.

Nel 1939, quando lasciò la Francia e come rifugiato politico venne a Boston presso il fratello rag. Lino Meta, il fascismo era all'apice della sua apoteosi. Era perciò imprudente aversare allora l'untuosa schiera dei proseliti coloniali del fascismo, ma l'esule lo fece.

40. L. META, *Riflessioni*, in «La Controcorrente», *Organo d'agitazione e di battaglia contro il fascismo*, Boston, Mass., aprile 1940 (archivio privato Ego Spartaco Meta).

Con indomito coraggio continuò la sua lotta, rianimò gli antifascisti e fece nuovi seguaci alla causa dell'antifascismo.

L'estinto aveva solo 59 anni. La morte lo colse prima che potesse veder realizzato l'anelato suo sogno: la liberazione dell'Italia e del popolo italiano dalla schiavitù fascista...

- da un manifesto del Partito d'Azione della sezione di Pràtola Peligna del 29 ottobre 1944, curato da Rocco Santacroce:

Concittadini,

la notizia della morte di Luigi Meta rinnova in quanti lo ebbero compagno, durante la ventennale tirannide, nella profonda fede all'ideale di Libertà per tutti e di Giustizia Sociale per gli umili, il dolore che egli patì nella persecuzione.

Nell'America, lontana nello spazio, ma tanto vicina alla nuova Italia rinascente, il nostro martire ha vissute le ore tristi dell'esule ramingo in terra straniera, ansioso di rivedere la famiglia e le proprie contrade riscattate dalla iniqua oppressione del privilegio. Sappiamo che quelle ore egli ebbe confortate dall'amicizia di Alberto Cianca e di Carlo Sforza, alfieri di un purissimo ideale di redenzione sociale e tenaci precursori della nuova Italia libera e repubblicana.

Mentre ci inchiniamo, profondamente commossi, alla memoria di Luigi Meta, iscrivendo il suo nome fra i nostri martiri ed i caduti della lotta clandestina, e mentre porgiamo alla sua Famiglia l'attestazione della nostra solidarietà fraterna in quest'ora di lutto, ricordiamo ai Pràtolani il sacrificio che il nostro compagno di fede e di speranze seppe compiere, senza mai piegare né alle minacce né alle lusinghe, sorretto nella difficile via dalla coscienza di adempiere così al suo dovere di uomo civile perché libero e generoso.

A Pràtola Peligna, per ricordarlo, gli è stata intitolata una strada che, da piazza Garibaldi, si collega a via Antonio Gramsci attraversando il centro storico.

# PARTITO D'AZIONE

SEZIONE DI PRATOLA PELIGNA

---

## *Concittadini,*

la notizia della morte di **LUIGI META** rinnova in quanti lo ebbero compagno, durante la ventennale tirannide, nella profonda fede all'ideale di Libertà per tutti e di Giustizia sociale per gli umili, il dolore che egli patì nella persecuzione.

Nell'America, lontana nello spazio, ma tanto vicina alla nuova Italia rinascete, il nostro martire ha vissute le ore tristi dell'esule ramingo in terra straniera, ansioso di rivedere la famiglia e le proprie contrade riscattate dalla iniqua oppressione del privilegio. Sappiamo che quelle ore egli ebbe confortate dall'amicizia di Alberto Cianca e di Carlo Storza, affieri di un purissimo ideale di redenzione sociale e tenaci precursori della nuova Italia libera e repubblicana.

Mentre ci inchiniamo, profondamente commossi, alla memoria di Luigi Meta, scrivendo il suo nome fra i nostri martiri ed i caduti della lotta clandestina, e mentre porgiamo alla sua famiglia la attestazione della nostra solidarietà fraterna in quest'ora di lutto, ricordiamo ai Pratolani il sacrificio che il nostro compagno di fede e di speranze seppe compiere, senza mai piegare nè alle minacce nè alle lusinghe, sorretto nella difficile via dalla coscienza di adempiere così al suo dovere di uomo civile perchè libero e generoso.

Pratola Pelligna, 29 Ottobre 1944.

Il manifesto del Partito d'Azione per la morte di Luigi Meta.

## CAPITOLO VII

### Umberto Postiglione

*“È difficile lottare con costanza tutta la vita,  
per un ideale sia pure il più fulgido, il più grande,  
conservandone fino all'ultimo intatta ed incorrotta la fede.  
Pochi l'han fatto”<sup>1</sup>*

Umberto Postiglione nacque a Raiano da Franco, commerciante, e da Francesca Guardiani, di Tocco da Casauria, il 25 aprile 1893. Dalla famiglia, d'estrazione borghese, fu avviato, dopo le scuole medie, all'Istituto tecnico di Sulmona dove frequentò il primo triennio con notevole profitto. Continuò gli studi prima all'Istituto Tecnico di Roma, iscrivendosi al primo anno della sezione ragioneria, e, successivamente, all'Istituto tecnico di L'Aquila dove, nel luglio 1910, conseguì il diploma di ragioniere.

Durante gli anni della adolescenza subì una forte attrazione, e nello stesso tempo una forte influenza, da parte della figura dello zio paterno, Alfonso Postiglione, maestro di scuola elementare e già promotore di liberi istituti d'insegnamento e gratuite scuole popolari:

È questo il periodo in cui si manifestava in germe la personalità di Umberto, che non dimenticò mai l'azione dello zio Alfonso sull'animo del giovinetto ricco di naturale curiosità e fattosi avido di cognizioni<sup>2</sup>.

E sicuramente alla personalità dello zio, e non a quella del padre, è volto il riferimento di Ottaviano Giannangeli

1. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Never Tire!* («Cronaca Sovversiva», 11 novembre 1916), in *Scritti Sociali*, collana V. VALLERA, Pistoia, 1972, p. 63.

2. Cfr. V. MARCHESANI, *In memoria di Umberto Postiglione*, Casa Editrice Vecchioni, L'Aquila, 1925, p. 10.

quando afferma che “dal sangue paterno aveva ereditato operosità, fervore di iniziative, caparbieta nello svilupparle e nel condurle a termine, culto della liberta e tendenza all’anticonformismo”<sup>3</sup>. Umberto stesso, qualche anno dopo, scrisse affettuosamente allo zio proprio nel momento in cui sentì il bisogno di ricordargli che “l’indimenticata e perenne riconoscenza di scolaro”<sup>4</sup> che nutriva nei suoi confronti andava sempre più intensificandosi

a mano a mano che, tra le tormenti della vita, ho imparato ad amare la liberta ed a lottare per essa. [...] Quando ieri sera ubriaco quasi dal continuo succedersi di immagini e di sensazioni, io raccoglievo i miei pensieri, la mente corse ai nostri monti e a te. Rividi le nostre montagne nude, brulle, aride, riarse. E provai un gran dolore. Poiché sfogliando le pagine di un libro letto di recente: Storia di una montagna, di Eliseo Reclus, (il più grande geografo del mondo, e la più nobile ed alta irradiazione morale dell’ideale anarchico), arguivo che un giorno, forse molto lontano, anche i nostri monti offrivano la divina sinfonia di verde che in questi remoti luoghi solleva ed ingentilisce l’animo<sup>5</sup>.

Vi fu dunque un intimo legame fra i due, fondato su principi umanitari, libertari e in qualche modo antireligiosi, assai distanti da quelli che potevano legarlo alla propria famiglia: questo particolare rapporto segnò profondamente gli anni successivi della vita del giovane.

Con molta probabilità già negli ultimi anni di scuola, frequentati come detto in ambienti politicamente e culturalmente del tutto diversi da quelli del paese di nascita, in cui le associazioni libertarie ed antimilitariste erano particolarmente vivaci, Umberto Postiglione approdò, come tanti altri giovani studenti del suo tempo, all’ideale anarchico piuttosto che al marxismo;

sull’animo di un giovane di estrazione piccolo borghese la gestione dell’ideologia anarchica, con il suo confuso seppur generoso disegno libertario ed egualitario, è di gran lunga più

3. Cfr. O. GIANNANGELI, *Umberto Postiglione*, edizioni del Circolo di Cultura, Raiano, 1960, p. 13.

4. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in V. MARCHESANI, *In memoria di Umberto Postiglione*, p. 88.

5. *Ibidem*.



Umberto Postiglione

profonda del più complesso, più articolato, più disciplinato discorso del marxismo: chi provi un forte, idealistico desiderio di libertà può avvertire come costruttive un po' tutte le istituzioni sociali<sup>6</sup>.

Significativo fu il gesto del legare la propria cravatta nera al tricolore in occasione di un'agitazione studentesca, organizzata a L'Aquila contro le violenze commesse dagli austriaci a Innsbruch nei confronti degli italiani.

Potremmo quindi collocare anche la personalità di Umberto Postiglione, già sensibile e predisposta ad accogliere le nuove idee, in quel processo sociale di "emigrazione interna" in luoghi politicamente già formati, spesso dovuto a ragioni lavorative o, come nel singolare caso del raianese, per motivi legati al proseguimento degli studi.

Il diciassettenne che il 3 ottobre del 1910 decise di lasciare l'Italia ovviamente non era ancora la persona che rincontreremo nel 1912; ma la scelta di emigrare in America, rivelatasi poi decisiva per la sua esistenza, fu determinata certamente dall'inquietudine, da desideri di libertà e in particolar modo dall'insofferenza di fronte ad una prospettiva di vita piccolo-borghese a cui la famiglia avrebbe voluto avviarlo. Partì dunque senza avere idee chiare sul futuro e soprattutto con animo diverso da quello del vero e proprio emigrante, che cercava all'estero il lavoro e il benessere economico che mai aveva trovato in patria;

una meta da attuare, recandosi nel nuovo mondo, era principalmente quella di appagare la sete insaziata del sapere con l'acquisto di nuove cognizioni che egli avrebbe dovuto apprendere e vagliare nella disamina del vero, nel temprare le opinioni e le passioni sue proprie in confronto delle opinioni e delle passioni altrui<sup>7</sup>.

Secondo un aneddoto, gli emigranti raianesi gridavano dal treno al momento della partenza "Viva San Venanzio!", in segno di devozione verso il proprio borgo e come augurio per il prossimo futuro in terra straniera: Umberto, dagli stes-

6. N. PELINO, *Umberto Postiglione tra anarchismo, tardoromanticismo e populismo*, in «Quaderni peligni, politica, economie e cultura», rivista trimestrale, Edizioni Cronaca e Storia, Sulmona, numero 4, aprile 1981, p. 88.

7. Cfr. V. MARCHESANI, *op. cit.*, p. 15.

si vagoni, salutò Raiano col grido: “Viva la repubblica!”.

Egli quando scelse la via dell'emigrazione, non fu certamente mosso dall'idea di far fortuna nella terra promessa del dollaro, ma volle appagare la sua sete insaziata di conoscenze, a contatto con un ambiente diverso da quello dove aveva sino allora vissuto, convinto anche che l'esercizio della professione di ragioniere lo avrebbe costretto ad una monotona routine, avulsa dalla vita reale e pulsante dei suoi simili, e lo avrebbe relegato, forse per sempre, nel mondo delle mezzemaniche, nell'ambiente provinciale e rarefatto della piccola borghesia<sup>8</sup>.

Dopo aver attraversato l'Italia, la Svizzera e quasi tutta la Francia, a Le Havre s'imbarcò per la traversata atlantica; il 18 ottobre arrivò a New York e, continuando il viaggio in treno, il 20 giunse a Chicago. In questa città alloggiò presso un parente, Ettore Boverini, imbarcatosi con lui a Le Havre e

già infarinato d'idee socialiste, ed ebbe modo di conoscere Giuseppe Bertelli, proprietario della casa del parente ed abitante egli stesso al secondo piano<sup>9</sup>.

Giuseppe Bertelli era anch'egli un socialista e spesso teneva delle conferenze nel circolo della città; Postiglione iniziò a parteciparvi, per ascoltare prima, e, in seguito, per prendere la parola in contrasto alle idee socialriformiste.

Fornito di diploma di ragioniere, a Chicago iniziò a lavorare come impiegato bancario ma dovette trattarsi di un periodo molto breve; l'insofferenza per questo tipo di lavoro lo allontanò subito da esso mentre l'interesse verso problemi sociali, politici e sindacali lo condusse ad intraprendere altri mestieri. Così il diciottenne fu subito operaio in fabbriche diverse di prodotti chimici, in quelle di pianoforti, nelle vetrerie e nelle fonderie, semplice manovale nelle miniere e addetto alle costruzioni stradali. Nello stesso tempo iniziò a frequentare il secondo dei due circoli sovversivi esistenti allora a Chicago attorno ai quali si raccoglievano gli emigranti italiani, precisamente quello anarchico, del quale facevano parte molti suoi compaesani abruzzesi:

8. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Scritti Sociali*, p. 5.

9. *Ivi*, p. 6.

L'incontro con uno di essi – Alfonso Rossi – fu decisivo per la formazione e maturazione del Postiglione ed altrettanto lo fu la frequenza di quel circolo [...] Le discussioni ed i dibattiti con i compagni-aversari dell'altro circolo, quello socialista, nonché i contatti quotidiani con le miserie dei suoi compagni lavoratori, consentirono al Postiglione, entrato nel diciottesimo anno d'età, d'iniziare la sua opera di propagandista dell'ideale anarchico<sup>10</sup>.

L'adesione di Postiglione all'anarchismo fu molto romantica e, per certi aspetti, quasi metafisica, fondata su concetti di libertà pura indispensabili per giudicare la condizione umana e i fini da perseguire, per difendere le libertà ancora rimaste contro le usurpazioni degli organi centralizzatori, per aiutare l'uomo a conservare quelle aree in cui operano ancora i valori individuali, per soccorrere l'individuo nei difficili momenti della semplice sopravvivenza, per riaffermare le forze morali che dipendono dalle scelte e dal giudizio individuale;

In noi è la radice del male e in noi deve essere la forza medicatrice. Sì: la salute è in noi, in niun altro che in noi. È nella rigidezza dei nostri principii, nella tenacia dei nostri propositi, nell'audacia delle nostre azioni, nell'indissolubilità del patto giurato a noi stessi dinanzi all'altare della nostra coscienza di spezzarci sì, ma non piegarci mai<sup>11</sup>.

Sull'incontro con Luigi Galleani e su come e quando iniziò a collaborare con «Cronaca Sovversiva», la rivista da questi fondata nel 1903, non si hanno precise notizie ma gli eventi possono essere collocati nel corso del 1911, quando le autorità segnalavano che

dalla «Cronaca Sovversiva» di Barre Vermont risulta che in un pique-nique tenuto a Detroit, Mich., nel luglio l'anarchico Postiglione Umberto avrebbe parlato sulla dinastia Savoia definendola nefasta. [...] Costui si è fatto notare da qualche tempo per alcune sue corrispondenze di carattere sovversivo inviate da Chicago, ove risulta risiedere, pubblicate nei giornali «Era

10. *Ivi*, pp. 6-7.

11. *Cfr.* U. POSTIGLIONE, *La salute è in noi* («Cronaca Sovversiva», 7 ottobre 1916), in *Scritti Sociali*, p. 256.

Nuova» di Paterson e «Cronaca Sovversiva» di Barre Vt.<sup>12</sup>.

Un'altra osservazione che emerge dall'analisi di questa prima segnalazione ci induce a considerare il 1911 come anno decisivo per la scelta della linea politica di Postiglione: il fatto di inviare i propri articoli sia alla «Cronaca sovversiva» che a «L'Era Nuova» è infatti indice di oscillazione tra la corrente antiorganizzatrice e quella collettivista.

In quegli anni il disinteresse delle organizzazioni sindacali, che mai tentarono di tutelare concretamente gli interessi dei lavoratori immigrati, ostacolò ulteriormente la formazione di una coscienza di classe e, al tempo stesso, contribuì ad aumentare la sfiducia nelle organizzazioni ed i pregiudizi verso ogni forma di lotta e di rivendicazione che in qualche misura limitasse l'azione individuale. Questo stato di cose giustificava pertanto l'insofferenza verso schemi organizzativi precostituiti e considerati inutili sovrastrutture, essendo sufficiente a garantire solidità e continuità operativa all'attività del movimento quel vincolo di solidarietà che di fatto si sviluppa dalla coscienza di appartenere ad una comunità, i cui membri possono tutti riconoscersi sulla base della comune matrice ideologica. Il divario fra organizzatori, nelle cui mani era appunto la gestione di «Era Nuova»<sup>13</sup> e la «roccaforte» di Paterson, ed antiorganizzatori, fattosi via via più marcato, degenerò in aperto conflitto, rivelando così l'irriducibilità delle due opposte concezioni della lotta politica.

In questo contesto Postiglione si avvicinò rapidamente a Galleani e agli antiorganizzatori, schierandosi ferocemente contro i parlamenti e contro i partiti politici, ponendo sullo stesso piano tutti gli schieramenti, senza sostanziali distinzioni tra reazionari e socialisti, conservatori e riformisti; più di un articolo dedicò alla demistificazione delle elezioni, inutile girandola di parole e promesse. Pur riconoscendo che l'organizzazione dà forza al movimento operaio, si dichiarò profondamente convinto che

l'unione è lo stato nello stato. È un governo con i suoi funzionari ed i suoi questurini, la sua burocrazia, le sue leggi, i suoi

12. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

13. «L'Era Nuova», Paterson, N. Y., settimanale. Durata: 13 giugno 1908 (a. I, n. 1) - 29 ottobre 1917 (a. X, n. 455).

tribunali. Anarchia è ribellione, e non s'è mai visto che preti o sbirri, di qualsiasi risma e colore, tollerino o favoriscano gli eretici<sup>14</sup>.

Così, dall'aprile del 1912, divenne uno dei principali collaboratori della «Cronaca Sovversiva», con sede a Barre, Vermont, fino al 1912, e poi a Lynn, Massachussets, usando vari pseudonimi quali El Giovin, Hobo, Corfinio, Nando, Free-Lancer, L'Agitatore e Blankett-Stiff:

Il Postiglione, sottoscrittore da Chicago, Ill., a favore del giornale «Cronaca Sovversiva», edita a Lynn, Mass., [...] ha di recente mostrato di essere caldo sostenitore del noto Luigi Galleani e della politica seguita da lui col suo giornale. Il Postiglione era già noto per la sua attiva propaganda sovversiva<sup>15</sup>.

Senza tralasciare mai quest'impegno tenne conferenze e comizi in quasi tutti gli stati americani, ovunque esistevano gruppi di lavoratori italiani, dal Massachussets allo Iowa, dalla Pennsylvania all'Ohio, dal Wisconsin alla California, dall'Illinois al New England.

Pertanto non è semplice poter fissare con ordine cronologico e con esattezza le sue dimore, ma, in tutti i luoghi in cui si fermò,

il ragazzino macilento e vestito alla buona, [...] portò la sua parola semplice, franca, amica, una parola che sgorgava dal cuore di uno che aveva conosciuto, per averle vissute, le sofferenze degli emigranti<sup>16</sup>.

Popolarissimo tra gli immigrati italiani, il raianese compose per essi anche qualche dramma; l'unico di cui si abbia sicura notizia è *Come i falchi*, imperniato su una vicenda di giustizia proletaria mossa dal quotidiano sfruttamento dei lavoratori delle miniere. Il bozzetto sociale di Postiglione venne reso pubblico nel 1939 per iniziativa del Circolo d'Emancipazione Sociale di Philadelphia, allo scopo

14. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Su un vecchio chiodo* («Cronaca Sovversiva», 8 luglio 1916), in *Scritti Sociali*, pp. 28-29.

15. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

16. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Scritti Sociali*, pp. 7-8.

di contribuire ad arricchire lo scarso repertorio del teatro sociale d'avanguardia [...] e di mettere a disposizione dei compagni nostri di ogni località un modesto ma efficace mezzo di propaganda e di diffusione delle idee emancipatrici in seno al popolo; oltre a rendere un postumo, meritato omaggio all'aprezzato militante scomparso che lo scrisse<sup>17</sup>.

Postiglione era intimamente convinto che lo sfruttamento e le ingiustizie potevano aver termine solo quando i lavoratori avessero preso coscienza della loro forza, con la quale avrebbero dovuto poi abbattere il sistema capitalistico,

perché fino a quando l'ultimo dei preconcetti dominanti oggi – retaggio fatale d'un passato di servitù e d'abiezione – non sarà travolto dalla furia demolitrice della rivoluzione, e la liberazione completa integrale di ogni individuo, non sarà raggiunta, noi passeremo da una forma di servaggio all'altra, dall'uno all'altro padrone, dall'uno all'altro governo, allontanando sempre più la società dei liberi e degli eguali, il trionfo dell'anarchia<sup>18</sup>.

Le sue pagine erano caratterizzate da una fondamentale impostazione idealistica, tradotta in termini genericamente libertari e spesso anche in invettive violente ed esasperate contro i nemici della libertà. In molti casi gli articoli sfociavano in un crescendo di incitamenti alla rivolta armata e generalizzata contro il capitalismo:

Un altro incendio, un'altra fiamma inceneriranno sulla terra, e per sempre, l'onta dei venti secoli: l'incendio della rivoluzione sociale, la fiamma d'odii della plebe che chiede con funebre urlo angoscioso mille vendette ed un vendicatore<sup>19</sup>.

E ancora:

Come alla civiltà asiatica subentrò quella ellenica, come all'egemonia di Atene seguì quella di Roma, come alla civiltà pagana

17. Cfr. Nota degli editori a *Come i falchi*, bozzetto sociale in due atti di Umberto Postiglione, in A. GASBARRINI, *Del presunto anarchico Umberto Postiglione*, edizioni Il Semicerchio, L'Aquila, 1979.

18. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Oltre la riforma* («Cronaca Sovversiva», 5 agosto 1916), in *Scritti Sociali*, p. 38.

19. *Ivi*, *Nel solco della guerra*, V («Cronaca Sovversiva», 15 dicembre 1916), p. 118.

si sovrappose il cristianesimo, come il patriziato romano rovesciò il privilegio dispotico della monarchia, come la borghesia strappò il dominio alla nobiltà; così il proletariato scardinerà il regime borghese e, col tramonto della civiltà capitalistica, sorgerà l'alba radiosa della civiltà del lavoro<sup>20</sup>.

In più di un'occasione Postiglione inneggiò a Bresci e agli attentati individuali, accettandoli, contemporaneamente alla lotta a oltranza dello sciopero insurrezionale, come altra via indispensabile per giungere all'abbattimento dello Stato:

...mentre le confederazioni operaie ipotecate tacevano, e bottava il socialismo medagliettato, soltanto uno, uomo fra tante pecore, uno solo, alla patria mezzana ed al re assassino, gridò la vera protesta e la vera rampogna: Augusto Masetti!<sup>21</sup>.

Nello stesso tempo, da ribelle e romantico sognatore, scrivendo su Bakunin, illustrava il bisogno quasi metafisico

di tuffarsi nell'onda vorticoso del suo pensiero come in un bagno di fede, ed uscirne rinati, con più forza, con più lena, più vita. Il bisogno di seguirlo nelle sue peregrinazioni dolorose; di ammirarlo nelle sue gesta audaci, temerarie, di ritrovarlo nella solitudine, nell'abbandono in cui si spense, povero e dimenticato: per estasiarci, per esaltarci, per guardare sprezzanti il presente e volgerci fiduciosi verso l'avvenire<sup>22</sup>.

La critica bakuniniana che Postiglione intraprese riguardo la società che gli anarchici dovevano distruggere e nella quale erano costretti a vivere, trovò il cardine, ovviamente, sulla violenza generata dalla ricchezza corruttrice e generatrice di potere:

L'oro: ecco il nemico eterno della gente lavoratrice, il nemico che non dà tregua né quartiere, che ci insidia, ci strazia, ci affama e ci uccide nell'officina, nelle trincee, nei focolari, il nemico che non ha patria, non ha fede, non ha bandiera. L'oro: ecco il nemico senza pace che bisogna distruggere nelle persone di coloro che lo impaludano nelle loro casseforti e come

20. *Ivi*, *Edison* («Cronaca Sovversiva», 13 maggio 1916), p. 78.

21. *Ivi*, *Gli antilibrici* («Cronaca Sovversiva», 25 ottobre 1913), p. 68.

22. *Ivi*, *Michel Bakounine* («Cronaca Sovversiva», 1 luglio 1916), p. 191.



Umberto Postiglione con la figlia di Gaetano Bresci.

onda pestifera ammorba il mondo e fomenta negli uomini il furore dei cannibali<sup>23</sup>.

Analizzò e partecipò ai grandi scioperi che caratterizzano gli Stati Uniti del secondo decennio, entrando spesso in polemica con i socialisti:

questa volta, a gettar la spada di Brenno sul piatto della bilancia, non è stato il padrone. Ma la stampa unionista e socialista ha taciuto. Ed ha taciuto perché la vittoria dei minatori del West Virginia non è una loro vittoria: perché nessuno dei loro generali ha potuto con quello sciopero raccattare un'altra medaglia per guidere, che reclamerà domani nel gran giorno delle elezioni<sup>24</sup>;

con i sindacati, con gli anarcocollettivisti, con Carlo Tresca<sup>25</sup> e con i lavoratori stessi:

Guai ai vinti, se i vinti si ritirano dinanzi al nemico soffocando nel solco del dolore l'anelito della giustizia nuova, non si apprestano a ritemprare le armi spezzatesi nel duello. Sono caduti i minatori del Minnesota, come ieri caddero i fratelli di altre contrade; ma come chi deve immancabilmente risorgere. La sconfitta dei minatori del Mesaba Range non cancella l'imprescrittibile diritto operaio alla emancipazione integrale del lavoro da ogni sorta di tirannide<sup>26</sup>.

Tutto questo veniva accostato ad una profonda autocritica, basata sul concetto di comunicazione, educazione e sensibilizzazione delle masse attraverso l'esempio e non semplicemente con la parola:

le moltitudini non ci seguono, si dice. Ma cosa abbiamo fatto noi per persuaderle che in noi e in esse è forza abbastanza per vincere? Cosa abbiamo fatto noi per sedurle o trascinarle all'azione con la virtù dell'esempio? Basta soltanto promettere loro un migliore avvenire: il benessere, la giustizia, la libertà? Promettere!<sup>27</sup>.

23. *Ivi*, *Nel solco della guerra*, IV («Cronaca Sovversiva», 9 dicembre 1916), p. 113.

24. *Ivi*, *Germinale!* («Cronaca Sovversiva», 7 dicembre 1912), p. 129.

25. Cfr. in merito U. Postiglione, *Scritti Sociali*, p. 137 e p. 180.

26. Cfr. U. Postiglione, *Guai ai vinti!* («Cronaca Sovversiva», 30 settembre 1916), in *Scritti Sociali*, p. 177.

27. *Ivi*, *La salute è in noi* («Cronaca Sovversiva», 7 ottobre 1916), pp. 254-255.



Nel 1912 partecipò al lungo, ma fallimentare, sciopero dei tessili di Little Falls, N. Y., immortalato da una rara foto dove lo si vede parlare alla folla dall'alto di un barile.

Nello stesso anno a Lawrence, nel Massachusetts, in occasione di uno sciopero generale gestito dagli IWW, gli operai delle fabbriche tessili, in maggioranza italiani, protestarono per il forte abbassamento dei salari e per un consistente aumento delle ore lavorative imposto dagli imprenditori. Durante un comizio, sciolto a forza dalla polizia, venne uccisa una donna e del delitto furono accusati, nonostante la dimostrata innocenza, i rivoluzionari italiani Joe Ettore e Arturo Giovannitti<sup>28</sup>. Appreso il fatto Postiglione corse a

28. "Parlando di Giovannitti come uomo, non è facile dire completamente e succintamente, tanta è l'intensità della sua azione coraggiosa e disinteressata, i cui frutti godono tutt'ora i lavoratori d'America. Per chi, come me, è legato da vincoli familiari ed ideali all'ambiente antifascista americano, un nucleo di ricordi balza alla memoria. Purtroppo in Italia poco si conosce di questo difensore della Giustizia e della Libertà. A 28 anni si trova al centro dell'attenzione degli ambienti progressisti mondiali, ansiosi di strapparli alla sedia elettrica. Era, nientemeno, reo di aver appoggiato e sostenuto il primo grande sciopero che i tessitori di Lawrence, Mass., proclamarono nel 1912, facendo scricchiolare i troni dei baroni del cotone! Da allora il suo nome appariva sovente sulla testata dei grandi giornali americani, per aver organizzato una protesta, per aver sfidato il divieto di parlare in pubblico. Direttore di vari giornali, tra i quali quelli dell'IWW, Giovannitti per molti lustri partecipò a tutti i congressi della Federazione Americana del Lavoro e vi prese sempre la parola per portare il suo prezioso contributo. Socialista, ma mai membro del Partito, non potendo accettare tessere e discipline rifiutò sdegnosamente candidature e cariche pubbliche anche quando ciò poteva servire data la sua popolarità, a spezzare il circuito chiuso degli affarismi che racchiudeva lo Stato

Boston, centro del Comitato d'Agitazione, dove tenne parecchi comizi fino ad ottenere la liberazione dei due accusati.

Oltre a quelli politici e sindacali, altri temi di dibattito compaiono negli articoli di Postiglione tra i quali la scienza, la sociologia, la psicologia, l'economia, la pedagogia e la religione.

In particolar modo contro il cattolicesimo, contro il clero e i dogmi, contro la politica dell'uso repressivo della religione per assoggettare e controllare le masse, la polemica fu, in diversi momenti, molto aspra e vivace e, nello stesso tempo, intelligente, costruttiva e mai banale:

...il sentimento religioso assume forme diverse di adorazione a seconda dei caratteri peculiari ai vari popoli, e si estrinseca per mezzo della preghiera, delle genuflessioni, dei segni di croce, delle battiture, del digiuno e simili segni e pratiche consuetudinarie: [...] forme umilianti di venerazione. [...] Si tende con una legge ad imporre una religione al popolo [...] che costringe gli educatori delle nuove generazioni a plasmare delle coscienze timorate di dio e dello Stato, credente in un padre celeste che punisce i cattivi con l'inferno e premia i buoni col paradiso, una legge decalogo che annienta la vita terrestre e ripone ogni speranza nella vita futura, una legge insomma che tende a fiaccare le giovani crescenti energie, inculcando loro la morbosa rassegnazione passiva, deleteria ed annientatrice del cristianesimo. Non perdiamo tanto tempo a dimostrare la tesi assiomatica per cui la morale è indipendente dalla religione; poiché morale e religione sono in antagonismo fra loro, sebbene vi possa essere anche una morale della religione, che in fondo una morale l'hanno anche i ladri e gli assassini, che rendono la ragione docile alle loro inclinazioni, si conformano una coscienza che approva il loro genere di vita. Come osservava Feuerbach: Le leggi divine sono assurde ed immorali, e cagione d'ipocrisia, non potendosi restare uomini senza negare dio;

più importante dell'unione. Due suoi poemi appaiono nell'antologia dei maggiori poeti americani curata dal presidente Roosevelt; a Mosca, ai piedi del Cremlino, sulla tomba di John Reed, c'è una sua epigrafe, dettata prima che provasse l'amarrezza della degenerazione della Rivoluzione d'Ottobre. L'opera di Giovannitti comprende poesie, scritti politici, teatrali e novelle. I suoi versi nacquero sulla piazza, non con intenti letterari, mentre tra una battaglia e l'altra sostava per meditare, scolpendo in un poema la protesta contro tutte le ingiustizie sociali" (Cfr. Ego Spartaco Meta, "Il poeta dei lavoratori: Arturo Giovannitti, in «La Parola del Popolo», *Rivista di politica e cultura per gli Italiani di tutte le Americhe*, Chicago, a. 74, volume XXXII, n. 159, gennaio-febbraio 1982).

chi vuole avvicinarsi a dio cade in azioni innaturali, e umaneamente parlando, immorali, come lo prova la storia di tutte le religioni in generale, e quella del cristianesimo in particolare<sup>29</sup>.

Su posizioni razionaliste si scagliò contro l'educazione religiosa nelle scuole, mostrando, tra l'altro, una certa finezza nel trattare di questioni pedagogiche:

Insigni psicologi e pedagogisti affermano che la mente degli uomini rozzi, come quella dei fanciulli, si appaga di più delle ragioni che sono create dalla immaginazione infantile e popolare, che non delle spiegazioni anche più semplici tolte dalla scienza. Così si esprime il professor Pellettieri nella sua psicologia pedagogica: Il bambino preferisce che gli si dica il sole che va a nanna, che non che gli spieghi come esso tramonta. [...] Noi ammettiamo che il fanciullo ha fretta di conoscere, di imparare, che i fanciulli sono ricchi di perché, ma su fatti, su oggetti che cadono sotto la loro diretta osservazione, e di rado su argomenti che hanno attinenza con la vita morale, intellettuale o sociale degli uomini. In materia di religione il fanciullo non ha idee proprie, non ha cognizioni scientifiche, anche elementari, che siano in antagonismo con ciò che a lui insegna il maestro di religione, che fra l'altro esercita sull'allievo un grande ascendente, accetta senz'altro, come assolutamente vere, le affermazioni del maestro, le quali, non tardano a cristallizzarsi nella sua mente<sup>30</sup>.

Iniziati nel 1912, gli interventi di Postiglione sulla «Cronaca Sovversiva» si diradarono e per qualche tempo vennero meno del tutto tra il 1914 e il 1915; in questi anni però fondò altre due riviste.

Il 7 settembre 1913 redasse a Chicago il primo numero del periodico di propaganda anarchica «Germinal!», stampato su carta rossa a cura del “Gruppo di propaganda anarchica” di Chicago, al quale Postiglione (Hobo) apparteneva.

Un breve comunicato apparso sulla «Cronaca Sovversiva» del 6 settembre 1913, annunciava l'imminente uscita, a Chicago, di “un giornaleto di propaganda spicciola, per divulgare le idee libertarie agli operai meno colti”<sup>31</sup>. Compila-

29. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Banzai!* («Cronaca Sovversiva», 13 aprile-4 maggio 1912), in *Scritti Sociali*, pp. 216-219.

30. *Ivi*, *A che serve il catechismo* («Cronaca Sovversiva» 30 novembre 1912), pp. 224-227.

31. L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, volume I, tomo 2, Crescita Politica editrice, Firenze, 1976, pp. 193-194.

to in piana forma ed elementare, in modo da costituire “per l’operaio incosciente, ciò che il sillabario è per l’analfabeta”<sup>32</sup>, «Germinal» cercava un suo spazio politico soprattutto nell’ambiente degli emigrati italiani, dove veniva distribuito gratuitamente nell’intento di garantire la massima diffusione. L’iniziativa editoriale non ebbe comunque seguito, come venne confermato da un comunicato dell’amministrazione di «Germinal!», pubblicato su «Cronaca Sovversiva» del 18 ottobre 1913, in cui si notificava che, nonostante le numerose lettere d’incoraggiamento e di sprone a proseguire la buona opera di diffusione, il foglio era stato costretto a sospendere le pubblicazioni, causa “l’improvvisa partenza del compagno Postiglione e la mancanza di fondi”<sup>33</sup>.

Il 6 novembre 1913, infatti, anche la polizia si accorse che

l’anarchico conferenziere ed autore di articoli di propaganda rivoluzionaria, Postiglione Umberto, si è ora trasferito a Lynn, Mass., con recapito presso la tipografia della «Cronaca Sovversiva» della quale forse assumerà la direzione<sup>34</sup>.

Il primo novembre 1915 apparve a Chicago il primo numero de «L’Allarme», *Contro ogni forma di autorità e di sfruttamento*; distribuito gratuitamente, il giornale si spostò poi a Somerville, Mass., e venne pubblicato fino al 1 aprile 1917:

direttore del periodico era Umberto Postiglione<sup>35</sup>.

Come si può dedurre dalla prossima testimonianza, la rivista, diffusa negli ambienti operai, come accadde in molti altri casi veniva pubblicata in duplice lingua, italiano e inglese:

1 luglio 1916. La direzione delle Poste a Chicago vieta la circolazione del periodico di lingua inglese «The Alarm», redatto da Hippolyte Havel e pubblicato dal Gruppo Internazionale anarchico, diretto da Umberto Postiglione<sup>36</sup>.

32. *Ibidem*.

33. *Ibidem*.

34. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

35. L. BETTINI, *Bibliografia dell’anarchismo*, volume I, tomo 2, Crescita Politica editrice, Firenze, 1976, p. 196.

36. Cfr. ANONIMI COMPAGNI, *1914-1945 Un trentennio di attività anarchica*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002, p. 153. Il volume riproduce integralmente il libro che con ugual titolo ed autori venne pubblicato a Cesena nel 1953 dalle Edizioni L’Antistato.

Lo stesso anno, da San Francisco, inviò alla redazione della «Cronaca Sovversiva», un triste articolo di solidarietà per l'Abruzzo distrutto dal terremoto.

Nella primavera del 1916, scoppiato lo sciopero dei minatori della Pennsylvania orientale, Luigi Galleani dovette lasciare la redazione della «Cronaca Sovversiva» per accorrere fra quei lavoratori e Postiglione fu invitato come sostituto redattore del giornale a Lynn:

L'anarchico Umberto Postiglione, che nel marzo del 1914 aveva fatto ritorno a Chicago, e quindi intrapreso un giro di conferenze negli stati di west, si è nuovamente trasferito a Lynn per coadiuvare il noto Luigi Galleani nella redazione del giornale anarchico «La Cronaca Sovversiva»<sup>37</sup>.



In viaggio... *like a Hobo*.

37. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

In seguito agli arresti di Galleani, di Tresca e di molti altri anarchici, l'incarico si protrasse più del previsto, quasi per tutto l'anno, durante il quale Postiglione lavorò metodicamente e con consistenti interventi, scrivendo, a seconda della necessità, due o più articoli a settimana, senza mai tralasciare l'azione diretta sul campo di lotta:

3 giugno 1916. A Sagamore, Massachussets, gli operai della ditta Kutich Car Manufacturing Co. sono in sciopero. A solidarizzare con gli scioperanti vanno diversi compagni tra i quali Umberto Postiglione, suscitando tra i lavoratori del luogo qualche simpatia per le idee anarchiche<sup>38</sup>.

Ma con lo scoppio della prima guerra mondiale la situazione cambiò velocemente; gli attacchi al governo italiano, alla casa Savoia, alle forze reazionarie, ai socialisti e la campagna portata avanti a fianco dei vari gruppi della sinistra americana per il non-intervento degli USA, non fecero altro che incrementare la politica repressiva di Wilson nei confronti dei sovversivi. Dal 1916 ebbero inizio gli anni più difficili per la storia del movimento anarchico italo-americano, divenuto oggetto di una sistematica campagna persecutoria caratterizzata da arresti indiscriminati e deportazione in massa dei sovversivi di ogni nazionalità, dalla soppressione violenta di tutta la stampa radicale, dagli abusi e dai crimini commessi liberamente dalla polizia americana.

Il 17 maggio 1917 il governo degli Stati Uniti impose agli stranieri l'obbligo della coscrizione militare obbligatoria, pena la condanna ad un anno di carcere e la deportazione al paese d'origine. Postiglione, che aveva scritto e tenuto moltissime conferenze contro il militarismo, come molti anarchici che si erano rifiutati di sottoporsi a quest'obbligo era già vigilato dalle autorità e, prima o poi, avrebbe subito le conseguenze della legge americana se, su sollecitazione dei compagni più anziani, non avesse imboccato la via dell'esilio.

Già due anni prima, Umberto venne sollecitato dalla famiglia, che non condivideva affatto le sue idee e con la quale mantenne un rapporto non poco conflittuale, a rimpatriare per adempire agli obblighi di leva. Cercò, e non per la prima volta, di far partecipe i genitori delle proprie idee, consapevole del fatto che,

38. *Cfr.* ANONIMI COMPAGNI, *op. cit.*, p. 153.

pur essendo carne della vostra carne, sangue del vostro sangue, sono diverso da voi. Vedo il mondo e concepisco la vita in un modo diverso dal vostro. Noi parliamo due lingue differenti<sup>39</sup>.

Da anarchico convinto, espone di nuovo le proprie interpretazioni sui significati di patria, di dio,

che per me è la mia coscienza, e la ubbidisco perché mi condannerebbe a pene più crudeli a quelle dell'inferno<sup>40</sup>,

e di giustizia sociale; con cieca speranza in un vicino cambiamento, promise di rimpatriare al più presto, nel momento in cui lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la monarchia, la guerra, le repressioni, il governo e la violenza non fossero diventati altro che il ricordo di un maledetto passato.

Seattle, 10 agosto 1915.

Caro padre,

poche volte in cinque anni di lontananza ho scritto direttamente a te. Non certo perché l'affetto che per te nutro sia da meno o diverso da quello che sento per mia madre. Mi rivolgo a te questa volta, perché credo che tu meglio di mamma potrai comprendermi.

Ho appena ricevuto la lettera in cui mamma e tu anche mi consigliate a tornare in Italia per arruolarmi sotto le armi. Credo che abbiate già ricevuto la lettera in cui vi dicevo la mia ultima e ferma decisione al riguardo. E rimane tale ancor oggi. Io non tornerò per farmi soldato.

Io so che quanto vi ho scritto e quanto vi sto per scrivere in questa dolorosa occasione, vi farà male. E me ne dispiace sentitamente. Perché ogni dispiacere ch'io possa anche inconsciamente causare a voi, mi fa pena al cuore. Ma penso che qualora io volessi seguire questo consiglio, un rimorso terribile mi lacererebbe l'animo per tutta la vita. Tu sai di quale rimorso io intendo parlare. Parlo di quella pena incessante e pungente che morde l'animo di coloro che agiscono al contrario di ciò che la loro coscienza gli detta. Ebbene la mia coscienza a gran voce mi dice: Non partire. Non farti soldato.

39. Dalla lettera del 10 agosto 1915 scritta da Umberto Postiglione a Seattle al padre Franco.

40. *Ibidem*.

Qui io dovrei dirti le ragioni che inducono la mia coscienza a ribellarsi non soltanto al comando di un re, ma al richiamo di un padre. Le ragioni sono molte, e a dirtele io farei opera vana. Tu non mi comprenderesti. Non perché voi siate inferiori a me, e io superiore a voi. Io, pur essendo carne della vostra carne, sangue del vostro sangue, sono diverso da voi. Vedo il mondo e concepisco la vita in un modo diverso dal vostro. Noi parliamo due lingue differenti. Ecco tutto. Voi chiamate eroi coloro che vanno in guerra, io li chiamo assassini. Una cosa mi preme di farti, di farvi comprendere a tutti. Non crediate che io non torno perché ho paura di lasciare la vita sui campi di battaglia. No. Vi è una ragione più nobile che mi spinge al rifiuto di obbedienza, a non macchiarmi la mano col sangue dei miei fratelli. Perché sono miei fratelli, anche se figli di un altro padre, e nati sotto un altro tetto, i soldati dell'Austria. Non sono essi nostro prossimo? E non disse il vostro Cristo che dite di amare e adorare e ubbidire: "Ama il prossimo tuo come te stesso"? Non comandò dio di non uccidere? Per me dio è la mia coscienza, e la ubbidisco perché mi condannerebbe a pene più crudeli di quelle dell'inferno.

"Io non credo che tu voglia dimenticare la patria e la famiglia", mi dice mamma. Cos'è questa patria? La terra che mi vide nascere e dove sono quelli che mi han dato la vita? Ed allora io non l'ho dimenticata e non la dimenticherò, ed anelo di rivenderla.

Ma oggi la patria ha un altro significato. Servire la patria vuol dire servire il re, servire la canaglia che spadroneggia. Ed allora io confesso che quella patria non l'amo, la odio anzi, non la servo ma la combatto.

Non confondere la patria con la famiglia. Non pensate neanche ch'io abbia dimenticato o vi possa dimenticare. Per una ragione soltanto potrei dimenticarvi e vi dimenticherei. Quando cioè voi all'amore verso il figlio preporreste l'amore verso chi comanda e governa; quando per la grandezza del re domandereste a forza il sacrificio del figlio, quando per l'ubbidienza alla legge fatta dai governanti voi domandereste di ribellarmi alla legge della mia coscienza. Io vi amo quanto e più dei miei fratelli e delle mie sorelle. La lontananza ha irrobustito e santificato l'amore verso di voi. Non mi maledite perciò s'io non torno. Tornerò quando la tempesta sarà passata e sul cielo d'Italia splenderà il sole della pace, della giustizia e della libertà. Non sarò processato al mio ritorno. Chi lo potrebbe? Il governo, dopo la guerra, sarà esso stesso processato e condannato. Siamo milioni noi

che ci rifiutammo di partire. Qui da Seattle son partiti venti e siamo duemila. Ma quand'anche fossi solo? La compagnia della mia coscienza mi sarebbe sprone abbastanza a marciare sempre avanti, a fronte scoperta. Vogliatemi dunque bene. Non chiedo l'assoluzione del re, né quella di dio. Mi basta la vostra.

Vi bacia vostro figlio Umberto<sup>41</sup>.

Ventiquattrenne, varcò così il confine messicano “per proseguire poscia verso il sud, al Perù, al Cile, all'Argentina”<sup>42</sup>, concludendo definitivamente il suo periodo statunitense e, momentaneamente, la sua vita politica attiva. Per circa due anni viaggiò tra le terre dell'America del sud, attraversando a piedi o con mezzi di fortuna anche la Bolivia, il Paraguay e l'Uruguay,

naturalmente non come un milionario americano, per ammazzare il tempo. Viaggio per saziare la sempre più riarsa sete di sapere, d'imparare. Come un fotografo sulla lastra, così io sulla mente, cerco d'imprimere fatti, uomini e cose che si svolgono davanti ai miei occhi e le cui immagini sviluppo più tardi nel silenzio<sup>43</sup>.

Trascorse alcuni mesi a San José di Costa Rica dove si dedicò all'insegnamento di lingua italiana e di lingua inglese presso l'Università agraria di quella città, oltre che alla promozione di centri culturali e di biblioteche:

arrivare in un paese straniero e, straniero fra straniera gente, istituire con i pochi soldi che avevo una scuola, che ora mi consente una vita indipendente ed agiata<sup>44</sup>.

Per la prima volta si trovò ad insegnare e la scoperta di quest'attitudine, ereditata dalla zio Alfonso, segnò una svolta nella sua vita:

ho dovuto sempre fare dei lavori contrari alla mia indole: ora

41. Seattle, 10 agosto 1915, lettera inedita di Umberto Postiglione al padre Franco; archivio privato Giorgio Tentarelli.

42. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in V. MARCHESANI, *op. cit.*, p. 86.

43. *Ibidem*.

44. U. POSTIGLIONE, San José, 1 agosto 1918. Lettera ai genitori, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, p. 87.

ho la fortuna di compiere un lavoro che si confà alle mie disposizioni ed al mio temperamento<sup>45</sup>.

Qui incontrò un abruzzese, Eugenio De Benedictis, col quale ebbe un stretto rapporto:

Ci volemmo bene. [...] Dotato di tanti pregi Umberto fu subito conosciuto in Costa Rica. Tutti gli aprirono presto le braccia: subito fu ben conosciuto ed apprezzato dagli studiosi ed in particolare dai maestri. [...] Era nato per fare il maestro ed a questa vocazione dedicò tutto il suo entusiasmo e le sue energie. Era l'apostolo della scuola. [...] Qui in Costa Rica fu molto stimato ed apprezzato [...] gli avrebbero dato la Cattedra di Coltura Italiana, avrebbe avuto una posizione invidiabile, avrebbe potuto fare la sua fortuna<sup>46</sup>.

Lasciò anche il Costa Rica, continuando a peregrinare nell'America del sud, attraversando il Panama, La Columbia, l'Ecuador, il Brasile, nuovamente il Perù e l'Argentina. Da Buenos Aires, dopo quasi dieci anni d'attività politico-culturale e d'esperienze nel continente americano, Umberto s'imbarcò per far ritorno in Italia, senza sapere probabilmente per quanto tempo vi sarebbe rimasto: "[...] Ho bisogno di tornare in Italia per abbeverarmi alla fonte"<sup>47</sup>.

Appena tornato, Umberto fu costretto a prestare il servizio militare, nelle caserme di Salerno, Cava dei Tirreni e Sala Consilina. Il romantico anarchico in caserma, nel pieno dei fermenti proletari del biennio rosso, non visse sicuramente stati d'animo felici, combattuto continuamente tra sogni immensi e deludente realtà:

Pensa qualche volta, cara Giuseppina, a chi soffre, a chi lotta e lavora, abbi anche tu qualche fiore e un pensiero per quelli che morirono e quelli che vivono con lo sguardo rivolto all'aurora. Solo quando guardo verso l'oriente, verso la luce nascente, verso il sole che non avrà monti, mi sento rinascere, ritrovo il si-

45. U. POSTIGLIONE, San José, 30 luglio 1918. Lettera alla sorella Norina, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, p. 84.

46. E. DE BENEDETTIS, San José, Costa Rica, 9 maggio 1924. Lettera a Franco Postiglione, in «Il Nocchiero», *Settimanale politico, sociale, letterario, commerciale*, L'Aquila, a. I, 21-6-1924.

47. U. POSTIGLIONE, Callao, Perù, 10 giugno 1919. Lettera alla cugina Margherita Palcinelli, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, pp. 97-98.

gnificato della vita, se non la gioia di vivere<sup>48</sup>.

In questo clima maturò in lui definitivamente la scelta di dedicarsi esclusivamente all'insegnamento, con i propositi di portare in questo campo

una nota fieramente ed ardentemente rinnovatrice. Ho bisogno di stare in contatto con persone conosciute all'estero<sup>49</sup>.

Questo divenne il suo desiderio e non quello di imborghesirsi, votandosi a fare l'impiegato e il commerciante come avrebbe voluto sua madre, smaniosa di vederlo ormai al sicuro, in una posizione sociale stabile e banalmente prestigiosa:

quello che più mi fa soffrire è il pensiero della mamma nostra. Ella avrebbe voluto vedermi in punto elevato, ben remunerato, circondato di rispetto e di onori; mi avrebbe voluto superbo di questo posto, sprezzante di chi era più in basso di me. Ella avrebbe voluto ch'io trovassi in ciò la mia felicità. Ma la mia felicità è altrove. Là dove la speranza e il sogno di mamma mi mettono, è la mia infelicità<sup>50</sup>.

In qualche modo, già dal suo rimpatrio, Postiglione riprese i contatti con i sovversivi italiani e partecipò alle loro iniziative ("non dimenticare la sottoscrizione di cui ti parlai"<sup>51</sup>) e, con molta probabilità, incontrò anche Galleani, in quel periodo attivissimo nelle regioni del nord Italia; appena congedatosi, infatti, il raianese trascorse alcuni mesi a Genova, assunto come ragioniere presso la Cooperativa Garibaldi. Della permanenza nel capoluogo ligure e dell'attività svolta nella Cooperativa Garibaldi non si hanno notizie, ma il fatto stesso di recarsi a Genova non fu affatto casuale e privo di significato. Già dal 1920, infatti, i Consigli Operai, i Soviet e i Comitati di Fabbrica avevano in mano la situa-

48. U. POSTIGLIONE, Salerno, 13 novembre 1919. Lettera alla cugina Giuseppina Postiglione, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, p. 100.

49. U. POSTIGLIONE, Salerno, 1° dicembre 1919. Lettera alla sorella Norina, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, p. 103. In questa lettera Postiglione citò il volume *Chiudiamo le scuole* di Giovanni Papini, fino al '21 anarchico iconoclasta e irrazionalista; il pedagogista, dopo la conversione al cattolicesimo, divenne uno degli scrittori ufficiali del regime fascista.

50. *Ivi*, p. 102.

51. U. POSTIGLIONE, 16 ottobre 1920. Lettera alla cugina Giuseppina Postiglione, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, p. 105.

zione e in Liguria tutti gli organi sindacali estesero l'occupazione a tutta la regione:

Alla fine del mese e nei primi di settembre si svolse il fenomeno nuovo e meraviglioso dell'occupazione delle fabbriche degli operai, occupazione risoluta, efficace e completa. I lavoratori si tenevano pronti alla difesa armata e nel frattempo procedevano ai consueti lavori, come se il capitalismo non fosse mai esistito<sup>52</sup>.

La minima iniziativa popolare avrebbe rimesso in moto la valanga rivoluzionaria.

Tornò dunque in Abruzzo, deciso intimamente a perseguire gli ideali libertari dell'anarchismo, adoperandosi non più su un piano direttamente politico, ma su un terreno essenzialmente culturale, sul solco delle teorie pedagogico-libertarie di Kropotkin e di Francisco Ferrer. Conseguì due titoli di studio: la licenza presso la scuola Normale di Avezzano nel 1921, per integrare la licenza di ragioniere, e il diploma d'abilitazione all'insegnamento elementare ottenuto nel 1922 dalla Scuola Normale di L'Aquila.

Ad Avezzano, centro della Marsica risorta, promosse la formazione di una scuola libera (che però ebbe vita breve a causa della mancata risposta da parte dei giovani del luogo) mentre a Raiano istituì ed organizzò le attività della Casa del Popolo, considerata, nel campo educativo, come la più rivoluzionaria delle sue iniziative:

La Casa del Popolo sarà il centro di un vasto ed intenso movimento per l'elevazione morale e intellettuale del lavoratore. Sarà un'officina per lo sviluppo d'ignorate energie capaci di aprire nuove vie, schiudere più vasti orizzonti al popolo nostro, che oggi vive come in un fosso. [...] Sarà un vivaio in cui andrà maturandosi, giorno per giorno, la gente nuova, quella capace di vivere senza frusta né briglia, senza catene né pastoie, né basto. Sarà un focolare di idee sempre acceso...[...]...verrà a trovarsi al di fuori e al di sopra di tutti i partiti, vecchi e nuovi<sup>53</sup>.

Le attività della Casa del Popolo di Raiano, la prima che

52. Cfr. M. NETTLAU, *Malatesta*, p. 194.

53. U. POSTIGLIONE, pubblico manifesto, in V. MARCHESANI, *op. cit.*, pp. 34-37.

sorgesse in Abruzzo, morirono però sul nascere, sia perché i lavoratori non dettero una risposta adeguata all'appello di Postiglione (l'unica attività concreta che si riuscì a realizzare fu – a quanto pare – l'allestimento del dramma *I senza patria* di Pietro Gori), sia soprattutto per l'opera di ostruzionismo e di boicottaggio svolta dalle autorità del nuovo regime, che guardava con sospetto un trentenne dai precedenti così poco rassicuranti e dalle iniziative così audaci. Anche se non del tutto esplicita, quest'iniziativa, così come quella della promozione della scuola gratuita ad Avezzano, non era così apolitica come si vorrebbe far credere.

Inoltre, in una fotografia scattata a Raiano nel 1921, Postiglione è in compagnia di un folto gruppo di anarchici abruzzesi tra i quali si riconoscono Quirino Perfetto, segretario della Federazione anarchica regionale nonché leader del gruppo *I Liberi* di Sulmona, Luigi Meta e Panfilo Di Cioccio di Pràtola Peligna, Franco Caiola, Giuseppe Cerasani, Alessandro Farias, Francesco De Rubeis e Pasqualina Martino; questi ultimi, con i quali Umberto ebbe sicuramente rapporti nella sua breve parentesi ad Avezzano, appartenevano al gruppo anarchico di San Benedetto dei Marsi.

Nello stesso anno dette vita a Raiano ad una scuola privata gratuita, "frequentata di buon grado e poté svolgere in modo affatto normale il suo programma di studio"<sup>54</sup>.

Ma la situazione politica del 1922 era ormai già segnata e, nel giro di pochi mesi, tutte le associazioni sovversive abruzzesi, tra le quali *I Liberi*, *Iconoclasta* di Ortona a Mare, *Carlo Pisacane* di Castellammare, *Sorgiamo* di L'Aquila e *Umanità Nova* di Avezzano, si sgretolarono velocemente di fronte alla violenta repressione fascista; resisterono solamente, per un breve periodo, la *Lega Proletaria* di Pràtola Peligna e, fino al 1925, il gruppo anarchico di San Benedetto dei Marsi.

Postiglione, "reso un po' titubante davanti all'azione o sfiuciato riguardo al trionfo della sua idea in Italia, aveva fatto il proposito di tornarsene in America, ma ne fu fortemente dissuaso"<sup>55</sup>; questa scelta, di cui non si conosce il motivo, non fu certamente determinata dalla rassegnazione, anzi, forse furono proprio questi gli anni in cui il maestro si convinse pienamente di non cedere di fronte all'avverso presente:

54. Cfr. V. MARCHESANI, *op. cit.*, p. 37.

55. *Ibidem*.

che l'ultimo rantolo della vittoria ci trovi desti, e non russanti nell'oblio criminoso. Che all'indomani ci potrà mordere il cuore il pungolo della nostra impotenza, e non l'amarezza del rimorso. Che le moltitudini ci vedano fiacchi magari, ma mai codardi<sup>56</sup>.

Come in precedenza aveva accennato alla sorella Norina, tra il 1918 e il 1919 Postiglione compose alcune liriche in dialetto raianese:

Sai cosa mi frulla per il capo? Di mettere tutte e due le mani nel sacco del nostro dialetto per tirarne fuori quei modi di dire, quei proverbi e quelle parole più caratteristiche del nostro popolo, e vedere infine se – sciacquati e rassettati un po' – non possano fare la loro figura accanto alle favorite dell'aristocrazia delle lettere<sup>57</sup>.

Ce ne sono pervenute otto, dai seguenti titoli: *A na quatrале* (A una fanciulla), *A na rinnelle* (A una rondine), *A ne ruscegneuje* (A un usignolo), *Ju befuleche* (Il Bifolco), *Notte de Natale* (Notte di Natale), *E remenute magge* (È ritornato maggio), *Ne fije spierze* (Un figlio sperso), *Jaquarelle* (soprannome di Domenico Ruscitti, novantenne con cui Umberto amò trattenersi a lungo a colloquiare).

In queste poesie Postiglione trattò temi vecchi di secoli ed estremamente frequenti nelle letterature dialettali, come il contatto con la natura, le sue stagioni e le sue creature, le leggende, le rievocazioni e le interpretazioni popolari, il dolore di una madre per la lontananza del figlio emigrato, il rimpianto per la fanciullezza e la sofferenza della povera gente; anche da questi componimenti i suoi ideali e le sue esperienze emergono quasi spontaneamente, in forma semplice, utilizzando i modi del dire e del pensare del mondo contadino.

Al bifolco avrebbe fatto una statua d'oro, perché il pane e la minestra che gli uomini chiedono a dio non l'avrebbero senza il suo lavoro; quel dio che da lassù non ci vede neanche bene e che invece di “mandarci fame e guerra, facesse dar di cozzo cielo e terra”<sup>58</sup>.

Ad una rondine venuta da lontano confessò che anch'egli

56. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Avanti Ancora!* («Cronaca Sovversiva» 21 ottobre 1916), in *Scritti Sociali*, p. 52.

57. U. POSTIGLIONE, San José, 17 agosto 1918. Lettera alla sorella Norina, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, p. 91.

58. U. POSTIGLIONE, *Jaquarelle*, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, pp. 60-61.

veniva da lontano, “da terre sconosciute, per strade fuori mano”, e quindi condivideva con essa

l'affanno di un nido, codesta sete di amore, codesta smania di volare dietro ad una farfalla che non si può prendere. Ma il nido tu te lo sei fatto, lo sposo pure lo hai. [...] Io non l'incontro l'amore che ci vuole per guarir questo cuore, che punge e mi duole, io nemmeno il nido ho, il nido che ci vuole per riposar la vita, per riscaldar l'amore. [...] Io piango solo solo quest'amore che non incontro, questo nido che non ho, questa vita che sfiorisce, quest'affanno che mi cresce e se avessi a rinascere, rondine mia bella, vorrei nascere uccello<sup>59</sup>.

Nell'ottobre del 1923 venne nominato insegnante di tutte le materie in una prima elementare a San Demetrio, in provincia di L'Aquila; questa volta, anche se all'interno di un'istituzione che andava “fascistizzandosi”, il suo lungo desiderio di poter insegnare, e nello stesso tempo, imparare insegnando, venne in qualche modo appagato:

Il fanciullino era per lui la meraviglia suscitata dall'aurora in un cielo d'un azzurro immacolato, la purezza dell'acqua cristallina che mormorava tra i verdi margini erbosi, il tenue profumo del fiore che schiude la fresca corolla al primo bacio del sole [...]. Gli affetti semplici ispiravano in singolar modo il nostro Umberto, con tutto quanto appariva umile, debole e caduco nelle forme sensibili della vita<sup>60</sup>.

Fu costretto ad abbandonare l'incarico per circa due mesi perché chiamato dal Provveditore agli studi, Giovanni Ferretti, a collaborare all'istituzione della biblioteca dei maestri di L'Aquila, nonché invitato ad intervenire al Congresso Magistrale, tenutosi nel capoluogo il 17 Novembre 1923.

Postiglione elaborò per l'evento il testo su *L'autoeducazione del maestro*, di carattere totalmente anticonformista, considerando il periodo storico, le circostanze e l'ambiente in cui la conferenza venne tenuta. Diviso in due momenti, sui “motivi intimi che provocano e stimolano il bisogno dell'autoeducazione”<sup>61</sup> e sulle “forme esterne in cui si manifesta e si at-

59. U. POSTIGLIONE, *A na rinelle*, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, pp. 37-41.

60. Cf. V. MARCHESANI, *op. cit.*, pp. 39-40.

61. U. POSTIGLIONE, *L'autoeducazione del maestro*, in V. MARCHESANI, *op. cit.*, pp. 103-113.

tua<sup>62</sup>, il discorso si articolò soprattutto sui primi perché, usando le parole di un oratore già abituato non solo ad affascinare gli ascoltatori con i discorsi, con i gesti e con gli occhi, ma anche a tradurre in atti concreti le proprie idee,

le nostre forze morali, le nostre energie mentali non producono se non quando le muove un intimo impulso, [...] perché il pensiero è fiacco e sterile, se non è volontà, sentimento, fede; perché dove faccia difetto l'amore, l'unica cosa che possa dar valore e significato alla dottrina, energia e tempra ai propositi, chiarezza alla mente, luce allo spirito, perché ove faccia difetto l'amore, la coltura è un orpello, corredo di nozze che si tarla nel fondo di una cassa, perché infine, quando dentro manca il calore, la fiamma viva della spontaneità consapevole, noi non produciamo né scienza né istruzione, né coltura, né per noi, né per gli altri<sup>63</sup>.

In un'ottica del tutto idealistica Postiglione cercò di trasmettere un concetto di autoeducazione del tutto inscindibile dalla figura del maestro, intesa come diretta conseguenza dell'animo e della personalità di quest'ultimo, scagliandosi perciò contro quegli insegnanti per cui "il diploma è la proverbiale cartoccia che deve assicurare il pane, come che sia una qualunque licenza statale per uno dei tanti pubblici uffici"<sup>64</sup>, contro il maestro che "tende a considerare il suo sapere come qualcosa di finito, di chiuso [...] non suscettibile di ulteriori controlli, revisioni e sviluppi"<sup>65</sup> senza mai domandarsi nel proprio intimo se nella scuola vada ad insegnare o ad imparare.

La loro presenza è appariscente ed allarmante, perché nella scuola la loro assenza dovrebbe essere assoluta. [...] Ebbene ecco la prima, la maggiore, la più viva necessità: far sentire a costoro tutta l'immoralità di questa loro colpa per cui essi tradiscono se stessi<sup>66</sup>.

Dunque, in base a queste indispensabili "doti individuali", per Postiglione l'autoeducazione si attua spontaneamente

62. *Ibidem*.

63. *Ibidem*.

64. *Ibidem*.

65. *Ibidem*.

66. *Ibidem*.

te, in diverse e valide forme:

quando dentro c'è l'aculeo che preme e punge, quando c'è la fiamma che arde, quando dentro c'è il calore, c'è tutto. Esso stesso troverà la sua via, la via al suo potenziamento, alla sua pratica realizzazione. Negli inizi ci sarà il disorientamento, il caos, ma poi il lavoro diventerà sicuro di sé, concatenato, armonico. L'universo comincia nel caos e finisce nelle stelle. [...] Dopo quello che ho detto, dopo aver tanto insistito sul carattere volontaristico della coltura libera, sarebbe sciocco se io venissi a fissar norme e a dispensar ricette<sup>67</sup>.

La figura del maestro inoltre, anche se legata all'ambiente rurale o proletario in cui opera, non viene considerata affatto povera perché è in possesso di quanto basta per vivere decorosamente; e non è né solo né emarginato nella sua scuola di paese, perché la solitudine è feconda di vita spirituale e di elevazione interiore. Nel paese c'è l'uomo che lavora, gioisce, soffre e spera, c'è la natura e ci sono i libri: "una cravatta di seta costa venticinque lire, un libro costa molto meno"<sup>68</sup>; riportando la sua diretta esperienza, Postiglione spiegò che non è neanche impossibile per un maestro viaggiare, anzi, il viaggiare venne trattato come elemento indispensabile per arricchire la

mente con cento idee che crogiolano e con più amore nel cuore. [...] Ve lo dico io, che senza essere milionario ho attraversato l'America quant'è lunga, dal Canada all'Argentina<sup>69</sup>.

Illustrando anche i pericoli dell'autoeducazione, identificati nel diletterantismo e nello specialismo, l'oratore anarchico riconobbe che, spesso e volentieri, il malessere interno dell'istituzione-scuola era generato, più che dagli insegnanti pigri e apatici, dall'intero apparato organizzativo della scuola e della stessa società, in cui gli insegnanti erano inseriti e di cui spesso furono vittime.

Postiglione tenne legato a sé l'uditorio, che accolse le conclusioni di lui, nonostante che queste avessero in parecchi punti

67. *Ibidem.*

68. *Ibidem.*

69. *Ibidem.*

sapor di forte agrume: tanto la forma dell'esposizione e gli argomenti trattati con rude franchezza derivarono da un profondo senso di verità e di convinzione, che dal labbro dell'oratore passava nell'animo dei maestri presenti e consenzienti<sup>70</sup>.

Nel mese di dicembre tornò a svolgere la professione di maestro nella scuola di San Demetrio, stabilendosi presso l'abitazione di due anziani contadini:

I bambini, specie obliati, diseredati dalla fortuna, formavano il suo grande amore. Alle feste di Natale [...], tornando egli a passarle in famiglia a Raiano, menava con sé due piccoli alunni, tra i più poveri della sua scolaresca di San Demetrio: due orfanelli da vestire e nutrire<sup>71</sup>.

La polizia intanto continuava a vigilarlo, annotando, il 22 febbraio 1924, che

il noto anarchico Umberto Postiglione, insegnante elementare a S. Demetrio nei Vestini, si è trasferito temporaneamente in questa città, siccome chiamato a disposizione presso l'ufficio del R. Provveditorato agli studi. Il Postiglione non è biografo, non è pericoloso, ma ha coltura ed attitudine a svolgere propaganda<sup>72</sup>.

In questi primi mesi del '24 compose il sussidiario per le scuole elementari *La terra d'Abruzzo e la sua gente*, incarico affidatogli dalla casa editrice torinese Paravia, pubblicato per le scuole elementari l'anno successivo<sup>73</sup>.

Nei primi giorni del marzo del 1924 il maestro fu colto dalla polmonite, causata con molta probabilità da quelle "leggere febbri ciattole che sparivano e ricomparivano ogni quindici giorni"<sup>74</sup>, contratte tra il '17 e il '18 in sud America; la malattia ebbe un corso rapido, aggravandosi improvvisamente

70. Cfr. V. MARCHESANI, *op. cit.*, p. 38.

71. *Ivi*, p. 40.

72. A.S.A. Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

73. Quali fossero i rapporti e i contatti che Postiglione ebbe con questa nota casa editrice e il perché dell'incarico affidatogli per la stesura del sussidiario destinato alle scuole elementari d'Abruzzo sono del tutto ignoti.

74. U. POSTIGLIONE, San José, 1° agosto 1918. Lettera ai genitori, in O. GIANNANGELI, *op. cit.*, p. 85.

con estrema violenza; le speranze di guarigione restarono amaramente deluse. Il 28 marzo fu il suo ultimo giorno. La Casa del Popolo di Raiano, quasi ultimata, perse l'ardente animatore che doveva muovere tutta l'attività del popolo del paese.

Ma a che serve e giova farne l'elogio? Chi ce lo restituisce? [...] Mi sento orgoglioso e fiero di essere stato amico, ammiratore ed allievo di Umberto. Ho visto e conosciuto molta gente in questo nuovo mondo e nel vecchio mondo ma come Umberto Postiglione non ne ho trovato l'uguale. [...] Io e la mia famiglia lo piangiamo come parente scomparso. E vi prego di deporre sulla sua tomba un umile fiore, un fiore della compagna che egli tanto prediligeva e che ora piange la scomparsa dell'Apostolo della Scuola<sup>75</sup>.

Nelle sue ultime ore di vita, alla cugina Giuseppina, accorsa con gli altri familiari, indirizzò quella frase attraverso la quale la sua figura divenne vittima di strumentalizzazione da parte degli schieramenti filocattolici del secondo dopoguerra: "Avrei voluto vivere ancora per avvicinarmi sempre più al Cristo del Vangelo". Secondo testimonianze orali, i familiari stessi vollero immediatamente interpretare la frase come dichiarazione di conversione al cattolicesimo, ma l'analisi non può essere così semplice e sbrigativa. Per una persona colta, e nello stesso tempo modesta qual era Umberto Postiglione, in grado di studiare Tolstoj in francese, gli antichi poeti italiani in tedesco, libri di preghiere in ungherese e, nello stesso tempo, autore di riflessioni assolutamente anticattoliche, la figura del Cristo non necessariamente rispecchia quella dei quattro Vangeli ritenuti dalla Chiesa come gli unici autentici, anzi. La figura del Cristo dei vangeli apocrifi, assai più numerosi, più antichi e, di conseguenza, per una riflessione politico-storico-filosofica più "attendibili" (i vangeli di Matteo, Marco e Luca sono stati collocati nella metà del I secolo; quello di Giovanni addirittura nella fine del I secolo), spesso tenuti nascosti per i messaggi ideologici, politici e filosofici che contengono, è quella che più si confà all'animo di un romantico anarchico come Postiglione e non è assolutamente da escludere il fatto che, tra gli innu-

75. E. DE BENEDICTIS, San José, Costa Rica, 9 maggio 1924. Lettera a Franco Postiglione, in «Il Nocchiero», *Settimanale politico, sociale, letterario, commerciale*, L'Aquila, a. I, 21-6-1924.

merevoli testi da egli letti, ci fosse anche qualcuno di questi. Il termine stesso “apocrifo”, inizialmente stava ad indicare l’erronea epoca o autore e, solo successivamente, in seguito alla continua depurazione dei testi che la Chiesa nella sua storia ha sempre portato avanti, assunse il significato di “falso”; per cui, libri che rivendicano autorità pari a quella dei testi canonici, sono stati esclusi dal canone.

Inoltre non è da sottovalutare l’incontro che Postiglione ebbe a Boston con Tagore<sup>76</sup>, che

aveva suscitato in lui rimescolamento interiore, che era valso ad indicargli un decisivo cammino nella vita. La scuola di Tagore gli appariva come una luce di salute che gli veniva dall’Oriente, nella quale vide associati in una fusione armonica e perfetta pensiero ed arte. I motivi principali che sentì operare nel suo animo erano da un lato un amore sconfinato per tutte le creature, una viva accensione di bene, dall’altro un profondo sentimento religioso che si allargava fino a diventare misticismo. Lo spirito di Umberto Postiglione era disposto, come pochi, a sentire l’alta poesia e la bellezza che venivano dagli insegnamenti di Tagore di vero contenuto umano e che tutto lo avevano conquistato. Comporre come un’oasi, in cui lo spirito si riposa e si perfeziona e in cui la mente non conosce timore e la fronte si erge con fiducia verso l’alto, dove il sapere si espande liberamente, dove le parole, genuine espressione del pensiero, emanano dalla luce del vero, dove si palesa l’anelito verso ideale, dove la ragione umana fluisce in limpido rivo senza alcun impedimento, dove la mente si muove verso un alto limite di progresso e di perfezione: ecco il campo di azione del filosofo indiano<sup>77</sup>.

Il Cristo a cui voleva avvicinarsi Umberto Postiglione è

76. Tagore, (vero nome Rabindranath Thakur), Calcutta 6 maggio 1861 – Jorasanko 7 agosto 1941. Scrittore, musicista e pittore indiano. Di nobile famiglia, studiò diritto in Gran Bretagna e compì numerosi viaggi in Europa e in America. Nel 1901 fondò a Santiniketan una scuola per bambini, poi affiancata da un’università internazionale, nella quale volle realizzare i suoi ideali pedagogici fondati su uno sviluppo armonico della totalità della persona. Scrisse diari di viaggio, numerosi drammi, libri di novelle e romanzi, opere in cui esprime la sua concezione religiosa e filosofica del mondo che ha le sue radici nel panteismo. La sua fama, oltre che India, si diffuse in tutto il mondo grazie alla traduzione dal bengali in inglese di molte sue opere da lui stesso compiuta. Fu l’autore della musica e delle parole dell’inno nazionale indiano. Nel 1913 gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura.

77. Cfr. V. MARCHESANI, *op. cit.*, pp. 53-54.

molto distante da quello dei cattolici; esso rappresenta quella figura, quel messaggio, quell'espressione che la Chiesa ha sempre perseguitato ogni qual volta abbia trovato voce tra gli uomini:

...la caligine ci sfibra e ci accascia, mentre che l'uragano ci scuote, e ci desta, eccita le nostre energie mentali, avviva le fiamme della nostra fede, tende la nostra volontà, fermenta la speranza di più veementi contese, di più luminose vittorie; perché l'anarchismo catastrofico disdegna l'apatia, la quiete, la stasi, lo sbraglio che diffondono il contagio e l'epidemia della concordia, della pace, della conservazione: ama invece e sobilla la discordia che Emanuele Kant chiamò la forza divina del mondo<sup>78</sup>.

La Democrazia Cristiana ristampò parte dei suoi scritti nel 1960 ma si dovette attendere l'autoproduzione dell'anarchico Venanzio Vallera, avvenuta nel 1972, per riconsegnare alla memoria collettiva il vero spirito della personalità di Umberto Postiglione, tenuto ben nascosto per quasi cinquant'anni; nel frattempo la scuola elementare e la piazza principale di Raiano furono intitolate a lui.

Sulla riva sinistra dell'Aterno, dove il colle Mentino si eleva di fronte alla cittadina di Raiano, si scorge una grande sporgenza, detta "la rava" (la rupe), dove Umberto, negli ultimi anni della sua vita, soleva raccogliersi tra il silenzio e la solitudine; nelle sue ore estreme espresse alla cugina il desiderio che in quel luogo fossero piantati tre cipressi e due cespi di rose. Nel primo anniversario della sua morte venne lì posta una lapide commemorativa, sostituita poi nel 1993 in occasione del centenario della sua nascita (se ne riporta un'immagine nella pagina successiva).

78. Cfr. U. POSTIGLIONE, *Il movimento operaio e lo stato* («Cronaca Sovversiva», 16 settembre 1916), in *Scritti Sociali*, pp. 171-172.



La lapide che ricorda Umberto Postiglione.

## ANARCHICI ABRUZZESI (1921)



Raiano (Gole di San Venanzio). Dall'alto in basso e da sinistra a destra: (?), Quirino Perfetto, (?), Panfilo Di Cioccio, Luigi Meta e, con la mano sulla sua spalla, Umberto Postiglione, Giuseppe Cerasani, Franco Caiola, Francesco De Rubeis e sua moglie Pasqualina Martino.

## BIBLIOGRAFIA

### TESTI

AA.VV., *Carlo Tresca, vita e morte di un anarchico italiano in America*, Centro Servizi Culturali di Sulmona, Casa Editrice Tinari, Chieti, 1999.

AA.VV., *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo*, Ediesse Edizioni, Roma, 1989.

AA.VV., *Il Sindacato Ferrovieri Italiani dalle origini al fascismo*, Edizioni Unicopli, Milano, 1994.

F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il movimento operaio italiano, dizionario biografico*, Editori Riuniti, Roma, 1976.

PIERRE ANSART, *La sociologia di Proudhon, le origini dell'anarchismo*, Il Saggiatore Editore, Milano 1972.

MIKHAIL BAKUNIN, *La dove c'è lo stato non c'è libertà*, Edizioni Demetra, Colognola ai Colli (VR), 2001.

ROSARIA BERTOLUCCI, *Errico Malatesta, epistolario 1873-1932, lettere edite ed inedite*, Centro Studi Sociali Carrara, 1984.

LEONARDO BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo, periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1972.

LEONARDO BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo, periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana all'estero (1872-1971)*, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1976.

ARMANDO BORGHI, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999 (riproduzione integrale del libro che con ugual titolo ed autore venne stampato nei primi di luglio del 1933).

MARIA LUCIA CALICE, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, Edizioni Samizdat, Pescara 1998

MANLIO CANCOGNI, *Gli angeli neri, storia degli anarchici italiani*, Ponte alle Grazie Editrice, Milano, 1994.

AUGUSTO CASTRUCCI, *Battaglie e vittorie dei Ferrovieri italiani. Cenni storici dal 1877 al 1944*, Editrice Zero in condotta, Milano, 1988.

SILVIO CICOLANI, *La presenza anarchica nell'aquilano*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1997.

RAFFAELE COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*, Costantini Editore, Pescara, 1980.

ANONIMI COMPAGNI, *1914-1945 Un trentennio di attività anarchica*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002. Il volume riproduce integralmente il libro che con ugual titolo ed autori venne pubblicato a Cesena nel 1953 dalle Edizioni L'Antistato.

VIRGILIA D'ANDREA, *Chi siamo e cosa vogliamo/Patria e religione*, Edi-

zioni Ipazia, Ragusa, 1986.

UMBERTO DANTE, *L'Abruzzo contemporaneo, dall'Unità d'Italia ai nostri giorni*, Edizioni Textus, L'Aquila, 2000.

DI LEMBO LUIGI, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, BFS, Pisa, 2001.

GIOVANNI DI LEONARDO, MARIA RITA BENTIVOGLIO, *Internazionalisti e Repubblicani in Abruzzo 1865-1895*, Media Edizioni, Mosciano S. Angelo (TE), 1999.

UGO FEDELI, *La nascita del fascismo*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999 (il volume riproduce integralmente il libro che con ugual titolo e autore fu pubblicato dalle Edizioni Underground – La Fiaccola di Catania nel 1971).

MASSIMO FELISATTI, *Un delitto della polizia?, morte dell'anarchico Romeo Frezzi*, Bompiani Editrice, Milano, 1975.

GIUSEPPE FIORI, *L'anarchico Schirru, condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983.

OTTAVIANO GIANNANGELI, *Umberto Postiglione*, edizioni del Circolo di Cultura, Raiano, 1960.

ANTONIO GASBARRINI, *Del presunto anarchico Umberto Postiglione*, Edizioni Il Semicerchio, L'Aquila, 1979.

PIETRO GORI, *Canti d'esilio, poesie varie*, Editrice Moderna, Milano 1948.

PIETRO GORI, *Conferenze politiche*, a cura di Luigi Fabbri, Editrice Moderna, Milano 1948.

ANTONIO GRAMSCI, *Le opere, la prima antologia di tutti gli scritti*, a cura di A. A. Santucci, Editori Riuniti, Roma, 1997.

DANIEL GUERIN, *L'anarchismo dalla dottrina all'azione*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1998 (il volume riproduce quasi integralmente il libro con stesso titolo ed autore edito a Roma nel 1969).

FRANCESCO IPPOLITI, *I piccoli farabutti ed Elegia di un morituro*, 1908.

FRANCESCO IPPOLITI, *Storia morale ed amministrativa del comune di Pescina*, Tipografia Marchi, Camerino, 1926.

ANTONIO LABRIOLA, *Democrazia e socialismo in Italia*, a cura di Luciano Cafagna, Universale Economica Editrice, Milano, 1954.

ERRICO MALATESTA, *Al Caffè, discutendo di rivoluzione e anarchia*, Edizioni del Centro Documentazione Anarchica "La Fiaccola", Torino, 1978.

VINCENZO MARCHESANI, *In memoria di Umberto Postiglione*, Casa Editrice Vecchioni, L'Aquila, 1925.

PIER CARLO MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli Editore, Milano, 1969.

PIER CARLO MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli Editore, Milano, 1981.

CARLO MOLASCHI, *Pietro Gori*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999 (il volume riproduce integralmente il libro *Pietro Gori* di Carlo Molaschi pubblicato da Edizioni "IL PENSIERO" di Milano nel 1959).

KRESZENTIA MÜHSAM, *Il calvario di Erich Mühsam*, Edizioni Samizdat,

Pescara, 1997. Il volume riproduce integralmente il libro che con ugual titolo e autore venne pubblicato a Genova nel 1959 per le Edizioni RL.

MAX NETTLAU, *L'anarchismo attraverso i secoli*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1997 (riproduzione integrale del libro con stesso titolo ed autore pubblicato dalle Edizioni L'Antistato di Cesena nel 1964).

MAX NETTLAU, *Malatesta*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1998 (riproduzione integrale del libro *Errico Malatesta* di Max Nettlau, edito dalla casa editrice "Il Martello", 1922 New York).

FABIO PALOMBO, *Camillo Di Sciuollo, anarchico e tipografo di Chieti*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002.

ANTONIO PANTALEO, *Giornali e opinione pubblica a Sulmona, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri*, Libreria Editrice Di Cioccio, Sulmona, 1982

LUIGI PONZIANI, *Due secoli di stampa periodica abruzzese e molisana*, Interlinea Editrice, Teramo, 1990.

ALESSANDRO PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito, Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli Editore, Roma, 1999.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Scritti Sociali*, Collana V. Vallera, Pistoia, 1972.

UMBERTO POSTIGLIONE, *La terra d'Abruzzo e la sua gente*, Stamperia Reale G. B. Paravia & C., Torino, 1925.

FRANCESCO SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona, impressioni storiche e divagazioni*, Circolo Letterario Editrice, Sulmona, 1982.

IGNAZIO SILONE, *Uscita di sicurezza*, casa Editrice Mondadori, Milano, 1979.

JOHN A. THAYER, *L'Italia e la Grande Guerra, politica e cultura dal 1870 al 1915*, Edizioni Vallecchi, Firenze, 1973

ALBERTO TONINELLO, *Sindacalismo rivoluzionario, anarcosindacalismo, anarchismo: marxismo e anarchismo a confronto sul terreno dei fatti*, Edizioni La Rivolta, Catania, 1978.

VENANZIO VALLERA, *Severino Di Giovanni, il pensiero e l'azione*, Edizioni Gratis, Firenze, 1993.

## RIVISTE

«Cronaca e Storia, Quaderni Peligni di politica, economia e cultura», rivista trimestrale, Edizioni Cronaca e Storia, Sulmona.

«Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza», L'Aquila, aa. I (1980) -IV (1985).

## PERIODICI

«Abruzzo Rosso», L'Aquila, 1919.

«Il Foglio Anarchico», L'Aquila, aa. 1907-1908.

«Il Germe», Sulmona, aa. 1902-1903-1904-1907.

«Il Martello», New York, numeri sparsi.

«Il Nocchiero», L'Aquila, a. 1924.  
«L'Abruzzo Rosso», L'Aquila, aa. 1921-1922.  
«L'Avvenire», L'Aquila, aa. 1907-1908-1912-1913-1915-1916-1917-1919-  
1920-1921-1922.  
«La Locomotiva», Sulmona, n. 1, 1°-10-1905.  
«La Vanga», San Benedetto dei Marsi, aa. 2001-2002.  
«Umanità Nova», Milano, 4-4-1920, 10-4-1920, 4-5-1920, 7-7-1920, 4-  
11-1921.

## INDICE DEI NOMI

- Adami A.: 146.  
 Adelini Ascanio: 140, 140, 168.  
 Agostinelli A.: 146.  
 Agostinelli Cesare: 25.  
 Agostinone Emidio: 116, 117, 131, 131.  
 Aguggini Ettore: 119.  
 Albertini Gino: 179  
 Alessandrelli Carlo: 35, 133, 135.  
 Alessandrini L.: 146.  
 Alessandrini S.: 146.  
 Allegra Pietro: 64, 65.  
 Andreotti L.: 146.  
 Anile Leonardo: 169, 169.  
 Antonini Francesco: 185, 185.  
 Aonso F.: 146.  
 Arcieri Domenico: 49.  
 Argentieri Alberto: 131, 132.  
 Arquilla Giulio: 141,  
 Arquilla Rocco: 104, 139, 141, 168,  
 Aspettati Armando: 17.  
 Bakunin Mikhail: 5, 22, 23, 24, 28, 49, 89, 193, 224.  
 Baldini L.: 146.  
 Barbieri Francesco: 90.  
 Bassani Pietro: 48.  
 Baziano B.: 146.  
 Bellei Cosimo: 56.  
 Benedetti G. C.: 146.  
 Berneri Camillo: 74, 90, 90, 118, 121, 186.  
 Bertelli Giuseppe: 219.  
 Bertini G.: 146.  
 Besesti Francesco: 73.  
 Bettini Leonardo: 174.  
 Biagi L.: 146.  
 Bianchini T.: 146.  
 Biancolino Stefano: 74, 74, 162.  
 Bifolchi Giuseppe: 186, 186.  
 Blanqui Auguste: 193.  
 Boldrini Giuseppe: 119.  
 Boldrini Guglielmo: 162, 162, 163.  
 Bondanelli V.: 146.  
 Bordiga Amadeo: 112, 112, 179  
 Bordoni Gaetano: 118.  
 Borghi Armando: 17, 86, 88, 89, 91, 96, 98, 103, 108, 111, 117, 119, 120, 122, 167, 176.  
 Borzatta A.: 146.  
 Bosco Adelchi: 159, 199.  
 Boverini Ettore: 219.  
 Bradimarte E.: 146.  
 Bresci Gaetano: 59, 224.  
 Bruno Giordano: 19, 131.  
 Buccella Giacomo: 76.  
 Cadente Galliano: 150.  
 Caffari L.: 146.  
 Caffero Carlo: 15, 31, 193.  
 Caiola Franco: 53, 53, 74, 77, 77, 136, 138, 144, 148,

- 150, 151, 162, 173, 192,  
 193, 239.  
 Caldarozi Pietro: 47.  
 Calice Maria Lucia: 5, 31.  
 Camerini Angelo: 81.  
 Campagnoli: 104.  
 Cancellieri Italo: 29, 29, 30.  
 Cangini Filippo: 141, *141*.  
 Capecchi Remo: 143, *143*.  
 Capparuccia G.: *146*.  
 Caracciolo Paolo: *131*.  
 Carapellucci Gaetano: 48.  
 Carestia Torquato: 115.  
 Carlone Attilio: 148, 151,  
 194.  
 Carrara Mario: 65.  
 Carrozza F.: *146*.  
 Carusi Filippo: 138.  
 Caruso Fiore: 141, *141*.  
 Caruso Pietropaolo: 139,  
*139*.  
 Castrucci Augusto: *124*, 146,  
 164, 165.  
 Cavalli Giuseppe: 32, *32*.  
 Cavarocchi Mario: 93, *93*, 94,  
 95, 115, 160.  
 Cavicchia Oscar: 141, *141*,  
 148, 178.  
 Ceccarelli R.: *146*.  
 Ceccarello U.: *146*.  
 Celani Osvaldo: 76, *76*.  
 Celerino G.: *146*.  
 Cellammare Francesco: 139,  
*139*, 151, 156, 159, 160,  
 184.  
 Cera Antonio: 140, *140*, 171.  
 Cerasani Baduele: 76, *76*, 79,  
 138.  
 Cerasani Francesco: 77.  
 Cerasani Giuseppe: *74*, *74*,  
 77, 136, 173, 236.  
 Chiarizia Carlo: 81.  
 Chiocchio Antonio: 49.  
 Chiodi Ettore: 29.  
 Ciacco Antonio: 175.  
 Cianca Alberto: 206, 213.  
 Cianfaglione Giuseppe: 47.  
 Ciarletta Venanzio: 48.  
 Ciccarelli Pietro: 183.  
 Cicchetti N.: *146*.  
 Cicolani Silvio: 6, 9, 14, 28,  
 163.  
 Cieri Antonio: 185, *185*.  
 Cimarolli L.: *146*.  
 Ciocchetti E.: *146*.  
 Cipriani Ambrogio: 73, *73*,  
 74, 129.  
 Cirillo Luigi: 159, 199, *199*.  
 Ciucci Orlando: 28, 28.  
 Colapietra Raffaele: 14.  
 Colella Giorgio: 201.  
 Conti Attilio: 28, 130, *130*,  
 133, 148, 150, 151, 159,  
 172, 174, 175, 178, 184,  
 193, 194, 199, *199*.  
 Conti Mercedes: 202.  
 Corsetti Antonio: 33, 34, *34*.  
 Corsetti Oreste: 144, 192.  
 Corsi Filippo: 40, *40*, 41.  
 Costa Andrea: 24, 193.  
 Costantini Nicola: 159, *159*,  
*199*.  
 Costanzi M.: *146*.  
 Cota N.: *146*.  
 Croce Ettore: 95, 130, 131,  
*131*, 179.  
 Cucchi A.: *146*.  
 Cupelli Alberto: 65.  
 Cutarella Vincenzo: 48.  
 D'Alba Antonio: 87.  
 D'Alessandro Domenico: 51.  
 D'Alessio A.: *146*.  
 D'Andrea Virgilia: 5, 17, 54,  
 98, 140, 167.  
 D'Annunzio Gabriele: 99.

- D'Antuono F.: 146.  
 D'Eramo Berardino: 57.  
 D'Eramo Giovanni: 76, 76.  
 D'Eramo Manlio: 81, 123,  
     129, 146, 146, 176, 177.  
 D'Orazio Antonio: 41.  
 Damiani Luigi: 79, 112.  
 Damiani Pietro: 184, 184.  
 Dante Umberto: 13.  
 De Ambris Alceste : 86, 86.  
 De Angelis F. : 146.  
 De Angelis Nicola: 41.  
 De Benedictis Eugenio: 236.  
 De Blasis Antonio: 48.  
 De Bonitatibus Armando:  
     143.  
 De Bonitatibus L.: 146.  
 De Clemente Alfiero: 192.  
 De Felice D.: 146.  
 De Felice Giovanni: 40.  
 De Felice L.: 146.  
 De Gregoris Camillo: 61.  
 De Luca Ignazio: 51.  
 De Marinis Gaspare: 20, 20.  
 De Merulis Guido: 81.  
 De Nino Antonio: 39.  
 De Nittis: 82.  
 De Rubeis Francesco: 74, 77,  
     78, 79, 80, 82, 138, 173,  
     173, 180, 239.  
 De Santis Cesidio: 49.  
 Degni O.: 146.  
 Del Beato G.: 146.  
 Del Bianco V.: 146.  
 Del Citerna L.: 146.  
 Del Rosario C.: 146.  
 Della Valle Francesco: 17.  
 Di Bacco Ambrogio: 202.  
 Di Bacco Venanzio: 47.  
 Di Bartolomeo A.: 146.  
 Di Benedetto Evangelista:  
     136, 138, 148.  
 Di Benedetto F.: 146.  
 Di Brigida C.: 146.  
 Di Cioccio Panfilo: 144, 144,  
     168, 173, 180, 181, 181,  
     194, 197, 239.  
 Di Domenico M.: 146.  
 Di Domenico Nicola: 74.  
 Di Fabio Arcangelo: 22, 23,  
     24.  
 Di Fabio Giuseppe: 24.  
 Di Francescantonio Nicola:  
     117.  
 Di Giambattista Giulio: 186.  
 Di Giambattista Giuseppe:  
     185, 184.  
 Di Giannantonio Francesco:  
     51.  
 Di Giovanni Severino: 62, 62.  
 Di Giustino Giuseppe: 41.  
 Di Loreto Giovanni: 180, 197.  
 Di Loreto Venanzio: 47.  
 Di Marco Paolo: 143, 143.  
 Di Massimo Biagio: 140.  
 Di Paolo Francesco: 140, 140.  
 Di Perna A.: 146.  
 Di Pietro Francesco: 144,  
     144, 181.  
 Di Salle S.: 146.  
 Di Sciuлло Camillo: 5, 17, 25,  
     25, 28, 34, 35, 53, 85, 109,  
     130, 133, 151, 156, 172.  
 Di Sciuлло Sista Anna Dome-  
     nica: 53, 53.  
 Di Tommaso R.: 146.  
 Di Vagno Giuseppe: 17.  
 Diolaiti A.: 146.  
 Dionisio Gennaro: 28.  
 Donatelli Francesco: 19, 38.  
 Ducci Francesco: 192.  
 Dundei Alessandro: 160.  
 Eletti Francesco: 76.  
 Elia Vincenzo: 28, 28.  
 Ettore Joe: 227.

- Ettore Lidio: 113, *113*, 174, 175.  
 Evangelista R.: *146*.  
 Fabbri Luigi: 25, 32, 34, 35, 72, 85, *85*, 90, *97*, *103*, 108, 111, *144*, 192.  
 Fabrizio Michele: 51.  
 Faccetti Benedetto: 25.  
 Fagiolo Giovanni: *117*.  
 Falli Alberto: 139, *139*.  
 Fallucco A.: *146*.  
 Faraone A.: *146*.  
 Farias Alessandro: 76, 76, 77, 136, 162, 173, 239.  
 Fattori R.: *146*.  
 Federici L.: *146*.  
 Feliciani Aldino: 67.  
 Ferrer Francisco: 19, 54, 173, 238.  
 Ferro Italo: 117.  
 Ferro Luciano: 17.  
 Ficini M.: *146*.  
 Fiocco Romolo  
 Fiorentini O.: *146*.  
 Fracasso Nerino: 39, *39*, 141, 178.  
 Galante: 67.  
 Galleani Luigi: 13, 64, 74, 81, 98, 100, 107, *138*, 220, 222, 231, 232, 237.  
 Galvani T.: *146*.  
 Garosi Fernando: 17.  
 Gattella I.: *146*.  
 Gelatini L.: *146*.  
 Genovese Vito: 67.  
 Gentile Annibale: 49.  
 Gentile Emanuele: 49.  
 Gentile Panfilo: *19*.  
 Giammarco A.: *146*.  
 Giammarco P.: *146*.  
 Giancola: 167.  
 Giannangeli Antonio: 168, *183*.  
 Giannangeli Ottaviano: 215.  
 Gioioso Giuseppe: 51.  
 Giolitti Giovanni: 107, 110, 111, *111*, 112.  
 Giorgi F.: *146*.  
 Giovannitti Arturo: 19, 227, 227.  
 Giri Filippo: 41.  
 Giulietti Alfredo: 100.  
 Giulietti Giuseppe: 100, 123.  
 Gobetti Piero: *191*.  
 Goethe: 35.  
 Goldman Emma: 89.  
 Gori Pietro: 6, 13, 17, 28, 28, 35, 85, 85, 189, 239.  
 Gozzoli Virgilio: 97.  
 Gramsci Antonio: 16, 17, 112, *115*.  
 Gravina G.: *146*.  
 Guacci Carmine: *129*, 143, *143*.  
 Gualtieri Achille: 23, 24.  
 Guidotti F.: *146*.  
 Guillame James: 22.  
 Iannarelli Vincenzo: 41.  
 Ippoliti Francesco: 34, 49, 69-83, 121, *121*, 129, 136, 138, *173*, 179.  
 Izzarelli A.: *146*.  
 Kropotkin Pëtr: 28, 35, 89, *89*, 173, 238.  
 La Guardia Fiorello: 67.  
 La Rosa G.: *146*.  
 La Rovere C.: *146*.  
 Labriola Arturo: 42, *132*.  
 Lacchini Vivaldo: 25.  
 Lamonica P.: *146*.  
 Lanciani F.: *146*.

- Landauer Gustav: 92, 92.  
 Lattanzi: 105, 153.  
 Lattanzi C.: 146.  
 Lazzarini Tullio: 148, 148, 151, 155, 169, 172, 178, 183.  
 Leli Massimo: 35, 35.  
 Lenin Nicolaj: 99, 102, 108, 112, 117, 126.  
 Leombruni Emilio: 31.  
 Leoni Carlo: 20, 22, 24.  
 Liberatore: 93.  
 Liberatore Edoardo: 180, 197.  
 Liebknecht Karl: 93.  
 Lisei Carmine: 192.  
 Lombardi S.: 146.  
 Lopardi Emidio: 19, 19, 34, 81, 138, 193.  
 Lucci Arnaldo: 41, 42, 42, 48, 54, 56.  
 Lucci Ernesto: 180, 197.  
 Lucente Tony: 202.  
 Luciani G.: 150.  
 Lustri G.: 146.  
 Luxemburg Rosa: 93, 93.  
 Machno Nestor: 92, 92.  
 Maggini A.: 146.  
 Malatesta Errico: 6, 13, 15, 25, 25, 28, 35, 74, 87, 88, 89, 89, 90, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 103, 104, 108, 108, 111, 112, 117, 118, 120, 121, 121, 124, 126, 130, 132, 132, 140, 148, 153, 156, 166, 167, 182.  
 Malvestuto A.: 146.  
 Mancinelli Rubino: 74, 74.  
 Mangiacapra D.: 146.  
 Maraviglia Osvaldo: 74.  
 Marchetti Giuseppe: 140, 140, 160, 161.  
 Marconi N.: 146.  
 Mariani Giuseppe: 119.  
 Marinacci Giuseppe: 76, 76.  
 Marrelli Pietro: 20.  
 Martellini D.: 146.  
 Martino Pasqualina: 74, 74, 77, 82, 138, 173, 239.  
 Martocchia Antonio: 141, 141, 178.  
 Martocchia R.: 146.  
 Martocchia Vincenzo: 53, 53.  
 Martorano Antonio: 51.  
 Mascalzoni G.: 146.  
 Mascio Guido: 52, 52.  
 Mascioli Angelo: 49.  
 Mascioli Giosafat: 49.  
 Masetti Augusto: 87, 87, 163, 224.  
 Masini Pier Carlo: 5.  
 Massari Vincenzo: 52, 53.  
 Masseroni E.: 146.  
 Mastrangelo Angelo: 24.  
 Mastrangioli Giuseppe Carmine: 52, 52, 184.  
 Mastrantonio Pasquale: 140, 140.  
 Mattei Francesco: 22, 23.  
 Mazzini Giuseppe: 40.  
 Menchinelli L.: 146.  
 Meo V.: 146.  
 Merlino Francesco Saverio: 15, 32, 34, 39, 72.  
 Meta Antonio: 190.  
 Meta Ego Spartaco: 189-193, 197, 201-206, 209-212, 228.  
 Meta Tarquinio (Ercolino, Lino): 202, 207.  
 Meta Francesco: 48, 48, 189.  
 Meta Luigi: 14, 16, 48, 54, 77, 144, 144, 150, 159, 168, 173, 180, 189-213, 239.

- Meta Raffaele: 189.  
 Mezzalira Giuseppe: 139, 140.  
 Michel Louise: 28, 32, 35.  
 Migliozi A.: 146.  
 Mingrino Giuseppe: 179.  
 Mola Federico: 17, 35, 130, 132, 132, 133.  
 Molinari Luigi: 35, 54, 90.  
 Montagnoli L.: 146.  
 Morelli: 64.  
 Morgante Renato (Tresca): 59.  
 Moro Diodato: 76, 76.  
 Moro Giuseppe: 76, 76, 185.  
 Moroni A.: 146.  
 Morvillo: 54.  
 Moscardini Amedeo: 142, 164, 165, 166, 178.  
 Most Johann: 35, 76, 97.  
 Mühsam Erich: 92, 92.  
 Mussolini Benito: 64, 65, 67, 78, 79, 87, 89, 97, 98, 99, 123, 124, 126, 171, 179, 184, 190, 194, 197, 209, 210.  
 Muzzi O.: 146.  
 Narciso E.: 146.  
 Nardone E.: 146.  
 Natale F. : 146.  
 Nenni Pietro: 202.  
 Nettleau Max : 126.  
 Nitti Francesco Saverio: 98, 99, 106.  
 Notarandrea Filippo: 47.  
 Nuccio Frank: 67.  
 Nusilli G.: 146.  
 Ogier G.: 146.  
 Orano Paolo: 18, 131, 131.  
 Orsini F.: 146.  
 Orsini Francesco: 95.  
 Ortensi Giuseppe: 40, 47.  
 Pace Emilio: 202.  
 Pace T.: 146.  
 Pacelli E.: 146.  
 Pacifico Gaetano: 48.  
 Padovani Raffaele: 51.  
 Paglia Francesco: 140, 140, 150, 153, 166, 171, 172.  
 Pagliaro G.: 146.  
 Palazzone D.: 146.  
 Palcinelli Margherita: 236.  
 Palesi A.: 146.  
 Palladini Pietrantonio: 81, 162, 170.  
 Pallotta M.: 146.  
 Pallozzi D.: 146.  
 Palma P.: 146.  
 Palombi R.: 146.  
 Palombo Fabio: 28, 85.  
 Pantaleo A.: 146.  
 Pantaleo E.: 146.  
 Pantaleo R.: 146.  
 Papetti Angelo: 44.  
 Paracaldo Simplicio: 49.  
 Pastorelli P.: 150.  
 Pedrini G.: 146.  
 Pejron Mario: 57.  
 Pelliccioni Domenico: 48.  
 Perfetto Quirino: 28, 74, 77, 109, 123, 142, 142, 146, 148, 151, 153, 153, 155, 156, 157, 162, 164, 165, 166, 171, 173, 175, 176, 177, 178, 182, 187, 193, 239.  
 Perna G.: 146.  
 Pestaña Angel: 120.  
 Petrella (?): 146.  
 Pettinella D.: 146.  
 Pezza Miledi Attilio: 81.  
 Piastra D.: 146.  
 Pica Alessandro: 95.

- Piccinini Alba: 160, 161, 175.  
 Piccinini Francesco: 19, 34, 35, 38, 38, 161, 162.  
 Piccirilli Guido: 129.  
 Pichezzi G.: 146.  
 Picuti (?): 160  
 Picuti Guglielmo: 160, 160.  
 Picuti Ugo: 160, 160.  
 Pighetti Guido: 31, 32, 32, 34.  
 Pisacane Carlo: 49.  
 Pisarri Tommaso: 20.  
 Pitassi Umberto: 76.  
 Pizzoferrato Francesco: 47, 180, 181, 182, 197.  
 Polce Domenico: 48.  
 Polce Giuseppe: 47.  
 Polce Ludovico: 47.  
 Postiglione Alfonso: 215, 216, 235, 235.  
 Postiglione Franco: 215, 233, 235, 236.  
 Postiglione Giuseppina: 237, 245.  
 Postiglione Norina: 236, 240, 240.  
 Postiglione Umberto: 5, 14, 54, 77, 141, 173, 193, 215-248.  
 Presutti P.: 146.  
 Presutti Emilio: 123, 177.  
 Presutti Placido: 185, 185.  
 Presutti Smeraldo: 95, 115, 172, 172, 179.  
 Presutti V.: 146.  
 Priante Angelo: 192.  
 Proudhon Pierre-Joseph: 49.  
 Puccini Agostino: 97.  
 Puglielli A.: 146.  
 Puglielli Ludovico: 81.  
 Rainaldi Giuseppe: 48  
 Ramicone Ettore: 144, 144.  
 Rapune G.: 146.  
 Recchioni Emilio: 25.  
 Reclus Eliseo: 35, 216.  
 Repetto A.: 146.  
 Ricci Alfonso: 48.  
 Ricci Antonio: 148.  
 Roberto Riccardo: 95.  
 Rocca P.: 146.  
 Roesler E.: 146.  
 Romano V.: 146.  
 Rosceti Silvino: 140, 140.  
 Rossi Alfonso: 220.  
 Rossi L.: 146.  
 Rossi Pietro: 81  
 Rotellini Altimo: 140, 140.  
 Rubei Raffaele: 30.  
 Ruffilli Giuseppe: 57.  
 Ruscitti Domenico: 240.  
 Sabatini Antonio: 141, 141.  
 Sacco Nicola: 62, 64, 92, 171, 172, 183, 184, 185.  
 Sacconi Riccardo: 98, 176, 176.  
 Salsedo Andrea: 97.  
 Saltarelli Leonardo: 77, 77, 168.  
 Salvemini Gaetano: 90, 201, 206, 206.  
 Samaia Nino: 25.  
 Santacroce Rocco: 189, 191, 192, 201, 212.  
 Santilli N.: 146.  
 Sardi De Letto Nicola: 57.  
 Scapaticci Vincenzo: 143, 143, 146, 153, 165.  
 Schicchi Paolo: 74, 126.  
 Schnco (??): 146.  
 Scigliano G. A.: 51.  
 Scimia Giuseppe: 20, 23, 24, 38.  
 Scipione Pasquale: 28, 28, 33, 138, 138.  
 Serafini A.: 146.

- Sforza Carlo: 206, 206, 213.  
 Sgreccia G.: 146.  
 Silone Ignazio: vedi Tranquilli Secondino.  
 Simeone Giovanni: 30, 30.  
 Simone G.: 146.  
 Smorti Adelmo: 25.  
 Spagnoli Alfredo: 140, 140.  
 Sputore Michele: 117.  
 Squassi: 22.  
 Stefanelli B.: 146.  
 Stirner Max: 35, 189, 193.
- Taddei Maria: 189.  
 Tagore: 246.  
 Talamini Gilmo: 141, 141, 148, 178.  
 Tammaro Filiberto: 104, 139, 141, 141.  
 Tani G.: 146.  
 Tarchiani Alberto: 207, 207.  
 Tarquini Cesidio: 79.  
 Tedeschi Gabriele: 168, 194.  
 Tedeschi Guglielmo: 186, 186.  
 Tentarelli Giorgio: 235.  
 Tiberi E.: 146.  
 Tiberti Ugo: 32, 32.  
 Tirabassi Luigi: 184, 184.  
 Tolstoj Lev: 41, 70, 245.  
 Tonini E.: 146.  
 Torelli Alessandro: 77, 77, 186.  
 Torelli Attilio: 77, 186.  
 Toro Jafet: 142, 142, 165, 178.  
 Torrese Guido: 131.  
 Tranquilli Romolo: 173.  
 Tranquilli Secondino (Ignazio Silone): 70, 138, 142.  
 Trapanese Ernesto: 18, 77, 131, 138.  
 Trapasso Luigi: 186, 186.  
 Treonze A.: 146.
- Tresca Carlo: 5, 14, 18, 19, 32, 40, 41, 47, 49, 52, 54, 55-68, 131, 131, 136, 138, 143, 183, 185, 189, 207, 226, 232,  
 Tresca Ettore: 58.  
 Trevisonno Nicola: 18, 18, 41, 42, 47, 48, 131, 189.  
 Trozzi Mario: 16, 16, 17, 18, 19, 19, 41, 42, 54, 61, 77, 116, 117, 129, 130, 131, 131, 176, 193.  
 Turati Filippo: 19, 100, 147.
- Urbani Giuseppe: 32, 32, 33.
- Vallera Argentino: 140, 141, 168.  
 Vallera Venanzio: 104, 139, 141, 141, 168, 247.  
 Vanzetti Bartolomeo: 62, 64, 92, 171, 172, 173, 183, 184, 185.  
 Vella Luigi: 52, 52.  
 Venti Paolo: 185, 185.  
 Ventresca Eusebio: 52, 52.  
 Ventresca Pasquale: 53, 53.  
 Vernacotola B.: 146.  
 Verrocchi Damiano: 45.  
 Verrocchio A.: 131.  
 Verrocchio Domenicantonio: 158, 199.  
 Vespa Daniele: 19.  
 Vespa Giuseppe: 150.  
 Vezzana Vasco: 17.  
 Vidali Vittorio: 67.  
 Vidimari Luigi: 138.  
 Vincenzini O.: 146.  
 Visione F.: 146.  
 Vizioli Luigi: 19.
- Zavarella Andrea: 185, 186, 202.

Zavarella Michele: 202.  
Zucchigna Carmine: 185,  
185.  
Zurlo Gaetano: 41, 56.

## INDICE

|   |     |
|---|-----|
| PREFAZIONE di Silvio Cicolani                                     | 5   |
| CAPITOLO I - L'ANARCHISMO IN ABRUZZO                              | 9   |
| Analisi alle carte del Fondo Questura                             | 15  |
| L'internazionalismo anarchico a L'Aquila dal 1872 al 1908         | 20  |
| Il Movimento nella Valle Peligna nel primo decennio del XX secolo | 39  |
| Le Leghe di Resistenza  | 46  |
| Le prime partenze   | 51  |
| CAPITOLO II - CARLO TRESCA  | 55  |
| CAPITOLO III - FRANCESCO IPPOLITI E GLI ANARCHICI MARSICANI       | 69  |
| CAPITOLO IV - ANNI DIECI: PRONTI PER LA RIVOLUZIONE               | 85  |
| Dalle prospettive insurrezionali alla prima guerra mondiale       | 85  |
| Verso il Fronte Unico   | 96  |
| «Umanità Nova»  | 99  |
| L'azione  | 103 |
| Il III Congresso dell'U.A.I.                                      | 120 |
| La reazione fascista  | 122 |
| CAPITOLO V - ABRUZZO ROSSO E NERO                                 | 129 |
| La riorganizzazione nella provincia aquilana                      | 136 |
| Quirino Perfetto e la Federazione Anarchica Abruzzese             | 146 |
| La fragile resistenza al fascismo                                 | 168 |
| CAPITOLO VI - LUIGI META  | 189 |
| CAPITOLO VII - UMBERTO POSTIGLIONE                                | 215 |
| ANARCHICI ABRUZZESI (foto)  | 251 |
| Bibliografia  | 253 |
| Indice dei nomi   | 257 |



Finito di stampare nel mese di ottobre 2003

*Centro Studi Libertari*  
*Camillo Di Sciullo*  
*Chieti*